



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

05 agosto 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 05 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 8
FATTO QUOTIDIANO <i>del 05 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 9
GIORNALE <i>del 05 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
ITALIA OGGI <i>del 05 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
MESSAGGERO <i>del 05 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
MF <i>del 05 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
REPUBBLICA <i>del 05 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
SOLE 24 ORE <i>del 05 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
STAMPA <i>del 05 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE <i>del 05 ago 2026</i>	Migranti da export = Dopo la crisi l'Ue cerca l'unità (a parole) E prepara una nuova stretta sui migranti <i>di Gabriele Rosana</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 17
AVVENIRE <i>del 05 ago 2026</i>	Il taglio alle accise sul diesel fino al 25 Assunti 406mila prof = Accise, taglio solo sul gasolio fino al 25 <i>di MATTEO MARCELLI</i>	<i>a pag 1, 7</i>	pag. 19
CORRIERE DELLA SERA <i>del 05 ago 2026</i>	L'Ue sui migranti: «Più controlli» Lite Spagna-Italia = «La prova di Ceuta è superata» Ma sui migranti l'Ue è divisa <i>di Sara Gandolfi</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 21
CORRIERE DELLA SERA <i>del 05 ago 2026</i>	I timori che gli sbarchi non siano finiti E Roma per ora non revoca le misure <i>di Simone Canettieri</i>	<i>a pag 3</i>	pag. 24

CORRIERE DELLA SERA <i>del 05 ago 2026</i>	Tra Conte e Schlein il pranzo del disgelo Resta il rebus Ucraina = Faccia a faccia Schlein-Conte Ma il programma divide ancora <i>di m t.m</i>	pag. 26 <i>a pag 1, 6</i>
CORRIERE DELLA SERA <i>del 05 ago 2026</i>	Accise, arriva il nuovo taglio sul gasolio = Gasolio, prorogato al 25 agosto il taglio delle accise di 17 centesimi <i>di NN</i>	pag. 29 <i>a pag 1, 14</i>
CORRIERE DELLA SERA <i>del 05 ago 2026</i>	Corte dei conti, via alla riforma tra le polemiche = Riforma della Corte dei conti Le toghe contro il governo: a rischio la nostra autonomia <i>di Marco Cremonesiai</i>	pag. 31 <i>a pag 1, 15</i>
CORRIERE DELLA SERA <i>del 05 ago 2026</i>	Il programma che non c'è = Il vero nodo del Campo largo <i>di Francesco Verderami</i>	pag. 33 <i>a pag 1, 30</i>
DOMANI <i>del 05 ago 2026</i>	Migranti, l'Ue stregata da Meloni «Più rimpatri», Sanchez isolato = Migranti, l'Unione europea sta con Meloni «Sanchez sbaglia sulla regolarizzazione» <i>di FRANCESCA DE BENEDETTI</i>	pag. 35 <i>a pag 1, 2</i>
DOMANI <i>del 05 ago 2026</i>	Quei ricatti inaccettabili di Conte = I ricatti sono inaccettabili Chi li fa esce dall'alleanza <i>di GIANFRANCO PASQUINO</i>	pag. 38 <i>a pag 1, 5</i>
FATTO QUOTIDIANO <i>del 05 ago 2026</i>	Delmastro è il nuovo nipote di Mubarak = Come Silvio e Ruby Impunita' [er Delmastro: tutti precettati per votare <i>di Giacomo Salvini</i>	pag. 40 <i>a pag 1, 2</i>
FATTO QUOTIDIANO <i>del 05 ago 2026</i>	Intesa Conte-Elly contro il riarmo: risoluzione unica = Conte vede Schlein: un pranzo da tregua e risoluzione unitaria <i>di Luca De Carolis - Wanda Marra</i>	pag. 44 <i>a pag 1, 5</i>
FATTO QUOTIDIANO <i>del 05 ago 2026</i>	Sanchez rimpatria Meloni L'Ue lo loda: "Gran lavoro" = Ue: "Spagna grande prova". Ma Ursula a Ceuta non s è vista <i>di Cosimo Caridi</i>	pag. 46 <i>a pag 1, 8</i>
FATTO QUOTIDIANO <i>del 05 ago 2026</i>	Toghe contabili disarmate: "Fine dell'autonomia" = Disarmate le toghe contabili "E compressa l'autonomia" <i>di Paolo Frosina</i>	pag. 48 <i>a pag 1, 9</i>
FOGLIO <i>del 05 ago 2026</i>	Silvia Salis ci pensa <i>di Redazione</i>	pag. 50 <i>a pag 1</i>
FOGLIO <i>del 05 ago 2026</i>	I guai delle menzogne = Lo specchio delle sue brame <i>di Dan Diamond</i>	pag. 51 <i>a pag 1, 5</i>

FOGLIO <i>del 05 ago 2026</i>	A proposito di demagogia = Demagogia <i>di GIULIANO FERRARA</i> <i>a pag 1, 7</i>	pag. 54
FOGLIO <i>del 05 ago 2026</i>	I conti di Meloni = La riforma della Corte dei conti e il taglio dei ruoli apicali che agita le toghe <i>di Ermes Antonucci</i> <i>a pag 1, 7</i>	pag. 55
FOGLIO <i>del 05 ago 2026</i>	La "terza" Schlein = Hosteria Schlein: le primarie sono già Salis, Manfredi, Gualtieri <i>di Carmelo Caruso</i> <i>a pag 1, 7</i>	pag. 56
FOGLIO <i>del 05 ago 2026</i>	Le ipocrisie nel balletto delle primarie = Balletti delle primarie <i>di CLAUDIO CERASA</i> <i>a pag 1, 8</i>	pag. 57
GIORNALE <i>del 05 ago 2026</i>	La verità sul boom social del generale: è falso un follower su 4 = Il boom social di Vannacci? Un follower su quattro è falso <i>di Domenico Giordano</i> <i>a pag 1, 8</i>	pag. 59
GIORNALE <i>del 05 ago 2026</i>	«Stop alle spese per il riarmo» Elly si allinea ai 5s e spacca il Pd = «Stop al riarmo»: Schlein si allinea a Conte e divide i dem <i>di Nicolò Marco Piemontesi</i> <i>a pag 1, 8</i>	pag. 61
LIBERO <i>del 05 ago 2026</i>	Ceuta capitale del terrorismo islamico = Fondi e aiuti solo ai Paesi che accettano i rimpatri <i>di FAUSTO CARIOTI</i> <i>a pag 1, 6</i>	pag. 62
LIBERO <i>del 05 ago 2026</i>	L'80% dei giovani approva la stretta contro i maranza = Sulla stretta alle baby gang i giovani stanno con Meloni <i>di CORRADO OCONTE</i> <i>a pag 1, 10</i>	pag. 65
MANIFESTO <i>del 05 ago 2026</i>	Meloni fa il pieno ai petrolieri = Salasso di guerra in Italia Meloni fa il pieno ai petrolieri <i>di ROBERTO CICCARELLI</i> <i>a pag 1, 5</i>	pag. 67
MANIFESTO <i>del 05 ago 2026</i>	Vertice Conte-Schlein sui prossimi passi = Conte e Schlein si parlano a pranzo «Dialettica e rispetto» <i>di GIULIANO SANTORO</i> <i>a pag 1, 6</i>	pag. 69
MANIFESTO <i>del 05 ago 2026</i>	Lo Stato occupante senza titolo = Lo Stato occupante senza titolo <i>di LUIGI CORVO</i> <i>a pag 1, 8</i>	pag. 71
MANIFESTO <i>del 05 ago 2026</i>	El-Sayed mette alla prova i democratici in Michigan = Primarie Usa, El-Sayed in Michigan mette alla prova i democratici <i>di MARINA CATUCCI</i> <i>a pag 1, 10</i>	pag. 73
MATTINO <i>del 05 ago 2026</i>	Sisma, arrivano nuovi fondi = Cento milioni dal governo per l'emergenza sisma «L'attenzione è massima» <i>di Valerio Esca</i> <i>a pag 1, 2</i>	pag. 75

MESSAGGERO del 05 ago 2026	Il paese delle revisioni = Il paese delle revisioni di Marco Fortis a pag 1, 2	pag. 77
MESSAGGERO del 05 ago 2026	«Con noi a palazzo Chigi la politica estera cambierà» = Conte: «Con noi al governo la politica estera cambierà» di Mario Aiello a pag 1, 5	pag. 79
MESSAGGERO del 05 ago 2026	Intervista a Giuseppe Valditara - «Bocciate le porte aperte di Sanchez Via dall'Italia chi non fa studiare i figli» di Francesco Bechis a pag 1, 7	pag. 82
MF del 05 ago 2026	Trump vende info riservate; niente da dire? di ANGELO DEMATTIA a pag 18	pag. 84
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 05 ago 2026	Schengen, Spagna e Ue: L'Italia revochi lo stop» = Ceuta, Sanchez incassa la solidarietà europea Italia verso il dietrofront di Claudia Fusani a pag 1, 2	pag. 85
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 05 ago 2026	Dove soffia il vento di Destra = Immigrazione e Ue nel vento della Destra l'Europa che verrà di FEDERICO SANGALLI a pag 1, 3	pag. 88
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 05 ago 2026	Disgelo Pd-M5S ma sul Safe è caos tra i dem = Tra Conte e Schlein il pranzo della tregua Ma nuove liti su Safe di Claudia Fusani a pag 1, 11	pag. 90
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 05 ago 2026	L'egemonia riformista può salvare l'europa = L 'egemonia riformista per salvare l'Europa di NN a pag 1, 14	pag. 92
QUOTIDIANO NAZIONALE del 05 ago 2026	Accise, nuovo taglio sul diesel Fino al 25 agosto 17 cent in meno = Scudo sul gasolio fino al 25 agosto Lo sconto sul pieno è di 8,5 euro di Claudia Marin a pag 1, 7	pag. 94
REPUBBLICA del 05 ago 2026	Scontro sui fondi per gli hub il governo italiano deluso smorza i toni con Madrid di NN a pag 3	pag. 96
REPUBBLICA del 05 ago 2026	Spiragli per Hormuz, Borse record = La trattativa Iran Oman sul controllo di Hormnz gli Usa: "Intesa possibile" di Gabriella Colarusso a pag 1, 10	pag. 98
REPUBBLICA del 05 ago 2026	Il boomerang di Meloni = Il boomerang di Meloni di ANDREA BONANNI a pag 1, 17	pag. 100
RIFORMISTA del 05 ago 2026	L'agenda filorussa = Conte rilancia sull'Ucraina, poi pranza con Schlein Ira degli atlantisti dem contro l'agenda ?lorussa di Christian Gaole a pag 1, 2	pag. 102

RIFORMISTA <i>del 05 ago 2026</i>	Rinviato a giudizio? Allora devi dimetterti La norma manettara = Vieni rinvio a giudizio? Dimettiti! Quella norma manettara per i Cda delle società pubbliche <i>di GIOVANNI M. JACOBACCI</i> <i>a pag 1, 4</i>	pag. 104
SOLE 24 ORE <i>del 05 ago 2026</i>	Federalismo fiscale, via libera al fotofinish = Federalismo fiscale, via libera al fotofinish con il nodo trasporti <i>di Gianni Trovati</i> <i>a pag 1, 2</i>	pag. 106
STAMPA <i>del 05 ago 2026</i>	AGGIORNATO - Caldo, energia alle stelle = Energia, l'effetto boomerang del caldo Impianti sotto stress e prezzi alle stelle <i>di GIULIANO BALESTRERI</i> <i>a pag 1, 4</i>	pag. 108
STAMPA <i>del 05 ago 2026</i>	Il grande equivoco tra alleati <i>di MARCELLO SORGI</i> <i>a pag 9</i>	pag. 110
TEMPO <i>del 05 ago 2026</i>	Intervista a Paolo Zangrillo - «Merito, nuovi contratti giovani e semplificazione Ecco la pubblica amministrazione per cittadini e imprese» = «Merito, nuovi contratti giovani e semplificazione Una Pubblica Amministrazione efficiente per cittadini e imprese <i>di ALESSIO BUZZELLI</i> <i>a pag 1, 7</i>	pag. 111
VERITÀ <i>del 05 ago 2026</i>	Il campo largo si scopre più putiniano di Putin = Toh, ora il campo largo si scopre putiniano <i>di FRANCESCO BORGONOVO</i> <i>a pag 1, 11</i>	pag. 113

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 05 ago 2026</i>	Ex Ilva, l'ultimo appello: «Restano 81 giorni» <i>di m. bor.</i> <i>a pag 32</i>	pag. 116
FATTO QUOTIDIANO <i>del 05 ago 2026</i>	Ilva, il primo tavolo senza ministri <i>di Carlo Di Foggia - Andrea Tundo</i> <i>a pag 9</i>	pag. 117
MATTINO <i>del 05 ago 2026</i>	Ex Ilva, oggi il tavolo con le imprese Fondi dalle risorse destinate ai siti Dri <i>di f. pac.</i> <i>a pag 11</i>	pag. 118
MESSAGGERO <i>del 05 ago 2026</i>	Cambia la responsabilità d'impresa Maggiori semplificazioni per le pmi <i>di ANDREA PIRA</i> <i>a pag 16</i>	pag. 119
MESSAGGERO <i>del 05 ago 2026</i>	Ilva, serve coesione = Ilva, serve coesione <i>di ANGELO DE MATTIA</i> <i>a pag 1, 27</i>	pag. 121
QUOTIDIANO DEL SUD L'... <i>del 05 ago 2026</i>	Ilva vittima dei giudici Urso all'ultima spiaggia <i>di GIULIANO CAZZOLA</i> <i>a pag 6</i>	pag. 123

REPUBBLICA <i>del 05 ago 2026</i>	Sicurezza, scudo per le imprese più difficile dimostrare i reati <i>di Valentina Conte</i>	<i>a pag 22</i>	pag. 124
SOLE 24 ORE <i>del 05 ago 2026</i>	Indennità fisse ai dipendenti pubblici in ferie = Indennità fisse ai dipendenti in ferie Enti locali, più margini alle buste paga <i>di Eugenio Bruno - Gianni Trovati</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 126
SOLE 24 ORE <i>del 05 ago 2026</i>	Confindustria soddisfatta «Presto il voto in Parlamento» <i>di Redazione</i>	<i>a pag 7</i>	pag. 128
SOLE 24 ORE <i>del 05 ago 2026</i>	Responsabilità delle imprese: via libera al Ddl per la riforma = Modelli 231 idonei se rispettano le linee guida associative e le buone prassi <i>di Antonio Iorio</i>	<i>a pag 1, 7</i>	pag. 129
SOLE 24 ORE <i>del 05 ago 2026</i>	Ex Ilva, tempi molto stretti: si complica la nuova gara <i>di Carmine Fotina</i>	<i>a pag 20</i>	pag. 131

INNOVAZIONE

REPUBBLICA <i>del 05 ago 2026</i>	Riconoscimento facciale, c è l'ok dopo il braccio di ferro Fdi-Fi <i>di SERENA RIFORMATO</i>	<i>a pag 1, 21</i>	pag. 133
CORRIERE DELLA SERA <i>del 05 ago 2026</i>	Intervista a Lorenzo Mariani - «Sviluppo tecnologico e sicurezza, così Leonardo guida l'innovazione» <i>di Federico De Rosa</i>	<i>a pag 1, 32</i>	pag. 134
SOLE 24 ORE <i>del 05 ago 2026</i>	Riconoscimento facciale con l'ok del procuratore = Riconoscimento facciale in tempo reale con l'ok del procuratore capo <i>di Ivan Cimmarusti</i>	<i>a pag 1, 6</i>	pag. 136
SOLE 24 ORE <i>del 05 ago 2026</i>	Intelligenza artificiale e geografia della rendita = Intelligenza artificiale e la geografia mobile della rendita <i>di PAOLO BENANTI</i>	<i>a pag 1, 18</i>	pag. 138

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

SICILIA CATANIA <i>del 05 ago 2026</i>	«Ridatemi il porto d'armi»: sit-in dell'ex guardia giurata che sparò ai ladri <i>di FRANCESCO NANIA</i>	<i>a pag 1, 7</i>	pag. 140
VERITÀ <i>del 05 ago 2026</i>	Contro i ladri spopolano le ronde = Dai controlli di vicinato alle ronde La difesa fai da te spopola (e funziona) <i>di JESSICA GUIDI</i>	<i>a pag 1, 7</i>	pag. 141

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 2026

www.corriere.it

In Italia EURO 1,70 | ANNO 151 - N. 184

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 59 C - Tel. 06 688291

150
anni
1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63707300
mail: servizioclienti@corriere.it



Pellacani e Taddeucci
Europei, doppio oro
nei tuffi e nella 10 km
di **Lia Capizzi**
alle pagine 42 e 43



La riflessione
L'Ulisse di Nolan,
moderno e antico
di **Dacia Maraini**
a pagina 39



Il vertice dei ministri Ceuta, torna l'allerta per il 15 agosto

L'Ue sui migranti: «Più controlli» Lite Spagna-Italia

Divisioni sui centri in Africa proposti da Roma

IL NODO FRONTIERE

di **Daniilo Taino**

Certe volte non serve mandare i militari: meglio mandare i civili. Il Marocco lo sa per esperienza storica. Nei primi giorni del novembre del 1975, Francisco Franco era morente, Juan Carlos era il capo di Stato temporaneo e la Spagna si preparava a una transizione istituzionale non facile. Il re del Marocco, Hassan II, vide un'opportunità nella situazione: organizzò una grande marcia, la Marcia Verde, e inviò un corteo di 350 mila civili verso il confine del Sahara spagnolo, pronti a invadere: per fare sapere a Madrid che quel territorio non poteva essere autonomo ma del Marocco. Da Washington, il segretario di Stato Henry Kissinger osservò con una certa benevolenza. In pochi giorni, la crisi finì e lo status della regione, che oggi si chiama Sahara Occidentale, resta una questione aperta. Nel 2021, Brahim Ghali, capo del Fronte Polisario che si batte per l'indipendenza del Sahara Occidentale, fu accolto, malato di Covid, in un ospedale spagnolo.

continua a pagina 30

GIANNELLI



da pagina 2 a pagina 5

L'INCONTRO TRA I LEADER

Tra Conte e Schlein il pranzo del disgelo Resta il rebus Ucraina

di **Emanuele Buzzi** e **Maria Teresa Meli**

Disgelo Conte-Schlein, che ieri si sono visti a pranzo a Roma dopo lo strappo sulle armi all'Ucraina. Conte: «La posizione M5S resta, ma rispetto per quella del Pdl». Il nodo primario.

alle pagine 6 e 7

GLI OSTACOLI NEL CAMPO LARGO

Il programma che non c'è

di **Francesco Verderami**

Come farà il Campo largo a trovare in pochi mesi un accordo sul programma se in quattro anni di legislatura non è quasi mai riuscito a sottoscrivere una mozione comune in Parlamento?

continua a pagina 30

Milano Migliaia ai funerali. Maldini e Baggio in lacrime

Capitano per sempre L'abbraccio a Baresi

Gala Piccardi
10.11 e 13



Migliaia di tifosi davanti alla basilica di Sant'Ambrogio, a Milano, per l'ultimo saluto al Capitano Baresi

INTERVISTA A DEMETRIO ALBERTINI

«Quando Franco mi urlava in campo»

Paolo Condò a pagina 11

LA FOLLA E I CAMPIONI

Applausi a Bergomi Ibra non si presenta

Francesco Sessa a pagina 13

IN EDICOLA

Perché da oggi
il Corriere
(dopo 11 anni)
costa venti
centesimi in più

di **Luciano Fontana**

Cari lettori, da oggi il Corriere della Sera costerà 20 centesimi in più. Trovo giusto spiegarvi perché abbiamo preso questa decisione che comporta per tutti voi un piccolo sacrificio. Il prezzo di copertina del giornale era rimasto invariato dal 2015. In questi undici anni sono aumentati i costi della carta, della stampa, della distribuzione e, più in generale, il costo di produrre un quotidiano di qualità.

continua a pagina 23

ESCLUSIVA LA BENZINA

Accise, arriva il nuovo taglio sul gasolio

di **Andrea Ducci**

Caro carburante, il Cdm proroga il taglio delle accise da 17 centesimi sul gasolio fino al 25 agosto. Trovate le coperture. La misura vale circa 240 milioni. Resta fuori la benzina.

a pagina 14

LE PROTESTE DEI MAGISTRATI

Corte dei conti, via alla riforma tra le polemiche

di **Marco Cremonesi**

Corte dei conti, ok dal Cdm alla «riorganizzazione». Il governo esercita la delega che accentra i poteri d'indagine in mano al procuratore generale. Le toghe contabili: «Sciopero in autunno».

a pagina 15



L'assalto antisemita ai ragazzini italiani

Sofia, blitz naziskin all'hotel che ospitava gli adolescenti ebrei. «Abbiamo avuto paura»



di **Caccia Conti**
Frignani e Guglielmini
alle pagine 8 e 9

NEL LAGO DI VICO

Ritrovato il corpo del marito di Roccella

di **Alessandra Arachi**

Ritrovato il corpo di Luigi Cavallari, marito di Roccella che era scomparso il 27 giugno dopo un tuffo nel lago di Vico. La sinistra: finisce una straziante attesa.

a pagina 23

LO STUDENTE GENNE

«Mio figlio in cella a Malta da 72 giorni»

di **Alessandro Fulloni**

«C'è una bomba a scuola». Per questa telefonata fatta per evitare un compito in classe un 15enne italiano che vive a Malta è in cella da 72 giorni.

a pagina 21



603805
9 771120 498008
Rivenditori: Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. L. 44/2004, art. 1, c. 1, D.M. Milano)



Il Mar Nero è chiuso come Hormuz: le bombe russe e ucraine bloccano i porti e le navi con i cereali di Kiev, danneggiando soprattutto l'Europa. E chi se no?



Università Mercatorum
Ateneo Digitale delle
Camere di Commercio

unimercatorum.it
800.185.458

**il Fatto
Quotidiano**

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Università Mercatorum
Ateneo Digitale delle
Camere di Commercio

unimercatorum.it
800.185.458

Mercoledì 5 agosto 2026 - Anno 18 - n° 212
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

I DUE LEADER A PRANZO

**Intesa Conte-Elly
contro il riarmo:
risoluzione unica**



DE CAROLIS E MARA A PAG. 5

BANCAROTTA OLIMPICA

**Milano-Cortina:
buco di 1 miliardo
per gli enti locali**

PIETROBELLI A PAG. 12

PONTE, SÌ DEL GOVERNO

**Toghe contabili
disarmate: "Fine
dell'autonomia"**

FROSINA A PAG. 9

LIBANO, PACE E AFFARI

**Usa-Iran, accordo
vicino: lo Stretto
passa ai pasdaràn**

ANTONUCCI E IACCARINO
A PAG. 6-7

L'APPELLO DEL PENTAGONO

**Idee per Hormuz:
iniezioni di bacon
per dieta salutista**

Alessandro Robecchi

Confesso: non ho nessuna idea, ma proprio zero, di a che punto sia la guerra tra gli Stati Uniti e l'Iran, e questa è l'unica cosa che ho in comune con Donald Trump. Al 375° ultimatum della Casa Bianca non si sa proprio cosa pensare. Le ultime notizie sono che domenica dovevano annientarli (mattina), poi l'accordo storico era a un passo (pomeriggio).

A PAG. 11

Mannelli



A SAINT SCHENGEN

MIGRANTI Bruxelles: "Nessuno da Ceuta è entrato in Europa"

**Sánchez rimpatria Meloni
L'Ue lo loda: "Gran lavoro"**

La premier resta isolata. Le conclusioni del vertice: "Esodo non legato alla sanatoria, ma è stata un errore". Il commissario all'Immigrazione: "Gli hub extra europei sono legittimi"

CARDI A PAG. 8



SALVATAGGI MINISTRI ED ELETTI PRECETTATI COME PER B. SU RUBY

Delmastro è il nuovo nipote di Mubarak



ECCO COSA TEMONO
PAURA PER COMMENTI
DEL POLITICO DI FDI SU
COLLEGHI E QUESTIONI
PERSONALI. LA GIUNTA
RINVIA LE CHAT AI PM.
VOTI SEGRETI IN BILICO

SALVINI A PAG. 2-3

I CENTRISTI CHE IL PD VUOLE IMBARCARE
I calendari votano con le destre
sull'ex sottosegretario e i renziani
per sanzioni più dure anti-toghe

A PAG. 2-3

SOLDI STATALI QUADRUPLI

**Aifa: ok ai "farmaci
innovativi", affari
d'oro a Big Pharma**



DI BENEDETTO
A PAG. 13

LE NOSTRE FIRME

- Albanese Gli scioccali anti-Sánchez a pag. 14
- Basile Donald&Bibi figli del passato a pag. 11
- La Valle Il Pd riarmista è inviolabile a pag. 11
- Palombi Tasse su: lo dice il Tesoro a pag. 10
- Di Foggia Il fu ministero della Verità a pag. 13
- Delbecchi Uno, cento e mille Indro a pag. 20

LA CALURA ESTIVA LETTERARIA

**Simenon, Dostoevskij
e i giapponesi: romanzi
dove si muore di caldo**

MOLICA FRANCO A PAG. 15

La cattiveria

Campo largo. Renzi: "Si scelga
presto". E da troppo tempo
che non fa cadere un governo

LA PALESTRA/ANTONIO CARANO

Putajani

Marco Travaglio

Tajani, uno dei politici più svegli che abbiamo, debuttò a Mosca nel 2009 da commissario europeo ai Trasporti, in pellegrinaggio da Putin col cappello in mano per parlare di affari. Le guerre in Cecenia e in Georgia c'erano già state e Anna Politkovskaya era già stata assassinata. L'orrida nel 2013 alla fiera di Hannover da vicepresidente Ue: c'era già stata pure la guerra in Siria, ma lui parlò di investimenti in Russia e agevolazioni ai turisti russi. Nel 2014, dopo la cacciata del presidente ucraino Yanukovich a furor di piazza, il nuovo regime filo-Nato scatenò la guerra civile contro i russofoni. Putin annesse la Crimea e aiutò i secessionisti del Donbass. Ma Tajani chiese di "tenere in considerazione le istanze di buona parte dell'Ucraina, che è russofona... Putin ha sbagliato, ma non dobbiamo commettere l'errore di chiudere la porta al dialogo con la Russia, visto il fabbisogno energetico delle nostre imprese". A inizio 2022 Biden&Nato annunciavano la sicura invasione russa dell'Ucraina per propiziare a Macron e Scholz si dannavano per sgonfiarla: Tajani invocò "soluzioni diplomatiche per evitare lo scontro" e lodò Draghi perché "ha chiamato Putin". A marzo, dopo l'invasione, propose Merkel e B. come mediatori e assicurò che B. "sta lavorando per la pace con tutti i suoi contatti internazionali: è già stato capace di mettere a un tavolo Putin e Bush, avvicinando la Russia alla Nato e all'Occidente, ma poi non s'è fatto più niente". E cazzò Biden per aver dato del criminale a Putin: "Io avrei usato un altro linguaggio. Se sia criminale dovrà dirlo il tribunale dell'Aja, ma ora dobbiamo raggiungere la pace".

Quindi si alle armi a Kiev, ma "non per colpire il territorio russo". E bravo Zelensky, pronto a rinunciare alla Crimea e subito zittito da Stoltenberg: "Un messaggio di apertura, speriamo ne arrivino altri". E poi "Putin ha commesso moltissimi errori, ma anche l'Occidente isolando la Russia e spingendola nelle braccia della Cina". Insomma "serve un incontro tra Putin e Zelensky e urge abbassare i toni, anziché puntare a un isolamento forte di Putin". Poi divenne ministro degli Esteri e suggerì a Zelensky di "puntare sul cessate il fuoco quando c'è la sicurezza che Mosca non vuole continuare l'invasione". Intanto B. ripeteva che "Putin voleva solo sostituire il governo Zelensky con persone perbene". Ma ora Tajani ha rimosso tutto. E, tomo tomo cacciò caccio, dà del putiniano a Conte che chiede molto meno di lui e di B. Intanto Ft chiede alla Schleier: "Elly, da che parte sta? Con Putin e Conte? O col popolo ucraino?". Ieri Tajani ha compiuto gli anni, meritandosi la risposta di Alberto Sordi allo spettatore in prima fila che gli fa il pernacchio: "Ormai hai 73 anni, è tempo che tu sappia di chi sei figlio".

3^o
TEMPO

I 90 anni di Mogol: «Senza rimpianti, non temo la morte»

Paolo Giordano
Pag. 26-27

DOMANI
CON IL GIORNALE

Stefano Arcobelli
Pag. 29

Consigli per l'estate

Europei: Senna dorata per Taddeucci, la Pellacani fa poker



L'addio
a Baresi

Il saluto dei rossoneri
al capitano del vero Milan

Francescomatteo Bertoli e Andrea Bianchini — Pag. 28

Galassia Vannacci

La verità
sul boom social
del generale:
è falso
un follower su 4

Domenico Giordano — Pag. 8



Fango sulla memoria

L'oltraggio a Tortora
di sinistra e 5 Stelle

Felice Manti — Pag. 11



il Giornale



FONDATO DA INDRO MONTANELLI

Direttore editoriale Vittorio Fetri

Mercoledì 5 agosto 2026

Direttore responsabile Tommaso Cerno



CONTROCORRENTE
Tommaso Cerno

GLI ULTIMI
BALUARDI
DEL FALLIMENTO

Come diceva Tacito: «Fanno un deserto e lo chiamano pace». Questi leader moribondi fanno ormai il caos e lo chiamano accoglienza. Siamo al capolinea di quel «Franza o Spagna, purché se magna» che stavolta banchetta con miliardi europei e sovranità svendute. Guardate Pedro Sánchez: Madrid è assediata da migliaia di clandestini, infiltrati da ogni forma di criminalità e radicalismo islamista, ma lui passeggia in costume a Lanzarote. Dall'altra parte Emmanuel Macron, il Re Sole di una Francia che brucia ogni settimana, ostaggio di banlieue trasformate in feudi islamisti fuori controllo. Per anni l'Italia è stata il «fesso» del villaggio, l'hub d'Europa per obbligo geografico e sottomissione dei governi tecnici. Ma il segnale arrivato ieri è una sberla: i veti arrivano proprio da questi due baluardi di un centro-sinistra fallito. Tra un inno anti-Trump e un fango sulla Meloni, vorrebbero confini aperti a casa nostra e blindati a casa loro. La proposta che vede come aprirla l'Italia del buonsenso è semplice: chi non vuole gli hub esterni si prenda i migranti, svolga il ruolo di gendarme d'Europa che hanno inflitto a noi per quindici anni e liberi finalmente il buon senso. La pazienza degli europei non è più in vendita.

Vertice sui migranti

L'Europa sta con l'Italia La Spagna con i clandestini

L'Unione apre alla proposta della Meloni sugli hub nei Paesi terzi. Madrid sale sulle barricate e attacca Roma. Parigi difende Schengen e poi aumenta i controlli

La spinta di Roma al tavolo Ue si è fatta sentire. E ha trovato i riscontri auspicati dal governo italiano. Nella prima riunione continentale, seppur in video, dopo gli arrivi di massa dal Marocco nell'exclave spagnola di Ceuta e la morte di almeno 75 persone, subito le precisazioni di Madrid: «Non c'è stato alcun rischio di movimento secondario». Ma la posizione dell'esecutivo Ue è sovrapponibile a quella italiana. È insomma una vittoria per Giorgia Meloni.

Francesco
De Remigis
e Adalberto
Signore
Pag. 2-3

IL COMMENTO
LA DESTRA
INCONSAPEVOLE
DEL COMPAGNO
SÁNCHEZ

Alessandro Gnocchi
Pag. 5

IL REPORTAGE / 3
CEUTA,
IN ARRIVO
UNA NUOVA
ONDATA

Fausto Biloslavo
Pag. 5

Caro carburanti

Accise, ecco il taglio salva esodo

Nuovo taglio delle accise sul gasolio fino al 25 agosto. «Confermato sconto di 17 centesimi al litro». L'intervento ha una forte valenza politica e economica. Il governo da marzo ha già speso oltre 2 miliardi di euro per calmierare i prezzi dei carburanti, rastrellando i soldi da tutte le parti: aumenti dell'Iva sui carburanti, multe dell'Antitrust alle compagnie energetiche, Fondo per lo sviluppo economico e altro.

Gian Maria
De
Francesco
Pag. 7

Dopo il pranzo Conte-Schlein

«Stop alle spese per il riarmo»

Elly si allinea ai 5s e spacca il Pd

Nicolò Marco Piemontesi Pag. 8

Il caso «Report»

Tavares all'Onu con falso nome
per gli affari di Lavitola

Pasquale Napolitano e Giulia Sorrentino Pag. 10



LA STANZA DI
Vittorio Fetri

QUEI PERICOLI
QUOTIDIANI

Pag. 21

Pupì D'Angieri

«Io, ricco ed ebreo
Amico di Arafat
e allievo di Bergoglio»

Nunzio Alfredo D'Angieri, conosciuto come Pupì D'Angieri, racconta la sua vita ricca e profonda e la sua rete di amicizie straordinarie.

Hoara Borselli
Pag. 12

Anno LIII N. 184 Euro 1,50*
(SSN 2532-401 il Giornale (ed. nazionale online))



Mercoledì 5 Agosto 2026
Nuova serie - Anno 35 - Numero 183 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK £ 1,40 - Ch.fr. 3,50
Francia € 2,50

€ 2,00*



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

**Le sanzioni 231 ora si evitano con un adeguato
modello amministrativo e con la collaborazione**

Luciano De Angelis a pag. 25

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

RIORDINO IN CU
**Stop agli aiuti
a pioggia alle
imprese, tagliate
22 agevolazioni
su 33, attenzione
ai grandi
investimenti
delle imprese
di maggiori
dimensioni**
Paganini a pag. 30

DECRETO PA
**Uno stop
al pagamento
di indennità
e buoni pasto
durante le ferie
e cancellazione
dei limiti storici
alla spesa
per il personale**
Barbero a pag. 29

Concordato più conveniente

Pagamenti rateali senza interessi per chi rinnova. Più alte le soglie di esonero dal visto di conformità. Accertamenti con decadenza anticipata. Ravvedimento sul 2023

Concordato preventivo biennale 2026-2027 più appetibile per le 461 mila partite Iva che avevano già aderito nel 2024-2025. A chi rinnova entro il 31 ottobre, sarà consentita la possibilità di ricorrere a pagamenti rateali senza interessi. Innalzate anche le soglie di esonero dal visto di conformità e l'anticipo dei termini di decadenza per gli accertamenti. Ravvedimento speciale sul 2023. Lo prevede il dlgs omnibus varato ieri in via definitiva dal cdn.

Cerisano a pag. 24

STREAMING MUSICALE

**Spotify,
ha raggiunto
300 milioni
di abbonati
premium**

Secchia a pag. 19

**Sullo sbarco dei marocchini a Ceuta
si è scritto molto, ma capito molto poco**

GOLF PERSICO



DI PIERLUIGI MAGNASCHI

Sullo sbarco dei 60 mila marocchini che sono approdati a Ceuta a nuoto, si è letto molto e visto altrettanto, ma si è anche capito molto poco. L'evento, di per sé chiarissimo e anche semplice da spiegare, è stato avvolto in dettagli ininfluenti e in dichiarazioni fuorvianti (non pilotate interpretativamente da giornalisti capaci di capire e di far capire le cose per come esse stanno veramente) per cui il fatto, di per sé inquietante ed enorme (60 mila immigrati che arrivano in un botto solo e 80 annegati, non sono una bazzecola) questo fatto,

continua a pag. 4

DIRITTO & ROVESCIO

L'ineffabile portavoce del ministero degli Esteri russo, **Maria Zakharova**, dopo che un drone (pare, abbattuto dalla contraerea russa) ha fatto vittime su una spiaggia del Mar Nero, ha ripetuto le consuete, sgangherate accuse di terrorismo contro Kiev e i suoi alleati occidentali. Zakharova a quanto pare, nel suo mondo al contrario, ritiene che la colpa imperdonabile dell'Ucraina e degli europei sia di non arrendersi all'aggressione. E pensa che i crimini di Mosca contro i civili ucraini siano invece del tutto leciti: le forze russe stanno sistematicamente attaccando le stazioni di servizio. E da quattro anni bombardano e distruggono edifici, treni, centrali elettriche e qualsiasi tipo di infrastruttura civile, nel tentativo di spezzare la resistenza ucraina. Questo per lei non è terrorismo? Ma chi pensano di prendere in giro, questi reggicoda di Putin?

**Università
Pegaso**

**Connessi al Futuro
con l'Università
Digitale più scelta
in Italia***

*Fonte dati MUR -
iscritti A.A. 2024/2025

unipegaso.it

Numero Verde

800.185.095

Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più



Il Messaggero



€ 1,40* ANNO 148 - N° 212
Sped. in A.P. 08/03/2003 con L.46/2004 art.1 c) DCB RM

NAZIONALE



Mercoledì 5 Agosto 2026 • S. Osvaldo

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

Le inchieste del Messaggero/Le spiagge dei romani

ANZIO Quel Mare imperiale per famiglie

dalla nostra inviata Laura Bogliolo a pag. 14

La bara portata dai compagni
Campioni e popolo
per l'addio
a capitano Baresi

Riggio nello Sport



PIL, falsi allarmi
e realtà

IL PAESE
DELLE
REVISIONI

Marco Fortis

Nel caso del PIL dell'Italia, se alla parola previsioni si toglie la P, si fa sicuramente un bell'affare. Infatti, dalla parola previsioni si passerebbe alla parola revisioni, intendendo con ciò le continue modifiche delle precedenti stime, che nel nostro Paese sono quasi sempre al rialzo, ottime ed abbondanti, come il celebre rancio di Alberto Sordi nel film "La Grande Guerra" di Mario Monicelli. Ci sono, innanzitutto, le revisioni ufficiali del PIL dell'Istituto di statistica italiano, l'Istat, che nel recente passato sono state indubbiamente ottime ed abbondanti. Ad esempio, il nostro PIL del 2021 a prezzi correnti fu inizialmente stimato a 1.775,4 miliardi di euro nell'aprile 2022. Subì una prima significativa revisione al rialzo nel settembre 2022 quando fu portato a 1.822,3 miliardi, per poi assestarsi su un dato definitivo ancora più alto, pari a 1.842,5 miliardi, nel settembre 2024, con un incremento tra la prima e l'ultima stima di 67,1 miliardi. Allo stesso modo il PIL del 2022 partì con una stima iniziale a valori correnti di 1.508,2 miliardi nel marzo 2023 per diventare definitivo, pari a 1.998,1 miliardi, solo nel marzo 2025, con un incremento di ben 89,9 miliardi. Stessa cosa per il PIL del 2023, partito da 2.065,4 miliardi, per stabilizzarsi poi a 2.142,7 miliardi nel marzo 2026.

Continua a pag. 2

L'analisi

ILVA, SERVE
COESIONE

Angelo De Mattia a pag. 27

Nel lago di Vico



Recuperato il corpo
del marito di Roccella

«Attesa straziante»
Maria Letizia Riganelli

Recuperato il corpo del marito della ministra Roccella, Luigi Cavallari si tuffò nel lago di Vico il 27 giugno scorso sotto gli occhi della moglie.

A pag. 13

IL LEADER PPE WEBER DOPO L'INTERVISTA DI ÁLVAREZ DE TOLEDO AL MESSAGGERO

«Madrid mette a rischio l'Europa»

► «Ceuta non è una crisi migratoria, ma una crisi della sicurezza delle frontiere esterne dell'Ue»
► L'intervista Valditara: «L'Unione si è svegliata bocciando le porte aperte di Sanchez»

BRUXELLES I popolari accusano Madrid. Valditara: «Bocciate le porte aperte di Sanchez»

Bechis e Luca a pag. 7 e un commento di Michele Marchi a pag. 27

EUROPEI A Parigi la romana Pellacani trionfa per la quarta volta, Taddeucci prima nel fondo



Sopra: Chiara Pellacani e Ginevra Taddeucci sotto: Merinello Sport

Piero Mei

La Senna, il fiume amaro del mattino, è diventato il più dolce nel pomeriggio. Paltrinieri, il nostro miglior competitor (ieri e sempre) è rimasto giù dal podio, quarto, nella gara maschile dei 10 chilometri in acque libere (libere e anche qualcosa d'altro...)

Nello Sport

Vertice dei ministri dell'Interno. Nuove tensioni Spagna-Roma
Intesa tra i 27: giro di vite sui rimpatri
L'Italia: 500 agenti in più ai valichi

Sciaria e l'analisi di Stefano Silvestri a pag. 6

L'INTERVISTA Giuseppe Conte: serve una nuova politica industriale
«Con noi a palazzo Chigi la politica estera cambierà»

dalla nostra inviata Mario Ajello

CAPALBIO Tenzionalmente, la sinistra capalbiese - riformista e liberal, non inguardabile nel pacifismo classico - ritiene che in Ucraina si stiano giocando le sorti dell'Europa e che Kiev meriti di essere armata ancora e il più possibile. Ma Conte, a cui si riconosce signorilità e garbo, e non guasta essere un giurista e un accademico in questo angolo di Maremma sapiens, viene ascoltato con notevole interesse.

A pag. 5



Caro-carburanti: nuovo intervento del governo fino al 25 agosto
Prorogato lo sconto solo sul diesel

Errante e Pira alle pag. 2 e 3

Il racconto: «Noi sotto shock». Sdegno bipartisan
Aggressione nazi a Sofia a ragazzi ebrei romani

Pozzi a pag. 10



Il Segno di LUCA

TORO
SUL TRAMPOLINO

La Luna è nel tuo segno, dove si congiunge con Chirone. Per il lavoro la configurazione ti offre una soluzione che ha qualcosa di magico e inaspettato, perché segue una strada completamente diversa da quelle che hai provato a seguire finora. Non è che il nodo si scioglie e che ora riesci a superare l'ostacolo: succede che quello che ti bloccava si trasformi in trampolino. E la prospettiva da cui osservi la realtà cambia radicalmente!

MANTRA DEL GIORNO
Ogni giorno germoglia una possibilità.

L'oroscopo a pag. 27

FORMULA POTENZIATA

20 COMPRESCE

Prostamol Oro

PROSTATA E VIE URINARIE

Integratore alimentare con Serenja repens

URIX Pro

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia ed equilibrata e di uno stile di vita sano. (TMEPRO342026)

* Tardem con altri quotidiani non acquistabili separatamente: nella provincia di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, il Messaggero • Nuovi Quotidiani di Puglia € 1,20, L'Espresso con L'Unità € 1,40; in Abruzzo, il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, il Messaggero • Primo Piano • Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, il Messaggero • Nuovi Quotidiani di Puglia • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50, "Fuori porta al Mare" • € 0,90 (Roma); "Il popolo di L'Espresso" • € 0,90 (Roma)

Dal governo ok al data center nelle miniere del Sulcis in Sardegna

Carosielli a pagina 17

La piemontese Nova Coop mette i suoi supermarket in una sicaf

Messia a pagina 6



il quotidiano dei mercati finanziari

Zalando aumenta i ricavi del 20% ma il titolo cede il 12% in borsa

Gli investitori non hanno apprezzato il taglio degli obiettivi di fine anno

Camurati in MF Fashion

Anno XXXVIII n. 152
Mercoledì 5 Agosto 2026
€2,00 *Classedtori*

ADVEST

ADVEST

Con MF Magazine (in Fatturato) 127 a €7,20 (€2,00 + €5,00) - Con MF Magazine (in Fatturato) 127 a €7,20 (€2,00 + €5,00) - Con MF Magazine (in Fatturato) 127 a €7,20 (€2,00 + €5,00) - Con MF Magazine (in Fatturato) 127 a €7,20 (€2,00 + €5,00) - Con MF Magazine (in Fatturato) 127 a €7,20 (€2,00 + €5,00)

FTSE MIB +1,26% 53.541 DOW JONES +1,88% 54.180** NASDAQ +2,49% 26.559** DAX +0,77% 26.202 SPREAD 76 (-4) €/S 1,1515

** Dati aggiornati alle ore 19,30

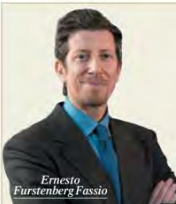
IL SEGRETARIO AL TESORO AMERICANO PARLA ALLA CNBC

Bessent riapre Hormuz

Il ministro di Trump annuncia un possibile accordo Usa-Iran per sbloccare lo Stretto Petrolio di nuovo giù e borse ancora positive: nuovo record per Piazza Affari (+1,2%)

EXPLOIT DEGLI ETF ATTIVI IN UE: MASSE IN CRESCITA DEL 26% A 130 MILIARDI \$

Capponi, Carrello, Kernen, Quick e Venini alle pagine 2, 3 e 7



CEDOLA ANCORA INCERTA

Banca Ifis fa pulizia in bilancio per 64 mln

Per gli npl attese offerte dopo l'estate

Gualtieri a pagina 5

SHOPPING DOPO L'IPO

Bending Spoons compra Airtable per 1,3 miliardi

Mapelli a pagina 13

CAVALIERI BIANCHI

Per il salvataggio degli yacht di Tisg si muove il tandem Gallazzi-Vacchi

Dal Maso a pagina 9





THE BEEF

SEGUI I NOSTRI PASSI,
LASCIATI ISPIRARE!

IL NOSTRO IMPEGNO

CONCRETO

Vittorio Brumotti per San Benedetto



SAN BENEDETTO ECOGREEN



Misuriamo le emissioni di anidride carbonica della Linea Ecogreen

Riduciamo il più possibile le emissioni di CO₂e

Compensiamo totalmente le emissioni di CO₂e residue



la Repubblica



VALLEVERDE

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI



Rspettacoli
Per la tv d'agosto
resta l'usato sicuro

di **SILVIA FUMAROLA**
alle pagine 38 e 39

Rsport
Nuoto, Taddeucci oro
poker per Pellacani

di **ALESSANDRA RETICO**
alle pagine 40 e 41



Mercoledì
5 agosto 2026
Anno 51 - N° 190

In Italia € 1,90

Emergenza migranti la Ue respinge l'Italia

Sostegno da Bruxelles alla Spagna e gelo sulla proposta dei centri in Africa
Il flop della sospensione di Schengen dopo Ceuta: nessun fermo alle frontiere

Il boomerang di Meloni

di **ANDREA BONANNI**

Plena, unanime solidarietà alla Spagna, e congratulazioni per come Madrid ha gestito la crisi dei migranti a Ceuta. La sfida lanciata da Giorgia Meloni a Pedro Sánchez si risolve in un clamoroso autogol.

➔ a pagina 17



**Accise sul gasolio
scontro nel governo
pagano i ministeri**

di **VALENTINA CONTE** ➔ a pagina 20

L'Europa sta con la Spagna. Il vertice dei ministri dell'Interno della Ue, convocato dopo l'emergenza a Ceuta, esprime solidarietà al governo di Pedro Sánchez. «Nessun migrante dall'exclave spagnola è entrato nell'area Schengen, che è stata preservata», dichiara il commissario europeo Magnus Brunner. Madrid: «Incomprensibile la chiusura dei confini, l'Italia ci ripensi». Ed è gelo sui centri nei Paesi terzi sostenuti da Giorgia Meloni.

di **CANDITO, DE CICCO, GUERRERA, MASTROBUONI e ZININI**
➔ alle pagine 2, 3, 4 e 5



USA-IRAN

Spiragli per Hormuz, Borse record

di **COLARUSSO, FERRARO e LOMBARDI** ➔ alle pagine 10 e 11



IL REPORTAGE

Mar Nero, nuova guerra del grano

di **VIKTOR SAYENKO** ➔ a pagina 25

Conte-Schlein, pranzo di pace

Incontro dopo le tensioni su Kiev. Spese per la difesa un caso nel Pd

Elly Schlein e Giuseppe Conte si sono incontrati a pranzo dopo la fuga in avanti del leader del Movimento 5 stelle sulle primarie e il no all'invio di armi a Kiev. «La dialettica rimane ma nel rispetto reciproco», precisa Conte. E ribadisce: «Sull'Ucraina la nostra posizione è sempre la stessa, ma rispetto quella del Partito democratico».

di **BEI e VITALE**

➔ alle pagine 6, 7 e 8



Trattateci da adulti

di **MICHELE SERRA**

Dalle nostre parti prima viene la politica. Poi viene il leader. E il leader non è un "capo". È il responsabile di un progetto politico condiviso da una squadra di governo e dai cittadini che lo hanno votato. Mi scuso per l'autocitazione.

➔ a pagina 16

GEOFFROY DE LAGASNERIE
L'anima nera della democrazia
manifesto per un'alternativa politica

Uno dei filosofi più acuti della nostra epoca torna a scuotere il pensiero politico contemporaneo.

L'ORMA
EDITORE

«All'origine di questo testo vi è una convinzione: formulare una critica progressista della democrazia è la grande sfida del nostro tempo.»

LA GRANDE LETTERATURA EUROPEA



Così Infantino sedotto dal potere ha svenduto il calcio mondiale

di **GIULIANO FOSCHINI**
e **FRANCO VANNI**

Quando il capitano della Spagna Rodri ha alzato la Coppa del mondo al MetLife Stadium, c'era una nazione, un popolo sul tetto del mondo. Non erano i soli. Poco più in là c'erano il presidente della Fifa, Gianni Infantino, e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

➔ alle pagine 14 e 15

con un'intervista di **MAURELLI**



Bulgaria, naziskin assaltano hotel con ebrei italiani

di **MARCO CARTA**

Volevano fare irruzione nel resort dove dormivano decine di adolescenti ebrei italiani. Hanno urlato «Sieg Heil», il grido simbolo del nazismo, hanno fatto il saluto romano e hanno sfidato i ragazzi, invitandoli a scendere in strada. L'ennesimo agguato antisemita nel cuore dell'Europa è avvenuto a Bansko.

➔ a pagina 13

con un'intervista di **DE GIORGIO**

€ 2 in Italia — Mercoledì 5 Agosto 2026 — Anno 162° — Numero 213 — ilsol24ore.com

Edizione chiusa in redazione alle 22



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Immobili

Obbligo di interventi
per le energie
rinnovabili anche
con ristrutturazioni
di minore impatto

Gli effetti del Digs 5/2026 che
impone l'obbligo di coprire una
quota dei consumi di energia
degli edifici con le rinnovabili.
D'Ambrosio e Latour — a pag. 27



FTSE MIB **53540,50** +1,26% | SPREAD BUND 10Y **75,57** -3,40 | SOLE24ESG MORN. **1733,39** +0,09% | SOLE40 MORN. **1960,18** +1,17% | **Indici & Numeri** → p. 31 a 35



Partite Iva, con il rinnovo del concordato scudo di quattro anni per i controlli

Riforma fiscale

Ok definitivo del Cdm:
ravvedimento speciale
esteso dal 2020 al 2023

Soglia di tolleranza
del 5% per le sanzioni
su Pos e scontrini

Cambia l'ordinamento
dei giudici tributari: ruolo
unico e tutele rafforzate

Via libera definitivo del consiglio
dei ministri al decreto omnibus
correttivo della delega fiscale che
estende lo scudo per le partite Iva
che rinnovano il concordato fiscale.
Per chi conferma l'adesione all'
accordo biennale con il Fisco il
ravvedimento speciale si allarga ai
periodi d'imposta che vanno dal
2000 al 2023. Ok del cdm anche al
decreto che aggiorna l'ordina-
mento della giustizia tributaria.
Cimmarusti, Mobili, Parente
— a pagina 2

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ACCISE

Gasolio, il governo proroga fino
al 25 agosto il taglio da 17 centesimi

LA RIFORMA

Federalismo fiscale, via libera al fotofinish

DECRETO PA

Indennità fisse ai dipendenti pubblici in ferie

TRIBUTI LOCALI

Riscossione ad Amco se gli arretrati sono troppi

DECRETO SULL'AI ACT

Riconoscimento facciale con l'ok del procuratore

GIUSTIZIA CONTABILE

Riordino Corte conti, primo sì all'attuazione

— Servizi alle pagine 2, 3, 4, 5, 6 e 12

CONFINDUSTRIA SODDISFATTA: PRESTO VOTO ALLE CAMERE

Responsabilità delle imprese:
via libera al Ddl per la riforma

Abriani e Iorio — a pag. 7

231

IL DECRETO LEGISLATIVO
il provvedimento che disciplina
il tema della responsabilità
amministrativa delle imprese



Big tech e finanza. Al via il servizio di X Money negli Stati Uniti

PANORAMA

MEDIO ORIENTE

**Spiragli
per Hormuz:
l'Iran tratta,
bozza di intesa**

Un accordo sulla riapertura della
navigazione nello Stretto di
Hormuz potrebbe essere vicino.
Lo hanno dichiarato da Washing-
ton, con ottimismo, Scott
Bessent e Marco Rubio. E lo ha
confermato il portavoce del
ministero degli Esteri del Qatar,
Majed al-Ansari. Teheran apre
inoltre alla possibilità di smina-
mento delle acque da parte di
Paesi europei. — a pagina 15

A GAZA

**Nuove direttive
dell'Idf: attacchi
solo se minacce
imminenti**

Rosalba Reggio — a pag. 15

ALLARME PER IL 15 AGOSTO

**Ceuta, tregua fragile
Europa cauta sugli hub**

Confronto Roma-Madrid nella
video call Ue su Ceuta. Ue cauta
sugli hub nei paesi terzi. E
nell'exclave torna l'allarme: con
un tam tam sui social si prepara
un assalto il 15 agosto. — a pag. 14

PARLA L'AD DI TERNI

**Monti: cruciale investire
nelle reti elettriche**

Per Pasquale Monti,
amministratore delegato di
Terna, «ogni investimento nel
sistema elettrico è un
investimento nella sicurezza
del Paese». — a pag. 26

NAUTICA

**The Italian Sea Group:
offerta da Sri global**

Sri global, controllata da Giulio
Gallazzi al 52% e partecipata da
Finvacchi col 48%, ha trasmesso
a Tisg una manifestazione di
interesse per acquisire l'intero
complesso aziendale. — a pag. 23



ETICA DI FRONTIERA

**INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
E GEOGRAFIA
DELLA RENDITA**

di Paolo Benanti — a pagina 18

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scoprite offerte
ilsol24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600



Mario Zanetti. Special advisor di
Confindustria per l'economia del mare

INTERVISTA A ZANETTI

«Sud: la Blue
economy
sia volano della
nuova geografia
della crescita»

Nicoletta Picchio — a pag. 8



oro dei 24
**ORO IL LUSSO
DELLA SICUREZZA.**
IN UN MONDO CHE CAMBIA
L'ORO RESTA.

PERCHÉ L'ORO
NON È SOLO RICCHEZZA.
E SICUREZZA CHE DURA.
DOVE IL VALORE PRENDE FORMA.

800 173057

www.oro dei 24.com

2.00€ II ANNO 160 II N.210 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV. IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1 DGB-TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



IL CASO DEL PALAZZO INAGIBILE DI ROMA

Lagioia: "Così la lotta per Spin Time è contro la legge del più forte"

SIMONETTA SCIANDIVASCI - PAGINA 11



LE PRIMARIE E GLI ALTRI NODI SUL TAVOLO

Conte-Schlein, il pranzo del disgelo
Ma Elly cede sulle spese militari

NICCOLÒ CARRATELLI - PAGINE 8 E 9

GIORNATE TORRIDE E NOTTI TROPICALI AUMENTATE DEL 73 PER CENTO RISPETTO AGLI ANNI SETTANTA. I DATI CHOC DEGLI SCIENZIATI

Caldo, energia alle stelle

Prezzi mai così alti dal gennaio '23, la crisi idrica ferma le centrali in Europa, allarme anche in Italia
Bollino rosso in 25 città. Gli urbanisti: vanno ripensate, non sono nate per sopportare 40 gradi

L'ANALISI

Liberiamo
dall'asfalto il suolo
delle metropoli

MARIO TOZZI

Noi sapiens confidavamo in un futuro tranquillo, fra le braccia accoglienti delle nostre città. Cosa ci manca, infatti, nelle nostre case, negli uffici e nei negozi? E nelle strade, nelle piazze, nei locali e fra i nostri bei monumenti? - PAGINA 2

CRISI CLIMATICA



L'INTERVISTA

Ratti: "L'urbanistica deve adeguarsi con alberi e ombra"

ELISABETTA FAGNOLA

«Il cambiamento climatico è la realtà in cui viviamo» spiega Carlo Ratti, architetto, urbanista e docente al Massachusetts Institute of Technology di Boston. Serve quindi una «urbanistica del caldo», che passa dal verde. - PAGINA 3

BALESTRERI, MAGGIO

L'ondata di caldo che sta investendo l'Europa è uno stress test per il sistema elettrico continentale. In Francia diversi reattori nucleari si sono dovuti fermare perché l'acqua dei fiumi utilizzata per il raffreddamento ha raggiunto temperature troppo elevate. Situazioni analoghe si registrano in Ungheria e Romania, dove il caldo ha costretto gli operatori a limitare il funzionamento di alcune centrali. In Italia, per il momento, la rete elettrica regge: i blackout sono stati locali e contenuti. - PAGINE 2-4

DOPO CEUTA

Ue, solidarietà a Madrid stretta su rimpatri e frontiere

GALEAZZI, PEROSINO

La riunione straordinaria dei ministri degli Interni dell'Ue non si è rivelata la resa dei conti che molti si aspettavano. Si è conclusa con un compromesso politico: salvare Sánchez senza cambiare rotta sulla politica migratoria. - PAGINE 6 E 7

IL VOTO NEGLI USA

La corsa di El Sayed "Mi piace sentirmi come l'eroe Ulisse"

ALBERTO SIMONI - PAGINA 15

PROROGA AL 25 AGOSTO DI 17 CENTESIMI, MA SOLO PER IL DIESEL

Accise, nuovo mini sconto Tensioni Meloni-Giorgetti

IL COMMENTO

Misura regressiva
che premia
i redditi più alti

ALESSANDRO DENICOLA

Ogni volta che il carburante rincarica, torna lo stesso provvedimento: tagliare le accise. Prima di liquidarlo, conviene però riconoscerne le ragioni. In effetti, nel brevissimo periodo la domanda di benzina (o gasolio) è rigida, il rincaro si trasmette a inflazione e costi di trasporto, e un intervento universale è rapidissimo — prezioso quando mancano i dati per individuare in fretta chi soffre di più e proteggerlo dai rialzi di prezzo. Quasi tutti i governi europei vi fecero ricorso nel 2022, contribuendo a contenere l'inflazione. - PAGINA 21

BARONI, MALFETANO

Il governo proroga fino al 25 agosto il taglio di 17 centesimi al litro delle imposte sul gasolio, in vigore dal 28 luglio. Poi gli ulteriori interventi potrebbero arrivare con le risorse degli extraprofitti e il meccanismo delle accise mobili. L'attuale sconto scade il 6 agosto, e il Consiglio dei ministri ha deciso nel pomeriggio di allungarlo di 19 giorni, per coprire almeno l'esodo estivo. I fondi necessari, circa 245 milioni, saranno trovati con tagli alle spese dei ministeri. E Salvini, anche per il fronte accise, torna a mettere le banche nel mirino: «Ci sono realtà economiche che in questo periodo fortunatamente per la loro bravura, evidentemente stanno facendo utili che non hanno precedenza nella storia italiana. Penso alle banche, al mondo della finanza e penso al mondo dell'energia». - PAGINA 5

EUROPEI DI NUOTO: TADDEUCCI VINCE LA 10 KM DI FONDO, TERZA CAPONI. PELLACANI SUPER NEI TUFFI



Il poker d'oro di Chiara

GIULIA ZONCA

Chiara Pellacani (nella foto) ha vinto la sua quarta medaglia d'oro in questa edizione degli Europei di nuoto

- PAGINA 29

L'ATTRICE CONDURRÀ LA SERATA INAUGURALE DELL'EVENTO

Torino Film Festival, un palco per Ambra

GIULIO BASE

Ci sono persone che diventano famose. E persone che diventano familiari. Le prime appartengono a un momento. Le seconde attraversano il tempo. Entrano nelle case, nei ricordi, nelle vite. Ambra Angiolini appartiene a questa seconda categoria ed è per questo che abbiamo voluto lei per accompagnare il 44° Torino Film Festival. - PAGINA 25



IL PERSONAGGIO

Sam Smith e l'album dedicato al fidanzato

SIMONA SIRI

Il cantante inglese Sam Smith ha lanciato un album che porta il titolo del colore degli occhi del suo compagno. - PAGINE 24 E 25

RIALE
VAL FORMAZZA

BARP
(+39) 329 1257417

www.aaltdorf.com

HOTEL - RISTORANTE
PRODOTTI TIPICI
NOLEGGIO E-BIKE

IL FATTO I ministri dell'Interno solidali (a parole) con Madrid. Sul piano critiche le Ong. Voci di un esodo-bis

Migranti da export

*L'Europa a maggioranza sposa la linea italiana dei Centri di rimpatrio in Paesi terzi esteri
Contrarie Francia e Spagna, che insiste: ritirate i controlli. Ue: non ci sono ingressi da Ceuta*

GABRIELE ROSANA

Bruxelles

Tutti solidali, perlomeno a parole e quattro giorni dopo, con la Spagna. E concordi nel riconoscere che «la comunicazione dovrebbe essere meglio coordinata e più coerente» per contrastare «manipolazioni e interferenze dall'esterno». Alla

riunione in videoconferenza dei ministri dell'Interno sull'emergenza (in parte rientrata) di Ceuta, i governi dell'Ue hanno messo in cantiere un ulteriore giro di vite sulle politiche migratorie. Nel dettaglio, si va da un rafforzamento dei confini (e di Frontex) a un inasprimento dei rimpatri, da un monitoraggio dei social media allo sviluppo di partenariati con i

Paesi non-Ue. È in questa cornice che si inserisce la volontà di sei governi (tra cui Italia, Germania e Danimarca) di avviare, in maniera congiunta come progetti-pilota, degli "hub" di rimpatrio fuori dal territorio dell'Ue, un'estensione del controverso "modello Albania" che continua a essere bocciata da Madrid e Parigi. segnali di allarme dai social per un possibile "esodo-bis" a Ferragosto.

Alfieri, Fassini e Spagnolo alle pagine 2-3



Matteo Piantadosi / Ansa

Dopo la crisi l'Ue cerca l'unità (a parole) E prepara una nuova stretta sui migranti

GABRIELE ROSANA

Bruxelles

Tutti solidali, perlomeno a parole e quattro giorni dopo, con la Spagna. E concordi nel riconoscere che «la comunicazione dovrebbe essere meglio coordinata e più coerente» per contrastare «manipolazioni e interferenze dall'esterno». Alla riunione in videoconferenza dei ministri dell'Interno sull'emergenza (in parte rientrata) di Ceuta, i governi dell'Ue hanno provato a lasciarsi alle spalle le frizioni del fine settimana e a guardare avanti. E, ritrovata un'unità di facciata, hanno messo in cantiere un ulteriore giro di vite sulle politiche migratorie, sulla scia di quanto anticipato alla vigilia dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leven.

Il piano d'azione tornerà sul tavolo dopo l'estate: a inizio ottobre, all'incontro già in calendario dei titolari dell'Interno, e poi a metà mese, quando a Bruxelles si riuniranno i leader nazionali. Nel dettaglio, si va da un rafforzamento dei confini (e di Frontex) a un inasprimento dei rimpatri, da un monitoraggio dei social media allo sviluppo di partenariati con i Paesi non-Ue, utilizzando tutte le leve a disposizione dell'Ue, come i "dazi zero", liberalizzazione dei visti e aiuti allo sviluppo: una linea, quella basata sulla condizionalità, sostenuta anche dal Viminale. È in questa cornice che si inserisce la volontà, ribadita nel corso dell'incontro, di sei governi (tra cui Italia, Germania e Danimarca) di avviare, in maniera congiunta come progetti-pilota, de-

gli "hub" di rimpatrio fuori dal territorio dell'Ue, un'estensione del controverso "modello Albania" che continua a essere bocciata da Madrid e Parigi, ma che alla fine potrebbe beneficiare dei finanziamenti di Bruxelles (sul punto la Commissione non scioglie ancora la riserva, visto che la partita si lega al complesso negoziato sul prossimo bilancio comune 2028/34).



Peso: 1-13%, 2-29%

Prima di guardare al futuro, però, per l'Europa è tempo di ricucire gli strappi dei giorni scorsi, con una distensione dei toni tra Roma e Madrid. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha difeso la scelta dell'Italia di sospendere già venerdì sera la libera circolazione con la Spagna, ripristinando i controlli alla frontiera per chi arriva in aereo o in nave. Una misura che Piantedosi ha giudicato «di natura cautelare e non rivolta contro Madrid». Anzi, «comprendiamo bene la pressione che la Spagna sta provando oggi», ha affermato, osservando che in seguito agli sbarchi di Lampedusa del 2023 «l'Italia non ricevette la necessaria e prevista solidarietà», ma «sollecitazioni» per evitare «movimenti secondari dei migranti verso il Nord Europa».

Da parte sua, il ministro spagnolo, Fernando Grande-Marlaska, ha però invitato Roma a revocare «il prima possibile» il blocco di Schengen, ritenuto «inutile e sproporzionato» poiché «Ceuta ha un regime speciale e nessuno può lasciarla senza essere stato controllato». Anzi, «dei 72 mila entrati a Ceuta, 70 mila hanno già fatto ritorno in Marocco», ha precisato. Bruxelles farà le valutazioni del caso «per vedere se le regole sono state rispettate», ha

premessato invece il commissario Ue agli Affari interni, Magnus Brunner, salvo offrire un'apertura di credito al governo Meloni: «Capisco la scelta», poiché «la gente era preoccupata davanti alle immagini provenienti» dalla città autonoma iberica, «ma

ora la situazione si è evoluta e c'è maggiore chiarezza».

Per Brunner, la gestione della crisi dimostra in fin dei conti che l'Europa «ha superato questa prova» e nessuno «è riuscito a entrare nello spazio Schengen». Il commissario non ha però perso l'occasione di unirsi al coro dei 22 (su 27) governi Ue che hanno contestato la decisione di Madrid di regolarizzare centinaia di migliaia di migranti la scorsa primavera (1,2 milioni le domande ricevute): pur escludendo legami diretti con i fatti di Ceuta, l'austriaco ha insistito che sanatorie come quella spagnola «non sono un buon segnale per il resto d'Europa».

Dal commissario Brunner anche critiche alla regolarizzazione spagnola: «Non un buon segnale». L'Ue: non ci sono ingressi dall'exclave

Dai ministri dell'Interno avallo alla linea italiana per centri nei Paesi terzi e un rafforzamento dei rimpatri (e per lo stop a Schengen) Critiche Francia e Spagna. Spunta la solidarietà verso Madrid

La videoconferenza dei ministri dell'Interno di ieri mattina.



Peso:1-13%,2-29%

GOVERNO Corte conti: riforma al via

Il taglio alle accise sul diesel fino al 25 Assunti 46mila prof

PAOLO FERRARIO - MATTEO MARCELLI

Ultimo Cdm prima della pausa estiva: in un vertice fra Meloni, Tajani, Salvini e Giorgetti si decide di prorogare per altri 20 giorni l'attuale sconto (che esclude la benzina). Poi si passerà alle accise mobili per rifinanziare le riduzioni future. E oggi alle Camere il ministro dell'Economia chiederà di attivare la clausola Ue per la flessibilità sui conti. Disco verde anche al decreto delegato che attua la riforma della magistratura contabile. E che innesca di nuovo la rivolta dei giu-

dici che ne sono oggetto: «Compresa la nostra autonomia». La premier: l'iter è stato e sarà rispettoso. Il CdM ha dato il via libera anche alle assunzioni in ruolo nella scuola per il 2026/2027. Tra queste, anche 10.810 docenti di sostegno. «Un passo fondamentale per garantire davvero il diritto allo studio agli studenti con disabilità», commenta il ministro Valditara. Destinati anche 100 milioni di euro per la formazione degli insegnanti all'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Picariello alle pagine 7 e 9

IN UN VERTICE DEI LEADER CON IL MINISTRO LA DECISIONE: LO SCONTO RIMANE DI 17 CENTESIMI

Accise, taglio solo sul gasolio fino al 25

Dal 26 in vigore gli sconti "mobili". Oggi Giorgetti in Aula per la clausola Ue. Solievo dall'Upb: Pil allo 0,9%

Roma

Un nuovo intervento a tempo nel tentativo di limitare i danni in vista della settimana di Ferragosto. Il Governo trova la quadra per la proroga dello sconto sui carburanti: quello attuale (17 centesimi solo per il gasolio) resterà in vigore per altri venti giorni, fino al 25 agosto, dopo la scadenza di domani. Poi si passerà alle accise mobili, il meccanismo che riduce automaticamente le imposte indirette sui carburanti grazie all'extragetto Iva dei mesi precedenti. Niente per la benzina: per ora si naviga a vista, nella speranza mai sopita che la crisi di Hormuz si stabilizzi. Poi si vedrà. «Cerchiamo di fare la nostra parte per contenere gli effetti dei rincari, in una fase internazionale ancora molto complessa - ammette Giorgia Meloni in un post su Facebook -. Dal 25 agosto entrerà nuovamente in vigore il meccanismo delle accise mobili, che continueremo a monitorare con attenzione per valutare ogni eventuale ulteriore intervento». La misura, più che dal Consiglio dei ministri, matura nel vertice che precede la riunione di Governo. Un summit serrato che fa slittare il tavolo di Palazzo Chigi di almeno un'ora. Presenti, oltre alla premier, i due vice, Matteo Salvini e Antonio Tajani, e il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il dubbio che arrovela Meloni prima

dell'incontro è lo stesso da giorni: un'altra misura tampone confidando in una distensione dei rapporti tra Washington e Teheran oppure un intervento strutturale, più sostanzioso, che vada oltre l'emergenza. Alla fine, prevale la prima opzione, con un intervento da 245 milioni, spiega Giorgetti, recuperati anche grazie al taglio di «un po' di spese ai ministeri». Un modo per guadagnare tempo e iniziare a mettere la testa anche su altri dossier. Soprattutto quello dell'utilizzo della flessibilità europea offerta dalla clausola di salvaguardia (la "flessibilità") al Patto di stabilità. Tema che si incrocia pericolosamente con le rivendicazioni dei partiti di coalizione. A scaldare il fronte della maggioranza è soprattutto Salvini, che arriva al summit tra l'eco delle dichiarazioni battagliere rilasciate nel pomeriggio. Poche parole per ribadire la linea del Carroccio: tagliare le accise su benzina e gasolio resta «fondamentale», argomenta il leghista, ma le risorse «non vanno chieste ai fumatori o ai ragazzi che quest'estate si bevono un cocktail, ma alle grandi banche italiane che stanno realizzando decine di miliardi di euro di utili». Un ragionamento che prelude certamente a un nuovo scontro con Forza Italia, alleata della Lega nel negare alla premier l'aumento di alcool e tabacco ipotizzato nei giorni

scorsi, ma decisamente contraria a nuove tasse per le banche. Anche Meloni, forse, avrebbe preferito un intervento diverso, più strutturale magari. Una soluzione che avrebbe evitato di esporre il fianco agli attacchi delle opposizioni, che puntualmente arrivano e puntano soprattutto sulle divisioni interne alla maggioranza: per il dem Francesco Boccia la misura «conferma il caos con cui il Governo continua ad affrontare il caro carburanti. È una crisi strutturale - insiste - e l'esecutivo dimostra semplicemente di non avere una strategia e di vivere alla giornata». «Arriva la fotocopia di un decreto già fallito - osserva invece Chiara Appendino, del M5s -. Assurdo il teatrino di Salvini: stamattina da un cantiere chiedeva a gran voce la tassazione degli extraprofitti di banche e società energetiche per tagliare le accise, ma stasera in Consiglio dei ministri non ha mosso un dito».



Peso: 1-6%, 7-24%

Tensioni tra le quali dovrà districarsi Giorgetti, che tiene i conti e intende mantenere la barra dritta sul sentiero della prudenza. Oggi riferirà al Parlamento (prima al Senato) sull'uso della clausola di salvaguardia (*National escape clause*, Nec), di fatto aprendo l'iter per l'accesso di Roma allo strumento ottenuto (anche per l'energia) da Meloni nei mesi scorsi. In ballo c'è un margine complessivo dell'1,5% del Pil nel triennio in corso, di cui lo 0,9% per la difesa (circa 21 miliardi) e lo 0,6% per l'energia (circa 14 miliardi). La Nec può essere richiesta anche dai Paesi (finora l'hanno già fatto 18 nStati) sotto procedura di infrazione per eccesso di deficit, come l'Italia. Ma la speran-

za del titolare dell'Economia è che le prossime stime Istat certifichino il calo sotto il 3% del rapporto deficit/Pil e consentano a Roma spazi di manovra ancora più agevoli. A confortarlo, la nuova stima dell'Ufficio parlamentare di bilancio: dopo il miglior andamento del secondo trimestre, si prevede una crescita 2026 allo 0,9%, migliorando di 4 decimali la stima di aprile e superando anche il più 0,6% fissato dal governo.

MATTEO MARCELLI

La premier: «Cerchiamo di fare la nostra parte in una fase complessa». Salvini insiste per tassare gli extraprofitti delle banche. Le opposizioni: «Un'altra misura inutile»



La premier Giorgia Meloni. /Ansa



Peso:1-6%,7-24%

Il vertice dei ministri Ceuta, torna l'allerta per il 15 agosto

L'Ue sui migranti: «Più controlli» Lite Spagna-Italia

Divisioni sui centri in Africa proposti da Roma

da pagina 2 a pagina 5

«La prova di Ceuta è superata» Ma sui migranti l'Ue è divisa

Il vertice dei ministri dell'Interno: «Solidarietà alla Spagna». E Madrid: l'Italia ritiri lo stop di Schengen

MILANO L'Europa dei 27 chiude la crisi di Ceuta, dribbla il conflitto politico fra gli Stati membri e si sforza di mostrare unità. All'indomani del vertice d'urgenza dei ministri degli Interni, che ha ricucito lo strappo dei giorni precedenti, le divisioni sulla gestione dei migranti covano, però, sotto la cenere. Nessuna critica aperta, anzi «ferma solidarietà» a Madrid e pure a Rabat, per la rapida gestione dei rimpatri (ufficialmente, 70.000 dei 72.000 migranti entrati illegalmente a Ceuta sono già rientrati in Marocco). E un rinnovato impegno per il controllo dei confini dell'Ue, che riprende i punti della lettera inviata alla vigilia dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen al premier spagnolo Pedro Sánchez: rafforzare le frontiere esterne e la cooperazione con i Paesi terzi (leggi Marocco e suoi vicini), migliorare i sistemi di allerta precoce e l'intelligence, monitorare i social media.

L'Ue chiude i ranghi. Il Commissario europeo per gli Affari interni e la migrazione, Magnus Brunner, assicura che «la prova è stata superata» e

ora «la chiave sta nell'agire in modo unito e trarre le giuste conseguenze». Al termine della videoconferenza, durata 3 ore, i 27 ribadiscono che le frontiere esterne dell'Unione sono una responsabilità condivisa. E questo è già un bel risultato, inseguito anche dall'Italia. Ma restano in sospeso i punti più spinosi: dagli hub in Africa alla regolarizzazione dei migranti nei singoli Paesi.

«L'Ue è unita e disposta a sostenere la Spagna», ha affermato Jim O'Callaghan, ministro della Giustizia irlandese, che ricopre la presidenza di turno del Consiglio. La frattura, però, non è del tutto sanata per Madrid che, ieri, è tornata all'attacco sollecitando il governo italiano a revocare «immediatamente» i controlli alle frontiere nei confronti dei viaggiatori provenienti per terra e mare dalla Spagna. Il ministro degli Interni, Fernando Grande Marlaska, ha affermato di «ritenere assolutamente superflua e sproporzionata l'azione intrapresa dall'Italia». «Non sussisteva alcun rischio di movimenti secondari, dato che Ceuta ha un regime speciale e

nessuno la lascia senza essere stato controllato — ha spiegato in conferenza stampa —. Frontex ha confermato che l'area di Schengen non ha corso alcun rischio».

I pericoli, ha sottolineato, semmai arrivano da altre zone: «Abbiamo registrato movimenti in entrata verso la Spagna non attraverso il Mediterraneo ma da est, e non stiamo attuando controlli interni alle nostre frontiere». A dargli manforte, è accorso il ministro dell'Interno francese Laurent Nunez, secondo cui «la questione dell'area Schengen non era il vero problema, ma piuttosto la soluzione», dal momento che Ceuta è fuori dall'area e quindi i suoi confini non sono stati violati.

Marlaska ha anche ribadito il no del governo spagnolo a centri di accoglienza in Paesi



Peso: 1-7%, 2-44%, 3-9%

terzi. Questione, ha detto, «che non è stata affatto un punto centrale della riunione odierna del Consiglio». Di ben altro avviso il ministro italiano Matteo Piantedosi: «Cinque o sei Stati membri stanno collaborando per parlare con i Paesi terzi degli hub di rimpatrio. Un modello in cui l'Italia ha fatto da apripista», ha affermato il titolare del Viminale, assicurando che il protocollo Italia-Albania «ha suscitato l'interesse di una maggioranza sempre più ampia di Stati membri».

Sotto il tappeto, restano an-

che le divergenze sulla gestione più generale della questione migranti. Il commissario Brunner ha assicurato che durante la riunione non sono state rivolte critiche alla Spagna per la sua recente regolarizzazione di massa (una cifra stimata in 500.000 persone, sebbene le domande presentate, in gran parte da latino-americani, abbiano sfiorato il milione). «Non si vede alcuna relazione diretta con gli incidenti a Ceuta», ha detto il commissario, secondo cui però tale misura «non è un buon segno per il resto d'Europa».

Posizione condivisa dalla Danimarca, al fianco dell'Italia nella «linea della fermezza», che ieri, per bocca del ministro Morten Bodskov da un lato si è detta «molto soddisfatta della rapidità con cui la Spagna ha agito» ma ha ribadito che «gli eventi dimostrano che è essenziale mantenere il controllo delle frontiere dell'Unione europea».

Sara Gandolfi

I confini

Dalla riunione l'impegno a un controllo stretto dei confini europei

La parola

EXCLAVE

L'exclave è una porzione di territorio di uno Stato separata geograficamente dal resto del territorio nazionale, essendo circondata da uno o più Stati o dal mare. Ceuta è l'exclave spagnola in Marocco (nella foto sotto, migranti che hanno attraversato il confine)

Le tappe

La decisione del governo

✓ Le migliaia di profughi a nuoto verso Ceuta, l'exclave spagnola in Marocco, venerdì porta l'Italia ad annunciare lo stop di un mese al Trattato di Schengen con la Spagna

La reazione di Sánchez

✓ Il premier spagnolo Sánchez attacca il governo italiano sui social: «Solidarietà ed empatia sono un optional. Ma il rispetto dei trattati europei e dei dati non lo è»

La lettera: «Ignoranza»

✓ In una lettera inviata alle istituzioni europee, poi, Sánchez definisce la decisione italiana di sospendere il Trattato di Schengen un atto dettato «da ignoranza o da interessi politici»

La mossa con Copenaghen

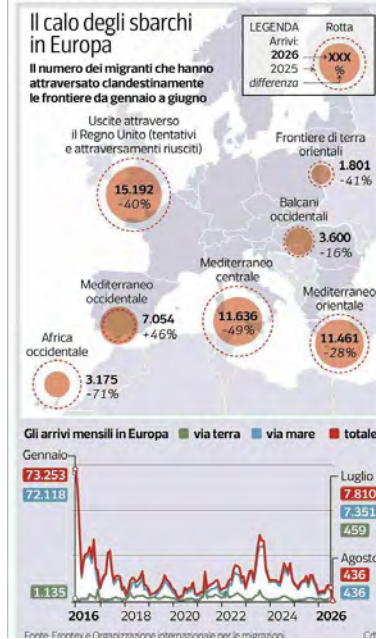
✓ Su iniziativa di Meloni e Frederiksen, le premier italiana e danese, 22 Paesi hanno firmato sabato la richiesta di una riunione urgente sui migranti, che si è tenuta ieri in videoconferenza

Il nuovo duello tra i due Paesi

✓ Albares, ministro degli Esteri spagnolo, lunedì ha accusato il governo Meloni di non essere «all'altezza» sui migranti. Replica il suo omologo Tajani: «Sono loro ad aver fallito»



Peso: 1-7%, 2-44%, 3-9%



I timori che gli sbarchi non siano finiti E Roma per ora non revoca le misure

La linea Meloni-Piantedosi: intese coi Paesi di provenienza

di **Simone Canettieri**

ROMA Cautela. E riflessioni in corso. Con un timore che sembra andare controcorrente: «L'emergenza di Ceuta non è superata». Dopo il Consiglio europeo straordinario dei ministri dell'Interno (voluto da Italia e Danimarca e spinto alla fine da 22 Stati membri di sabato scorso) nel governo si analizza con attenzione l'esito della riunione. L'idea di creare hub per il rimpatrio in Paesi terzi, in Africa, è stata citata dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi affinché «il Protocollo Albania diventi un modello per l'Europa». Il progetto è stato sposato anche dai ministri di altri 5 governi durante il summit. Gli stessi che stanno negoziando gli hub nazionali con alcuni Paesi africani: Ruanda, Uganda e Ghana.

Tuttavia il commissario agli Affari interni e alla migrazione Magnus Brunner ha frenato sul finanziamento europeo dei centri. Rimandando tutto «al prossimo quadro finanziario pluriennale». Ed è dunque a Bruxelles che si sposterà la trattativa sui fondi da indirizzare, o

meno, alla creazione di questi nuovi hub. Se totalmente o per quota parte. Ci sarà da capire per esempio la posizione dei Paesi nordici, sempre molto attenti a non allargare le maglie dei conti comuni, anche se questo tema, come si sa, sta molto a cuore alla Danimarca. La sfida dell'Italia è appena iniziata. Sarà comunque una corsa contro il tempo, visto che nei sogni del governo la replica del «modello Albania» dovrebbe vedere la luce in maniera operativa già dal 2027, anno elettorale a queste latitudini.

Forse anche per questo il discorso di Piantedosi, frutto di un'intesa preventiva con la premier Giorgia Meloni, ha messo al centro un altro aspetto, tecnicamente più semplice da realizzare. Quello della collaborazione con i Paesi di provenienza dei migranti: se non si attivano nei rimpatri dei clandestini rischiano di perdere i finanziamenti per gli altri progetti. «Non possiamo più permetterci che la diplomazia

economica viaggi su un binario separato rispetto alla cooperazione in materia di sicurezza e migrazione», ha detto il titolare del Viminale. In poche parole: «Se un Paese terzo rifiuta di cooperare sulla riammissione dei propri

cittadini, l'Unione deve poter applicare forti condizionalità in ogni settore, utilizzando tutte le leve a disposizione». Secondo il ministro, in caso di risposte negative possono essere rivisti «i partenariati strategici con l'Ue alla luce dei livelli di collaborazione offerti».

Per quanto riguarda invece la crisi con la Spagna dopo l'emergenza di Ceuta, nel governo resta «la preoccupazione di nuove ondate migratorie», figlie anche del tam tam sui social network di queste ore che parla di nuovi arrivi di massa nell'exclave a ridosso di Ferragosto.

Uno scenario in evoluzione che spinge Palazzo Chigi a ritenere «non ancora risolta la crisi», anche se Brunner in conferenza stampa ha nei fatti affermato il contrario. In un contesto simile resta sospesa la decisione di accorciare il periodo di chiusura di Schengen con Madrid. Il termine scade il 31 agosto. Sono in corso riflessioni per diminuire il tempo dello stop, ma la situazione rimane in via di aggiornamento. La decisione spetterà alla



Peso: 33%

premier Giorgia Meloni. Anche ieri il primo ministro Pedro Sánchez l'ha esortata a revocare il provvedimento, ritenuto una «scelta incomprensibile». Il braccio di ferro va avanti e rischia di diventare per Roma un totem politico. E si attende anche il parere ufficiale di Bruxelles sulla «proporzionalità» della mossa di Palazzo Chigi. Ritenuta comunque «comprensibile» e non da condannare per Palazzo Berlaymont perché «la gente era preoccupata».

Fin qui il fronte europeo,

La trattativa

Sugli hub per i rimpatri Palazzo Chigi è consapevole che la sfida è appena iniziata

con la riunione straordinaria dei ministri dell'Interno. Poi ci sono le iniziative del governo che sempre ieri in Consiglio dei ministri ha voluto lanciare un segnale. Nel decreto Pubblica amministrazione è stata prevista l'assunzione, dall'1 dicembre, di 500 agenti di polizia per potenziare il controllo alle frontiere. Si occuperanno «delle verifiche preliminari di identità, di sicurezza e delle operazioni di rilevamento fotodattiloscopico e segnaletico, previsto dal dl Giustizia e Patto Ue in conversione».

Il nodo Bruxelles

Roma attende il parere ufficiale sulla chiusura di Schengen ritenuta «comprensibile»



Peso: 33%

L'INCONTRO TRA I LEADER

Tra Conte e Schlein il pranzo del disgelo Resta il rebus Ucraina

di Emanuele Buzzi e Maria Teresa Meli

Disgelo Conte-Schlein, che ieri si sono visti a pranzo a Roma dopo lo strappo sulle armi all'Ucraina. Conte: «La posizione M5S resta, ma rispetto per quella del Pd». Il nodo primarie.
alle pagine 6 e 7

Faccia a faccia Schlein-Conte Ma il programma divide ancora

Oggi la prova di una mozione unitaria sulle spese per la difesa. I riformisti pd: testo irricevibile

ROMA Di nuovo a Campo de' Fiori. Di nuovo da Costanza. L'altra volta — era giugno — non aveva portato bene quel pranzo. Stavolta anche se i commensali sono solo due — Giuseppe Conte ed Elly Schlein — e l'accordo è di far diffondere ai rispettivi uffici stampa che il colloquio è stato «disteso», non è che sia andata molto meglio.

Dal Pd gettano acqua sul fuoco e la segretaria si raccomanda a tutti di non inasprire i toni e di non proseguire nelle polemiche. Ciò non significa che la leader dem facesse grande affidamento su quell'incontro conviviale. Ciò che le interessava veramente era andare a vedere le carte di Conte. Capire fino a dove vuole spingersi l'ex premier e

comprendere se la sua uscita sull'Ucraina mirasse a far saltare le primarie.

Già, perché un pezzo del Pd è convinto che, al di là dei proclami ufficiali, Conte non abbia granché voglia di andare alla sfida nei gazebo, sapendo che non può vincerla. Nei capannelli dei deputati dem si racconta che chi ha parlato con il leader del M5S lo ha visto disponibile a farsi da parte a patto che Schlein faccia altrettanto, rinunciando alle primarie. Peccato che la segretaria del Pd non sia di questo avviso: «Io sono pronta»,

continua a ripetere. E non intende «pronta» per le primarie bensì per le elezioni, dopo le quali spera di varcare la soglia di Palazzo Chigi.

Schlein è così determinata a tenere in piedi la coalizione e a evitare di fornire a Conte qualsiasi pretesto per rovesciare il tavolo che ieri i capigruppo dem Francesco Boccia e Chiara Braga e il responsabile Esteri Giuseppe Provenzano avevano un solo mandato: riuscire a stilare insieme al M5S, oltre che ad Avs (e, possibilmente, anche a Italia viva) una risoluzione unitaria in vista del dibattito parlamentare di oggi, che seguirà alle comunicazioni del ministro dell'Economia Giorgetti sulla clausola di salvaguardia nazionale. Ragion per cui il Pd ha aspettato ore, nel pomeriggio, per ricevere il via libera di Conte. Che è arrivato. Tanto che alle 7 e 54 della sera il testo era bello che pronto per essere presentato sia alla Camera che al Senato e veniva diffuso alle agenzie di stampa.

La risoluzione «impegna il governo: a presentare una relazione che aggiorni il percorso della spesa netta e gli obiettivi programmatici di finanza pubblica e indichi la misura e la durata dell'eventuale deviazione, garantendo in ogni caso che essa sia esclusivamente indirizzata al contrasto della

povertà assoluta, al finanziamento della sanità pubblica, al sostegno delle famiglie e delle imprese colpite dalla crisi energetica e alla diminuzione della dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili, in particolare attraverso investimenti in fonti pulite, reti e infrastrutture energetiche, escludendo che le risorse disponibili siano destinate a impegni di spesa militare». Anche la premessa è più che netta: «Riteniamo necessario — si legge nel testo — riconsiderare radicalmente gli impegni assunti in sede Nato e scongiurare ulteriori aumenti delle spese per i sistemi di armamento che insistono sul bilancio dello Stato, nonché attivarsi per superare il Piano di riarmo degli eserciti nazionali privi di coordinamento puntando alla costruzione di una vera difesa comune europea e a perseguire una strategia che punti alla sovranità e indipendenza energetica che metta gli Stati membri al riparo dagli effetti destabilizzanti



Peso: 1-3%, 6-38%, 7-11%

indotti dalle guerre».

Dunque, una risoluzione che segna la vittoria del «neo-pacifismo» di Conte (e infatti la firma di Italia viva ieri sera mancava). Per accontentare Conte però, i vertici del Pd hanno creato uno scompiglio dentro il loro partito. I riformisti dem, si sono inalberati. «È irricevibile», hanno fatto sapere alla loro dirigenza. E si sono lamentati perché non sono stati coinvolti. Normalmente, infatti, in materie come questa Schlein si affida alla saggezza di Lorenzo Guerini, ma questa volta non è andata così. E a tarda sera una

nota ufficiosa dei riformisti chiariva: «Apprendiamo dalle agenzie di stampa il testo della risoluzione assieme a Avs e M5S. Non sappiamo se sia il testo definitivo. Vedremo se la notte porterà consiglio perché quello che si legge non è condivisibile». Insomma, o la risoluzione cambia o un pezzo del Pd oggi non la voterà.

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Partito democratico

L'apertura ai gazebo

✓ Dopo la vittoria del No al referendum sulla Giustizia, a fine marzo, è iniziato il confronto sulla scelta del leader per le Politiche 2027. Elly Schlein (Pd) ha aperto alle primarie ma insistendo sulla necessità di un programma comune

La frenata dopo le Comunali

✓ A maggio, i buoni risultati del centrodestra alle Comunali gelano il dibattito sulle primarie. La segretaria dem torna a spingere sui temi condivisi nel Campo largo, piuttosto che sulla personalizzazione della corsa alla leadership

La replica secca all'ex premier

✓ Lunedì Schlein ha posto un freno a Conte, che chiedeva le primarie sul sostegno a Kiev: «Non funziona così. Prima il programma condiviso da tutta l'alleanza e poi le primarie: chi le vince guida tutta la coalizione non solo il suo partito»

A pranzo

I due leader si sono visti in un ristorante romano. «Clima disteso» dicono gli staff

La segretaria

L'intenzione della leader dem era capire se l'alleato volesse far saltare le primarie

I leader

A sinistra Elly Schlein, 41 anni: è la segretaria del Pd dal 12 marzo 2023. A destra Giuseppe Conte, 61, presidente del M5S dal 6 agosto 2021

Il Movimento 5 Stelle

La disponibilità a correre

✓ Il leader M5S Giuseppe Conte rompe gli indugi dopo la vittoria del No al referendum sulla Giustizia, indica nelle primarie lo strumento ideale per la scelta del candidato premier del Campo largo e si dice pronto a correre

La frase su Mosca dal palco di Napoli

✓ L'8 luglio, a Napoli, la prima manifestazione unitaria del Campo largo è un flop per la scarsa affluenza di pubblico ma anche per le parole (non concordate) di Conte dal palco contro il riarmo europeo: «La Russia non è una minaccia»

La chiamata sulla politica estera

✓ Domenica Conte torna ad agitare le acque sulla politica estera: «Il sostegno all'Ucraina lo scioglieremo con le primarie, faremo decidere agli italiani. E il piano di riarmo, poi, è un punto dirimente che va chiarito prima»





Peso:1-3%,6-38%,7-11%

ESCLUSA LA BENZINA

Accise, arriva il nuovo taglio sul gasolio

di **Andrea Ducci**

Caro carburanti, il Cdm proroga il taglio delle accise da 17 centesimi sul gasolio fino al 25 agosto. Trovate le coperture. La misura vale circa 240 milioni. Resta fuori la benzina.

a pagina 14

Gasolio, prorogato al 25 agosto il taglio delle accise di 17 centesimi

Giorgetti: risparmi nei ministeri. Ma Salvini: prendere i fondi dalle banche. Vola la bolletta del gas

ROMA Lo sconto di 17 centesimi al litro sul gasolio resta fino al prossimo 25 agosto. Ma è stato necessario un vertice di maggioranza tra la premier Giorgia Meloni, i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per condividere le scelte da adottare in consiglio dei Ministri. Sul tavolo, oltre al taglio delle accise per calmierare il costo del solo gasolio nelle stazioni di servizio, sono stati affrontati i numerosi punti dell'ordine del giorno. Tra gli altri il decreto per la riorganizzazione della Corte dei Conti, quello per attuare l'Ai Act europeo, un provvedimento in materia di tributi regionali e locali, il ddl con «disposizioni per il rafforzamento e l'adeguamento della capacità di difesa nazionale», oltre che i decreti attuativi della delega legata alla riforma del fisco. Tanto che la riunione ha registrato momenti di frizione tra i presenti per la constatazione che occorrerebbe sia più «metodo» per affrontare temi così strategici, sia una maggiore visibilità preventiva sull'ordine del giorno del consiglio

dei Ministri.

Salvini avrebbe anche chiesto un cambio di passo al governo una volta rientrati dalla pausa estiva, anticipando che a settembre la Lega terrà due giorni di lavori su temi economici. Nell'immediato, tra le certezze figura lo sconto sulle accise in vigore fino al 25 agosto, con l'obiettivo di evitare costi record per i rifornimenti durante l'esodo estivo. La difficoltà è stata ancora una volta individuare le risorse per una misura introdotta lo scorso 28 luglio che non ha finora centrato lo scopo di riportare il prezzo del gasolio sotto i 2 euro. Se da un lato Giorgetti avrebbe preferito un intervento mirato, concentrando le poche risorse disponibili sul settore dell'autotrasporto e sulle fasce di reddito più deboli, il vicepremier Salvini non ha fatto mistero di come la pensa: «Tagliare le accise su benzina e gasolio è fondamentale. Le risorse non vanno chieste ai fumatori o ai ragazzi che quest'estate si bevono un cocktail, ma — ha scritto in un post su X — alle grandi banche italiane che stanno realizzando decine di

miliardi di euro di utili. Questa è la proposta della Lega». Vista la ferma contrarietà di Tajani per il momento il governo non chiederà contributi alle banche, riservandosi, se indispensabile, di utilizzare questa leva in occasione della legge di Bilancio.

Per ora i soldi per ridurre le accise sono arrivati dai tagli ai ministeri, come spiegato dallo stesso Giorgetti. «Abbiamo tagliato un po' di spese ai ministeri, non erano molto contenti, ma poi vedremo», ammettendo che gli interventi di risparmio restano da illustrare e anticipando che il costo da sostenere è di circa «245 milioni».

Vale ricordare che il governo da marzo ha già speso 2 miliardi di euro per calmierare la corsa dei prezzi nelle stazioni di servizio, non a caso sul caro carburanti è intervenuta anche la premier. «Cerchiamo di fare la nostra parte per contenere gli effetti dei



Peso: 1-3%, 14-50%

rincari, in una fase internazionale ancora molto complessa. Dal 25 agosto entrerà nuovamente in vigore il meccanismo delle accise mobili, che continueremo a monitorare con attenzione per valutare ogni eventuale ulteriore intervento», ha spiegato Meloni, rivendicando il via libera in consiglio dei Ministri alla «riforma della disciplina in materia di responsabilità d'impresa. Manteniamo un impegno preso con le imprese di questa Nazione, con un provvedimento a costo zero che taglia gli oneri amministrativi a carico delle aziende. Questo Governo è al fianco e continuerà ad esserlo di chi produce, crea ricchezza e occupazione in Italia».

Ma a pesare sulla crescita

del Paese, nonostante le ultime stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio siano migliori delle precedenti, continuano ad essere le incertezze legate ai costi dei beni energetici. Oltre ai carburanti a correre sono i prezzi di luce e gas, come certificato nelle ultime ore da Arera (Autorità di regolazione per l'energia e le reti), che ha reso noto l'aumento per i clienti vulnerabili del prezzo del gas, con un balzo nel mese di luglio del 9,7%.

In questo scenario procede l'iter per attivare la clausola di salvaguardia per una maggiore flessibilità di bilancio in materia di spese legate alla difesa e, dopo il pressing in sede Ue portato avanti dall'Italia, anche alle spese per l'energia. Una partita delicata,

che oggi il ministro Giorgetti affronta presentandosi in Parlamento per l'informativa al Senato e poi alla Camera, confidando di trovare in aula i colleghi di governo.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier

«Cerchiamo di fare la nostra parte per contenere gli effetti della crisi mondiale»

Clausola Ue

Oggi Giorgetti in Senato e alla Camera sulla clausola di salvaguardia europea



Giancarlo Giorgetti è il ministro dell'Economia. Ha guidato il dicastero dello Sviluppo economico nel governo Draghi



Peso: 1-3%, 14-50%

LE PROTESTE DEI MAGISTRATI

Corte dei conti, via alla riforma tra le polemiche

di **Marco Cremonesi**

Corte dei conti, ok dal Cdm alla «riorganizzazione». Il governo esercita la delega che accentra i poteri d'indagine in mano al procuratore generale. Le toghe contabili: «Sciopero in autunno».

a pagina 15

Riforma della Corte dei conti Le toghe contro il governo: a rischio la nostra autonomia

Primo via libera in Consiglio dei ministri: rispettata l'istituzione

ROMA «Il governo mediti adeguatamente l'adozione di questo decreto, che incide sull'esercizio delle funzioni e rischia di minare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura». Il tono di Donato Centrone, il presidente dell'Associazione magistrati della Corte dei conti (Amcc), è solenne. L'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa d'agosto ha approvato in prima lettura il decreto legislativo sulla riorganizzazione della Corte dei conti, la cosiddetta riforma Foti. Per il presidente della magistratura contabile «il governo prosegue sulla strada della compressione dell'autonomia della Magistratura e dell'indebolimento delle garanzie poste a tutela dei cittadini». Tutt'altro che escluso uno sciopero in autunno: «La nostra azione non si ferma qui. Continueremo a far sentire la nostra voce e a spiegare ai cittadini le conseguenze di scelte che rischia-

no di incidere direttamente sulla tutela degli interessi della collettività e sul corretto funzionamento delle istituzioni».

Da Palazzo Chigi, si respingono le accuse: il provvedimento nasce dalle «numerosissime riunioni del tavolo tecnico attivato dal governo, cui ha partecipato un'autorevole delegazione della Corte dei conti, designata dal Presidente della Corte e guidata dal Procuratore generale». Il governo ritiene che «questo modo di procedere sia stato doverosamente rispettoso sul piano istituzionale della Corte dei conti» e il testo sarà inviato alla Conferenza unificata, alla Conferenza Stato-Regioni e poi alle Commissioni parlamentari. A quel punto, «il Consiglio dei ministri esaminerà con la massima attenzione l'intesa e i pareri ricevuti e valuterà come accogliere i suggerimenti» per migliorare la riforma.

Il decreto rende molto più complicato il passaggio dalla magistratura requirente da quella giudicante: l'interessato dovrebbe trascorrere prima tre anni negli uffici di controllo. La riforma potenzia inoltre il ruolo del Procuratore generale: indicherà le priorità investigative e le tipologie di danno erariale da perseguire con precedenza. Potrà inoltre accedere agli atti d'indagine delle Procure regionali e avocare i fascicoli nel caso violino i criteri direttivi. Il super procuratore contabile dovrà firmare gli atti di accusa contro gli amministratori locali per danni ipotizzati superiori ai dieci milioni di euro. Durissimo il Pd, che con una nota firmata da Serracchiani, Gianassi, Bazoli e Verini, parla di «ri-



Peso: 1-3%, 15-31%

forma che svuota la Corte di competenze, limita i controlli e la vigilanza sull'utilizzo delle risorse pubbliche e finisce per andare contro gli interessi dei cittadini». Secondo i dem il paradosso è che «il governo estende alla magistratura contabile una separazione delle carriere che gli italiani hanno già respinto con il referendum costituzionale». Mentre per il capogruppo Avs al Senato Peppe De Cristofaro «i giudici contabili dovranno seguire le indicazioni sui reati da combattere attraverso le priorità indicate dal governo

di turno a cui va aggiunto una sorta di "salvacondotto" per gli organi politici. Un indebolimento di un organo di garanzia importantissimo». Insomma: «La destra indebolisce il controllo sul bilancio dello Stato e sugli sprechi di denaro pubblico e malaffare. Più che una riorganizzazione, un commissariamento».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● L'uscita pubblica

L'ALLARME



L'Associazione magistrati della Corte dei conti ha lanciato l'allarme: «Con l'esame in prima lettura in Cdm del decreto sulla riorganizzazione della Corte, il governo attenta alla nostra autonomia» (nella foto per l'Associazione, ieri in conferenza stampa a Roma Alessandra Molina, Domenico Centrone e Elena Papa)



Peso:1-3%,15-31%

GLI OSTACOLI NEL CAMPO LARGO

Il programma che non c'è

di **Francesco Verderami**

Come farà il Campo largo a trovare in pochi mesi un accordo sul programma se in quattro anni di legislatura non è quasi mai riuscito a sottoscrivere una mozione comune in Parlamento?

continua a pagina 30

L'OSTACOLO PRINCIPALE NEL CENTROSINISTRA È IL PROGRAMMA, NON IL LEADER IL VERO NODO DEL CAMPO LARGO

di **Francesco Verderami**
SEGUE DALLA PRIMA

E fuorviante la tesi che il problema del centrosinistra sia legato al nodo del candidato premier, per quanto sulla sfida tra Elly Schlein e Giuseppe Conte si concentri oggi l'attenzione mediatica e inevitabilmente anche quella politica. Il punto dirimente è un altro: è la difficoltà di trovare una sintesi tra posizioni diverse, che offrirebbe l'immagine di una vera alleanza che punta a governare il Paese. È l'intesa programmatica che rivela infatti la natura di una coalizione. Solo così c'è la garanzia di tenere insieme elettori di partiti diversi, a prescindere da chi guidi il rassemblement.

Ma nel corso di questa legislatura il centrosinistra ha faticato a mostrare un denominatore comune. E la prova viene dall'attività registrata in Parlamento, dove le forze del Campo largo non sono riuscite a unirsi nemmeno su banalissime mozioni. Sono testi dove non vige la rigida logica degli articoli di legge e dove si esprimono concetti più generici. Eppure le forze di opposizione non solo non hanno quasi mai trovato una convergenza. Anzi, volutamente hanno ostentato le loro differenze. Dal 2022 sul tema del salario minimo, al 2023 sul Pnrr, fino al 2026 sul riordino dei giochi pubblici, in centinaia di mozioni tra Camera e Senato ogni gruppo del centrosinistra ha voluto distinguersi dall'altro. Doveva essere la palestra dell'alleanza, si è rivelato il festival della discordanza.

Le divergenze sulla Difesa e sul riarmo sono gli aspetti più eclatanti di una conclamata assenza di progettualità comune. E servono ai leader per affermare con più nettezza le loro tesi. A volte anche a costo di negare la verità dei fatti. Sulla guerra russo-ucraina, per esempio, Giuseppe Conte ha accusato Mario Draghi di non aver voluto dialogare con Vladimir Putin per raggiungere la pace quando era a palazzo Chigi. Ma così è stata distorta la storia degli eventi per fini propagandistici. Dimenticare

che l'allora presidente del Consiglio italiano provò ad aprire un canale con Mosca, ricevendo il nient del dittatore comunista e subendo per il suo tentativo le critiche dell'Amministrazione americana e del governo britannico, è un esercizio autolesionista. Perché pur di far dimenticare che di quel governo i Cinquestelle erano parte, Conte rinnega un pezzo di storia del suo Movimento.

Se così stanno le cose, la perdita di credibilità a livello nazionale (oltre che internazionale) contribuisce a rendere più fragile il progetto delle opposizioni e la loro idea illuminista di alleanza, nata come Union sacrée per battere le destre. La cartina di tornasole è proprio l'attività degli ultimi quattro anni in Parlamento. Lì dove un centrosinistra coeso avrebbe potuto tentare di mettere in difficoltà la maggioranza, entrando nelle sue contraddizioni con il gioco delle mozioni o con quello degli emendamenti. Che è l'altro strumento valido per esercitare nelle Camere l'azione politica. Ma Pd e M5S si sono concentrati soprattutto a competere tra loro. Si è visto e si continua sempre più a vedere: non c'è attitudine al compromesso.

Eppure il centrodestra ha lasciato ai suoi avversari ampi spazi di manovra, frutto di errori politici e di valutazione culminati nella disastrosa gestione del referendum sulla giustizia. Un'occasione che il Campo largo non ha saputo politicamente sfruttare. E non c'è dubbio che il finale di legislatura si presenti complicato per Giorgia Meloni, perché l'assedio della destra estrema si somma alla crisi interna dei partiti alleati. Ma fino a prova del contrario e pur in mezzo a numerose contraddizioni la maggioranza finora ha trovato una sintesi. A fare da collante sarà stato il potere, ma anche quella trentennale cultura della coalizione che è l'eredità lasciata da Silvio Berlusconi. Una cultura che ad oggi ancora regge alla Camera e al Senato. Perché è in Parlamento che si misura



Peso: 1-2%, 30-24%

la tenuta di una alleanza. Non a caso Romano Prodi è l'unica personalità politica della storia d'Italia che è caduta con un voto in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Le occasioni mancate

Eppure il centrodestra ha lasciato agli avversari ampi spazi di manovra, frutto di errori politici e di valutazione, come quello sul referendum sulla giustizia



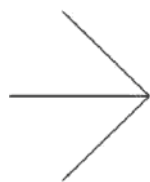
Peso:1-2%,30-24%

IL GOVERNO SMONTA LA CORTE DEI CONTI: APPROVATO IL DECRETO PER LIMITARE I GIUDICI

Migranti, l'Ue stregata da Meloni «Più rimpatri», Sánchez isolato

Il commissario Brunner attacca Madrid: «Le regolarizzazioni non sono un buon segnale per l'Europa»
Piantedosi vara una misura elettorale: da dicembre 500 agenti in più per il controllo dell'immigrazione

DE BENEDETTI, IANNACCONE e RIERA da pagina 2 a 4



Il vertice straordinario in videoconferenza dei ministri degli Interni dell'Unione europea convocato dopo i fatti di Ceuta in teoria si è svolto in modo che tutti potessero dirsi soddisfatti. Ma, come nelle migliori fattorie orwelliane, alcuni possono dirsi più soddisfatti di altri. Bruxelles continua a fare assist all'estrema destra meloniana. Esplicito l'appoggio alla retorica del controllo delle frontiere, mentre il commissario Magnus

Brunner se l'è presa con la Spagna: «La regolarizzazione dei migranti non è stato un buon segnale per l'Europa». Intanto il Cdm varerà l'assunzione di 500 agenti destinati alle frontiere.

Mentre l'Europa sui migranti si fa meloniana, da Ceuta arrivano allarmi via social per una nuova "invasione" a Ferragosto
FOTO ANSA/EPA



Peso: 1-23%, 2-56%

ALLARME DA CEUTA: SUI SOCIAL CIRCOLANO APPELLI PER UNA NUOVA "INVASIONE" A FERRAGOSTO

Migranti, l'Unione europea sta con Meloni «Sánchez sbaglia sulla regolarizzazione»

Al vertice dei ministri degli Interni la messinscena dell'unità. Ma in realtà passa la linea italiana: più protezione sui confini. Il commissario Brunner attacca il premier spagnolo: «Mettere in regola gli stranieri? Non è un buon segnale per l'Europa»

FRANCESCA DE BENEDETTI

Dopo che gli ambasciatori dei governi hanno iniziato, il giorno prima, a smaltire le tensioni, e con la crisi di

Ceuta che pareva sgonfiarsi come un soufflé, il tanto atteso vertice straordinario in videoconferenza dei ministri degli Interni dell'Unione europea si è svolto in modo che tutti potessero dirsi soddisfatti. La Spagna, che era stata bistrattata platealmente da Giorgia Meloni e soci, e che quindi ha preteso «solidarietà», è uscita dalla riunione «soddisfatta» appunto («*Podemos sentirnos satisfechos*», parola del ministro dell'Interno spagnolo Fernando Grande-Marlaska). L'Italia, che organizza pre-vertici paralleli sui migranti da inizio legislatura europea per cavalcare il tema, potrà sollevarlo di nuovo a ottobre, quando in Consiglio europeo — quindi coi leader, non Piantadosi ma Meloni in persona — la discussione si farà squisitamente politica, e anche il negoziato sul prossimo bilancio settennale dell'Ue risentirà dell'insistenza sul finanziamento Ue dei *return hubs*.

Ma come nelle migliori fattorie orwelliane, alcuni possono dirsi più soddisfatti di altri. Politicamente parlando, Bruxelles continua a fare assist all'estrema destra meloniana, al punto che la Commissione von der Leyen — la guardiana dei trattati, in teoria — arriva a giustificare la propaganda antieuropea. Lo si vede dalle sconcertanti dichiarazioni portate in conferenza stampa, dopo il vertice, dall'austriaco Magnus Brunner, il commissario europeo che in generale ha la delega ad Affari interni e Migrazione, e che nello specifico

Ursula von der Leyen ha dispiaciuto sul dossier Ceuta assieme a Dubravka Šuica, commissaria per il Mediterraneo, nota anche per la partecipazione al «Board of peace».

Via libera alla propaganda

Forse pochi lo ricordano, ma il popolare austriaco Brunner è stato promosso a Bruxelles anche per spostarlo da Vienna, dove, come ministro delle Finanze, si era trovato in un groviglio di pasticci e scandali per la sua gestione del bilancio. Ora che si presta a fare il volto duro di Bruxelles (e del Ppe) sull'immigrazione, è lui a marcare uno dei punti più bassi di questa Commissione, in relazione alla querelle su Schengen: Brunner spalleggia la propaganda di Meloni a dispetto delle regole europee.

La premessa è che negli scorsi anni Schengen è stato di fatto boicottato da svariati governi (pure la Germania, e pure con Scholz), i quali hanno abusato della possibilità di ripristinare i controlli alle frontiere, che va notificata alla Commissione, ma che la Commissione non può impedire. Il paradosso è che di recente si è parlato di uno Schengen per i carri armati (con aumento di spese anche per le infrastrutture militari) mentre la libera circolazione degli europei era sempre più frammentata. Ma il caso Meloni-Ceuta porta il disastro a livelli inediti, sia sul piano tecnico (controlli verso un paese che non è neppure confinante, la Spagna, e nonostante il codice Schengen tenga Ceuta volutamente ben sganciata dall'area Schengen europea, il tutto notificato a Bruxelles quando già la crisi era rientrata)

che sul piano politico: il governo italiano è andato all'affondo quando avrebbe dovuto andare alla solidarietà, che a sua volta, per Lampedusa, aveva preteso. Un disastro moltiplicato, a livello Ue, dagli strafalcioni di Tajani, che tra le tante scorrettezze dichiarate negli scorsi giorni ne ha aggiunta una alla vigilia del vertice, attribuendo ai 22 Stati membri cofirmatari della lettera con Meloni anche la sua stessa posizione su Schengen.

E poco importa che il ministro spagnolo abbia ribadito ieri che «nessuno può arrivare da Ceuta senza un controllo di documenti», criticando la decisione italiana dettata da «interessi di parte»: ieri Brunner, dopo essersi schermato dietro il fatto di dover ancora «soppesare» la notifica italiana sui controlli alla frontiera, incalzato dai cronisti che gli ricordavano le regole europee (il fatto che la misura debba essere «proporzionata»), ha finito per sdoganare completamente l'assoggettamento delle vicende europee alla propaganda nazionale. «La reazione italiana» si spiega perché «la gente è preoccupata», ed è «anche per questo che abbiamo questa possibilità» di reintrodurre i controlli. «Capisco che dalle immagini che si vedevano i cittadini fossero preoccupati, ed ecco perché è stata spedita la lettera». Una vol-



Peso: 1-23%, 2-56%

ta Bruxelles lamentava di essere lo scaricabarile dei governi, oggi addirittura lo rivendica; in un contesto in cui peraltro la «paura» è alimentata da questa classe politica.

Ceuta e il futuro prossimo

Ma i gentili omaggi a Meloni e alle destre estreme non finiscono qui: seppur nel vertice «non si sia parlato» della regolarizzazione di migranti da parte della Spagna «perché non possiamo vedere collegamenti tra ciò e la vicenda di Ceuta» (che però le destre meloniane-trumpiane vogliono vedere), «quella politica di regolarizzazione, pur essendo competenza della Spagna,

non è da ritenersi un buon segnale per il resto d'Europa», ha detto Brunner. A ciò si aggiunge il suo plauso all'esternalizzazione delle procedure di asilo extra Ue, al fatto che si discuta di finanziare i *return hub* con fondi Ue nel prossimo bilancio, e via dicendo.

Dietro l'apparente neutralità della exit strategy di compromesso — quella tardiva «solidarietà» e quel dichiarare che «l'Ue deve reagire unita e trarre le giuste conclusioni» — la via destrorsa prende ulteriore slancio. E oltre al danno, arriva la beffa: da Ceuta gli amministratori locali iniziano a vociferare che sui social ci sarebbero nuove chiama-

te all'onda migratoria per Ferragosto, ma sia la Commissione che lo stesso governo spagnolo si ritengono troppo in debito col Marocco — che li ha ricattati coi migranti facendoli poi rientrare — per poterne stigmatizzare l'operato. Anzi: sia Bruxelles che Madrid lo ringraziano per la cooperazione, parlano di partnership da rafforzare. Il che significa altri fondi, e chissà, nuovi ricatti: storia già vista dai tempi di Merkel con la Turchia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



commissario austriaco si è rifiutato di stigmatizzare la scelta meloniana, giustificandola anzi in nome della «paura»



Peso:1-23%,2-56%

LA SFIDA SU KIEV AL PD

Quei ricatti inaccettabili di Conte

GIANFRANCO PASQUINO

Niente armi all'Ucraina», dichiara, non per la prima volta, ma più sonoramente e brutalmente, Giuseppe Conte. La sua posizione, al di là del merito, non difendere più una democrazia aggredita da un leader autoritario, ha una molteplicità di implicazioni rilevanti e pericolose. C'è un messaggio elettorale mandato a tutti coloro,

sembra che siano molti, nell'Alleanza verdi sinistra e anche nel Partito democratico, che hanno una opinione tristemente non dissimile. C'è un messaggio mandato direttamente a Elly Schlein.

a pagina 5
con un'intervista di PREZIOSI a LUIGI ZANDA

IL COMMENTO

I ricatti sono inaccettabili Chi li fa esce dall'alleanza

GIANFRANCO PASQUINO

Niente armi all'Ucraina», dichiara, non per la prima volta, ma più sonoramente e brutalmente, Giuseppe Conte. La sua posizione, al di là del merito, non difendere più una democrazia aggredita da un leader autoritario, ha una molteplicità di implicazioni rilevanti e pericolose. C'è un messaggio elettorale mandato a tutti coloro, sembra che siano molti, nell'Alleanza verdi sinistra e anche nel Partito democratico, che hanno una opinione tristemente non dissimile. C'è un messaggio mandato direttamente a Elly Schlein: bisogna contarsi davvero nelle primarie stravolgendo tutto quello di buono che quelle elezioni possono dare, cioè, non soltanto legittimazione del prescelto,

ma grande mobilitazione di attivisti, simpatizzanti, potenziali elettori, comunicazione politica a tutto campo (anche più largo), lancio della campagna elettorale con abbondanti informazioni sulle personalità, sul programma, sulle priorità, sulle soluzioni proposte. C'è un messaggio, non meno importante e minaccioso, mandato ai 26 Stati-membri dell'Unione europea che hanno finora sostenuto l'Ucraina: non potrete più contare sull'Italia.

Su questo argomento Conte vuole le primarie, presto, convinto di vincerle. La replica di Elly Schlein, che prima si scrive il programma del campo largo, poi con le primarie si decide la leadership, mira a costringere Conte a un confronto/scontro su tutte le tematiche, vincessero le elezioni, che un governo pro-

gressista dovrà e vorrà affrontare. Sono tematiche e soluzioni sulle quali la leadership vittoriosa alle primarie avrà il diritto di chiedere appoggio assoluto e disciplina ferrea, e i candidati perdenti avranno il dovere di comportarsi da gentiluomini onorando l'impegno programmatico.

Con enorme facilità, ho formulato quello che è un libro dei sogni, non soltanto miei, ma che richiede un enorme sforzo da parte di chi pensa che quei sogni diventerebbero realtà praticabili soltanto se Conte e, se c'è, il gruppo dirigente dei pentastellati, cambiassero posizione. Oppure, se improvvisamente,



Peso: 1-6%, 5-23%

si arrivasse, altro grande sogno, alla cessazione del conflitto. Altrimenti, tutto è affidato a quella che si è già preannunciata come una bruttissima conversazione.

Impossibile e sconsigliabile da parte della maggioranza (?) del Partito democratico e dei commentatori non bollare il comportamento di Conte come ricatto e non sottolineare la sua bruciante ambizione di tornare alla guida del governo: Conte 3. Tertium datur. Logico, però, mettere in evidenza che lo potrebbe fare soltanto in una coalizione che includa tutto il Pd. Molto improbabile. Il ricatto di Conte si morde la coda, e peggio. Infatti, senza i voti del suo Movimento, il "campo" non sarà in grado di arrivare alla faticosa soglia del 42 per cento che consentirebbe di ottenere il pre-

mio di maggioranza. Potrebbe addirittura risultare che Conte sta ai progressisti come e forse più di quanto il generale Vannacci sta alla coalizione delle destre: uno stigma di cui vergognarsi politicamente.

Come stanno le cose, comunque, è indispensabile che la segretaria del Pd metta in campo (sic) tutta la sua sacrosanta ostinazione e chieda a Conte di esplicitare il suo ricatto, oops, chiedo scusa, di chiarire le sue richieste per fare parte della coalizione, non sotto forma di stentoreo ultimatum. Sarebbe altresì opportuno che, invece di stare a guardare senza esporci, anche i dioscuro di Avs si assumessero qualche responsabilità nella conversazione, per quel che bisogna negoziare e nell'esito. So da tempo che la partita non è finita fino a quan-

do non è finita, ma so anche che i comportamenti scorretti vanno sanzionati, anche con richiami forti alle regole democratiche, ad esempio il principio di maggioranza. Le deroghe, rarissime e solo se giustificabili, vanno concordate. Un Conte che si faccia espellere per protervia e smania dal campo largo porterà tutta la responsabilità di una quasi sicura sconfitta e della formazione del governo Meloni 2, senza o con i Vannacci suoi. Qualunque mente.



Peso:1-6%,5-23%

SALVATAGGI MINISTRI ED ELETTI PRECETTATI COME PER B. SU RUBY

Delmastro è il nuovo nipote di Mubarak

**ECCO COSA TEMONO
PAURA PER COMMENTI
DEL POLITICO DI FDI SU
COLLEGHI E QUESTIONI
PERSONALI. LA GIUNTA
RINVIA LE CHAT AI PM.
VOTI SEGRETI IN BILICO**

○ SALVINI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-24%, 2-69%, 3-25%

COME SILVIO E RUBY



Impunità per Delmastro: tutti precettati per votare

» **Giacomo Salvini**

Niente trolley per le località di mare: tutti in aula a votare. L'ordine è arrivato dai piani alti di Fratelli d'Italia e Forza Italia: ieri si faceva la conta dei deputati sicuramente presenti. Cancellate tutte le missioni. Tra i meloniani l'impegno è stato massiccio: telefonata ai singoli deputati e messaggio nella chat dei parlamentari. A cui si è aggiunto anche il ministro dei Rapporti col Parlamento, Luca Ciriani, che a voce ha precettato ministri e sottosegretari. Dopo giorni di rimpalli nelle giunte della Camera, oggi l'aula di

Montecitorio voterà, a scrutinio segreto, per negare ai magistrati di Roma le chat tra l'ex sottosegretario di Fratelli d'Italia Andrea Delmastro e l'ex prestanome del clan Senese Mauro Caroccia.

Un voto che la maggioranza ha provato a tenere basso per diverse ore. Senza proclami. Per non dare spazio all'opposizione da cui ci si aspetta uno show con cartelli e occupazione dei banchi del governo. Tant'è che nel calendario il voto è stato inserito per oggi pomeriggio alle 16.15 dopo le comunicazioni del ministro dell'Economia

Giancarlo Giorgetti sullo scostamento di bilancio e prima del voto di fiducia sul decreto Giustizia. Un tentativo - quello del basso profilo - che doveva servire anche per evitare che



Peso: 1-24%, 2-69%, 3-25%

giornali e tv continuassero a occuparsi del caso, altamente impopolare.

La Lega invece non sembra preoccuparsi troppo per le assenze. Il capogruppo Riccardo Molinari non ha precettato i parlamentari che sembrano disinteressati sulla vicenda: "Delmastro? Il mondo si occupa di cose più importanti...", scherza il deputato Stefano Candiani entrando in aula. Eppure la questione interessa anche al Carroccio, perché il precedente delle chat negate su Delmastro servirà anche a fare lo stesso con quelle tra alcuni ministri - come Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini - e l'ex direttore generale del Tesoro Marcello Sala chieste dai magistrati di Milano nell'ambito dell'inchiesta Mps (nessun esponente di governo o della maggioranza è indagato).

AL VOTO di oggi si arriverà dopo la decisione della Giunta per le autorizzazioni che ieri ha nega-

to l'accesso alle chat da parte dei componenti della Giunta stessa votando contro a una nuova integrazione. La relazione è stata fatta dal deputato forzista Pietro Pittalis che, in quattro pagine, ha spiegato che le chat consegnate ai magistrati non cambierebbero il quadro giuridico della questione presentando "caratteri di assoluta peculiarità, se non addirittura di unicità". Il relatore azzurro si è detto contrario a visionare le chat per evitare il "paradosso" di venire a conoscenza delle chat "prima di aver assunto la propria decisione". Il fatto che i magistrati abbiano letto le conversazioni non elimina "l'avvenuta acquisizione materiale e informatica del dato" e questo, secondo Pittalis, va evitato in base all'articolo 68 della Costituzione altrimenti la garanzia costituzionale "verrebbe così affidata all'autolimitazione dell'autorità giudiziaria". Anche il fatto che Delmastro abbia consegnato le chat spontanea-

mente non cambia le cose perché l'articolo 68 "non configura un diritto soggettivo dei parlamentari". Per questo, Pittalis conclude che non ci sono i presupposti per riaprire l'istruttoria in Giunta e prendere visione delle chat facendo sapere che il materiale informatico dovrebbe essere "restituito alla procura stessa".

Il capogruppo Enrico Costa ha definito la richiesta "inammissibile" e nel pomeriggio il deputato meloniano Dario Iaia ha accusato l'opposizione di "doppio standard" leggendo la difesa del Pd sulle conversazioni di Francesco Bonifazi e scontrandosi con il dem Marco Laccara: "Nessuno di noi ha mai fatto una società con una diciottenne", ha risposto il deputato Pd riferendosi a Delmastro e Miriam Caroccia, figlia di Mauro. Per la 5S Daniela Torto la Giunta è stata usata "per aiu-

tare la camorra". La maggioranza ha votato per negare la visione delle chat e una nuova istruttoria andando subito in aula. Il presidente della Giunta Devis Dori ha annunciato il ricorso alla Consulta. Dopo il voto di oggi le chat verranno ripresentate in procura. Segrete.

LA CHIAMATA DI B. SUL CASO "MUBARAK"

CORREVA l'anno 2011, era il 5 aprile. Quel giorno Silvio Berlusconi convocò e di fatto "precettò" ministri e sottosegretari affinché fossero presenti alla Camera per il voto sulla relazione della Giunta per le autorizzazioni sul caso Ruby. La maggioranza approvò il documento che sosteneva come le telefonate del premier alla Questura di Milano fossero motivate dalla convinzione che Karima El Mahroug fosse una presunta "nipote del presidente egiziano Hosni Mubarak". Una tesi destinata a diventare uno dei simboli più controversi e tragicomici della stagione berlusconiana e che segnò uno dei passaggi parlamentari più discussi di quella legislatura.



Camera Convocati ministri e parlamentari per lo scrutinio segreto La Giunta respinge la richiesta dei pm: il Cd torna indietro

LE TAPPE

1

LO SCOOP DEL FATTO

È il 18 marzo quando Alberto Nerazzini sul Fatto svela che fino al mese precedente Delmastro e altri tre politici piemontesi di FdI sono stati soci, nel ristorante romano Bisteccheria d'Italia, di Miriam Caroccia, figlia di Mauro, prestanome del clan Senese

2

LE FOTO E LE DIMISSIONI

All'inizio Delmastro nega di conoscere Caroccia sr, ma viene smentito da una foto col ristoratore. Altri scatti mostrano il politico a cena alla "Bisteccheria" coi vertici del ministero, compresa Giusi Bartolozzi. Dopo la sconfitta al referendum, entrambi saranno costretti alle dimissioni

3

LE INDAGINI E LE CHAT

Intanto la Procura di Roma indaga i Caroccia per riciclaggio. Per questo chiede alla Camera di usare le chat del telefono del ristoratore, che contengono pure gli sms di Delmastro. La Giunta si oppone, ma prima del voto in aula copia dei messaggi viene inviata in procura dall'avvocato dei Caroccia e poi da quelli di Delmastro. L'iter è tornato in Giunta, ma la destra ha votato contro una nuova istruttoria. Oggi la decisione finale



“ Nel ricordo di Borsellino, continuiamo la sua strada con lo stesso impegno nella difesa della legalità

Giorgia Meloni • 19 luglio 2026



In difficoltà L'ex sottosegretario di Fdl Andrea Delmastro; a lato, il procuratore di Roma Lo Voi
FOTO ANSA



Peso:1-24%,2-69%,3-25%

I DUE LEADER A PRANZO

Intesa Conte-Elly
contro il riarmo:
risoluzione unica

DE CAROLIS E MARRA A PAG. 5



PROGRESSISTI • Dopo lo scontro

Conte vede Schlein: un pranzo da tregua e risoluzione unitaria

» Luca De Carolis e Wanda Marra

Il giorno dell'armistizio, per forza. In un martedì di afa desertica a Roma, Giuseppe Conte ed Elly Schlein cercano di ricomporre i cocci a tavola, mentre nei corridoi della Camera e su WhatsApp gli sherpa di Pd, M5S e Avs mettono assieme a colpi di cancellature una risoluzione unitaria, che si voterà oggi in occasione delle comunicazioni del ministro dell'Economia Giorgetti a Montecitorio. Con un punto principale, invocato da 5Stelle e rossoverdi: "Riteniamo necessario riconsiderare radicalmente gli impegni di spesa assunti in sede Nato e scongiurare ulteriori aumenti delle spese per i sistemi di armamento, nonché attivarsi per superare il piano di riarmo degli eserciti nazionali". È il tema su cui i progressisti discutono per ore e che in serata viene sciolto con questa formula, su spinta innanzitutto del capogruppo del Movimento, Riccardo Ricciardi. D'altronde non si poteva andare oltre, nello scontro tra i fu

giallorosa, come ha fatto capire ieri su *Repubblica* Dario Franceschini, in un'intervista in cui ha descritto come "inevitabili" le primarie per scegliere il candidato a Palazzo Chigi, come a disinnescare una delle principali micce dei sospetti reciproci. L'eteronauta del Pd invita tutti



Peso: 1-2%, 5-47%

a deporre le armi "perché si possono vincere le elezioni, e sarebbe colpevole rovinare tutto".

NEL PRIMO pomeriggio a materializzarsi alla Camera è il capogruppo del Senato, Francesco Boccia, vicinissimo a Schlein, ma con rapporti continui con Conte. Parla con la capogruppo alla Camera, Chiara Braga e con il responsabile Esteri, Peppe Provenzano che da giorni lavorano alla mediazione. Offre la soluzione possibile: dal testo deve scomparire ogni riferimento alla parola Safe, lo strumento di prestito per acquisto di armi, invisibile a M5S e Avs. Si può fare, anche perché Giorgetti oggi dovrà riferire sullo scostamento di bilancio e non c'è alcun motivo di parlare della linea di prestito per l'acquisto di armi.

Poco prima, ecco il pranzo tra Conte e Schlein: secondo l'ex premier "concordato già la settimana scorsa". È lui in serata a raccontare ai cronisti dell'incontro, gesto che i dem interpretano come "positivo". E sempre Conte dichiara: "Sull'Ucraina in questi giorni ho ripetuto le stesse cose che io e il M5S diciamo da quattro anni, la nostra posizione è sempre la stessa. Ma rispetto le posizioni del Partito democratico". In una dichiarazione conciliante, non manca l'accenno pepato alle varie "posizioni" tra i dem, rispetto a quella del Movimento.

NEL PD c'è chi la racconta in maniera più colorita: "Sul fatto che chi vince le primarie deve decidere anche la linea sull'Ucraina, Conte ha detto a Schlein che gli è scappata la frizione. Ed Elly ha risposto di mettere il freno la prossima volta". Che si sia parlato molto di gazebo, lo assicurano un po' tutti. Ma la quadra non si è trovata: d'altra

parte il leader del Movimento vorrebbe farle entro l'anno e Schlein a febbraio, proprio per ridurre l'impatto. Non è un mistero che la maggioranza dei dem non vorrebbe proprio farle. E tra i vicini a Schlein c'è chi sostiene perfino che tra i due non si sarebbe arrivati alla certezza sul fatto che si terranno. Sussurri a parte, i partiti lavorano alla risoluzione. Si arriva al punto di caduta, lasciando fuori la parola Safe. E poi con un chiaro

no al riarmo. Lorenzo Guerini, Lia Quartapelle e gli altri esponenti della destra dem valutano di non votarlo. E in serata fanno sapere: "Apprendiamo dalle agenzie di stampa il testo della risoluzione del nostro partito

assieme a Avs e M5S. Non sappiamo se sia questo il testo definitivo. Vedremo se la notte porterà consiglio perché quello che si legge non è un testo condivisibile". E potrebbe essere un punto di non ritorno. Mentre il M5S manifesta "soddisfazione": non a caso.

Sullo sfondo, il sondaggio di *Ipsos Doxa*: in caso di ballottaggio tra centrosinistra e centrodestra - con Vannacci fuori della coalizione di destra - i progressisti vincerebbero con il 51,2 per cento, se a guidarli fosse Conte. Ma se la candidata fosse Schlein, il risultato si invertirebbe, con il centrodestra al 51 per cento e il centrosinistra fermo al 49. Cifre che tra i progressisti semineranno altri dubbi.

Fronda Il testo dice no al riarmo e ignora il Safe: la destra dem minaccia di non votarlo. Ipsos: progressisti vincenti solo candidando il leader 5S



Peso: 1-2%, 5-47%

MIGRANTI Bruxelles: "Nessuno da Ceuta è entrato in Europa" Sánchez rimpatria Meloni L'Ue lo loda: "Gran lavoro"

■ La premier resta isolata. Le conclusioni del vertice: "Esodo non legato alla sanatoria, ma è stata un errore". Il commissario all'Immigrazione: "Gli hub extra-europei sono legittimi"

► CARIDI A PAG. 8



Ue: "Spagna grande prova". Ma Ursula a Ceuta non s'è vista

VERTICE Il Commissario Brunner: "Nessun migrante dall'exclave in Europa. Hub legittimi"

BRUXELLES

» Cosimo Caridi
BERLINO

“Ci sono attori che non hanno alcun riguardo per la sicurezza, e nemmeno per la vita di persone innocenti”. Il commissario europeo per gli Affari interni e la migrazione, Magnus Brunner, lo ha detto ai giornalisti dopo tre ore, ben più del previsto, di videoconferenza dei ministri dell'Interno dei Ventisette. Quali attori, non lo ha specificato. Poi ha ringraziato

la “stretta e costante cooperazione tra Spagna, Marocco e Commissione” che ha preservato l'integrità di Schengen. Ceuta è stata una prova di resilienza europea, ha aggiunto, e l'Unione l'ha superata. Per Bruxelles, la crisi è risolta. Nelle emergenze precedenti l'Ue si è mossa in altro modo. Nel marzo 2020, mentre la Lombardia chiudeva per il Covid e la Turchia caricava i migranti sugli autobus verso il confine, la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, era in Grecia. Definiva, accanto al premier Kyriakos Mitsotakis, Atene come lo scudo d'Europa.

NEL SETTEMBRE 2023 è andata a Lampedusa con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Un anno fa al confine tra Polonia e Bielorussia, con il premier polacco Donald Tusk. Su Ceuta ha scritto



Peso: 1-6%, 8-65%

che le immagini erano "inaccettabili". Nessun viaggio, nessuna parola di solidarietà al governo socialista di Pedro Sánchez, che il Partito Popolare, cioè la famiglia politica della presidente, attacca da anni. Per l'ex Alto rappresentante per la politica estera, Josep Borrell, la solidarietà europea in questi giorni "è morta": la Spagna ha subito un attacco ibrido e i partner l'hanno criticata invece di aiutarla. Si sono divisi anche i socialisti, visto che la premier danese, Mette Frederiksen, e il maltese, Robert Abela, hanno firmato la lettera dei 22 contro le politiche migratorie del loro compagno di partito. Alla videoconferenza i numeri li ha portati il ministro dell'Interno spagnolo, Fernando Grande-Marlaska: 70 mila rientrati in Marocco su 72 mila ingressi, 75 corpi recuperati. Rabat ne conta undici. Nessun migrante entrato in Europa da Ceuta. Il ministro spagnolo ha negato che Madrid avesse ricevuto allarmi prima del 30 luglio. *The Objective*, sito spagnolo che cita fonti dell'intelligence, sostiene il contrario: gli analisti avevano previsto un gesto del re Mohammed VI alla frontiera per la festa del Trono.

El País ha raccontato la passività della polizia marocchina al valico. *LEspañol*, con fonti della Guardia Civil, scrive che decine di agenti dei servizi di Rabat sono stati ri-

presi dalle telecamere mentre facevano ricognizione dell'enclave mescolati ai migranti, come nel 2021. Il presidente della città autonoma di Ceuta, Juan Jesús Vivas, la mette così: "È impossibile che 60 mila persone entrino senza l'approvazione" di Rabat. La versione ufficiale da Bruxelles però è quella

del Marocco: la colpa sta nella sentenza dell'8 luglio, con cui il Tribunale supremo spagnolo ha vietato di respingere in mare chi arriva a nuoto, e nel passaparola che ne è seguito sui social. La Commissione

l'ha fatta propria. I cinque punti che Von der Leyen ha scritto a Sánchez prevedono allerta precoce sulla disinformazione insieme a Europol, un nuovo mandato per Frontex dopo l'estate, infrastrutture fisiche nei punti critici e un regime di sanzioni globali contro i trafficanti. Agli Stati, nessuna sanzione. Storia diversa nel 2021 la Bielorussia le prese, l'opposto per la Turchia: ottenne sei miliardi. Sulla regolarizzazione di oltre un milione di persone decisa da Madrid, Brunner ha escluso un legame diretto con la crisi, ma non si è trattenuto: "Non è un bel segnale, proprio no". Ha ricordato che gli ingres-

si irregolari sono calati del 55% in due anni e che l'Europa non controlla i suoi confini così da decenni. "Le immagini drammatiche hanno più peso delle migliori statistiche", ha ammesso. Gli hub per i rimpatri in Paesi terzi che cinque o sei governi, compresa l'Italia, vogliono aprire, per lui sono legittimi. Il più duro è Mitsotakis, che nel 2020 ospitò Von der Leyen alla frontiera con la Turchia: ora chiede un regime europeo d'emergenza per sospendere le domande d'asilo dei nuovi arrivati. Per il premier greco, Ceuta non è un incidente: è la prova che i migranti vengono spinti verso le frontiere per ricattare l'Ue, e che chi controlla le partenze tiene l'Ue per il collo. Seguire quella lettura vorrebbe dire trattare Rabat come si trattò Minsk. Ieri la Commissione ha ringraziato il Marocco.

CONCLUSIONI "ESODO NON LEGATO ALLA SANATORIA MA È STATA UN ERRORE"

**MADRID:
262MILA
REGOLARIZZATI**

I MIGRANTI che sono stati regolarizzati nel mercato del lavoro in Spagna, grazie al processo straordinario avviato dal governo lo scorso aprile, sono 262.475. Le cifre le ha fornite ieri il ministero dell'Inclusione, della Previdenza sociale e delle Migrazioni, che ha diffuso i dati aggiornati al 30 luglio. Il processo ha riguardato i migranti presenti in Spagna da almeno 5 mesi e senza precedenti penali. Le richieste pervenute sono state 1.174.978: almeno 609.737 sono state già ammesse all'iter.



I flussi
Migranti in attesa di cibo sulla spiaggia dell'exclave spagnola
FOTO ANSA



Peso:1-6%,8-65%

PONTE, SÌ DEL GOVERNO

Toghe contabili disarmate: "Fine dell'autonomia"

© FROSINA A PAG. 9

IN CDM Ok del governo alla riforma della Corte dei conti che gerarchizza le procure. Via libera allo scudo penale alle imprese. Pm verso lo sciopero

Disarmate le toghe contabili "È compressa l'autonomia"

IL PROVVEDIMENTO

» Paolo Frosina

Ostacoli a chi indaga sugli sprechi di denaro pubblico, scudo per i reati commessi dalle imprese a scopo di lucro. L'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva vara due provvedimenti simbolici dell'idea di giustizia del centro-destra. Il più atteso era il decreto attuativo della riforma della Corte dei conti, approvata tra Natale e Capodanno e già in vigore in alcune sue parti (su tutte il limite al 30% del danno erariale risarcibile): ieri il governo ha esercitato la delega sulla "riorganizzazione", che realizza per le toghe contabili un disegno ispirato a quello della riforma costituzionale della magistratura ordinaria, bocciata al referendum di marzo. Lo schema di decreto approvato in via

preliminare introduce una rigida separazione delle funzioni tra pm e giudici e gonfia a dismisura i poteri del procuratore generale: da Roma il vertice dei pm contabili, nominato su proposta del governo, potrà accedere in tempo reale agli atti d'indagine delle Procure regionali, avocando i fascicoli (cioè appropriandosene) quando violano i criteri direttivi da lui individuati; inoltre, quando verranno accusati amministratori locali per danni superiori a dieci milioni di euro, i procuratori regionali dovranno sottoporre obbligatoriamente alla sua firma gli atti più importanti.

IL TESTO ora andrà alle Camere per i pareri delle commissioni competenti, dopodiché tornerà in Cdm per l'approvazione finale. Ieri mattina l'Associazione dei magistrati contabili - in stato di agitazione - ha lanciato l'ennesimo appello al governo, convocando i giornalisti in conferenza stampa per chiedere un rinvio dell'esame a dopo le ferie. Niente da fare: da Palazzo Chigi alle 19.30 arriva il via libera. "Il governo prosegue sulla

strada della compressione dell'autonomia della magistratura e dell'indebolimento delle garanzie a tutela dei cittadini", è il commento delle toghe. Difficile non ripensare agli attacchi rivolti alla Corte dopo lo stop al progetto del Ponte sullo Stretto: ma "non vogliamo credere che ci sia alcun collegamento", dice Elena Papa del direttivo dell'associazione. La partita si riaprirà a ottobre e per la prima volta i magistrati ipotizzano lo sciopero: "Ogni decisione è rimessa all'assemblea", spiega il presidente Donato Centrone. Che insiste a chiedere un incontro alla premier Giorgia Meloni, anche se in serata palazzo Chigi gli risponde sottolineando come un "autorevole delegazione" della Corte abbia già partecipato al tavolo tecnico

partecipato al tavolo tecnico



Peso: 1-2%, 9-49%

per la scrittura del decreto.

Come previsto, poi, il Cdm ha varato anche il ddl chiesto da Confindustria per riformare il decreto 231 del 2001, che disciplina la responsabilità delle imprese per i reati commessi a loro vantaggio dai manager. La proposta mira a proteggere le aziende dalle sanzioni con varie misure, tra cui spicca un ribaltamento dell'onere della prova: non sarà più l'impresa a dover dimostrare di aver adottato e attuato modelli organizzativi efficaci per prevenire i reati, ma è il pm che dovrà provare il contrario. "Manteniamo

un impegno con le imprese. La responsabilità d'impresa non può trasformarsi automaticamente in criminalizzazione", festeggia Meloni. Critica la Cgil, che sottolinea i rischi rispetto al caporalato: quello introdotto "surrettiziamente" dal governo è "un vero e proprio scudo che depotenzia di fatto la responsabilità organizzativa delle imprese committenti", accusa il responsabile nazionale appalti Alessandro Genovesi.

LA NORMA AUMENTATI I POTERI DEL PROCURATORE GENERALE

**ENAC, OK AL
COMMISSARIO
STRAORDINARIO**



IL GOVERNO ci ripensa: l'Enac, l'ente che vigila sull'aviazione civile, sarà commissariato. Dal 30 giugno è senza presidente, scaduto il mandato di Pierluigi Di Palma. Dopo che la scorsa settimana la Lega ha ritirato il suo emendamento al dl Infrastrutture (con Palazzo Chigi che non voleva il commissariamento), ora con l'ok alla richiesta di Matteo Salvini è stato inserito nel dl Pa, passato nel Consiglio dei ministri



PROCURA GENERALE
PRESSO LA CORTE DEI CONTI



Peso: 1-2%, 9-49%

Silvia Salis ci pensa

La sindaca di Genova aveva detto niente primarie. Qualcosa però sta cambiando. Tour, contatti e scenari

Silvia Salis ci sta pensando. Non ha ancora deciso di candidarsi alle primarie, se mai ci saranno, ma attorno a lei si sta formando un quadro che rende l'ipotesi meno astratta. Il tour per il libro le offre visibilità. Matteo Renzi lo vorrebbe (ma Salis non vuole essere la candidata renziana), Alessandro Onorato le avrebbe promesso di mettere a disposizione la sua rete civica. Diversi sindaci guardano con interesse a una candidatura capace di parlare oltre i confini del Pd. Dentro il Pd c'è

un'area pronta a sostenerla ai gazebo. Resta da spiegare il cambio di passo rispetto all'intervista da Fabio Fazio, quando aveva escluso una corsa. Ma nel frattempo è comparsa una novità: Vannaeci. La sua ascesa può diventare l'argomento per giustificare una scelta diversa, non come ambizione personale ma come risposta a un quadro mutato. Nella consapevolezza, forse, che i treni che passano una volta non è detto che passino una seconda.



Peso: 4%

I guai delle menzogne

**Dal Covid alle infezioni intestinali,
ecco come la piscina di
Washington riflette i nostri incubi**

Roma. In Cina aumentano (di nuovo!) i casi di Covid, e torna il tema della trasparenza. Ma la pandemia del 2020 è ormai trattata come una battaglia di appartenenze, una guerra di narrazioni, da Fauci al Congresso fino a Giuseppe Conte alla commissione in Parlamento. L'America sta facendo i conti, nel frattempo, con un'altra infezione, questa volta intestinale, causata dal parassita Cyclospora. Secondo le analisi più accurate, il problema l'ha cau-

sato (di nuovo!) Donald Trump, che con i suoi tagli ha costretto allo smantellamento della rete di sorveglianza Food-Net e reso facoltativo il monitoraggio della Cyclospora. Mentre la disinformazione online cresce, anche sulla "diarrea esplosiva", alla Casa Bianca il pasticcio della Reflecting Pool al Lincoln Memorial di Washington è un caso di scuola.

(articoli nell'inserito I)

LO SPECCHIO DELLE SUE BRAME

Jeanine Pirro, i vandali, lo squarcio dalle dimensioni indefinite e le responsabilità dell'appaltatore. Trump aveva promesso una nuova Reflecting Pool al Lincoln Memorial, ma finora ha solo mentito

All'inizio di maggio, in piedi sulla vasca della Reflecting Pool del Lincoln Memorial, Donald Trump ha promesso di risolvere le perdite e gli altri problemi che da tempo affliggevano uno dei monumenti più riconoscibili della capitale. "Durerà, direi, 50 anni", ha detto. "Durerà, durerà a lungo". Trump aveva promesso di completare i lavori in tempo per i festeggiamenti del 4 luglio al National Mall. Lui e i suoi collaboratori avevano presentato il progetto - avviato con un appalto multimilionario senza gara e senza il consueto processo di revisione - come la prova di quanto rapidamente il magnate immobiliare potesse trasformare Washington.

I cambiamenti sono invece durati pochi giorni. Il rivestimento della vasca ha cominciato a scrostarsi visibilmente: pezzi del nuovo rivestimento, colorato "blu bandiera americana", disseminavano la superficie, mentre fioriture di alghe intorbidivano l'acqua. Da allora la linea difensiva dell'Amministrazione - attribuire i danni ai "vandali" - si è trasformata in un grattacapo politico, sollevando interrogativi su cosa sapessero i vertici mentre il governo perseguiva penalmente quattro persone, tra cui l'ex olimpionico statunitense David Hearn.

Il presidente è furioso con una delle sue sostenitrici più accanite, Jeanine Pirro, procuratrice federale della capitale, per aver ritirato nei giorni scorsi le accuse di vandalismo contro le quattro persone. In un atto depositato venerdì in tribunale, i pubblici ministeri hanno attribuito il

danno a lavori di installazione difettosi, sostenendo che il dipartimento degli Interni non aveva condiviso in tempo informazioni fondamentali. Trump ha attaccato Pirro sui social e le ha rivolto un messaggio "molto tagliente" al telefono sabato, secondo un funzionario della Casa Bianca; lunedì, dallo Studio ovale, ha ribadito che lei si era "piegata come un ombrello". Il progetto della Reflecting Pool, pensato come vetrina della rapidità di Trump nel portare a termine le cose, è diventato invece un ostacolo nel suo secondo mandato - proprio mentre l'Amministrazione avanza su progetti ben più ambiziosi per lo skyline di Washington, come la nuova sala da ballo della Casa Bianca e un arco di trionfo alto 76 metri.

La piscina è stata svuotata nuovamente il 10 luglio per ulteriori riparazioni. I documenti governativi "suggeriscono fortemente che un'installazione affrettata e mal eseguita da parte di Aic, l'appaltatore principale" abbia causato i danni visibili nel nuovo rivestimento, hanno scritto venerdì Pirro e uno dei suoi vice. Pirro ha accusato gli Interni di aver nascosto documenti rilevanti che avrebbero fatto fallire l'indagine. I problemi della piscina avevano già scatenato le invettive di Trump dentro la Casa Bianca; il presidente si è poi arrabbiato anche perché Pirro non aveva avvisato preventivamente lo Studio ovale dell'archiviazione delle accuse, secondo un funzionario. I due ne hanno discusso al telefono sabato, colloquio riportato per primo dalla Cnn. Trump ha ribadito pubblica-

mente di non essere d'accordo "al 100 per cento" con la decisione di Pirro, insistendo che la colpa fosse dei vandali. Anche il segretario degli Interni Doug Burgum è intervenuto, sostenendo che i vandali avessero danneggiato "ripetutamente" il sito, che gli atti fossero stati ripresi dalle telecamere e che la sua agenzia avesse collaborato pienamente con gli avvocati del dipartimento di Giustizia.

Da settimane, però, gli osservatori esterni smentivano l'ipotesi del vandalismo. Un'analisi del Washington Post basata su immagini satellitari, foto e video di giugno ha concluso che il distacco della vernice fosse dovuto molto probabilmente a errori di applicazione, conclusione condivisa anche dagli esperti di impermeabilizzazione consultati.

L'Amministrazione ha sempre contestato pubblicamente questa ipotesi, ma lunedì Trump ha ammesso una certa frustrazione verso gli appaltatori: "Non sto dicendo che fossi entusiasta al 100 per cento dell'appaltatore, ma l'appaltatore stava lavorando in fretta", ha detto nello Studio ovale, sottolineando la scadenza serrata im-



Peso: 1-4%, 5-72%

posta agli operai. Le parole più dure, però, le ha riservate a Pirro: "Immagino che abbia perso la testa. Non so che diavolo sia successo".

Pirro, ex conduttrice di Fox News, era stata una strenua difensora del presidente prima di entrare nella sua Amministrazione e, nel ruolo attuale, aveva perseguito diverse accuse contro presunti nemici politici di Trump, incassando anche qualche battuta d'arresto in tribunale. Il documento di 20 pagine con cui i pubblici ministeri hanno chiesto l'archiviazione del caso Hearn è risultato sorprendente non solo perché contraddiceva quanto Trump e Pirro avevano dichiarato pubblicamente, ma anche perché ricostruiva nel dettaglio i documenti del dipartimento degli Interni che evidenziavano i problemi di installazione, spiegando come i pubblici ministeri fossero giunti a ritenersi ingannati.

Pirro ha esaminato e approvato la mozione dopo aver parlato con Michael Spence, a capo dell'unità che segue i casi della Corte superiore presso la procura, secondo persone informate che hanno chiesto l'anonimato per discutere di deliberazioni interne. Norm Eisen, avvocato di Hearn, non accetta la tesi secondo cui il dipartimento di Giustizia non fosse a conoscenza delle prove a favore del suo assistito, citando fotografie e rapporti pubblici che indicano l'errore degli appaltatori come causa più probabile. "L'idea che Pirro e il suo ufficio siano stati in qualche modo ingannati dagli Interni non è credibile", ha dichiarato.

Questo resoconto si basa su interviste con funzionari del dipartimento di Giustizia, degli Interni e della Casa Bianca, oltre che su dichiarazioni pubbliche e documenti resi noti dall'Amministrazione nel corso delle battaglie legali sulla Reflecting Pool. Alcune fonti hanno parlato in forma anonima non essendo autorizzate a commentare pubblicamente.

Trump aveva deciso di rinnovare la piscina centenaria a inizio anno, dopo che alcuni amici ne avevano criticato l'aspetto e l'odore. "Ricevevo lamentele da persone che dicevano che non andava bene" ha raccontato ai giornalisti. "Ho chiamato Doug (Burgum) e lui era d'accordo". L'ultimo intervento significativo sulla Reflecting Pool, avviato sotto l'Amministrazione Obama, era durato diversi anni ed era costato 34 milioni di dollari. Trump era convinto di poterlo realizzare molto più rapidamente e a un costo di gran lunga inferiore, guidando personalmente il progetto grazie al rapporto ormai ravvicinato tra la Casa Bianca e il personale del National Park Service. Dopo aver demolito l'Ala Est per costruire una sala

da ballo di 8.000 metri quadrati e avviato la progettazione di un arco di trionfo vicino al Cimitero di Arlington, la piscina gli sembrava, al confronto, un'impresa semplice.

[...] L'applicazione di una nuova resina epossidica colorata non è passata attraverso le revisioni normalmente richieste perché, come scrisse un funzionario in un documento del 30 marzo, "non c'è altra opzione" se si vuole rispettare la tempistica imposta. Trump ha presentato il progetto il 23 aprile nello Studio ovale, pubblicando poco dopo un video promozionale e definendolo uno "studio di fattibilità": "Sarà molto più bello di quanto non fosse nel 1922, quando lo costruirono" ha detto, promettendo un costo inferiore ai 2 milioni di dollari e meno di due settimane di lavori invece di anni e centinaia di milioni. Quel costo sarebbe poi lievitato considerevolmente. Quasi subito gli esperti di conservazione storica e alcuni ex funzionari hanno avvertito che si stava procedendo con troppa fretta.

[...] I lavori sono iniziati il 5 maggio, con gli appaltatori che hanno ripulito il sito e iniziato a spruzzare un rivestimento protettivo speciale, il Rhino 406, su parte della vasca. Il giorno dopo la pioggia ha imposto una prima sospensione. Dietro le quinte i segnali di allarme non si sono fatti attendere: "Sembra che l'Aic sia in notevole ritardo rispetto alla tabella di marcia" ha scritto il 7 maggio, in una mail condivisa con gli Interni, un dipendente incaricato di monitorare l'avanzamento dei lavori, secondo il dipartimento di Giustizia. Altri ritardi sono seguiti: la pioggia ha continuato a interrompere i lavori e il 18 maggio gli appaltatori hanno esaurito le scorte di Rhino 406, costringendo a un'ulteriore pausa in attesa di nuove forniture. Il lavoro era in gran parte completato entro il 7 giugno, quando la piscina ha iniziato a essere riempita di nuovo. Il 9 giugno si è tenuta l'ispezione finale, in vista dell'inaugurazione ufficiale avvenuta un mese più tardi e con un costo superiore di oltre 12 milioni di dollari rispetto a quanto promesso inizialmente. La piscina ripulita ha inizialmente ricevuto elogi bipartisan e Trump ha pubblicato una raffica di

foto sui social, accostando immagini della vecchia piscina sporca - a suo dire l'eredità di Joe Biden - a quelle della nuova, immacolata. "Tutti stanno guardando quella piscina riflettente; non riescono a credere che rifletta" ha detto il giorno dopo. "Quando ci sarò io, sarà perfetta".

Il giorno successivo, però, un ingegnere del Park Service aveva già concluso che il nuovo rivestimento aveva iniziato a staccarsi, attribuendo la re-

sponsabilità a un errore dell'appaltatore, secondo documenti resi pubblici venerdì. Anche i passanti hanno notato il distacco: Hearn ha raccontato al Washington Post che il 19 giugno, vedendo un pezzo di rivestimento già parzialmente staccato, ha allungato la mano nell'acqua per toccarlo. È stato arrestato quasi immediatamente dagli agenti della Polizia dei Parchi e accusato di vandalismo. Sono seguiti altri arresti.

Le accuse hanno offerto ai funzionari dell'Amministrazione una copertura per la tesi del danneggiamento intenzionale. Nessuno degli arrestati, però, è stato accusato della condotta più grave attribuita loro pubblicamente da Trump - l'uso di lame o sostanze chimiche. "Hanno preso una sorta di coltello o lama e hanno praticato uno squarcio lungo 250 piedi nella splendida facciata di ciò che ha richiesto così tanto lavoro, competenza e denaro per essere costruito. Hanno anche versato sostanze chimiche corrosive nella piscina", ha scritto Trump su Truth Social il 20 giugno, portando in post successivi la lunghezza dello squarcio prima a 300 e poi a 350 piedi. Frank Lands, vicedirettore del Park Service, aveva dichiarato a un giudice federale, in un caso separato del 24 giugno, che il sigillante schiumoso era stato "tagliato con un coltello affilato o un rasoio". Lands, ex vicecomandante di guarnigione dell'Esercito entrato nel Park Service nel 2021, è diventato una figura centrale nell'attuazione delle politiche di Trump a Washington e ha rifiutato di commentare con il Washington Post.

Pirro aveva inizialmente definito il presunto vandalismo come un attacco al patrimonio comune degli americani. Il 1° luglio si è recata di persona alla piscina per ispezionare i danni e, il giorno dopo, quando un gran giuri ha incriminato Hearn per distruzione di proprietà - l'unica accusa di vandalismo effettivamente perseguita - ha tenuto una conferenza stampa e rilasciato un'intervista a Fox News in cui lo descriveva mentre tirava "con forza e violenza" il rivestimento con entrambe le mani, ignorando un dipendente del Park Service che gli intimava di smettere. "Non ho formu-



Peso: 1-4%, 5-72%

La "disinformazione" lato accuse troppo severe", disse allora ai giornalisti, aggiungendo che "i danni erano ingenti".

Nell'ufficio del procuratore federale, però, cresceva la frustrazione verso gli Interni, che non avevano ancora fornito le informazioni richieste sui danni. I pubblici ministeri disponevano solo di alcuni rapporti di polizia "essenziali" redatti dagli agenti che avevano arrestato Hearn e altri tre imputati per reati minori. Quando, il 17 luglio, la difesa di Hearn ha ispezionato il sito, Pirro vi si è recata di nuovo: con la piscina prosciugata, i pubblici ministeri hanno potuto osservare più chiaramente i danni, che secondo i documenti presentati in tribunale non riguardavano solo i bordi ma anche il centro della vasca - punti molto difficili da raggiungere per eventuali vandali. [...] I pubblici ministeri hanno ritirato le accuse contro le altre tre persone imputate per reati minori; uno di loro, Justin Carreno, ha perso il lavoro come appaltatore governativo e subito un danno alla reputazione, secondo il suo avvocato David Benowitz, che ha commentato: "L'accusa non avrebbe mai dovuto essere formulata". Il dipartimento di Giustizia potrebbe in teoria tentare di riformulare le accuse, ma appare improbabile alla luce delle conclusioni contenute nello

stesso documento di archiviazione.

Trump, intanto, sembra proseguire per conto proprio le indagini. Sabato ha condiviso su Truth Social un filmato di sicurezza che mostra alcune persone con le mani nella piscina: "Guardate voi stessi l'atto di vandalismo che ha avuto luogo alla Reflecting Pool" ha scritto. "Il materiale viene tagliato con un coltello o un taglierino, sotto gli occhi di tutti!". Nel video si vedono tre persone infilare le mani nell'acqua lungo il bordo nord della vasca, ma non è chiaro se qualcuno tenga davvero in mano una lama. Il filmato sembra una versione più lunga di una clip già diffusa dalla Polizia dei Parchi il 24 giugno per chiedere aiuto nell'identificare una persona ripresa - girata, secondo la polizia, il 19 giugno alle 15:36, circa un'ora prima che Hearn venisse fermato.

La vicenda ha suscitato l'indignazione dei democratici al Congresso, che hanno aperto un'indagine sul progetto sostenendo che i passanti non avrebbero mai dovuto essere arrestati, lasciando anche diversi repubblicani perplessi. "E' praticamente la definizione da manuale di kakistocrazia" ha affermato il deputato democratico della California Jared Huffman. "Pirro si trova tra l'incudine e il martello: se dice la verità viene licenziata, se continua a menti-

re rischia la radiazione dall'albo". Tra i repubblicani spiazzati dall'episodio anche il senatore repubblicano della Louisiana John Kennedy, che domenica a "Meet the Press" della Nbc ha commentato: "L'intera vicenda è un tamponamento a catena. Non capisco perché abbia tentato la causa senza condurre un'indagine approfondita. Lei sostiene di essersi affidata agli Interni. Ma ha fatto bene a ritirarla".

La piscina resterà chiusa fino al 10 agosto per ulteriori lavori, secondo quanto dichiarato dall'Amministrazione nei documenti presentati in tribunale.

Dan Diamond, Liam Bowman, Salvador Rizzo e Jake Spring
Copyright Washington Post

"Hapersolatesta", ha detto Trump su Pirro, dopo che ha ritirato le accuse di vandalismo contro la Reflecting Pool

Con la piscina prosciugata è stato possibile vedere che i danni sono in punti molto difficili da raggiungere per i vandali



La piscina riflettente del Lincoln Memorial svuotata a causa dei danni (LaPresse)



Peso: 1-4%, 5-72%

A proposito di demagogia

**Sparate che Meloni poteva evitare,
letterine rivelatrici e trombonismi
da denunciare sul caos dei migranti**

Non scrivo a Zagrebelsky a proposito della sua lettera a Meloni, perché la lettera non c'è: Zagrebelsky non l'ha scritta. Qualcuno gliel'ha

DI GIULIANO FERRARA

messa in bocca e molti l'hanno trovata tanto verosimile da diffonderla come autentica. Zagrebelsky non mi piace, è un cattivo maestro, un trombone torinese di quelli molto sonori, ma striduli, che fanno da accompagnamento alle peggiori illusioni e baggianate della meglio gioventù, che insegue come fanno i vecchi pieni di incauta speranza. Lo dico perché, a parte la spregevole demagogia con cui l'anonimo autore usa parole come "sciacallaggio" a proposito di una radicalmente sbagliata ma comprensibile posizione politica del governo italiano, la lettera apocrifa questa volta non ha torto. Quella del governo su Schengen, anche se avallata in sostanza da molti governi europei, anche se condivisa con la premier socialista danese, anche se di successo nell'opinione italiana, anche se strumentalmente comprensibile in questo losco clima già pre-elettorale, è stata una botta demago-

gica alla maniera dello Zagrebelsky immaginato dal falsario. Non se ne sentiva la necessità etica. All'opposto, è stato un gesto del tutto sciolto dal corso mainstream europeista di un governo che sull'immigrazione si è portato bene. E la strumentalizzazione trombonistica della pietà per i ragazzini e le ragazzine morti mentre nuotavano e per quelli rimpatriati di corsa da Sánchez, con la complicità dello stesso Marocco che li aveva illusi - questi povericristi di Ceuta vittime di un narciso intollerabile a Washington e di un mezzo delinquente a Rabat, insignito del titolo grottesco di re, un altro Ubu - non dovrebbe essere usata per una bastonata ideologica facile, facilissima, contro un atto politico sconsiderato.

Meloni farà i conti con la sua coscienza di statista, di madre e di cristiana. I follower di Zagrebelsky, che con questa lettera non c'entra, un giorno saranno magari informati di altri morti e scriveranno del 7 ottobre e dell'Ucraina, in una bella lettera a Conte, uomo del genocidio e della pace stabile fondata sulla resa degli eroi, che aspettiamo con ansia. Intanto c'è

l'Europa com'è, e quella non aspetta più di tanto. Merz vuole salvare la Germania dalla AfD, caricatura nazi di enorme successo di pubblico, cresciuta minacciosamente soprattutto nei territori dell'ex Ddr e allargatasi al più grande paese dell'Euroccidente grazie alla demagogia sull'immigrazione illegale; Mette Frederiksen deve mettere in condizioni di non nuocere anche i suoi alleati conservatori e moderati della coalizione di governo, e il suo successo elettorale, oltre che dalla grinta con cui ha spedito a quel paese Trump sulla Groenlandia, dipende dalle posizioni ferme sull'immigrazione illegale, percepita come una minaccia non solo in Italia; della Francia meglio non parlare: eguaglianza, fraternità e libertà sono messe a dura prova e, d'altra parte, anche la polizia di Macron, un liberale, a Ventimiglia ha fatto la sua spregevole parte. Meloni ha a che fare con un grottesco generale Catenacci e con Salvini, un demagogico allo sbando che cerca rognia per conquistare qualche voto e rilegittimarsi in una Lega che dell'uomo del Papeete e dei pieni poteri da tempo non ne può più. (segue nell'inserto III)

Demagogia

(segue dalla prima pagina)

Gli statisti hanno ragioni per comportarsi anche molto male, ragioni che il cuore ansioso dei professori umanitari non conosce. Sánchez, per dire, ha interrotto le vacanze per insultare l'Italia, come ha insultato Israele in un recente passato, in nome di una "solidarietà" che il suo predecessore Zapatero intendeva come scarica di fucileria, sempre a Ceuta, altro che la Costituzione italiana e il solito don Milani; e per rimpatriare con smisurata efficacia i sopravvissuti di Ceuta, in combutta con chi glieli aveva spediti a vantaggio della campagna elettorale dei Maga e di Trump: una cosa ancora

più spregevole della demagogia dell'anonimo professore immaginario. Tutte cose sulle quali la letterina accademica, benché non scritta da un accademico, sorvola. Non si educano così anche i demagoghi?

Giuliano Ferrara

(Il fondatore prega di comunicare che il proemio dell'articolo è stato corretto dall'intelligenza artificiale, e questo lo manda in sollucchero)



Peso: 1-12%, 7-4%

I conti di Meloni

Il Cdm approva la riforma della Corte dei conti. La norma che taglia i ruoli apicali e agita le toghe

Roma. Riduzione del 22 per cento del numero di ruoli dirigenziali nella magistratura contabile (da 104 a 81). E' una delle disposizioni più importanti contenute nel decreto legislativo, varato ieri dal Cdm, che attua la riforma della Corte dei conti entrata in vigore a gennaio. A fronte di 636 magistrati contabili, infatti, oggi sono previste addirittura 104 figure apicali o subapicali: praticamente c'è un presi-

dente ogni cinque toghe. Un numero spropositato rispetto alle altre magistrature (in quella amministrativa il rapporto è di uno a dieci). E' anche legata a questa novità la resistenza del sindacato dei giudici contabili, che minaccia lo sciopero in autunno. (Antonucci segue nell'inserto III)

La riforma della Corte dei conti e il taglio dei ruoli apicali che agita le toghe

(segue dalla prima pagina)

La riforma della responsabilità erariale (la cosiddetta "riforma Foti") è entrata in vigore lo scorso gennaio, ma ha lasciato al governo il compito di definire la riorganizzazione e il riordino delle funzioni della Corte dei conti. Il provvedimento varato ieri dal governo è quindi molto corposo: si compone di ben 71 articoli, divisi in quattro titoli: organizzazione, accesso alla carriera, procedimento disciplinare, norme transitorie. Dopo il via libera del Consiglio dei ministri, il testo verrà trasmesso alle Camere, per ricevere i pareri delle commissioni parlamentari, e anche alla Conferenza stato-regioni, con l'obiettivo di concludere il procedimento entro i termini previsti dalla delega (il 21 gennaio 2027).

La riorganizzazione della Corte dei conti mira, come la riforma della responsabilità contabile, a far sì che il sistema della giustizia contabile non rappresenti più un disincentivo, bensì uno stimolo ad agire per l'amministratore pubblico. Il provvedimento approvato ieri intende realizzare questo obiettivo innanzitutto rendendo il più possibile uniforme sul territorio l'esercizio della funzione requirente, consentendo quindi agli amministratori pubblici di avere la garanzia che ci sia una valutazione uniforme delle loro azioni. In questa direzione si pone il rafforzamento del ruolo del procuratore generale della Corte dei conti, che "coordina con propri atti di indirizzo l'attività

dei procuratori regionali", sentiti questi ultimi "individua i criteri di priorità, da adottare e applicare in modo omogeneo, per la trattazione dei procedimenti istruttori", e nell'esercizio delle funzioni di coordinamento può anche "accedere agli atti dei procedimenti istruttori delle procure regionali, previo avviso al procuratore regionale e al magistrato titolare del fascicolo istruttorio", anche attraverso l'accesso al sistema informatico (un'attività, seppur in forma limitata, già esistente).

Un'altra novità è rappresentata dalla rotazione dei magistrati nelle funzioni: "I magistrati - si legge nel decreto legislativo - svolgono, nel corso della propria carriera, tutte le funzioni di controllo, referenti, consultive e giurisdizionali, secondo un criterio di rotazione temporale". Mentre viene introdotto il divieto del passaggio dei magistrati della Corte dei conti dalle funzioni requirenti alle funzioni giudicanti: in altre parole, si prevede la separazione delle carriere, bocciata dagli italiani per la magistratura ordinaria al referendum di marzo.

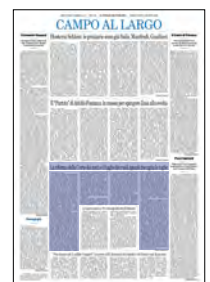
Come detto, viene poi definita la nuova pianta organica dei magistrati contabili, con la riduzione del numero delle figure apicali o subapicali: col nuovo organico si passa da 104 posizioni di presidente di sezione o superiori a 81, con una riduzione del 22 per cento rispetto alla situazione attuale, del tutto anomala se paragonata alle altre magistrature. E' una delle no-

vità più rilevanti del decreto e che contribuisce a spiegare l'agitazione manifestata dall'Associazione magistrati della Corte dei conti (praticamente l'Anm dei giudici contabili), che ieri - spalleggiata dal Pd - è tornata a parlare di riforma che "rischia di minare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura contabile".

Lo scorso febbraio, infatti, il Consiglio di presidenza della Corte dei conti ha deliberato la promozione a presidente di sezione di dieci magistrati (peraltro nonostante fosse stato indetto un interpellato per coprire nove posti). Da allora il governo ha congelato queste dieci promozioni, ritenendo inopportuna la decisione del Consiglio di presidenza della Corte dei conti: la riforma Foti, infatti, era già entrata in vigore e delegava l'esecutivo ad adottare i decreti attuativi per la riorganizzazione della magistratura contabile ispirandosi al principio di contenimento del numero delle figure apicali o subapicali.

Insomma è come se, prima della stretta annunciata, i vertici della magistratura contabile si siano affrettati a sfornare l'ultima ondata di promozioni. Un tentativo bloccato da Palazzo Chigi. Dietro la riforma della Corte dei conti si cela anche un gioco di potere sotterraneo, ma di grande rilievo.

Ermes Antonucci



Peso: 1-3%, 7-17%

La "terza" Schlein

Incontra Conte alla solita osteria.
Bonelli: "Le primarie? Una stronzata".
Il mister X: Manfredi, Salis, Gualtieri

Roma. Semplicissimo: Conte elide Schlein, Schlein elide Conte e restano in tre: Silvia Salis, Gaetano Manfredi e Roberto Gualtieri. Le primarie sono già le successive. Credete davvero nella pace, in questo pranzo del disgelo, ieri fra Conte e Schlein, con il sugo di primarie (ancora all'Hosteria Costanza) con Conte che dice a Schlein, la santa per pazienza: "Dobbiamo accelerare fare presto le primarie" e ai cronisti: "Con il Pd, c'è dialettica ma rispetto

reciproco". La soluzione di qualche mente raffinata, di sinistra, è questa: a Conte la presidenza del Senato, a Schlein la Camera, come Nilde Iotti. La verità? Nessuno crede nelle primarie. Bettini sta rilasciando un'intervista in queste ore, D'Alema starebbe lavorando per favorire Conte... Iniziamo dalle certezze di Angelo Bonelli: "Le primarie sono una gran stronzata". Dessert? (Caruso segue nell'inserto III)

Hosteria Schlein: le primarie sono già Salis, Manfredi, Gualtieri

(segue dalla prima pagina)

Dunque, serve il terzo nome? "Il terzo non esiste". Un esempio di come stanno insieme. Si doveva votare ieri la legge Tortora, ma il M5s dice: "Non ci piace. Non votiamo". Il Pd, che era inizialmente a favore, sceglie l'astensione per non ferire il M5s. Oggi parla Giorgetti cosa si inventano M5s, Pd, Avs, per stare insieme, nella risoluzione? La parola "prevalentemente". E' la prevalenza del cerino. Staranno insieme sicuramente, ve lo garantiscono Pd e M5s, Avs, senza dubbio, ma andiamo sul concreto. Il dramma nel Pd: "Nella risoluzione del governo sulla Nec ci sarà un riferimento al Safe?". Anziché pensare alla loro, Pd e M5s cercano quella di Meloni, perché se Meloni non inserisce il Safe, oggi, il Pd fischietta e il M5s non si arrabbia. Come rispondere a Giorgetti quando annuncerà a Camera e Senato che il governo attiverà la Nec, la clausola di salvaguardia, che chiederà lo scostamento di Bilancio alla Ue per energia e difesa? Ecco qui l'intuizione. Per dimostrare che Conte e Schlein sono amici per la pelle, si trova questa formula nel laboratorio di Peppe Provenzano, Francesco Boccia e Conte di persona, personalmente: "Le risorse della Nec devono essere prevalentemente destinate all'energia". E' un modo per fare sparire la parola Difesa. Ogni volta che c'è la lingua di mezzo, il Devoto-Oli, c'è Conte (che infatti alla Camera lavora sulla risoluzione da filologo). Si cerca una mediazione con Italia Viva, per sta-

re tutti insieme. Lella Paita, ci prova tutto il giorno, ma niente. Il Pd? Immaginate i mariti che non riescono a piazzare l'ombrellone insultati dalle mogli, che ripetono: "Sei una schiappa, il vicino lo ha piazzato e tu non sei capace". Lo stato d'animo è uguale. Nessuno deve insultare Conte perché senza Conte non si vince e perché, "parliamoci chiaro - dice il Sarracino della segreteria, Marco - il M5s deve prendere voti, e Conte i voti li prende solo se fa Conte". E qui si guarda a Di Battista. Francesco Filini, lo Strabone di Meloni, l'erede di Fazzolari, lo ripete da mesi: "Guardate che Conte ha il problema serio di Di Battista. Vedrete, Grillo lo appoggerà". Finisce di dirlo e arriva alla Camera Virginia Raggi, l'ex sindaca di Roma, un'altra che dovrebbe assemblare la "cosa rossissima" con il Chatwin all'agro. Dice Enzo Amendola, che di Conte è stato ministro: "In politica a brigante, brigante e mezzo", solo che il popolo di sinistra, attenti, "arriva il momento in cui si stanca. Meloni si alleerà con Vannacci, perché vuole andare al Quirinale e a Chigi vuole metterci Fitto. La vera battaglia è impedire Meloni al Colle e Fitto a Chigi". Ci sono tutti gli ingredienti dello chef Franceschini, chiamato anche "Dario litote": quando deve affermare, nega, come i siciliani. Se dichiara, come ha dichiarato a Repubblica, "non esiste un mister X", cosa pensano tutti i parlamentari del Pd? Il contrario. Esiste il mister X. E qui l'aneddoto. A Repubblica delle Idee, l'ultima, si

confrontano i sindaci: Silvia Salis, Manfredi e Gualtieri. La sorpresa è che Gualtieri viene riempito di applausi e sui social è anche il sindaco a cui Sharon Stone sistema la cravatta. Le simpatie di Franceschini e Renzi ultimamente segnano Gualtieri e qui si torna a Roma, a Bettini e D'Alema. Diciamola franca: c'è una bella carrozza di vecchie volpi che usano la parola "generosità". In nome della generosità Schlein si dovrebbe far da parte (il pensiero: "E' così giovane, e se fa questo gesto, ha il futuro spianato"), Conte può tranquillamente viaggiare per l'Italia e urlare che con lui Putin si spezza come un grissino, frase che piace sempre all'elettore del M5s. Le primarie si dovrebbero tenere a gennaio, un altro modo per delegittimarle ancora. Il resto lo fa Conte, che tira in mezzo Draghi e l'Ucraina. Si dice tertium non datur, e invece siamo l'Italia del tre. Conte cerca il suo terzo governo da premier, il tre per cento è l'infrazione dei conti, ci serve il paese terzo per i migranti, Meloni quando è infuriata dice "io mi ricordo quando avevamo il tre per cento". C'è solo da sperare di non finire come cantava Modugno: "Siamo rimasti solo in tre, tre briganti e tre somari, sulla strada lunga lunga di Girgenti".

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 7-17%

Le ipocrisie nel balletto delle primarie

**Ci candidiamo o forse no. Ma ti candidi prima tu o mi candido prima io?
Ma meglio una coalizione con leader o senza leader? E se c'è una sorpresa?
E i cocomeri? E Kyiv? Perché il campo largo trema quando pensa ai gazebo**

Tra le più suggestive discipline sportive dell'estate in corso, ce n'è una particolarmente interessante e incredibilmente entusiasmante, legata a una pratica allegra e spensierata a cui si stanno dedicando con grande passione i protagonisti di una gioiosa compagnia di giro meglio conosciuta come campo largo. Il campo largo, in questa disciplina, si muove con delicatezza: un passo avanti, uno indietro, uno di lato, uno dall'altro lato, ora un touché, ora una piroetta, ora un saltello, e in questo esercizio è ormai senza rivali: il balletto delle primarie. Il balletto delle primarie non è solo una performance estemporanea, ma è ormai una pratica costante, uno spettacolo vero, che i protagonisti della danza porteranno in giro per l'estate per tutti i festival d'Italia. Le movenze sono quelle che conosciamo, ma dietro alle movenze esiste anche qualche questione politica che merita di esse-

re approfondita. Di solito funziona così. I ballerini si presentano tutti insieme sul palco. Guardano il pubblico, sorridono, ma restano immobili. Cercano l'applauso senza fare nulla, sperano che lo spettacolo di prima sia stato così disastroso da suggerire un'ovazione da parte del pubblico anche in assenza di una coreografia. A volte funziona. Può capitare che il pubblico sia così estenuato dagli altri spettacoli da trovare rilassante il semplice fatto di non dover più assistere all'altro spettacolo poco amato. A volte, invece, scatta il panico assoluto: dal pubblico parte una richiesta e qualcuno improvvisamente urla quella parola lì: primarie. A quel punto, alla parola primarie, inizia il balletto. Il ballerino Conte Giuseppe dice di essere pronto a farle e che da lì si deciderà lo spartito al quale dovrà adeguarsi in futuro tutto il gruppo teatrale: facciamo decidere al pubblico chi balla meglio e

tutti gli altri poi si adatteranno al ballerino più forte. A quel punto, però, al primo passo in avanti di Conte Giuseppe, la ballerina Schlein Elly si immobilizza e dice che nulla è deciso: se ne parlerà a settembre, quando con Conte Giuseppe e gli altri ballerini si discuterà dello spartito, ovvero del programma e del prossimo tour. Schlein Elly ama le primarie, senza le quali mai sarebbe riuscita a salire sul palco sul quale si trova ora, ma sa anche che le primarie possono riservare insidie e dunque, fino all'ultimo, è meglio evitarle: non sia mai che, prima dello spettacolo, prima della prima, prevista ad aprile o al più tardi a settembre, quando ci si giocherà con l'altra compagnia teatrale il diritto di calcare il palco nazionale, qualcuno inciampi e si faccia male.

(segue nell'inserto IV)



Balletti delle primarie

**Candidarsi? Evitarle? Lanciarsi?
Come i tabù sui gazebo spiegano
bene il futuro del campo largo**

(segue dalla prima pagina)

Un passo avanti, uno indietro, uno di lato, uno dall'altro lato. A quel punto, quando si parla di primarie, altre scene si manifestano. I due ballerini in ascesa, Fratoianni Nicola e Bonelli Angelo, che vivono in simbiosi, come il rosso e il verde del cocomero, ma che per poter coesistere devono parlare il meno possibile di ciò che faranno - sempre meglio parlare di ciò che gli altri non devono fare che di ciò che bisogna fare -, fanno un passo indietro, si nascondono, fingono uno svenimento, dicono che preferirebbero evitare questo spettacolo penoso: meglio esibirsi senza decidere chi dovrà comandare. "Smarmella tutto", avrebbe detto René Ferretti in "Boris". E loro dicono: no, dai, le primarie meglio di no, continuiamo a ballare così, carini, tutti vicini, possibilmente senza dire nulla e senza far capire cosa si vuole fare, visto mai che qualcuno poi tornasse allo spettacolo di prima. Sul palco, poi, ci sono altri attori più o meno protagonisti, alcuni dei quali sanno che devono parlare di primarie anche se preferirebbero non farlo. C'è Onorato Alessandro, gran ballerino, abituato ai grandi eventi e dunque ai grandi palcoscenici, che, non avendo molto da perdere, dice di volere le primarie e di volersi candidare (e se non è lui magari sarà un'altra persona, atletica, indovinate chi?). Sa di non

poterle vincere, Onorato, ma avere un palcoscenico tutto per sé, per chi è alle prime esperienze e non ne ha mai avuto uno, è un'occasione per vedere l'effetto che fa. C'è poi Renzi Matteo, ballerino vero, tip tap, bambolero, samba, flamenco, tutto il repertorio, che sa di non voler né poter ballare, che da mesi chiede in giro chi potrebbe ballare al posto suo, da Silvia Salis (no grazie, per ora) a Giuseppe Sala (perché no, ma più avanti), e che però le primarie le vorrebbe fare davvero, non per vincere, no, ma perché farebbe di tutto per far vincere la sua amica Schlein Elly, nella speranza che con questo esito possa finire il balletto di chi prova a lasciare intendere che a guidare le danze possa essere chi sarebbe amato sul palco del Bolshoi, in Russia, ma che difficilmente potrebbe essere apprezzato come capo della compagnia da tutti coloro che, in tempo di guerra, dal Bolshoi preferiscono stare alla larga (tradotto: Conte, dal movimento 5 Bolshoi, sa che può giocare la partita della premiership solo con le primarie, perché un conto è sfidare Schlein, un altro è sfidare il Pd, ma sa anche che in caso di sconfitta alle primarie sarebbe un disastro per il M5s e dunque, per un po', meglio tergiversare: si deciderà tutto alle primarie, sempre che le primarie si facciano davvero). In questo tip tap, in questa rumba, in questa lambada, in

questo spettacolo, la ballerina più attesa, però, è quella che ha detto di non voler ballare e per questo è la più ricercata da giorni. Non è sul palco: è in platea. Ha detto di non volerne sapere, di non voler essere immortalata in quella foto, con quella compagnia, ma è una ballerina, la signora Salis Silvia, che tutti cercano, a cui tutti scrivono, anche coloro che in teoria dovrebbero parteggiare per Schlein Elly. E chi la conosce bene dice che è vero: non vuole ballare, ha promesso di non farlo, ma se questo balletto dovesse andare in scena davvero, e non solo sulla carta, potrebbe pensarci, cambiare idea e fare un giretto, per provare a guidare la compagnia, sapendo che

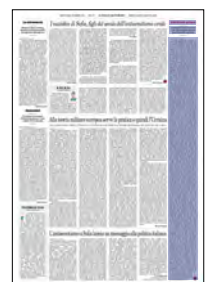


Peso: 1-11%, 8-17%

oggi uno spazio sul palcoscenico esiste, ma forse un domani potrebbe essere ancora più affollato di oggi. Il balletto sulle primarie è uno degli spettacoli più interessanti e più appassionanti dell'estate in corso. Non sappiamo ancora quando andrà in scena. Dipenderà dalle regole: ci sarà la nuova legge elettorale? Dipenderà dai dettagli: sarà richiesto alla coalizione di indicare il candidato premier nel programma? Dipenderà dalle paure: Schlein, che pure dovrebbe fare le primarie, le farà solo se Conte chiederà davvero di farle. Ma se Conte, per paura di perderle, non dovesse chiederle, ecco un altro balletto: le primarie potrebbero anche non tener-

si. Si potrebbe indicare una figura simbolica come capo del programma, ma così, per gioco, nella consapevolezza che poi le primarie decisive, se quelle vere non ci saranno, si terranno dopo le elezioni: sarà il partito che prenderà più voti a decidere chi conterà di più. Questa sarebbe forse la migliore soluzione per tutti, anche se è la più ridicola, perché la coalizione ci sarebbe e non ci sarebbe, non bisognerebbe dire a tutti quanto si sta vicini e, in fondo, tutti vogliono ballare ma nessuno vuole perdere subito. Ognuno potrebbe così illudere i propri elettori che non serviranno mediazioni, portare alle elezioni il proprio programma, promettere niente com-

promessi, e poi decidere soltanto dopo chi andrà in scena e chi no, visto mai che da Genova arrivasse una ballerina inaspettata, capace di prendersi la scena solo in caso di primarie vere.



Peso:1-11%,8-17%

La verità sul boom social del generale: è falso un follower su 4

Domenico Giordano — Pag. 8

Il boom social di Vannacci? Un follower su quattro è falso

Web Un'indagine rivela che il 16% delle interazioni sulle pagine Instagram del generale arriva da profili fake, quasi il 35% su X. Al vaglio degli analisti 176 messaggi che hanno generato 4,7 milioni di interazioni

Domenico Giordano

Dal 4 luglio al 3 agosto scorsi, analizzando tutti gli account che hanno interagito sia su X che su Instagram con i profili di Roberto Vannacci, è emersa un'elevata percentuale di inautenticità che negli ultimi 30 giorni è arrivata al 24,7%. Ciò vuol dire che su 2.453 profili monitorati ben 607 sono profili etichettati come non autentici, quindi si tratta di profili *fake* che sono intervenuti per amplificare artificialmente l'*audience* dei contenuti. Il dato emerge dal *report* realizzato da Cyabra, società leader a livello mondiale nel campo della *social intelligence* specializzata nella mappatura di strategia coordinate di disinformazione e manipolazione del dibattito pubblico online. In totale sono stati passati al setaccio 176 post che hanno generato un volume di 4,7 milioni di interazioni. Su X i profili identificati come falsi che hanno interagito con i contenuti sono stati ben 397, il 34,6% di tutti quelli analizzati, mentre su Instagram la percentuale di account *fake* è stata del 16,1%, quindi in termini assoluti 210 su 1.304. Per aver un termine di paragone, si tenga conto

che solitamente nelle conversazioni politiche che si sviluppano in modo organico sui *social*, la percentuale di profili *fake* che provano in qualche modo a manipolare il dibattito è del 10%, mentre nel caso di Vannacci e di Futuro Nazionale, il livello di disinformazione ha registrato un tasso fino a tre volte superiore la media, con delle differenze profonde tra una piattaforma e l'altra.

Intanto, è utile anche isolare gli argomenti che hanno coinvolto maggiormente gli attori della disinformazione su entrambe le piattaforme per comprendere gli obiettivi reali della strategia. Tra questi ci sono i sondaggi su Futuro Nazionale, tema che serve a condizionare la percezione dei pubblici digitali sulla crescita di consensi, poi c'è il tema del traguardo delle 130mila adesioni al partito. Inoltre, accanto a questi ci sono i post sul caso di Mario Roggero, quelli sulla rivalità con Forza Italia e infine, quelli sull'immigrazione fuori controllo e su Ceuta. La ricerca di Cyabra, commissionata da Arcadia, però ci svela anche altri aspetti che solo in apparenza appaiono privi di rilevanza. Infatti, è for-



Peso: 1-3%, 8-47%

te la presenza di account di nuova attivazione che si segnalano per la scarsa copertura, quindi con pochi *follower* al seguito, ma con un'attività ripetitiva. Il 36% degli account non autentici su X è stato creato negli ultimi due anni, contro l'8% di quelli autentici e di questi, 57 sono stati attivati solo quest'anno. Inoltre il numero medio di *follower* di tutti gli account *fake* è di 53, rispetto ai 645 di quelli autentici. In 42 account hanno risposto tre o più volte nel corso degli ultimi 30 giorni e l'account più attivo, in assoluto, ha pubblicato lo stesso link 16 volte sotto i post di Vannacci.

Dietro questi numeri, per quanto elencati in modo neutrale, si celano evi-

denti tentativi, per lo più coordinati, di disinformazione che puntano in particolare nei paesi democratici a distorcere la realtà sia per condizionare il dibattito pubblico, sia l'esito delle competizioni elettorali. Il report si conclude con un'altra indicazione preziosa: su *Instagram* tra gli account non autentici che hanno assunto una posizione chiara, prevale nettamente il sostegno a Vannacci, mentre su X – anche fisiologicamente essendo un social con un pubblico meno emotivo – è più radicata una contrarietà verso il leader di Futuro Nazionale.

La disinformazione nei canali del leader di Futuro Nazionale registra un tasso triplo rispetto alla media



Comizio

L'europarlamentare e presidente di Futuro Nazionale, il generale Roberto Vannacci, in occasione del comizio a Genova l'11 luglio scorso



Peso:1-3%,8-47%

Dopo il pranzo Conte-Schlein «Stop alle spese per il riarmo» Elly si allinea ai 5s e spacca il Pd

Nicolò Marco Piemontesi Pag. 8

«Stop al riarmo»: Schlein si allinea a Conte e divide i dem

Caos Il pranzo con il leader 5s:
«Rispetto reciproco». La rivolta
nel Pd: «Testo non condivisibile»

Nicolò Marco Piemontesi

All'interno del campo largo continuano a riecheggiare le divergenze sugli aiuti all'Ucraina e sulle primarie come metodo di definizione del programma elettorale. Dopo il botto e risposta di Giuseppe Conte ed Elly Schlein, a Roma si è tenuto un pranzo tra i due, forse un modo per cercare di ritrovarsi e fare pace. Il leader pentastellato, però, ha precisato che l'evento era già in programma: «Lo avevamo concordato già la settimana scorsa». Per il tempismo, però, sembra arrivare proprio nel momento del bisogno.

Nonostante questo faccia a faccia, Conte non sembra aver cambiato idea, anzi continua per la sua strada, soprattutto sull'Ucraina, così come ribadisce ormai da quattro anni: «La nostra posizione è sempre la stessa». Questa volta però si muove con cautela con le dichiarazioni e ci tiene a non screditare i suoi alleati: «Rispetto le posizioni del Pd. La

dialettica politica rimane, ma nel rispetto reciproco». Intanto, le divergenze, suscitate dal battibecco sia in un partito sia nell'altro, hanno portato volti noti a riemergere per cercare di calmare la situazione. Proprio come l'ex segretario del Partito Democratico Dario Franceschini che, sentito da *La Repubblica*, in risposta a chi critica le primarie, non ha perso l'occasione per elogiarle come strumento chiave per una campagna elettorale «che la destra si sogna», tanto da definirle «un'opportunità straordinaria per coinvolgere milioni di persone».

Tra il pranzo distensivo e le dichiarazioni dell'ex segretario, i tentativi per ritrovare la serenità sembrano evidenti. Uno sforzo dovuto anche ai crescenti malumori interni al Pd. È normale che in una coalizione ci possano essere idee diverse, ma se, quando si toccano certi temi, la scintilla parte sempre da dentro, si finisce per indebolire il gruppo.

La questione sembrava essere tutt'altro che superata, ma così non è stato perché a tempo quasi scaduto i vertici del Pd hanno deciso di accodarsi alla richiesta negoziale di Conte, rispetto a un piano di riarmo. In una nota il campo

largo ha espresso un secco «no a ulteriori spese militari e no al riarmo». Un cambio di strategia per raggiungere l'obiettivo di arrivare preparati con una mozione unitaria in vista di quello che sarebbe potuto essere l'ennesimo ostacolo da superare.

Domani il parlamento voterà, infatti, le risoluzioni sullo scostamento di bilancio legato alle spese energetiche e, soprattutto, alla difesa. Il tema di giornata dovrebbe proprio essere il Safe: i prestiti agevolati che l'Europa metterà a disposizione per stimolare gli investimenti nel settore della difesa. Sulla carta l'intesa sembra esserci, ma il voto sarà la vera cartina tornasole, anche perché non tutti all'interno del Pd sembrano essere d'accordo. In primis l'ala riformista che si augura una notte di riflessioni perché quello presentato «non è un testo condivisibile».



Sotto processo

Elly Schlein alla festa del Pd a Reggio Emilia. I riformisti dem criticano la sua resa al leader 5s Conte



Peso: 1-2%, 8-24%

Ceuta capitale del terrorismo islamico

Le mosse di Al Qaeda e Isis. E in Europa passa la linea italiana

F. CARIOTI, A. MORIGI, C. NICOLATO, M. PATRICELLI, D. DELL'ORCO • PAGINE 6-9

Fondi e aiuti solo ai Paesi che accettano i rimpatri

Al vertice Ue su Ceuta, Piantedosi chiede di usare «tutte le leve» con chi non collabora, come il Marocco. Nuovo duello con Madrid

FAUSTO CARIOTI

Nel linguaggio della diplomazia internazionale si chiama «condizionalità economica». In sostanza: basta aiuti a chi rifiuta di riprendersi i propri cittadini entrati illegalmente nei Paesi europei. È la linea italiana, portata ieri da Matteo Piantedosi al vertice in videoconferenza dei ministri dell'Interno Ue, convocato d'urgenza dopo i fatti di Ceuta. Una linea già concordata con altri Paesi dell'Unione. Il principio è semplice: chi rifiuta di riprendersi i propri cittadini irregolari perde i vantaggi economici concessi dalla Ue in termini di dazi, investimenti, partenariati. Nessun segreto su chi sia il primo destinatario: Piantedosi ha citato proprio il Marocco, che, «pur non collaborando sul fronte dei rimpatri, gode di importanti vantaggi nei rapporti commerciali con l'Europa» (tra i detenuti stranieri nelle carceri italiane i marocchini sono il 22,5%, la nazionalità più numerosa). L'Italia, ha ricordato il responsabile del Viminale, ha già chiesto in sede europea di usare questo approccio

con il governo di Rabat. Lo strumento è il nuovo regolamento sul Sistema delle preferenze generalizzate (Gsp+), che entrerà in vigore il primo gennaio 2027 e lega i vantaggi tariffari alla cooperazione sui rimpatri.

LE RESPONSABILITÀ DELLA UE

Non è un lavoro che devono fare i singoli governi. «La forza contrattuale di ventisette Stati messi insieme è enormemente superiore a quella di ogni singolo Paese», ha spiegato Piantedosi ai colleghi, «e pertanto deve essere l'Unione europea nel suo complesso a negoziare». Se i Paesi terzi si rifiutano di cooperare sulla riammissione dei propri cittadini, «l'Unione deve poter applicare forti condizionalità in ogni settore». Insomma, occorre cambiare logica e non disdegnare le maniere forti: «È giusto utilizzare tutte le leve politiche ed economiche a nostra disposizione al fine di ottenere una reale e misurabile collaborazione, rivalutando anche i partenariati strategici con l'Ue», come quello che

ha il Marocco, «alla luce dei livelli di collaborazione offerti».

Per il governo italiano, ha aggiunto il ministro dell'Interno, è giunto il tempo che Bruxelles «metta in pratica i nuovi modelli di hub per la gestione esterna delle procedure di asilo e per i rimpatri in Paesi terzi sicuri, superando i vecchi tabù ideologici». È il modello per il quale l'Italia ha fatto da «apripista» in Albania, con la differenza che i nuovi centri sarebbero finanziati con fondi Ue e regolati secondo il diritto europeo (rendendo così impossibile per i giudici nazionali usare le norme Ue per impedirne il funzionamento). Per il governo italiano queste strutture, realizzate solo in Paesi extra-Ue considerati «sicuri» per il rispetto dei diritti uma-



Peso: 1-5%, 6-70%

ni, «costituiscono il più forte deterrente possibile contro il traffico di esseri umani e contro i flussi irregolari».

Il ministro dell'Interno ha avuto anche modo di duellare di fioretto con il suo omologo spagnolo, Fernando Grande-Marlaska. Dal punto di vista formale c'è stata la giusta dose di fair play. L'italiano ha assicurato che il ripristino dei controlli alle frontiere aeree e marittime con il Paese iberico non è «in alcun modo una misura rivolta contro la Spagna», e ha rammentato che dal 2006 la libertà di circolazione nello «spazio Schengen» è già stata sospesa quasi cinquecento volte lungo alcuni confini interni, anche da parte di Madrid. Grande-Marlaska, durante la discussione, si è astenuto dall'entrare in collisio-

ne con l'Italia (solo dopo, in conferenza stampa, definirà «completamente inutili e sproporzionati» i controlli italiani, chiedendo che siano revocati «immediatamente»).

Piantedosi, però, ha voluto anche sottolineare che nel 2023, durante la crisi di Lampedusa, l'Italia «non ricevette la necessaria e prevista solidarietà», e dovette fare i conti con «il fortissimo attivismo delle navi delle ong, che raccolgono migranti nel Mediterraneo per condurli sistematicamente nei nostri porti». Difendere i confini europei, ha ricordato, è costato all'Italia «anche un processo penale a carico di un ministro della Repubblica»: riferimento esplicito al processo affrontato da Salvini per la vi-

cenda Open Arms, ong spagnola con sede a Barcellona.

CRITICHE A MADRID

Il commissario Ue agli Affari interni Magnus Brunner, esponente del Partito popolare austriaco, ha difeso la posizione italiana sul ripristino dei controlli: «Ai sensi del nuovo Codice Frontiere Schengen, gli Stati membri possono, in via eccezionale e temporanea, reintrodurre i controlli alle frontiere interne». Pur condividendo la tesi del governo di Pedro Sánchez per cui «le persone non sono riuscite a entrare nello spazio Schengen e la situazione di sicurezza alla frontiera è stata risolta rapidamente», ha avuto parole dure per la proposta spagnola di regolarizzare cinquecento-

mila migranti irregolari: «Non è un segnale positivo per il resto d'Europa».

Il commissario Ue ha anche confermato che gli hub per i rimpatri al di fuori dei confini europei sono «un'iniziativa legittima», e che pure l'esame delle procedure d'asilo può essere fatto al di fuori dell'Unione europea, «laddove il concetto di "Paese sicuro" lo consenta». A tirare le somme saranno Giorgia Meloni e gli altri leader dei Paesi Ue, al più tardi nel Consiglio europeo di ottobre.



Peso: 1-5%, 6-70%

A sinistra, un fante spagnolo scorta alcuni immigrati clandestini verso il valico di frontiera con il Marocco (a Ceuta sono di stanza la Legione spagnola, ex Tercio de extranjeros, e reparti di Regulares - carristi, artiglieri, genieri, ecc.). Secondo il governo di Madrid, tutti i 60mila clandestini africani che avevano dato l'assalto alla città spagnola su suolo africano sono stati espulsi. Ma le autorità locali non concordano e temono anzi una nuova ondata migratoria per metà agosto. A destra, Sanchez visita il confine col paese di re Mohammed VI. Era il 31 luglio, dopo di che il leader socialista se ne è andato in vacanza al mare di Lanzarote (AFP)



Peso:1-5%,6-70%

IL SONDAGGIO

L'80% dei giovani approva la stretta contro i maranza

CORRADO OCONE

E se la retorica giovanilista fosse solo una interessata narrazione? Quello che sembrava solo un sospetto, viene ora fuori con dovizia di dati da un sondaggio svolto dall'autorevole portale *skuola.net* su un campione significativo di studenti: otto giovani su dieci si sono espressi a favore dei provvedimenti anti-violenza minorile del governo. Insomma, sintetizzando con le parole del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, intervistata dalla stessa rivista, sono i giovani

per primi «a voler vivere città sicure e muoversi la sera senza paura delle baby gang». Ma sinistra e opinionisti *à la page* non ci avevano detto che la generazione Z viveva in uno stato di profondo disagio sociale e che non voleva assolutamente che il governo mettesse in atto politiche definitive "repressive" se non addirittura "liberticide"? E ancora: che quel disagio si era manifestato a piene mani nel corso del referendum sulla riforma della giustizia, vista come un (...)

segue a pagina 10

Sulla stretta alle baby gang i giovani stanno con Meloni

Il sondaggio di skuola.net smentisce tutta la narrazione dell'opposizione. Quasi 9 ragazzi su 10 vogliono più rigore

segue dalla prima

CORRADO OCONE

(...) primo passo verso un governo forte che non tollera contrappesi? Le manifestazioni per Gaza e contro Israele allargavano poi la prospettiva alle «destre mondiali», nei cui confronti i giovani stavano attuando, sempre secondo lor signori, la loro resistenza, in barba al cinismo e all'indifferenza dei grandi. Ora, scopriamo che quei giovani sono solo una minoranza, per quanto rumorosa e influente verso quel mondo progressista che li coccola per strumentalizzarli. Scopriamo che la più parte dei giovani vuole vivere e studiare in sicurezza,

alla ricerca delle condizioni che possano permettere loro di realizzare i propri progetti di vita e valorizzare i loro talenti.

LE BUGIE DELLA SINISTRA

La sicurezza, lungi dall'essere liberticida, è la condizione di possibilità per il realizzarsi della libertà: ai giovani questa verità, attestata da secoli di esperienza, è ben chiara, al contrario di quanto qualcuno ci ha indotto a pensare.

Ecco allora che il 68% di loro è favorevole all'introduzione, fortemente voluta dal ministro Valditara, laddove siano le scuole a richiederlo,

del metal detector all'ingresso degli istituti scolastici, ove ancora tante sono le armi improprie, a cominciare dai coltelli, che circolano tra i minorenni. Una percentuale altissima, l'84%, approva poi il decreto sicurezza del febbraio scorso, anch'esso volto ad aumentare e a non compri-



Peso: 1-8%, 10-51%

mere gli spazi di libertà, contrastando fenomeni come le baby gang e isolando i violenti.

Quanto al nuovo decreto sicurezza di luglio e al provvedimento sull'imputabilità dei minori fra 14 e 18 anni, la percentuale sale ancora: all'86%.

I giovani vanno responsabilizzati, resi imputabili delle loro azioni: la necessaria azione rieducativa e di riabilitazione, che tocca prima di tutto alla scuola, non può che partire da qui. Non deve più succedere, in altre parole, che ci siano quelle sacche di impunità, e forse addirittura compiacenza, che una deleteria cultura post-sessantottina ha finito per coltivare.

Mettere in contraddizione punibilità e recupero sociale

dei giovani che delinquono è perciò frutto di malafede. «Stiamo lavorando - ha detto Meloni - anche sulle cause: scuola, sport, sostegno alle famiglie, dispersione scolastica».

LE MOSSE DEL GOVERNO

Ed in effetti basterebbe ripensare a tutte le iniziative messe in atto su questi fronti per iniziativa del Ministro dell'istruzione e del merito per rendersi conto di come il governo stia facendo più di qualsiasi altro precedente e come i risultati ottenuti segnino una sostanziale svolta rispetto al passato. L'attenzione rivolta al tema della dispersione ha dato risultati positivi, come sottolineato nei giorni scorsi da Valditara, che ha fatto anche una proposta di

non poco conto per combattere il fenomeno, diffuso soprattutto fra gli immigrati, alla radice: revocare il permesso di soggiorno per chi non manda i figli a scuola. Ma più in generale è la nuova importanza data a quella che un tempo si chiamava educazione civica che segna una svolta senza precedenti: l'educazione al rispetto, l'osservanza delle regole, un comportamento adeguato a scuola, sono la preconditione di ogni apprendimento. Alla scuola non tocca infatti solo istruire, ma anche educare, nella libertà e senza dogmatismi. Educare non è indottrinare. Educare prima di tutto a diventare buoni cittadini, liberi e responsabili in uno Stato democratico e informato ai principi del liberalismo che

hanno segnato la storia dell'Occidente e che devono necessariamente continuare ad essere la nostra guida.

Dal sondaggio emerge che ci sono buoni motivi per ritenere che l'azione di Meloni, Valditara e tutto il governo su questo fronte non sia interrotta da un cambio di governo: significherebbe ritornare al vecchio andazzo, che i giovani per primi non vogliono e anzi temono.

I risultati del sondaggio



METAL DETECTOR A SCUOLA

Ridurre la circolazione di armi da taglio e improprie tra i minorenni



DDL SICUREZZA FEBBRAIO '26

Contrastare fenomeni di violenza di gruppo e baby gang con misure tipo stretta sul possesso di armi; più poteri alle forze dell'ordine durante le manifestazioni



DDL SICUREZZA LUGLIO '26

Introduzione del fermo preventivo (fino a 12 ore); arresto differito grazie al riconoscimento con immagini registrate



IMPUTABILITÀ MINORI

Inversione nel dover dimostrare, in caso di reato, l'incapacità d'intendere e di volere dei minori tra i 14 e i 18 anni

FONTE: Skuola.net

WITHUB

I dati raccolti da skuola.net dimostrano che la strada è quella giusta



Peso:1-8%,10-51%

TAGLI AI MINISTRI, SCONTO SUL GASOLIO Meloni fa il pieno ai petrolieri

■ Il Consiglio dei ministri ha varato un decreto fotocopia: riduzione di 17 centesimi sul gasolio, ma non sulla benzina, fino al 25 agosto. 245 milioni tolti alla spesa dei ministri, dunque ai servizi pubblici. Aumentano gas e elettricità. Assicurato un altro contributo alla rendita fossile. **CICCARELLI PAGINA 5**

TAGLI AI MINISTRI PER FINANZIARE LO SCONTO SUL GASOLIO

Salasso di guerra in Italia Meloni fa il pieno ai petrolieri

ROBERTO CICCARELLI

■ In agosto si partirà in macchina tranquilli di farsi spenare dai petrolieri che beneficiano della guerra di Trump in Iran. Il Consiglio dei ministri ha rinnovato la riduzione di 17 centesimi al litro del solo gasolio fino al 25 agosto. Sono stati stanziati altri 245 milioni di euro destinati al settore dell'autotrasporto, della logistica e della distribuzione merci. Per chi circola con un'auto a benzina, invece, nessun effimero sollievo fiscale, nonostante i prezzi medi sfiorino o superino i 2 euro al litro. I 245 milioni vanno ad aggiungersi ai circa 2,5 miliardi pubblici già versati nelle tasche dei petrolieri dal 18 marzo scorso.

LA RIDUZIONE dell'accisa sul diesel continuerà ad essere irrilevante come si è già visto nei giorni scorsi quando il prezzo finale alla pompa è tornato a salire verso i 2,10 euro al litro in modalità self-service. Gran parte del risparmio percepito dagli autotrasportatori — che hanno suscitato la viva comprensione di Meloni & co. — continuerà ad essere erosa nell'altalena delle quotazioni del petrolio.

IL RISULTATO è stato stimato dal centro studi di Confcooperative: il «caro prezzi» sarà finanziato dagli automobilisti per 1 miliardo di euro. Rispet-

to allo scorso anno occorreranno 22 euro in più per un pieno di diesel e 15 euro in più per la benzina. Per questa ragione si ritiene che 8,9 milioni di italiani resteranno a casa: non hanno i soldi per pagare la tassa Trump. Il miliardo di euro in più da pagare ad agosto si somma alle risorse già drenate verso la filiera energetica, senza che sia stato imposto alcun vincolo di investimento nella transizione o nella mitigazione dei prezzi.

I FONDI STANZIATI dal governo sono stati tolti, di nuovo, ai ministri. Per altri canali sono stati sottratti ai servizi pubblici in senso ampio. «Non erano molto contenti, ma poi vedremo», ha commentato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Sono tagli lineari già fatti in uno dei precedenti decreti anti-rincari. Ed è stato bocciato l'aumento del prezzo delle sigarette per finanziare lo sconto sulla benzina. Si è trattato di un escamotage fiscale spacciato per misura sanitaria. Ora, invece, si ritagliano i servizi per arricchire i petrolieri. È il modo in cui il governo riesce a fare pace con la propria logica.

L'ESECUTIVO ha fatto un ulteriore annuncio in vista del contro-esodo di fine mese. Sabato 29 e domenica 30 agosto ci sarà il classico rientro. Gli automobilisti hanno avuto già la si-

curezza di un altro salasso. Dal pulpito di Facebook la presidente del consiglio Meloni ha scritto: «Dal 25 agosto entrerà nuovamente in vigore il meccanismo delle accise mobili e valuteremo ogni eventuale ulteriore intervento. Cerchiamo di fare la nostra parte per contenere gli effetti dei rincari».

IL POMERIGGIO era però passato con il vicepremier Matteo Salvini intento a fare le ruote di pavone con il suo velleitarismo. Dopo avere orecchiato le uscite di Trump ha recitato la

solfa sui «contributi» da chiedere ai padroni del petrolio. Ma il Cdm al quale il leghista ha partecipato, insieme all'occhiuto Giorgetti, si è tenuto ben lontano dal chiedere un obolo. «Quello di Salvini è un teatrino - ha osservato Chiara Appendino del Movimento 5 Stelle - In mattinata da un cantiere chie-

deva la tassazione degli extra-profitti di banche e società



Peso: 1-2%, 5-40%

energetiche per tagliare le accise, in serata non ha mosso un dito a Palazzo Chigi».

OLTRE A GASOLIO E BENZINA c'è il caro del gas e dell'elettricità. Secondo l'Arera, a luglio le bollette sono salite del +9,7% per i clienti vulnerabili rispetto al mese precedente. Per il Codacons, l'aumento corrisponde a +130,7 euro a nucleo familiare. In un anno la bolletta media del gas è salita a 1.478,4 euro (per 1.100 metri cubi consumati). Sommati ai 632,6 euro della luce, il conto totale per un utente vulnerabile ha raggiunto i 2.111 euro. E senza

neppure considerare tutti gli altri. «Vivono alla giornata - ha attaccato il presidente dei senatori Pd Francesco Boccia - Rincorrono le scadenze senza affrontare le cause strutturali della crisi».

SENZA UN BLOCCO dei margini speculativi, senza un tetto ai prezzi e senza un prelievo effettivo sulle rendite energetiche, la crisi viene scaricata sul reddito da lavoro e sui servizi pubblici per tutelare la rendita della filiera petrolifera.

**Decreto fotocopia:
riduzione di 17
centesimi, ma non
sulla benzina,
fino al 25 agosto**



Peso:1-2%,5-40%

CAMPO LARGO

Vertice Conte-Schlein sui prossimi passi

■ Elly Schlein e Giuseppe Conte si parlano: un pranzo è servito a registrare qualche dissenso («c'è dialettica ma rispetto») e a definire i prossimi passi. A partire da oggi, da una risoluzione comune che evita di parlare di Safe e che chiude a ogni ipotesi di riarmo nazionale. **SANTORO A PAGINA 6**



Conte e Schlein si parlano a pranzo «Dialettica e rispetto»

Dopo il dissenso su primarie e Ucraina, i due leader tracciano i prossimi passi. A partire dalla risoluzione comune di oggi

GIULIANO SANTORO

■ Il pranzo, dicono i convitati, era stato organizzato da una settimana, dunque prima dello scambio di battute sulle primarie, ma è un fatto che ieri Elly Schlein e Giuseppe Conte si sono visti in un ristorante romano, a Campo de' Fiori. I due devono aver discusso, registrato i punti in comune e preso atto delle divergenze, perché qualche ora dopo, intercettato dai cronisti, Conte dice ecumenicamente che «la dialettica rimane, ma nel rispetto reciproco».

DOPO IL VERTICE, si parte per le rispettive menti. Conte va a presentare il suo libro a Capalbio, Schlein si muove verso il Molise, dalle parti di Isernia,

dove partecipa ad un dibattito della locale festa dell'Unità. Nel frattempo, gli sherpa sono al lavoro per mettere a punto la risoluzione unitaria da presentare oggi in occasione delle comunicazioni alla camera e al senato di Giancarlo Giorgetti. C'è la mina vagante del Safe, ma ci sono anche i temi dello scostamento di bilancio e delle spese militari più in generale che consentono lo spazio di un accordo che potrebbe servire ad alleviare i dissidi degli ultimi giorni. «Riteniamo necessario riconsiderare radicalmente gli impegni assunti in sede Nato - si legge nel testo finale firmato da Pd, Alleanza Versi Sinistra e Movimento 5 Stelle - E scongiurare ulteriori aumenti delle spese per i sistemi di armamento che insistono sul bi-

lancio dello stato, nonché attivarsi per superare il piano di riarmo degli eserciti nazionali privi di coordinamento puntando alla costruzione di una vera difesa comune europea e a perseguire una strategia che punti alla sovranità e indipendenza energetica che metta gli Stati membri al riparo dagli effetti destabilizzanti indotti dalle guerre». Il risultato è un pa-



Peso:1-4%,6-41%

reggio: per i pentastellati il Safe resta uno dei pilastri del piano di riarmo, per i dem è al contrario (e a certe condizioni) un primo passo per la difesa comune finanziata da debito comune.

«**SULL'UCRAINA** in questi giorni ho detto e ripetuto le stesse cose che io e il M5S diciamo da quattro anni - assicura in seguito Conte - La nostra posizione è sempre la stessa. Ma rispetto le posizioni del Partito democratico». Dalle parti del Nazareno ci tengono a sottolineare che l'incontro tra i due è avvenuto in un clima disteso e che «è servito a determinare i prossimi passi». Dopo il primo evento andato a vuoto, quello sul «programma» di luglio a Napoli, e il secondo, che doveva tenersi a Padova, che è stato fatto saltare

senza troppe spiegazioni, l'alleanza pensa alle mosse della ripresa. Il 19 e 20 settembre, a Milano, i 5 Stelle terranno l'evento conclusivo di Nova. A quel punto potranno consegnare il loro lavoro sul programma al tavolo della coalizione. E si comincerà a fare sul serio, sperano dalle parti del Pd.

INSOMMA, SE Schlein ha ribadito che prima viene il programma e poi ci sono le primarie, che dunque non servono a nominare un leader che decide su tutto, Conte ha incassato perché la tensione è servita a definire che le primarie ci saranno, come spera dalla chiusura delle urne del referendum sulla giustizia. Gli alleati, intanto, scalpitano. «Meloni vuole andare al Quirinale portandosi Vannacci premier e

Salvini al Viminale. Vi va bene? - sostiene Matteo Renzi - A me no. Quindi dobbiamo metterci insieme nel centro sinistra e vincere. Questa è l'unica cosa da fare. Tutto il resto sono chiacchiere». E Nicola Fratoianni prova a mettere sul piatto le questioni di merito: «Quelli che sperano in un'alternativa che cosa ci chiedono? Ci chiedono di sapere che cosa vogliamo fare per migliorare la loro vita. E io penso che questa sia la priorità più che la discussione su chi comanda. In ogni caso, c'è bisogno che la coalizione si metta intorno ad un tavolo e non da sola, ma insieme alle forze vive del paese, per indicare un programma chiaro».

Ma il Safe per i 5S resta uno dei pilastri del riarmo, per i dem rimanda alla difesa Ue



Giuseppe Conte e Elly Schlein foto Cecilia Fabiano/LaPresse



Peso:1-4%,6-41%

SpinTime Lo Stato occupante senza titolo

LUIGI CORVO

canone chiesto dalla proprietà per il rinnovo.

— segue a pagina 8 —

Il 29 dicembre 2026 il Tribunale di Ascoli Piceno dovrà lasciare il proprio palazzo. Non per un trasloco: per uno sfratto, fissato da un giudice dopo che l'Agenzia del Demanio ha giudicato eccessivo il

— segue dalla prima —

SpinTime Lo Stato occupante senza titolo

LUIGI CORVO

La proprietà è InvestIRE SGR, gestore del Fondo Immobili Pubblici — lo stesso fondo a cui lo Stato cedette nel 2004, in otto giorni, 396 immobili pubblici, e lo stesso che oggi possiede il palazzo occupato di via Santa Croce in Gerusalemme, a Roma. Lo sfratto di un tribunale dal suo ex palazzo pubblico non è un incidente: è un meccanismo, e conviene seguirlo dall'inizio, perché si chiude dove comincia la vicenda di SpinTime. I contratti firmati nel 2004, quando lo Stato vendette gli immobili e li riprese in affitto, scadevano in blocco a fine 2022. Lo Stato lo sapeva e nel 2020 si preparò per legge: l'articolo 69 del decreto 104 diede all'Agenzia del Demanio la facoltà di prorogare o rinnovare quei contratti e stabili che, in mancanza di accordo, le amministrazioni potessero comunque restare negli edifici pagando un'indennità di occupazione precaria pari al canone in vigore. Il bilancio 2024 della stessa Agenzia descrive quella condizione con un'espressione tecnica precisa: «occupazione sine titolo». Occupanti senza titolo: lo Stato, nei propri ex uffici. Ad Ascoli la protezione non è

bastata: il fondo ha preferito lo sfratto a un canone più basso, e lo ha ottenuto. Per il resto del portafoglio, la soluzione è arrivata per un'altra strada: la legge di bilancio 2024 ha permesso a chi aveva disdetto i contratti di tornare sui propri passi, riattivando il rapporto con un canone ridotto del 15%. Il 30 aprile 2024 InvestIRE ha accettato, concedendo in cambio allo Stato un'opzione esclusiva di acquisto su venti immobili, da esercitare entro giugno 2026. Tradotto: per uscire dalla condizione di occupante senza titolo, lo Stato ha negoziato con il fondo e ha iniziato a ricomprare pezzi del patrimonio che aveva ceduto vent'anni prima. Il conto di questa operazione è nel Piano degli investimenti 2025-2027 dell'Agenzia del Demanio: fabbisogno stimato di 169,4 milioni di euro, coperto da uno stanziamento di bilancio di 250 milioni sul capitolo 7754. Due immobili li compra l'Inps, sette le amministrazioni utilizzatrici, undici il Demanio, previa verifica di congruità dei prezzi chiesti dalla proprietà. Quella verifica sul singolo immobile che, per la cessione del 2004, gli atti pubblici non hanno mai consentito, perché i valori non furono mai disaggregati. Il cerchio si chiude qui: lo Sta-

to ricompra a prezzo verificato ciò che aveva venduto a prezzo non verificabile. Ora si può tornare a via Santa Croce con la domanda giusta. La sentenza che a dicembre ha condannato il ministero dell'interno a risarcire InvestIRE qualifica l'occupazione di Spin Time come illecita: persone che abitano un immobile senza titolo. Ma «senza titolo» è, parola per parola, la condizione in cui i documenti ufficiali collocano lo Stato nei palazzi Fip a contratto scaduto. Identica qualifica giuridica, trattamenti opposti. Per sé, lo Stato ha scritto due leggi, ottenuto uno sconto del 15%, negoziato un'opzione di acquisto e stanziato 250 milioni in tre anni. Per le quattrocento persone di via Santa Croce in Gerusalemme - nello stesso arco di tempo, davanti allo stesso fondo - non ha scritto una legge, non ha negoziato una rinuncia, non ha messo in bi-



Peso:1-2%,8-23%

lancio un euro.

Anzi, la politica nazionale osteggia Roma Capitale che dopo l'incendio di luglio ha rilanciato la trattativa per acquistare l'immobile e destinarlo a una funzione abitativa. Il Comune, con risorse proprie, sta colmando una lacuna che non ha creato, e lo sta facendo non potendo contare sulle risorse che il bilancio dello Stato ha stanziato.

In questa storia, dunque, si riannodano le fila del discorso più rilevante per il nostro futuro: che ruolo avrà lo Sta-

to, come disincastarlo da una funzione strumentale all'accumulazione di capitale da parte di pochi, come reinventare la funzione pubblica. E ancora una volta la storia ci dimostra che il settore pubblico non si riforma dal suo interno, che sono le spinte sociali che abitano il confine della legalità a offrire le innovazioni istituzionali più efficaci e a colmare la distanza fra legalità e giustizia sociale.

SpinTime non rappresenta un palazzo, e forse nemme-

no una singola esperienza di animazione socio-culturale di uno spazio. Rappresenta la possibilità di risignificare le istituzioni della nostra democrazia.



Peso:1-2%,8-23%

PRIMARIE STATUNITENSIS El-Sayed mette alla prova i democratici in Michigan

■ Primarie Usa: in Michigan il candidato progressista Abdul el Sayed - osteggiato dall'Aipac - è in largo vantaggio sul rivale sostenuto dall'establishment del partito. Non fa parte del Dsa (Democratic Socialists of America) ma mette alla prova i democratici in uno swing state. **CATUCCI A PAGINA 10**



Primarie Usa, El-Sayed in Michigan mette alla prova i democratici

Il candidato progressista osteggiato dall'Aipac è in largo vantaggio sul rivale sostenuto dall'establishment del partito

MARINA CATUCCI
New York

■ Negli Stati Uniti si è votato ieri in cinque stati - Michigan, Missouri, Kansas, Virginia e Washington - per le primarie di mid term di entrambi i partiti, ma è sul fronte democratico che si è giocata la partita politicamente più interessante. I risultati sono arrivati troppo tardi per noi, ma si può dire con certezza che l'esito del Michigan conta soprattutto per ciò che rappresenta. Da mesi, infatti, il partito democratico sta riscrivendo, primarie dopo primarie, la propria identità, e il Michigan ne è diventato il laboratorio più evidente.

LA SFIDA PER IL SEGGIO al Senato - lasciato libero dal centrista Gary Peters, che ha deciso di non ricandidarsi dopo due mandati -,

ha messo di fronte la deputata Haley Stevens, sostenuta da Peters, dalla governatrice uscente Gretchen Whitmer e da Chuck Schumer, leader della minoranza dem al Senato e personificazione dell'establishment del partito, e Abdul El-Sayed, musulmano di origine egiziana, epidemiologo, ex direttore della sanità pubblica della contea di Wayne e figura di riferimento dell'ala progressista. El-Sayed non è iscritto ai Democratic Socialists of America, Dsa, né si definisce socialista, ma la sua candidatura ha finito per assorbire simbolicamente l'energia dell'ala Dsa, tanto che alcuni dirigenti del partito parlano apertamente di uno scontro tra i democratici dello status quo, vicini agli interessi delle grandi aziende, e chi vuole scardinare il sistema in no-

me della giustizia economica.

Il programma di El-Sayed si regge su tre punti che ripete ad ogni comizio: soldi fuori dalla politica, soldi in tasca ai cittadi-

ni, Medicare - assistenza sanitaria - per tutti. Sulla sanità propone di estendere Medicare a tutti mantenendo un'opzione assicurativa privata supplementare tramite sindacati o datori di la-



Peso: 1-4%, 10-52%

voro, e da funzionario della contea di Wayne ha già cancellato 700 milioni di dollari di debiti sanitari per 300mila persone.

SU CASA E LAVORO punta su un piano di edilizia contro il caro affitti e si oppone agli sgravi fiscali alle imprese. Ha l'endorsement del sindacato United Auto Workers, quello a cui Joe Biden da presidente aveva portato solidarietà unendosi a un picchetto, e sostiene dazi mirati per rilanciare la manifattura, posizione che lo distingue da parte della sinistra tradizionalmente con-

traria al protezionismo. In politica estera propone un approccio radicato nella diplomazia, in cui rientra anche la sua contrarietà agli aiuti militari a Israele.

SUL FRONTE degli endorsement, il caso più significativo è quello

di Elizabeth Warren, che sosteneva la senatrice statale Mallory McMorrow, ritiratasi dalla corsa a inizio luglio, e che nelle ultime settimane ha spostato l'appoggio su El-Sayed unendosi a Bernie Sanders. La convergenza chiude simbolicamente una frattura tra i due senatori che risaliva alla campagna delle primarie presidenziali del 2020, e segnala che l'ala Warren Sanders si è ricompattata proprio sul candidato del Michigan.

Sul terreno di questa lotta fra centristi e ala di sinistra ha pesato anche il denaro. L'Aipac (American Israel Public Affairs Committee) ha investito circa 30 milioni di dollari a sostegno di Stevens: secondo l'Associated Press è la cifra più alta mai spesa dalla lobby filoisraeliana in un testa a testa elettorale, allo scopo di fer-

mare un candidato contrario agli aiuti militari a Israele.

AL MOMENTO del voto El-Sayed aveva su Stevens un vantaggio a doppia cifra, un margine che, se confermato, sarebbe la prima vittoria dell'ala progressista in uno *swing state* e non in un collegio già sicuro per i democratici.

Il nodo che il Michigan mette alla prova è se l'elettorato che negli ultimi mesi ha premiato candidati progressisti quasi sempre in collegi già solidamente democratici farà la stessa scelta anche in uno stato in bilico, deciso per appena 19mila voti nel 2024 quando la senatrice centrista dem Elissa Slotkin ha battuto di misura il repubblicano Maga Mike Rogers, di nuovo in corsa. È un test che si ripeterà, perché il Michigan è tra i pri-

mi stati del calendario delle primarie 2028.

IN MISSOURI lo scontro clou è a Saint Louis tra Wesley Bell, deputato uscente, ex procuratore della contea di St. Louis, più centrista e istituzionale, e Cori Bush, ex deputata, infermiera, membra dello Squad progressista finché è stata alla Camera. Anche qui la divisione principale è sul sostegno militare a Israele. In Kansas i democratici hanno potuto scegliere un pastore protestante con una raccolta fondi sorprendente, mentre in Virginia il partito prova a capitalizzare l'annullamento della mappa elettorale del Congresso da parte della Corte suprema statale per conquistare fino a tre nuovi seggi.

**È il primo a testare
gli equilibri dem
in uno swing state.
Non è nel Dsa ma
lo sostiene Sanders**



Un seggio elettorale in una scuola del Michigan foto Isaac Ritchey/AP



Peso: 1-4%, 10-52%

Sisma, arrivano nuovi fondi

Campi Flegrei, il governo stanZIA cento milioni per i danni agli edifici e contributi agli sfollati
Manca l'acqua, occupazione-lampo del porto di Pozzuoli. Inagibili tredici scuole e 14 chiese

Prima manovra del governo a favore delle popolazioni colpite dal sisma a Pozzuoli. Stanziamento di 100 milioni per danni agli edifici e contributi agli sfollati. Oggi, nel giorno in cui sarà a Pozzuoli il ministro Piantedosi, ci sarà un'informativa a cura di Musumeci. Intanto la situazione rimane complessa: oltre all'emergen-

za abitativa risultano inagibili 13 scuole e 14 chiese. Così come resta l'emergenza acqua.

**Arpaia, Del Giudice
e Esca alle pagg. 2 e 3**

Cento milioni dal governo per l'emergenza sisma «L'attenzione è massima»

► Fondi per riparare i danni agli immobili e contributi per chi è rimasto senza un tetto
Meloni: «Interventi rafforzati, sosteniamo le famiglie». Oggi Piantedosi in Prefettura

LA STRATEGIA

Valerio Esca

Cento milioni per il sisma dei Campi Flegrei. Il via libera è arrivato ieri sera dal Consiglio dei ministri presieduto dalla premier Giorgia Meloni, che nel pomeriggio ha anche tenuto una riunione dedicata al monitoraggio delle conseguenze della recente attività sismica. All'incontro - riferiscono fonti di Palazzo Chigi - hanno preso parte il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi (che sarà oggi a Napoli), il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, il capo del Dipartimento della Protezione civile Fa-

bio Ciciliano, il prefetto di Napoli Michele di Bari e il commissario straordinario per i Campi Flegrei, Fulvio Soccodato.

L'IMPEGNO

«Abbiamo rafforzato gli interventi per i Campi Flegrei - spiega la presidente del Consiglio - con nuove risorse e misure a sostegno delle famiglie colpite, per la messa in sicurezza degli edifici e per aiutare i Comuni a gestire una situazione che continua a richiedere la massima attenzione». In conferenza stampa, a margine del Cdm, è il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, a spiegare alcuni dettagli: «A seguito del sisma il Governo ha stanziato 100 milioni di euro per riparare i danni agli edifici ricadenti essenzialmente nel Comu-

ne di Pozzuoli. Ci sembra una somma importante e riteniamo fondamentale mettere gli enti locali nelle condizioni di potersi attivare subito».

IL PROVVEDIMENTO

Tra le novità più rilevanti delle

misure approvate c'è l'aumento dei contributi destinati al ripristino e alla riduzione della vulnera-



Peso: 1-9%, 2-52%

bilità sismica del patrimonio edilizio. La quota a carico dello Stato per gli interventi sugli immobili danneggiati passa dal 50 al 70 per cento, alleggerendo così il peso economico per i proprietari. Vengono inoltre riaperti i termini per consentire l'accesso ai contributi anche ai cittadini inizialmente rimasti esclusi.

«Speriamo - evidenzia il ministro Musumeci - che si possa procedere con un particolare coinvolgimento da parte dei cittadini. Ricordo che non si tratta di mettere in sicurezza gli immobili: quando si vive sul cratere di un vulcano non esiste una sicurezza al 100 per cento. Si tratta piuttosto di ridurre l'esposizione al rischio degli edifici. Dobbiamo essere chiari nelle parole, perché parliamo di una realtà particolarmente complessa».

Prorogati anche i termini per la presentazione delle domande finalizzate a ottenere il Contributo di autonoma sistemazione (Cas), che varia da 400 a 900 euro in base alla composizione del nucleo familiare. «Il Cas avrà validità anche per gli eventi sismici pregressi - ribadisce il ministro - quindi parlo dei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto e settembre 2025 e del maggio 2026. Chi oggi non dispone più del proprio alloggio può beneficiare del contributo, a patto che presenti l'istanza per procedere al ripristino della propria abitazione». Il sindaco di Bacoli, Josi Della Ra-

gione, chiede però maggiore incisività: «Il contributo dovrebbe coprire il cento per cento delle spese. Si tratta di lavori che costano migliaia di euro e molti cittadini non hanno le risorse necessarie per accedere al beneficio».

Accolta invece una delle richieste avanzate dai sindaci flegrei sul personale assunto dai Comuni per fronteggiare l'emergenza bradisismo, i cui contratti sarebbero scaduti a dicembre. Il decreto prevede la possibilità di bandire, nel rispetto del piano triennale dei fabbisogni di personale, procedure concorsuali riservate, entro il limite del 50 per

cento dei posti disponibili, a favore dei dipendenti già impiegati per l'emergenza.

«Abbiamo deliberato - ha proseguito il ministro - la stabilizzazione del personale a tempo determinato nei Comuni che devono fronteggiare questo triste fenomeno, a condizione che abbia già maturato 36 mesi di servizio. Abbiamo inoltre previsto il potenziamento della capacità amministrativa del Comune di Monte di Procida che, pur essendo fuori dalla delimitazione dell'area comprendente Napoli, Bacoli e Pozzuoli, presenta particola-

ri esigenze. Infine abbiamo prorogato al 31 dicembre 2027 la struttura del Dipartimento che opera sui Campi Flegrei».

Semaforo verde anche al rafforzamento dei poteri del commissario straordinario Fulvio Soccodato, che potrà finanziare con procedure accelerate gli interventi urgenti destinati ai Centri operativi comunali di Protezione civile e alle aree comunali di attesa e di raccolta della popolazione e dei soccorsi, infrastrutture ritenute essenziali per il sistema di protezione civile.

LA VISITA

In questo contesto oggi il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi sarà a Napoli per illustrare le misure anti-sisma approvate dal Consiglio dei ministri. Il titolare del Viminale incontrerà i sindaci dell'area dei Campi Flegrei - Luigi Manzoni (Pozzuoli), Josi Della Ragione (Bacoli), Antonio Sabino (Quarto) e Salvatore Scotto di Santolo (Monte di Procida) - oltre al sindaco di Napoli e della Città metropolitana, Gaetano Manfredi, e a una delegazione di cittadini di Pozzuoli, all'indomani della manifestazione che ieri mattina ha bloccato per alcuni minuti l'accesso al porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ASSEGNATI PIÙ POTERI
AL COMMISSARIO
STRAORDINARIO
MUSUMECI: «VOGLIAMO
RIDURRE L'ESPOSIZIONE
AL RISCHIO DEGLI EDIFICI»**

**LAVORI DI MESSA
IN SICUREZZA, LO STATO
COPRIRÀ IL 70%
DELLA SPESA TOTALE
IL SINDACO DI BACOLI:
«MA SERVE IL 100%»**



GLI INTERVENTI
Ieri sera è arrivato il via libera Consiglio dei ministri: 100 milioni di euro per il sisma dei Campi Flegrei. La premier Giorgia Meloni, prima del Cdm ha tenuto una riunione dedicata al monitoraggio delle conseguenze della recente attività sismica
NEAPHOTO/SERGIO SIANO



Peso: 1-9%, 2-52%

PIL, falsi allarmi e realtà

IL PAESE DELLE REVISIONI

Marco Fortis

Nel caso del PIL dell'Italia, se alla parola previsioni si toglie la P, si fa sicuramente un bell'affare. Infatti, dalla parola previsioni si passerebbe alla parola revisioni, intendendo con ciò le continue modifiche delle precedenti stime, che nel nostro Paese sono quasi sempre al rialzo, ottime ed abbondanti, come il celebre rancio di Alberto Sordi nel film "La Grande Guerra" di Mario Monicelli.

Ci sono, innanzitutto, le revisioni ufficiali del PIL dell'Istituto di statistica italiano, l'Istat,

che nel recente passato sono state indubbiamente ottime ed abbondanti. Ad esempio, il nostro PIL del 2021 a prezzi correnti fu inizialmente stimato a 1.775,4 miliardi di euro nell'aprile 2022. Subì una prima significativa revisione al rialzo nel settembre 2023 quando fu portato a 1.822,3 miliardi, per poi assestarsi su un dato definitivo ancora più alto, pari a 1.842,5 miliardi, nel settembre 2024, con un incremento tra la prima e l'ultima stima di 67,1 miliardi.

Allo stesso modo il PIL del 2022 partì con una stima iniziale a valori correnti di 1.909,2 mi-

liardi nel marzo 2023 per diventare definitivo, pari a 1.998,1 miliardi, solo nel marzo 2025, con un incremento di ben 89,9 miliardi. Stessa cosa per il PIL del 2023, partito da 2.085,4 miliardi, per stabilizzarsi poi a 2.142,7 miliardi nel marzo 2026.

Continua a pag. 2

III I numeri veri

IL PAESE DELLE REVISIONI

Marco Fortis

Non sempre le revisioni operate dall'Istat sono al rialzo; talvolta, seppure più raramente, sono anche di segno opposto. Una delle revisioni più forti al ribasso, tra quelle recenti, riguarda il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane del terzo trimestre 2025, stimato inizialmente in crescita congiunturale dell'1,8% rispetto al trimestre precedente nel gennaio 2026 e poi rivisto decisamente al ribasso a +0,4% nell'aprile successivo.

LE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI

Passando alle istituzioni internazionali, come l'Ocse, il Fmi e la Commissione europea, osserviamo invece, con particolare riguardo al Pil del 2026, una certa loro "lentezza" nell'adeguare le loro previsioni

all'andamento dell'economia reale già emerso chiaramente dopo il primo trimestre dell'anno.

Le loro stime, infatti, restano tuttora inchiodate a un modesto +0,5%, nonostante che la crescita acquisita dall'Italia per il 2026 dopo soli tre mesi era già stata stimata dall'Istat pari a +0,5% il 30 aprile e poi alzata successivamente a +0,63%.

Un numero, quest'ultimo,

che, quando è stato reso noto dall'Istat il 26 maggio scorso, ha di fatto spazzato via in un sol colpo, facendoli apparire perfino "ridicoli", i titoli e i commenti apocalittici, tipo "Italia maglia nera" d'Europa, apparsi sui nostri media il 22 maggio precedente, all'indomani della diffusione delle stime della Commissione europea.

NIENTE PIÙ "MAGLIA NERA"

Dopo la pubblicazione della

stima preliminare del PIL del secondo trimestre da parte dell'Istat, pochi giorni fa, stima che ha portato la nostra crescita già acquisita per l'anno in corso addirittura a +0,81%, nessuno ora più parla di un'Italia "maglia nera".

E, dopo la revisione delle sue stime per il 2026 già operate da Prometeia e la previsione di Confcommercio di un Pil italiano che potrebbe arrivare anche a +1%, ieri è stata la volta dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb) a modificare le sue precedenti valutazioni, alzando la sua previsione di ben



Peso: 1-7%, 2-22%

quattro decimali, da +0,5% a +0,9%.

Spiega l'Upb che, «rispetto alle previsioni formulate in aprile, in occasione dell'esercizio di validazione del Documento di finanza pubblica, la crescita è stata rivista al rialzo di quattro decimi di punto percentuale quest'anno, incorporando i più favorevoli dati congiunturali».

I FALSI ALLARMI

In Italia, il Paese delle eterne revisioni delle statistiche e delle stime, le sorprese non sono mai finite, specie quelle positi-

ve, che smentiscono regolarmente i falsi allarmi lanciati prematuramente e rendono insopportabili le banali ricette che ci vengono propinate dai molti esperti per uscire da crisi immaginarie.

La prossima sorpresa potrebbe riguardare il nostro Pil pro capite che, comparativamente a quello degli altri maggiori Paesi avanzati, starebbe continuando a crescere a un ottimo ritmo. Aspettate soltanto qualche giorno e vedrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OCSE, FMI E BRUXELLES
MOSTRANO LENTEZZA
NELL'ADEGUARE
LE PREVISIONI
ALL'ANDAMENTO
DELL'ECONOMIA REALE**

**LA PROSSIMA SORPRESA
POTREBBE RIGUARDARE
IL PIL PRO CAPITE CHE
STAREBBE CONTINUANDO
A CRESCERE RISPETTO
A QUELLO DI ALTRI PAESI**



La sede Istat



Peso:1-7%,2-22%

“ L'INTERVISTA Giuseppe Conte: serve una nuova politica industriale «Con noi a palazzo Chigi la politica estera cambierà»

dal nostro inviato Mario Ajello

CAPALBIO Tenzionalmente, la sinistra capalbiese - riformista e liberal, non inguardabile nel pacifismo classico - ritiene che in Ucraina si stiano giocando le sorti dell'Europa e che Kiev meriti di essere armata ancora e il più possibile. Ma Conte, a cui si riconosce signorilità e garbo, e non guasta essere un giurista e un accademico in questo angolo di Maremma sapiens, viene ascoltato con notevole interesse. *A pag. 5*



Conte: «Con noi al governo la politica estera cambierà»

► Il presidente 5Stelle: «Daremo una svolta sia interna che internazionale
Serve un fondo sovrano di 100 miliardi per una nuova politica industriale»

Tenzionalmente, la sinistra capalbiese - riformista e liberal, non inguardabile nel pacifismo classico - ritiene che in Ucraina si stiano giocando le sorti dell'Europa e che Kiev meriti di essere armata ancora e il più possibile. Ma Conte, a cui si riconosce signorilità e garbo, e non guasta essere un giurista e un accademico in questo angolo di Maremma sapiens, viene ascoltato

con notevole interesse. E anche apprezzato in molti dei suoi passaggi, durante l'intervista con il direttore del *Messaggero*, Roberto Napolitano, perché non dà l'impressione di voler minare il campo largo con le sue posizioni sulla guerra scatenata da Putin ma di volere aggiungere pure queste nello specchio ampio, nella "pluralità", delle culture del centrosinistra e delle

sue possibilità di vincere le prossime elezioni.

Incalzato da Napolitano a Capalbio Libri curata da Andrea



Peso: 1-9%, 5-51%

Zagami, Conte spiega: «Se un governo progressista si insedierà a Palazzo Chigi, la politica estera del nostro Paese dovrà cambiare. Sennò, significa che non si sarà insediato un governo progressista. Noi daremo una svolta, che serve sia a livello nazionale che internazionale». Applausi.

L'UCRAINA

Lei, presidente Conte, sta con Putin o con l'Ucraina? «Noi siamo sempre dalla parte dell'agredito. Il problema è trovare il modo per difendere al meglio le ragioni degli aggreditati, che naturalmente sono gli ucraini, e per uscire fuori da un'escalation che ci può portare a un allargamento generalizzato del conflitto e a un conflitto nucleare». Ha detto che se dovesse andare a Palazzo Chigi, parlerà con Putin per arrivare alla pace. Che cosa gli dirà, visto che anche Trump aveva assicurato che avrebbe risolto la questione della guerra in 24 ore? «C'è una grande differenza. Noi non siamo portatori di interessi. Saremo portatori di ragionevolezza. Per prima cosa incontrerei Zelensky e gli anticiperei che andrebbe impressa una svolta negoziale. Perché le morti e le distruzioni aumentano. Insistere sulla svolta negoziale. Io non so qual è la linea politica Ue sul ne-

goziato e non c'è neppure un negoziatore europeo». Ancora: «La Ue ha una leadership velleitaria e deve farsi sentire. Serve non una coalizione di volenterosi ma di coraggiosi».

La prima che farebbe a Palazzo Chigi? «Il riconoscimento dello Stato della Palestina». Ovazione. Seconda cosa? «Sanzioni a Netanyahu e agli altri criminali di guerra». Terzo punto? «Rompere accordi militari con Israele». E l'economia? «In economia serve fondo sovrano di 100 miliardi per poter recuperare programmazione industriale strategica che si è persa. Avevamo l'Iri che ci ha consentito di essere protagonisti anche a livello internazionale. Tutto questo è sparito. Serve una nuova politica industriale».

Napoletano cita alcune riforme, come la digitalizzazione, realizzate dal governo Meloni. Ma Conte: quel processo lo abbiamo avviato noi. Loro hanno fatto ben poco. Possono vantarsi di un fatto. Il numero degli occupati. Ma solo over 50. Nei giovani sono diminuiti. Ma lavoro povero e crollo dei salari reali.

Questa platea di Capalbio, molto affezionata al campo largo, teme che Conte voglia rompere l'alleanza e a questo servirebbero le frasi sul no armi a Kiev. Ma no, Conte non arretra dalle sue posizioni e però non vuole affatto rompere con Schlein. «Infatti - così dice - il nostro pranzo si è svolto nel rispetto reciproco e nella serenità».

E ancora: «Ci sono sfumature diverse ma tante convergenze».

Con Elly si sono visti all'hosteria Costanza, zona Campo dei Fiori. Anche se Conte non vuole svelare il luogo. Ma siamo sempre lì, nel ristorante della famosa foto con Schlein, Bonelli e Fratoianni. Disgelo con il Pd, rispetto per il Pd, ma nessuna retromarcia sull'Ucraina. Questo il format capalbiese di Giuseppe. «Non c'è bisogno - incalza - di fare la pace con Elly perché non c'è nessuna guerra. Le guerre le stanno facendo altri. Il nostro era un pranzo programmato da tempo». Quanto alla primarie: «Sono nella tradizione del Pd e non vedo perché non andrebbero fatte. Mi pare le vogliano tutti e io sono pronto». E sicuro Conte, a proposito del programma, che «troveremo un punto di composizione».

CLIMA SOPORIFERO

Ostenta una reale tranquillità l'ex premier che vuole tornare a Palazzo Chigi. E non trattiene una battuta sul caso Ucraina: «C'era un clima un po' soporifero nel centrosinistra. Avete visto come lo abbiamo movimentato?». Risate. La prova Capalbio è stata superata.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ho molta stima di Di Battista e non lo paragonerei a Vannacci. Cosa farà? Non chiedetelo a me

«CON SCHLEIN NON C'È STATA UNA TREGUA PERCHÉ NON C'È MAI STATA GUERRA. TRA NOI RISPETTO E SERENITÀ»

«NELLA COALIZIONE SFUMATURE DIVERSE MA ANCHE CONVERGENZE LE PRIMARIE? NON VEDO PERCHÉ NON ANDREBBERO FATTE»

Nel centrosinistra c'era un clima soporifero. Avete visto ora come lo abbiamo movimentato?



Peso:1-9%,5-51%



Giuseppe Conte, ex premier, è presidente del Movimento 5 Stelle



Peso:1-9%,5-51%

L'intervista Giuseppe Valditara

«Bocciate le porte aperte di Sanchez Via dall'Italia chi non fa studiare i figli»

Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del merito, l'Europa si è fermata a Ceuta?

«L'Europa si è svegliata a Ceuta. Ha bocciato la politica delle porte aperte di Sanchez, ha isolato un primo ministro che disconosce la difesa della sovranità nazionale in nome di un vacuo internazionalismo».

Cayetana Álvarez de Toledo, esponente di spicco del Partito popolare spagnolo, ha detto al Messaggero che dopo Ceuta la sovranità europea è a rischio. Sottoscrive?

«Mi sembra abbia espresso la linea difesa dal governo italiano: tutela dei confini dalle immigrazioni incontrollate, un sacro dovere scolpito nella nostra Costituzione. E poi il diritto a non emigrare».

Sarebbe?

«Ne parlò a suo tempo Papa Giovanni Paolo II, dopo di lui Benedetto XVI. Non esiste il diritto a immigrare, deve esistere invece il diritto a non emigrare, il diritto a restare nel proprio Paese. Con la cooperazione, e un esempio importante è il Piano Mattei, dobbiamo fornire le opportunità per rimanere nel proprio Paese».

Sanchez accusa l'Italia di fare propaganda.

«Ma intanto l'Europa lo ha isolato. Attacca il modello dell'Albania, attacca l'idea, ormai condivisa da una solida maggioranza di Stati membri, di stabilire in Paesi terzi hub per i rimpatri. Difende una politica, quella delle porte e dei porti aperti, che è stata in sostanza bocciata da questa Europa».

Però l'immigrazione è un fenomeno che esiste e va gestito. Cosa state facendo per integrare i migranti in Italia?

«Moltissimo. A partire proprio dalla scuola. Studiare è il primo

passo. I genitori stranieri che si rifiutano di inviare i figli nelle scuole italiane stanno togliendo a loro il futuro. Non possiamo tollerarlo».

E cosa farete?

«Stiamo studiando una norma che prevede di revocare il permesso di soggiorno agli adulti che non mandano a scuola i propri figli. Con il decreto Caivano avevamo già previsto la galera fino a due anni. Ora aggiungiamo un tassello».

Perché ora?

«Perché l'abbandono scolastico, che pure negli ultimi anni è in netto calo, è ancora una realtà drammatica per i figli di immigrati che vivono in Italia. In alcune realtà ci sono genitori che non inviano a scuola le figlie perché sono femmine. Chi fa una cosa del genere non può restare nel nostro Paese. E le do un'altra notizia».

Prego.

«Interverremo su un altro problema urgente: intendiamo far rispettare il tetto del 30% di stranieri nelle classi. Nelle prossime settimane invieremo una circolare che incaricherà gli uffici scolastici territoriali di distribuire d'intesa con i dirigenti scolastici i ragazzi stranieri che non conoscono sufficientemente la nostra lingua in altre classi, o in classi di scuole di prossimità».

Non rischia di sembrare una segregazione?

«Niente affatto. Segregazione è lasciare le cose come sono. Una classe dove quasi nessuno parla italiano è penalizzante tanto per il ragazzo italiano quanto per l'allunno straniero».

E i genitori?

«Se le competenze linguistiche non sono adeguate dovranno imparare l'italiano. Iscrivendosi gratuitamente ai centri di formazione per gli adulti. Il figlio non deve perdere a casa quello che

impara a scuola. I genitori devono poter seguire il suo percorso scolastico».

Lei parla di integrazione. Ma spesso il governo è accusato di affrontare il problema solo sul fronte penale, istituendo un reato dopo l'altro. È così?

«No. Abbiamo assunto 1000 docenti specializzati nell'insegnamento dell'italiano agli stranieri neo arrivati; con Agenda Nord interveniamo sulle scuole delle periferie delle grandi città del Nord e del Centro per combattere la dispersione scolastica; con il docente tutor personalizziamo la didattica. Noi integriamo, non ci limitiamo alla inclusione che piace alla sinistra, e a Sanchez».

Ovvero?

«L'inclusione che piace a sinistra vuol dire accettare che si vada a scuola con il niqab o il burqa. Se vuoi essere parte della nostra comunità non possiamo accogliere comportamenti e regole che offendono la libertà e la dignità della persona, umiliano e offendono le donne, impediscono la socializzazione».

Il Piano Mattei è una goccia nell'oceano?

«No, è un mare di speranza. Al Cairo abbiamo fatto la prima fiera dell'istruzione tecnica dei Paesi del Mediterraneo, hanno aderito 15 Stati. Abbiamo illustrato tutte le eccellenze della didattica italiana, le nostre imprese e associazioni di categoria erano presenti in forze. È un grande strumento di dialogo, cooperazione e integrazione con i Paesi africani, senza precedenti. Scuole, formazione, lavo-



Peso: 37%

ro. Difendiamo con i fatti il diritto a "non" emigrare.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO
DELL'ISTRUZIONE:
MADRID DISCONOSCE
LA SOVRANITÀ
NAZIONALE
IN EUROPA È ISOLATA**

**STUDIAMO UNA NORMA
PER REVOCARE
IL PERMESSO DI
SOGGIORNO AI GENITORI
CHE NON MANDANO
I RAGAZZI A SCUOLA**

Giuseppe
Valditara,
ministro
dell'Istruzione
e del Merito



Peso:37%

Trump vende info riservate; niente da dire?

DI ANGELO DE MATTIA

Sembrava quasi uno scherzo quando nelle scorse settimane si diffuse la notizia secondo la quale Trump aveva creato un sistema, con il lancio di "Truth Api", che offre un "feed" di dati e informazioni in anticipo rispetto a quelli che rilascerà lo stesso presidente nei successivi discorsi ufficiali.

L'abbonamento, si era detto, a questo sistema costa tra 100mila e 60mila dollari mensili. Invece non si trattava affatto di uno scherzo, ma di una decisione effettivamente presa dal Tycoon all'insegna della più ampia e smaccatamente redditizia commistione tra pubblico e privato.

In sostanza, si tratta della vendita, per un interesse personale, di un bene pubblico quali dovrebbero essere anche il discorso, le informazioni, i dati e le intenzioni resi noti dal Capo dello Stato.

Stupisce che nel Paese in cui già

negli anni Trenta era vigente il reato di insider trading e dove si tiene moltissimo alle regole dei mercati, a cominciare dall'Antitrust del 1890, non sia ancora scattata una doverosa reazione contro il mercimonio in questione, una sorta di simonia laica. Sia chiaro: il presidente degli Usa è sottratto alle norme sull'insider trading.

Ma coloro che di queste informazioni anticipate a circolazione riservata e pagata usufruiscono? Sono anch'essi, per una sorta di vis attrattiva, sottratti alle norme anzidette? E se le anticipazioni riguardano altri Paesi, è ammissibile che esse siano utilizzate da stranieri, senza che i cittadini dei Paesi coinvolti ne sappiano alcunché?

E' mai pensabile che un'innovazione del genere sia introdotta in Italia? Finora eravamo abituati a un Trump la cui famiglia traeva guadagni dall'emissione di cripto asset voluti dal presidente con la specificazione di voler fare degli Usa la capitale mondiale di questi asset e con la proibizione alla Fe-

deral Reserve di progettare il dollaro digitale che farebbe concorrenza alle crypto.

Abbiamo poi percepito ipotesi di relazioni di affari con altri Paesi e, più in particolare, con Gaza e con l'Ucraina.

Ma la vendita anticipata di ciò che Trump dirà a nome della Confederazione segna un salto di qualità deteriore. Altro che affrontare i temi dell'etica e l'economia, come tempo fa un gruppo di industriali americani sosteneva, altro che parlare di corruzione, parola frequentemente impiegata dallo stesso Tycoon contro questo o quello.

Si può dire che, se si proseguirà su questa strada, il giudizio sulla presidenza Trump non si potrà scostare molto da quello su di un autocrate. Torna alla mente la figura storica del vassallo, con la differenza che oggi, anziché la forza militare che si metteva, un tempo, a disposizione del re, sono i soldi che si versano e la contropartita è la protezione a chi i denari ha sborsato. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

Il vertice dei 27 ministri dell'Interno sull'emergenza Schengen, Spagna e Ue: «L'Italia revochi lo stop»

*Madrid: «Incomprensibile». Bruxelles: «Da Ceuta nessun ingresso»
Allarme nell'exclave: «Altro assalto di migranti entro il 15 agosto»*

di CLAUDIA FUSANI

Ancora braccio di ferro tra Spagna e Italia. Durante la riunione dei ministri dell'Interno dell'Eurozona, Madrid chiede a Roma di revocare lo stop al

trattato di Schengen. L'Ue si schiera con la Spagna e sotto-linea comanda Ceuta nessun migrante sia entrato nell'area di libera circolazione. Intanto l'Italia prepara la stretta: più polizia lungo i confini e trattamenti per 18 mesi nei Cpr.
a pagina 11

IL SUMMIT *Il tele-vertice d'emergenza sui confini*

Ceuta, Sánchez incassa la solidarietà europea Italia verso il dietrofront

*La riunione dei ministri dell'Interno dell'Unione promuove Madrid
Piantedosi offre sostegno alla Spagna, possibile ripristino di Schengen*

di CLAUDIA FUSANI

L'Italia s'è fermata a Ceuta. Ma l'Unione europea ha saputo andare oltre, oltre un'emergenza costruita a tavolino,

in nome della solidarietà e del diritto, affilando le armi contro le guerre ibride che sempre più spesso vengono ingaggiate in Europa e contro l'Europa. Il governo Meloni, che era partito giovedì sera



Peso: 1-14%, 2-54%

scorso lancia in resta contro il governo socialista di Pedro Sanchez «le cui politiche migratorie sono causa di questo collasso», alla fine dei giochi si è trovato più solo per una reazione poco meditata. Adesso la domanda che Bruxelles fa a Roma è quando sarà ripristinata la libera circolazione dell'area Schengen che il governo ha sospeso da venerdì «per tutelare i confini nazionali». Il commissario europeo alle migrazioni, il falco austriaco Magnus Brunner, uno che certo non è morbido con i migranti, ha ricordato che «la sospensione di Schengen deve essere proporzionata e temporanea». La parola ora a Palazzo Chigi che invece farà di tutto per tenere il punto. E camuffare così quella che si può dire sia stata, come minimo, una figuraccia, un errore di valutazione o - scenario peggiore - la prova dell'obbedienza ad una internazionale di destra che ha messo nel mirino la Spagna, Sanchez e l'Europa. Il vertice informale dei ministri dell'Interno dei 27 ha chiuso nei fatti ieri all'ora di pranzo la crisi di Ceuta. «Con molti insegnamenti - ha detto Brunner - e alcuni suggerimenti per il presente e il futuro». Dopo le fratture dei giorni scorsi - tra Italia e Spagna un vero e proprio scontro - la Ue ritrova una parvenza di unità riconoscendo «l'efficacia della risposta» messa in atto dalla Spagna, certificando che

«l'area Schengen non è mai stata messa in pericolo», ribadendo a Madrid la solidarietà per quanto avvenuto e cercando di mettere a frutto la lezione spingendo i Paesi membri ad attuare integralmente le nuove regole europee sui rimpatri previste dal Patto su migrazione e asilo. Restano le differenze sui Centri per i rimpatri nei Paesi terzi - non tutti sono d'accordo - e la regolarizzazione dei migranti decisa dal governo di Pedro Sanchez. Ma restano «le legittime scelte di carattere nazionale» su cui la

Commissione non può mettere becco. C'è stato un gigantesco non detto durante la riunione: che differenza c'è tra i 450 mila stranieri a cui l'Italia ha dato l'ingresso (in tre anni) tramite il decreto flussi e la regolarizzazione offerta da Madrid a stranieri già presenti e già al lavoro nella penisola? Il ministro dell'Interno spagnolo Fernando Grande-Marlaska ha tenuto una conferenza stampa. Lo stesso ha fatto Brunner. Piantandosi, invece, ha solo distribuito il testo del proprio intervento. Oltre non si può dire. Se non è scritto lì, non esiste. La sensazione, come vedremo, è che il titolare del Viminale abbia un po' subito l'allarme e le reazioni di questi giorni. Salvini? Vannacci? La stessa Meloni? L'incontro è stato «completamente costruttivo», i paesi Ue hanno riconosciuto «la risposta immediata ed efficace delle autorità spagnole», ha esordito Marlaska. Un riconoscimento «soddisfacente» per il governo spagnolo, impegnato in una «crisi umanitaria senza precedenti» risolta in 36 ore. Dei circa 72 mila arrivi (numeri ufficiali), settantamila sono tornate in Marocco la scorsa settimana. I duemila circa rimasti, molti minori, provengono dall'Africa sub Sahara. La Spagna, insomma, non è un colabrodo. An-

zi. Brunner gli ha dato ragione su tutto elogiando la «stretta e costante cooperazione tra Spagna, Marocco e Commissione europea negli ultimi giorni». In quattro giorni la Spagna è passata da essere un pericoloso colabrodo ad un esempio da imitare a cui, durante la riunione, è andata «la piena solidarietà dei 27». L'attacco all'Italia è stato secco e mirato: al di là dei numeri che dimostrano come anche in questi primi sei mesi dell'anno in Spagna siano arrivati 7.860 irregolari mentre in Italia, dalla rotta mediterranea siano sempre 14.340 (il doppio, nonostante un crollo del 52%). La questione è politica. La sospensione di Schengen da parte dell'Italia è sembrata «inutile e



Peso: 1-14%, 2-54%

sproporzionata». Da qui la richiesta di «ripristino immediato dello spazio Schengen». A meno che, ha aggiunto il ministro spagnolo, di fronte alle «immagini scioccanti» provenienti da Ceuta «alcuni partner dell'Unione Europea hanno agito forse per un interesse più di parte che per l'interesse del governo, dello Stato e dell'Ue». Vere e proprie bordate a cui Roma non ha risposto. Almeno fino a ieri sera. Il ministro Piantedosi è sembrato un'altra persona rispetto a Meloni e Tajani di venerdì. Ha esordito con «la sincera solidarietà alla Spagna», ha giustificato Schengen come «una decisione contro nessuno ma una scelta di natura cautelare e organizzativa, ordinaria, intesa a tutelare la

sicurezza nazionale». Come è già successo ben altre 498 volte dal 2006, ha precisato. A questo punto Piantedosi ha voluto però ricordare come nel 2023, quando l'Italia fu alle prese con una forte pressione migratoria si trovò sola. Per il resto il titolare dell'Interno ha insistito sulla necessità di dare totale applicazione alle nuove leve previste dal nuovo

trattato sull'immigrazione e l'asilo. La proposta italiana è nota: hub per i rimpatri nei paesi terzi e sicuri (Rwanda, Ghana, Uganda non sembrano però così sicuri) a cui però si è solo accennato nel vertice; non ostacolare il processo con le Convenzioni internazionali. Che non spuntino insomma giudici o

corti di giustizia a dire «no, questo non si può fare». Sarebbero sei i paesi a favore. Francia e Spagna sono contrari. Intanto ieri il governo ha previsto l'assunzione di 500 nuovi agenti per presidiare le frontiere. E il fermo per un massimo di 18 mesi nei Cpr in vista del rimpatrio. Tutti i ministri hanno ragionato sulle «interferenze informative da parte di Stati stranieri che hanno utilizzato queste immagini per criticare la politica di gestione della migrazione della Ue cercando di dividere gli Stati membri». Il nemico è altrove e usa l'arma ibrida degli immigrati: su questo sono stati tutti d'accordo.

IL CASO

*Dopo l'assalto
dei migranti
all'exclave
Roma
aveva fermato
la circolazione*

IL SILENZIO

*Il titolare
del Viminale
preferisce
non rispondere
alle critiche
iberiche*

LA STRETTA

*Palazzo Chigi
approva
500 nuovi agenti
di frontiera
e il fermo nei Cpr
fino a 18 mesi*



La premier italiana Giorgia Meloni, in occasione dell'ultimo consiglio europeo. L'Italia era la promotrice della linea dura contro la Spagna



Peso: 1-14%, 2-54%

L'ANALISI

DOVE SOFFIA IL VENTO DI DESTRA

di FEDERICO SANGALLI

Il dibattito europeo su Ceuta ha riaperto ferite vecchie e nuove sulla questione dell'immigrazione. continua a pagina III

L'ANALISI *Nel 2027 il continente rischia una svolta conservatrice*

Immigrazione e Ue nel vento della Destra l'Europa che verrà

**segue dalla prima pagina
di FEDERICO SANGALLI**

La proposta italiana di una sospensione di Madrid appare destinata a finire in minoranza e con essa i rischi maggiori di una deflagrazione degli accordi comunitari. Ma non è detto che questa situazione sia destinata ad esaurirsi qui. Il trend del Vecchio Continente, infatti, prefigura un'evoluzione della situazione politica europea consona con un radicale irrigidimento delle posizioni europee sull'immigrazione.

Nella Spagna scossa dal caso Ceuta la somma tra l'opposizione di centrodestra al premier Pedro Sánchez (il Partito Popolare dell'ex governatore galiziano Alberto Núñez Feijóo) e l'estrema destra del partito Vox supera saldamente il 50% dei consensi. Segno che, anche prima dell'invasione dell'exclave spagnola, il mood dell'elettorato spagnolo stava spostandosi con forza

verso destra. Le elezioni per il rinnovo della Cortes di Madrid, la prossima primavera, potrebbero concretizzare il ritorno della destra radicale nella sala dei bottoni per la prima volta dalla caduta della dittatura di Francisco Franco.

Nell'autunno 2027, infatti, anche Varsavia verrà chiamata al voto. I sondaggi prefigurano il più grande spostamento a destra dalla caduta del comunismo. Il partito di centrodestra del premier Donald Tusk, Piattaforma Civica, resta in testa con circa il 30% dei consensi ma sembra destinato a perdere la maggioranza assoluta del parlamento polacco. A beneficiarne però non è il suo storico avversario, quel Diritto e Giustizia (PiS), in calo e scosso dalla scissione operata dall'ex primo ministro Mateusz Morawiecki. Bensì Konfederacja e Korona, due partiti di estrema de-

stra radicale che finora sono stati esclusi dalle maggioranze di governo anche dal PiS ma il cui crescente peso (rispettivamente il 15 e il 10% circa nei sondaggi) li renderà decisivi nella formazione del prossimo governo di destra polacco. Per capire di cosa si sta parlando basti dire che i due partiti concordano nel chiedere l'espulsione dalla Polonia di tutti gli immigrati ucraini (dunque non extra-europei) presenti nel Paese.

In Francia la leader dell'estrema destra francese Marine Le Pen è accreditata come favorita per diventare la prossima presidente della repubblica alle elezioni della pros-



Peso: 1-2%, 3-50%

sima primavera. Sebbene non sia scontato che la sua eventuale vittoria sia accompagnata da una maggioranza parlamentare, la presenza di un inquilino nazionalista all'Eliseo determinerebbe uno scossone degli equilibri europei difficilmente immaginabile. Le Pen ha ripetutamente promesso l'adozione della "preferenza nazionale" quale principio cardine del proprio programma politico, vale a dire la nascita di corsie preferenziali per i francesi bianchi rispetto alla popolazione immigrata. Una proposta che potrebbe soddisfare il risentimento di milioni di francesi verso un'immigrazione percepita come fuori controllo ma che si scontrerebbe inevitabilmente con i principi di uguaglianza europei, inaugurando una fase di frizioni come non si sono mai viste dall'uscita di scena di Charles De Gaulle.

La grande battaglia sulle frontiere europee cavalcata dalle destre nazionaliste mette in luce una crescente contraddizione all'interno del Vecchio Continente, vale a dire l'impressione che queste tematiche in realtà siano utilizzate strumentalmente solo per colpire le parti politiche avverse. In Italia l'attuale governo di centrodestra, guidato da Fratelli d'Italia, ha vinto le elezioni nel 2022 promettendo meno immigrazione e controlli rigidi alle frontiere. Tuttavia, quando si è trattato di offrire solidarietà alla Spagna colpita dall'aggressione di Ceuta i partiti italiani non hanno

resistito alla tentazione elettorale: attaccare un partito appartenente allo schieramento socialista, addossando alle sue politiche le responsabilità del disastro dell'exclave spagnola. Allo stesso tempo, tuttavia, il governo italiano ha decretato l'ingresso in Italia di circa mezzo milione di stranieri extra-europei grazie al cosiddetto Decreto flussi. Una mossa operata per venire incontro alle esigenze di settori in carenza di manodopera (come agricoltura ed edilizia), ma che contraddice la critica feroce alle politiche immigrazioniste spagnole.

Sarebbe di gran lunga più salutare un'operazione verità che sia franca e di ampio respiro. Vogliamo l'immigrazione in Europa, anche se significa destinare milioni di persone a lavori servili e malpagati, pena renderla economicamente insostenibile? Siamo pronti a prenderci i rischi e i costi derivanti dall'introdurre rapidamente grandi quantità di esseri umani difficilmente assimilabili all'interno di una società in forte declino economico e demografico? E, se no, siamo allora disposti ad adottare una politica di chiusura delle frontiere, a Ceuta come a Lampedusa, a Lesbo come a Lublino? Siamo pronti ad assumerci i rischi e i costi di una crescente mancanza di manodopera in vari settori economici? La scelta dei politici italiani di soffiare sul fuoco dell'immigrazione per poi aprire comunque le porte al multiculturalismo è poco onesta intellettualmente, almeno quanto

quella dei politici spagnoli che dopo aver speso anni a vantare i vantaggi dell'immigrazione hanno sbarrato ingressi e finestre quando questa ha bussato alla porta di Ceuta. Lo spostamento a destra del Vecchio Continente lascia intuire che probabilmente la risposta a questi quesiti sarà una scelta di chiusura, come di un organismo ferito che si rannicchi in posizione fetale per proteggersi da ulteriori shock potenzialmente letali. Tre anni fa, del resto, il "modello Albania" era considerato una pericolosa anomalia e i socialisti europei erano un saldo blocco pro-immigrazione. Oggi, i socialdemocratici - il caso danese insegna - stanno sperimentando a loro volta un deciso cambio di passo al punto da porsi addirittura a destra della stessa Giorgia Meloni: se Roma voleva i centri per migranti nella europea Albania, dove la Ue avrebbe potuto vigilare sullo stato di diritto, altri Paesi europei rilanciano proponendo destinazioni come l'Uganda o l'Uzbekistan dal sapore trumpiano. Oggi Meloni è rimasta isolata nella richiesta di sospensione degli accordi di Schengen (seppur solo fino a un certo punto, dal momento che almeno altri tre Paesi hanno sottoscritto la sua posizione). Ma non è detto che in un domani molto vicino quello che ieri sembrava l'opzione estremista non si riveli come l'alternativa moderata.



Peso: 1-2%, 3-50%

IL CAMPO LARGO

Disgelo Pd-M5S ma sul Safe è caos tra i dem

Prove di disgelo tra la segretaria del Pd, Elly Schlein, e il presidente del M5S, Giuseppe Conte, dopo il botta e risposta sul sostegno all'Ucraina e l'organizzazione delle primarie per la scelta del candidato premier. I due leader sono andati a pranzo per ricucire lo strappo prodottosi dopo le dichiarazioni di Conte a Marina di Pietra-

santa e la successiva replica di Schlein. Intanto, però, il Pd si spacca sulle spese militari e sul Safe in vista della discussione di oggi in Aula.

a pagina XI

LE SPINE DEL CAMPO LARGO

Tra Conte e Schlein il pranzo della tregua Ma nuove liti su Safe

*No alle spese militari: l'ala dem progressista
boccia il documento "unitario con Ais e M5S"*

di CLAUDIA FUSANI

Il pranzo c'è stato. Il chiarimento non si sa. Lei resta testardamente unitaria. Anche se, fanno notare fonti Pd, «la pazienza ha una linea rossa». Lui resta «testardamente coerente», nel senso che la posizione del Movimento 5 stelle sull'Ucraina è la stessa da quattro anni sempre «ma rispetto le posizioni del Pd». La segretaria del Pd Elly Schlein e il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte ieri si sono visti a pranzo «in un clima disteso» dicono quei pochi che ne sanno qualcosa. Difficile dire se la frattura provocata domenica con l'intervista in cui l'ex premier ha detto che la linea e il programma del centrosinistra saranno decisi con le primarie potrà essere rimarginata. Di sicuro si è rotto qualcosa visto che Schlein, normalmente poco incline alle repliche pubbliche, ha dovuto dare l'altolà al socio 5 Stelle: «Così, caro Giuseppe, non funziona». Si tratta ora di capire se la frattura è compatibile con una alleanza politica che doveva procedere unitaria pur con qualche compromesso. L'alternativa sarebbe il fallimento del cam-

po largo, una responsabilità politica enorme per chiunque la provochi o non la difenda con le unghie e con i denti. L'unica cosa buona, comunque necessaria, è che il chiarimento su se e come procedere arrivi adesso. Perché a settembre sarebbe già troppo tardi.

È stato Conte, intercettato a metà pomeriggio a



Peso: 1-5%, 11-41%

Montecitorio, a spiegare di aver incontrato la segretaria Schlein a pranzo. «Fissato dalla scorsa settimana», ha aggiunto, quasi per sdrammatizzare il momento. «Con Elly nessun problema personale. La dialettica politica rimane, ma nel rispetto reciproco». In fondo «sull'Ucraina in questi giorni ho detto e ripetuto le stesse cose che io e il M5s diciamo da 4 anni. La nostra posizione è sempre la stessa». Tanto rumore per nulla? Forse questo è l'auspicio di Conte che sa benissimo come il problema non sia tanto la posizione sull'Ucraina quanto l'aver anteposto le primarie alla scrittura del programma.

I due si sono visti a Campo dei Fiori, forse a quella trattoria Costanza che il 16 giugno fece da sfondo al selfie a quattro, Bonelli, Conte, Bonelli e Fratoianni che doveva segnare il primo passo del patto della sinistra in attesa che arrivasse il centro. Non portò bene quel brindisi. Ed è probabile che per scaramanzia i due abbiano cambiato trattoria. Fonti Pd vicino alla segretaria, hanno solo confermato il pranzo aggiungendo che «è stato fatto il punto sui prossimi passi» e che il tutto è avvenuto

to «in un clima disteso». All'insaputa però, anche questo va sottolineato, degli altri leader.

Conte ha voluto buttare un po' d'acqua sul fuoco, ridimensionare, far capire, an-

che, di essere sotto pressione su più fronti: ha anche lui il «suo» Vannacci, il ticket Grillo-Di Battista; la Commissione Covid, poi, è un massacro che dura da mesi e su cui nessuno gli sta dando una mano. Insomma, normale che mandi messaggi in bottiglia qua e là. Nel faccia a faccia, Schlein ha ribadito che la road map concordata col Pd è un'altra: prima il programma e poi le primarie, perché chi vince rappresenterà una linea condivisa da tutti, non quella del proprio partito. E quindi, la politica sull'Ucraina - come il resto - dovrà essere definita prima del match ai gazebo che sennò scoppia una bagarre.

Nel Pd - ieri sono fiorite le interviste dei big, Franceschini, Guerini, Bonaccini, Renzi, tutti «testardamente unitari» - c'è anche chi comincia a sospettare che Conte stia alzando il tiro perché, in fondo, non vorrebbe le primarie. Altri pensano che sia assolutamente convinto di vincerle. Come Schlein, del resto. Tattiche e strategie che saranno chiarite per sempre una volta definita la legge elettorale che prevede l'indicazione del candidato premier nel programma della coalizione. Anche perché, arrivare al voto con Meloni che non ha uno sfidante sarebbe un suicidio. E comunque, almeno tra i parlamentari contiani, le ipotesi sul Movimento che «vuol rompere con il campo largo» vengono tacciate come «sciocchezze», e anzi, «non serve a nessuno avvelenare i pozzi». Matteo Renzi, intervistato alla Versiliana, l'ha messa così: «Sull'Ucraina anche nel centrosinistra ci

vuole un po' meno ideologia ma questo non è un problema del centrosinistra, è un problema della politica italiana perché anche il centrodestra si divide su questo. La politica estera è sempre stata oggetto di divisioni tra le coalizioni, va trovato un punto di caduta».

Un test utile arriva oggi con le risoluzioni alle comunicazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sullo scostamento di bilancio. I capigruppo di Pd, M5s e Avs hanno lavorato per presentare un documento unitario. Il nodo è il Sa- fe, il prestito europeo per la difesa: M5s e Avs contrari; nel Pd c'è una sostanziale apertura nell'ottica della costruzione di una difesa comune europea.

In serata è circolato un testo condiviso che esclude che «le risorse disponibili siano destinate a impegni di spesa militare». Lo scostamento di bilancio, in sostanza, non deve andare in spese militari. Un arretramento notevole rispetto all'anima progressista del Pd. Che infatti ieri sera ha stoppato tutto: «Questo testo non è condivisibile, speriamo che la notte porti consiglio».

RISCHIO STRAPPO

Oggi le risoluzioni
sugli scostamenti
di bilancio
proposti da Giorgetti
Sulla difesa europea
centrosinistra diviso



Peso: 1-5%, 11-41%

L'EDITORIALE

L'EGEMONIA RIFORMISTA PUÒ SALVARE L'EUROPA

di **NORBERTO DILMORE**
e **BRUNO TINAGLI**

Diciamolo con una formula secca: all'attuale Partito Democratico manca l'ambizione egemonica. Un'ambizione che sarebbe più che giustificata dal suo peso elettorale, dalla sua storia e dalla sua capacità di elaborazione. Esercitare un'egemonia non significa imporre d'imperio le proprie scelte agli alleati; significa invece individuare priorità, proporre sintesi, farsi carico dell'interesse generale e affermarlo con forza contro le spinte personalistiche di corto respiro. All'interno di una coalizione, essa

consente di disinnescare la trappola della frammentazione, che privilegia micro-rendite di posizione di breve termine a scapito del progetto collettivo per il Paese.

Manca un anno - e forse meno - alle prossime elezioni politiche e a tutt'oggi l'opposizione italiana si presenta divisa, frammentata in foto di gruppo a geometria variabile, estenuanti distinguo sulla politica estera e fughe in avanti individuali. Come i capponi di Renzo, i diversi leader continuano a beccarsi tra di loro, senza mostrare la consapevolezza dei rischi, talora esistenziali, che hanno di fronte.

Partiamo da fuori d'Italia. Non siamo più nel 2022, quando negli Stati Uniti era

presidente il democratico Joe Biden e il quadro politico europeo più bilanciato e fondato su una maggioranza relativamente solida tra popolari, socialisti, liberali e verdi. Oggi negli Stati Uniti al potere c'è Donald Trump, che non fa mistero di volere intervenire negli affari interni dell'Unione e dei suoi stati membri, sostenendo forze della destra radicale - e più sono radicali, meglio è - e di voler punire i Paesi e le forze politiche che si oppongono alle sue ambizioni.

continua a pagina XIV

L'EDITORIALE

L'egemonia riformista per salvare l'Europa

segue dalla prima pagina
di **NORBERTO DILMORE**
e **BRUNO TIGLIATI**

L'Europa, già sotto attacco dalla guerra ibrida che Putin combatte anche attraverso la propaganda e dal più sottile gioco d'influenza cinese, rischia di diventare il terreno di incontro e di scontro tra grandi potenze che intervengono per determinare gli esiti elettorali nei diversi Paesi dell'Unione.

La situazione si è aggravata nei giorni scorsi a Ceuta, dove si è registrata la morte non dell'Europa, ma di una certa Europa. Di fronte a una strategia preordinata che ha ingannato e strumentalizzato decine di migliaia di disperati, le destre europee si sono saldate con il mondo Maga e i propagandisti di Putin in un progetto chiaramente

reazionario. Invece di esprimere solidarietà e aiuto concreto alla Spagna, hanno invece messo sul banco degli imputati il governo di Pedro Sánchez. La lettera dei 22 capi di Stato e di Governo contro la gestione di Ceuta rappresenta il compimento della linea egemonica portata avanti da Manfred Weber, leader del Partito Popolare Europeo (PPE), che ha sistematicamente sdoganato l'estrema destra al Parlamento Europeo (PE). Dalle convergenze occa-



Peso: 1-11%, 14-34%

sionali su temi minori, nell'ultimo anno il PPE ha votato in modo strutturale con le destre «patriottiche» su capitoli chiave: la deregolamentazione indiscriminata, il ridimensionamento dell'agenda climatica e, appunto, la stretta sulle politiche migratorie. Gli esperimenti tattici a Strasburgo e Bruxelles hanno fatto da avamposto alle dinamiche nazionali, finendo per legittimare forze apertamente post(?)-fasciste.

Con le posizioni assunte su Ceuta, la mutazione genetica del centrodestra europeo si è compiuta e questo prefigura un radicale spostamento a destra degli equilibri politici sul continente. Mentre nel 2022, la vittoria di Meloni nelle elezioni italiane non rappresentò un evento dirompente per l'Unione europea, nel 2027 potrebbe invece esserlo, soprattutto se Sánchez dovesse uscire di scena e Marine Le Pen dovesse vincere le elezioni presidenziali francesi. A quel punto la voce delle forze di centro e centro-sinistra scomparirebbe quasi completamente dal Consiglio europeo, le forze sovraniste sarebbero al potere in Paesi nevralgici dell'Unione e il cambio di maggioranza all'interno del PE verrebbe presentata dal PPE come inevitabile.

E questo ci riporta in Italia.

A fronte di rischi esistenziali per le sorti dell'Unione — e dunque per il nostro futuro —, a noi sembra che non ci

sia sufficiente consapevolezza all'interno del PD dell'importanza della sfida che ha di fronte, anche a livello europeo, e del ruolo che ha il dovere di giocare. E questo lascia spazio a una cacofonia di posizioni che mina la credibilità dell'alternativa alla coalizione di destra-centro guidata da Meloni.

Giuseppe Conte lo conosciamo: ha fatto dell'ambizione personale, del trasformismo tattico, dell'imprevedibilità, delle mai sopite tentazioni "giallo-verdistiche" la sua cifra politica, con, va detto, un certo successo. Il Movimento 5 Stelle resta un alleato numericamente indispensabile per competere alle prossime elezioni (con questa o con la futura legge elettorale)? Bene, ma non gli si può e non gli si deve consegnare la regia politica e l'impostazione dell'agenda politica della coalizione di centrosinistra. Bene ha fatto Elly Schlein a bloccare le continue esternazioni di Conte sull'Ucraina (errare humanum est, perseverare diabolicum), ponendo come priorità la definizione di un programma comune.

Ma è proprio qui che deve emergere l'ambizione egemonica del PD. Se la scelta del leader sarà determinata dalle primarie, il programma non potrà essere troppo dettagliato, poiché gli elettori del centrosinistra dovranno scegliere la candidata/il candidato che meglio rappresenta le proprie aspirazioni politiche. Tuttavia tocca al PD, come azioni-

sta di maggioranza, stabilire i "guardrail politici" all'interno dei quali la competizione delle primarie dovrà svolgersi. E questo richiede la definizione di posizioni chiare su alcune questioni centrali quali le politiche di difesa, il sostegno all'Ucraina, la gestione dei flussi migratori, le politiche per la crescita, la riduzione delle disuguaglianze in un quadro di sostenibilità fiscale. In ognuno di questi temi, il ruolo dell'Europa è dirimente. Questo deve essere il discrimine rispetto alle proposte della maggioranza meloniana. Dopodiché, come dicevano Giorgio Amendola e Aldo Moro, «chi ha più filo tesserà».

Le condizioni politiche favorevoli generate dall'esito del referendum costituzionale rischiano di dissolversi a tempo di record se non si trova uno sbocco programmatico chiaro. È tutto perduto? No, ma l'egemonia non si stabilisce a tavolino. Allora il PD non soccomba all'apatia del Generale Agosto. Il partito utilizzi le prossime settimane per elaborare i guardrail di un programma di governo serio e rigoroso, da mettere sul tavolo degli alleati a settembre partendo da pilastri irrinunciabili. Primo capitolo: il futuro dell'Europa.



Accise, nuovo taglio sul diesel Fino al 25 agosto 17 cent in meno

La decisione del governo contro il caro carburanti. Esclusa di nuovo la benzina
Intervento coperto con 245 milioni tolti ai ministeri. La minoranza: petrolieri più ricchi

**Marin
e De Robertis**
a pagina 7

Scudo sul gasolio fino al 25 agosto Lo sconto sul pieno è di 8,5 euro

Il governo proroga il taglio di 17 centesimi al litro per il diesel, la benzina resta esclusa. Costerà 245 milioni
Il ministro Giorgetti: «Abbiamo ridotto le spese dei ministeri». Poi torneranno le accise mobili

di **Claudia Marin**
ROMA

Il governo allunga di diciannove giorni lo scudo contro il caro diesel e prepara il ritorno delle accise mobili. Il Consiglio dei ministri ha prorogato fino al 25 agosto il taglio di 17 centesimi al litro, Iva compresa, introdotto il 28 luglio e destinato a scadere il 6. Non è una soluzione definitiva, ma un ponte per evitare che il pieno torni a rincarare nel cuore dell'esodo estivo e per contenere l'effetto del gasolio sui costi di trasporto. Giorgia Meloni presenta la scelta dentro margini stretti. «Cerchiamo di fare la nostra parte per contenere gli effetti dei rincari, in una fase internazionale ancora molto complessa», afferma la premier. Il passaggio decisivo viene dopo: dal 25 agosto tornerà in vigore il meccanismo delle accise mobili e il governo continuerà a monitorare i prezzi per valutare interventi. La proroga non apre una nuova stagione di sconti generalizzati, ma accompagna il mercato verso un sistema nel quale la riduzione delle accise viene finanziata, almeno in parte, dal maggiore gettito Iva prodotto dall'aumento dei carburanti.

La dichiarazione di Giancarlo Giorgetti rende esplicito il co-

sto della scelta. La proroga vale 245 milioni di euro e le coperture sono state trovate riducendo alcune spese dei ministeri. «Non erano molto contenti», osserva il ministro dell'Economia. Dietro la battuta c'è il vincolo decisivo: con un debito pubblico elevato e una manovra chiamata a finanziare energia, difesa e misure sociali, ogni centesimo sottratto alle accise deve essere compensato da minori spese o maggiori entrate. Il governo ha scelto ancora il gasolio perché è il carburante più legato alla catena produttiva. In Italia la maggior parte delle merci viaggia su strada: l'aumento persistente del diesel si trasferisce sui bilanci dell'autotrasporto, sui margini delle imprese e infine sui prezzi al consumo.

Lo sconto vale 8,50 euro su un pieno da 50 litri, ma il beneficio effettivo dipende dalle quotazioni dei prodotti raffinati e dalla velocità con cui le variazioni arrivano alla pompa. Il 4 agosto il prezzo medio self del gasolio era tornato a 2,100 euro al litro sulla rete ordinaria e a 2,173 in autostrada; la benzina restava intorno ai due euro. Il primo taglio fiscale è stato in parte assor-

bito dalla fiammata dei mercati energetici. Nelle stesse ore il Brent è sceso verso gli 80 dollari, dopo le aperture diplomatiche su Iran e Stretto di Hormuz, ma la volatilità resta elevata: la tregua può far arretrare il greggio, una nuova crisi sulle rotte del Golfo può riportarlo rapidamente in alto. È questa instabilità a spiegare la prudenza di Meloni e Giorgetti. La premier rivendica l'intervento, ma evita di promettere che lo sconto diventerà permanente; il ministro ne mostra subito il prezzo sui conti pubblici.

Le opposizioni parlano di misura insufficiente, ma il punto politico è un altro: il governo non poteva lasciare scadere il taglio alla vigilia di Ferragosto e non dispone delle risorse per trasformarlo in un calmiera senza scadenza. Il 25 agosto diventa così la vera verifica. Se i prezzi internazionali saranno scesi, le accise mobili potranno accompagnare il rientro dell'emergenza. Se invece la crisi mediorientale



Peso: 1-9%, 7-72%

continuerà a tenere alto il costo dell'energia, Palazzo Chigi dovrà scegliere se trovare nuove coperture o accettare il ritorno dell'accisa piena. Per ora il decreto non risolve il caro carburanti: compra tempo, protegge famiglie e imprese e affida alla diplomazia internazionale una parte decisiva del conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Docenti e dirigenti

«POSSIBILI NUOVE ASSUNZIONI»



Paolo Zangrillo

Ministro della Pa

«Approvato in Cdm per l'anno scolastico 2026-27 la possibilità per il ministero dell'Istruzione di assumere a tempo indeterminato un certo numero di persone: 365 unità dirigenti scolastici, 46.462 unità di personale docente». Lo ha detto il ministro della Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo. Ben 10.800, sono insegnanti di sostegno.

I prezzi medi del carburante

4 agosto 2026, ore 8:00

LA BENZINA

● più cara
● meno cara

DATI IN EURO AL LITRO (SELF)



IN AUTOSTRADA

2,084

BENZINA

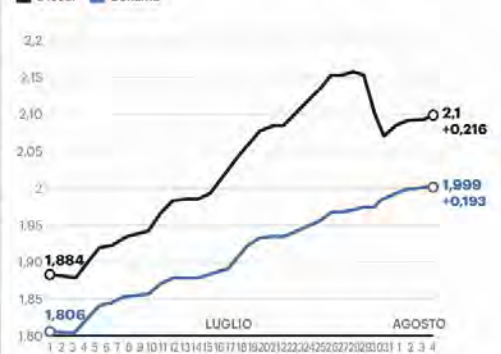
2,173

GASOLIO

L'aumento delle ultime settimane

Prezzi medi dei carburanti in € al litro sulla rete stradale

■ Diesel ■ Benzina



Il 28 luglio è entrato in vigore il taglio delle accise di 17 centesimi (compreso di Iva) sul solo diesel

Withub



Peso:1-9%,7-72%

Scontro sui fondi per gli hub il governo italiano deluso smorza i toni con Madrid



IL RETROSCENA

di **LORENZO DE CICCO**
e **ALESSANDRA ZINITI**
ROMA

Si complicano le trattative per strutture extra-Ue con risorse di Bruxelles. E ora l'esecutivo valuta di riaprire i confini dopo ferragosto

Quando Matteo Piantedosi spegne la call nel suo ufficio del Viminale, la delusione è palpabile ma va dissimulata. Dal governo sostengono che sia già un passo avanti il fatto che l'Europa discuta della proposta italiana (e danese) di nuovi centri per migranti in Nord Africa, modello Albania. Ma non c'è traccia degli «hub» nelle conclusioni finali del summit. E l'Ue che si riunisce in via telematica sull'onda dei fatti di Ceuta sostanzialmente archivia il caso dell'exclave spagnola, l'emergenza è terminata. Dunque su che presupposto ora l'Italia continuerà a tenere chiuso lo spazio Schengen con la Spagna? Ecco, anche ai piani alti dell'esecutivo si inizia a ragionare sottotraccia sulla durata della misura: in teoria lo stop dovrebbe durare un mese, ma più fonti di governo raccontano che si sta ragionando su un termine anticipato, probabilmente a ridosso di ferragosto. Anche se l'intelligence monitora il tam tam social dal Marocco, le minacce di nuovi arretramenti alla cittadina in territorio spagnolo. Si vedrà.

Restano le tensioni con Madrid e soprattutto la difficile partita a Bruxelles, oltre la propaganda. Giorgia Meloni vorrebbe che fosse l'Ue a fi-

nanziare i nuovi hub in stile albanese: Roma sta pensando di realizzarli in Ruanda, Uganda e Ghana. Quelli in Albania sono totalmente a carico dell'Italia. E con una spesa *monstre*. Ma le trattative sono complicate. I paesi nordici, i cosiddetti frugali, inclusi quelli che vedono di buon occhio gli hub, sono contrari all'utilizzo di risorse comunitarie per allestirli. Da mesi premono per una sforbiciata alla bozza di bilancio pluriennale dell'Ue: dunque se mai si dovesse spostare sui centri per migranti una fetta della torta, andrebbe tagliata dalla coesione. Capitolo che l'Italia invece non intende assolutamente toccare. Proprio sulla difesa della coesione Roma ha fatto asse con Madrid. Ma gli strascichi di Ceuta potrebbero portare a una frattura anche su questo fronte, indebolendo le richieste di Meloni.

Dopo giorni di attacchi sotto la cinta da entrambe le parti, nel suo discorso Piantedosi evita di inasprire i toni con la Spagna. Usa carota e bastone. Piena solidarietà alla Spagna e la precisazione di come la sospensione di Schengen non sia un provvedimento contro Madrid ma «una scelta di natura cautelare e organizzativa». Ma il ministro dell'Interno non manca di rinfacciare come invece, quando nel 2023 (a governo Meloni appena insediato) fu Lampedusa a dover far fronte a un numero di sbarchi importante, l'Italia non ricevette dall'Europa la solidarietà attesa. «Conosciamo perfettamente cosa significhi trovarsi in prima linea, come avvenuto nel 2023 a Lampedusa. E lasciatemi dire con franchezza che in quell'occasione l'Italia non ricevette la necessaria solidarietà che ci saremmo aspettati. Al contrario, registrammo da più parti pressioni volte a evitare che si verifi-

cassero i cosiddetti movimenti secondari, lasciando il peso dell'accoglienza iniziale interamente sulle nostre spalle». E ancora: davanti agli altri ministri dell'Interno Ue, Piantedosi rinnova la sua battaglia contro le Ong «che raccolgono migranti nel Mediterraneo per condurli nei nostri porti» e riserva una citazione a Matteo Salvini che scalpita per prendere il suo posto, ricordando il processo da lui subito per «il rigore profuso nel difendere i confini». Evita però di parlare delle politiche del governo socialista spagnolo, vedi la regolarizzazione di mezzo milione di migranti, come «pull factor», fattore d'attrazione.

Sugli hub insiste: tocca «superare i vecchi tabù ideologici per sperimentare soluzioni innovative nella gestione dei flussi migratori». Ma appunto la commissione svicola sul tema nelle sue conclusioni. Ecco perché al governo insistono su un altro passaggio del discorso di Piantedosi: la proposta di utilizzare la leva economica nei confronti dei Paesi terzi che non collaborano nel contrasto all'immigrazione irregolare e ai rimpatri, cominciando con il rivalutare i partenariati strategici con la Ue alla luce dei livelli di collaborazione offerti. «Non possiamo più permetterci - la posizione espressa da Piantedosi, che cita proprio il Marocco, punzecchiata alla Spagna - che la diplomazia economica viaggi su un binario separato rispetto alla cooperazione sulla migrazione». È un escamotage comunicativo forse efficace, ma a livello politico l'Ue ha già va-



Peso: 47%

rato la riforma del sistema Gsp+, che introduce un meccanismo che lega l'erogazione dei fondi comunitari per i Paesi in via di sviluppo agli accordi per i rimpatri. Una riforma già chiusa e che entrerà in vigore a brevissimo, da gennaio 2027.



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e, sotto, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi



Piantedosi ai colleghi europei: "Il ripristino dei controlli non era contro la Spagna. Usare la leva economica sui Paesi che non accettano rimpatri"



Peso:47%

USA-IRAN

Spiragli per Hormuz, Borse record

di COLARUSSO, FERRARO e LOMBARDI → alle pagine 10 e 11



La trattativa Iran-Oman sul controllo di Hormuz gli Usa: "Intesa possibile"

La bozza concede ai due Paesi una commissione sul transito navale
Apertura di Teheran a un ruolo degli europei per lo sminamento

di GABRIELLA COLARUSSO

La posta in gioco per Trump è il voto di Midterm: se il petrolio del Golfo riprendesse a fluire liberamente potrebbe provare a recuperare terreno elettorale. Per gli iraniani la faccenda è più complessa perché da questa trattativa con l'Oman devono riuscire a portare a casa diverse cose: conservare il controllo di Hormuz e spingere Washington a rimuovere le sanzioni sul petrolio e il blocco navale. Entrambe le parti hanno interesse a che il negoziato abbia successo. Ieri, fonti diplomatiche arabe e lo stesso segretario al Tesoro Bessent, si mostravano ottimisti: l'intesa è vicina. Stabilirebbe che le navi in entrata nel Gol-

fo Persico navighino su una rotta controllata dall'Iran ed escano attraverso una rotta controllata dall'Oman, in coordinamento con gli iraniani.

La bozza può cambiare in qualsiasi momento tanto più perché, se questo fosse davvero l'assetto finale, si tratterebbe di una palese sconfitta strategica per gli americani. Prima del 28 febbraio, lo stretto di Hormuz era una via marittima internazionale liberamente navigabile. Adesso gli iraniani pretendono «commissioni» per i servizi di transito - hanno cominciato a chiamarle così e non pedaggi, che sono vietati dal diritto internazionale del mare -

e il controllo di tutto quello che entra e esce dallo stretto. Non è chiaro se le fee siano state incluse nella bozza di accordo.

Solo lunedì, Trump aveva promesso che non avrebbe consentito l'imposizione di pagamenti o restrizioni alla navigazione. Anche il segretario di Stato, Marco Rubio, aveva escluso qualsiasi accordo che avrebbe concesso all'Iran il controllo dello Stretto, spiegando che questo creerebbe



Peso: 1-9%, 10-40%, 11-29%

un «precedente molto pericoloso» per la navigazione in altre parti del mondo. Ma il voto di medio termine si avvicina, Trump ha bisogno di abbassare i prezzi alla pompa - le parole di Bessent su un accordo vicino hanno avuto un primo effetto calmierante - e l'opzione militare è sempre più scarica. Gli Stati Uniti hanno un serio problema di scorte: la guerra in Ucraina e i conflitti in Medio Oriente hanno prosciugato gli arsenali di missili di precisione a lungo raggio, gli Atacms, i Prsm, i Tomahawk. Secondo la *Cnn*, inoltre, il Pentagono avrebbe impiegato quasi l'80% degli intercettori Thaad e il 50% dei Patriot. La Casa Bianca ha più volte smentito - ieri Hegseth è intervenuto subito accusando la *Cnn* di «fake news» - ma il tema tiene banco. *Reuters* spiega che in caso di un nuovo attacco all'Iran, gli Usa potrebbero essere costretti a bombar-

dare con i caccia, con maggiori rischi per i piloti.

La risposta iraniana sarebbe a largo spettro, contro raffinerie, porti e impianti di tutta la regione, ed è per questo che gli alleati dell'America nel Golfo premono perché la situazione a Hormuz si normalizzi il prima possibile. L'impatto della chiusura dello Stretto sulle esportazioni di greggio e gas è stato duro per i qatari, per gli emiratini e per i sauditi che ora devono fronteggiare anche le tensioni con gli Houthi nel Mar Rosso.

Gli yemeniti hanno imposto il blocco navale alle navi di Riad, che stanno circumnavigando l'Africa per aggirarlo, con tempi e costi decisamente superiori.

Mohammed Bin Salman sta provando a mettere in piedi una coalizione navale internazionale per pro-

teggere lo stretto di Bab el Mandeb e la navigazione nel Mar Rosso, ieri ne ha parlato con i turchi, che si sono detti disponibili, e continua a corteggiare anche gli europei. Che potrebbero essere chiamati a più di un ruolo, nel caso in cui l'accordo Iran-Oman-Stati Uniti andasse in porto. Teheran, che finora si era detta contraria, sarebbe più aperta a una partecipazione dell'Europa allo sminamento di Hormuz.

I media insistono: carenza di armi al Pentagono. Usati l'80% dei Thaad e il 50% dei Patriot. Hegseth: falso



↑ Manifestazione a Teheran, ieri



📷
Navi nello
Stretto di
Hormuz
viste dalla
costa
dell'Oman



Il boomerang di Meloni

di **ANDREA BONANNI**

Piena, unanime solidarietà alla Spagna, e congratulazioni per come Madrid ha gestito la crisi dei migranti a Ceuta.

La sfida lanciata da Giorgia Meloni a Pedro Sánchez si risolve in un clamoroso autogol.

→ a pagina 17

Il boomerang di Meloni

di **ANDREA BONANNI**

Piena, unanime solidarietà alla Spagna, e congratulazioni per come Madrid ha gestito la crisi dei migranti a Ceuta. La sfida lanciata da Meloni a Sánchez si risolve in un clamoroso autogol, con l'Italia costretta a sottoscrivere l'attestato di solidarietà al governo spagnolo durante il vertice in videoconferenza dei ministri degli Interni Ue. E al danno si aggiunge la beffa. Perché ora la Commissione europea indagherà sulla «proporzionalità» della sospensione degli accordi di Schengen verso la Spagna decretata unilateralmente da Roma. E la proposta italiana di creare centri di rimpatrio comunitari in Paesi terzi, sul fallimentare esempio di ciò che Meloni ha fatto in Albania, non è passata. Resterà una possibilità delegata ai singoli governi nazionali, tra i quali solo cinque hanno dato segni di interesse.

Tanto rumore per nulla, verrebbe da dire. E invece no. La mini-crisi di nervi europea di fronte alla tragedia di Ceuta, dove 75 marocchini sono annegati e settantamila sono stati rimpatriati dopo un'estenuante nuotata, segna l'inizio e dà il tono alla più cruciale campagna elettorale europea che si giocherà l'anno prossimo. Entro il 2027 ci saranno elezioni politiche in Italia, Spagna e Polonia. In nessuno dei tre Paesi il risultato dello scontro è scontato. A primavera prossima si eleggerà il nuovo presidente francese, e anche qui l'esito della sfida tra europeisti e nazionalisti è in bilico. Nei prossimi sedici mesi, inoltre, andranno alle urne metà dei Länder tedeschi, con esiti che potrebbero costringere il governo Merz a dimettersi per andare nuovamente ad elezioni anticipate.

Nei suoi oltre settant'anni di storia, la sorte politica dell'Europa non è mai stata così in forse. E il momento della verità arriva proprio mentre la Ue si trova ad essere l'ultimo baluardo delle democrazie liberali, messa sotto attacco concentrico da parte dagli Stati Uniti, della Russia e, sia pure in modo più sottile, della Cina. La crisi dei migranti, mandati in costume da bagno ad invadere l'avamposto spagnolo di Ceuta su istigazione del Marocco, e subito cavalcata dal presidente Trump e dalla presidente Meloni, ci dà la misura di come questa campagna elettorale verrà combattuta sia dentro sia fuori l'Europa. A suon di colpi bassi, ingerenze internazionali, innocenti mandati a morire per alimentare lo sciacallaggio politico.

Tenere i nervi saldi e la mente lucida, nei prossimi sedici mesi così cruciali per il nostro futuro, non sarà facile. Le destre all'arrembaggio dell'Europa faranno di tutto per impedircelo. Non è un caso che lo scarno comunicato approvato ieri dai ministri europei fa una sola, chiara autocritica quando invita ad un «miglior coordinamento dell'informazione». Una implicita stoccata ai governi italiano e danese, che hanno dipinto un'Europa alla mercé dei migranti marocchini quando Ceuta è al di fuori dell'area Schengen e quei disperati non avevano alcuna possibilità di entrare nel territorio comunitario.

Ma sarebbe sciocco compiacerci che l'arrembaggio di Meloni al governo socialista di Pedro Sánchez sia fallito di fronte all'evidenza della realtà. La crisi di nervi europea scatenata dalla premier italiana ha visto infatti 22 governi, tra i quali due a guida socialista, chiedere con urgenza una riunione ministeriale in polemica con Sánchez, che a sua volta ne aveva già sollecitata una. Questo significa che la questione migratoria è ormai diventata un nervo talmente scoperto in tutte le opinioni pubbliche nazionali che nessun leader si sente al riparo dalla possibile accusa di lassismo nei confronti dei migranti irregolari.

In realtà, come ha spiegato ieri il commissario europeo all'immigrazione, l'arrivo di profughi in Europa è drasticamente diminuito negli ultimi anni e così anche le richieste di asilo rivolte agli Stati membri. Tuttavia la questione migratoria, su cui Trump ha vinto le elezioni, su cui la Gran Bretagna ha deciso di lasciare l'Europa, su cui le destre moderate al potere in quasi tutta la Ue si sentono incalzate e insidiate dall'estrema destra sovranista, non può essere risolta con l'aritmetica. Andrebbe affrontata con gli strumenti della politica di cui l'attuale classe dirigente europea appare largamente sfornita.

In questo quadro di intrinseca debolezza, l'ultimo ma decisivo fattore è l'influenza di potenze esterne alla Ue, che però hanno tutto l'interesse a



Peso: 1-2%, 17-34%

condizionarla e, se possibile, a favorirne l'implosione. Il Marocco ha usato i migranti, come già avevano fatto la Turchia, la Bielorussia, la Libia. Il governo americano ha stanziato un fondo pagato dai contribuenti per finanziare movimenti e partiti sovranisti in Europa. La Russia ha una rete capillare di sostenitori e fiancheggiatori, scoperti ed occulti, che non solo ostacolano i tentativi europei di aiutare l'Ucraina, ma perseguono apertamente la denigrazione dell'Europa sotto ogni profilo possibile. Inevitabilmente, nei prossimi mesi, tutte queste forze accentueranno la

loro pressione per condizionare il nostro voto. Questo fa sì che la politica estera, e la questione europea, diventino sempre più centrali nel dibattito pre-elettorale. Anche se qualcuno, a destra come a sinistra, preferirebbe dimenticarsene.



Peso:1-2%,17-34%



Gaule, Cicchitto, Torchiario, Petruccioli a pagina 2 ■

Conte rilancia sull'Ucraina, poi pranza con Schlein Ira degli atlantisti dem contro l'agenda filorussa

■ **Christian Gaule**

Sgretolamento del campo largo. Atto secondo. Per la politica questo è un agosto scoppiettante, soprattutto per il leader dei pentastellati Giuseppe Conte e la segretaria dem

Elly Schlein, i quali, oltre a divergere su quasi tutto il programma di un possibile governo di coalizione, ora stanno combattendo la guerra per la guida del polo progressista sulla politica estera. Ieri i due leader si sono trovati a pranzo, con Conte che conferma il rispetto per Schlein ma resta sul-



Peso: 1-32%, 2-33%

le sue posizioni. Un boccone indigesto per Elly. Se la segretaria dichiara «Prima il programma, poi il candidato», Giuseppe controbatte: «Le primarie saranno sull'Ucraina». E aggiunge: «Su temi così importanti non possiamo lasciare che a decidere sia una commissione nel chiuso delle nostre stanze, va coinvolto l'elettorato». A seguito di queste affermazioni, il Partito democratico ha scatenato l'artiglieria pesante dell'ala riformista del Pd: Filippo Sensi, senatore dem, definisce Conte il «Vannacci del campo largo» e di lui ritiene che abbia «un'agenda filorusa» e che stia «giocando allo sfascio». «Chiunque vinca le primarie - sintetizza Sensi - se ne dovrà fare una ragione e continuare a sostenere l'Ucraina». Dall'Europarlamento Giorgio Gori, dem, mette nero su bianco che «il sostegno all'Ucraina e sicurezza dell'Europa non sono negoziabili». Lorenzo Guerini chiede «chiarezza», riporta Il Foglio, e «consiglia a Conte di non esagerare».

Per cercare di placare gli animi è intervenuto nel dibattito Nicola Fratoianni, di Avs. Che ritiene «possibile» una sintesi. «Vedo che in molti cercano continuamente una fibrillazione nel campo progressista, ma diciamo le cose come stanno: non c'è contrasto sulla sostanza, certo ci sono delle differenze che permangono che però nessuno ha mai nascosto e fra queste c'è quella sul tema dell'invio di armi all'Ucraina, non del giudizio sulla guerra di aggressione criminale di Putin all'Ucraina, ma sulla strategia con cui contrastare quell'invasione e per arrivare alla pace». Chiamale, se vuoi, differenze di vedute, Fratoianni, ma è come trovare la

pagliuzza nell'occhio del centrodestra e non vedere la trave in quello del campo largo. Forse per dovere di cronaca, o per una svista dovuta al colpo di caldo, il leader di Avs commenta a La7: «Io che fin da subito ho votato contro anche quando il M5S al governo sosteneva l'invio delle armi, ho sempre ritenuto che occorre investire sulla diplomazia, e oggi mi pare che tutti abbiano fatto pace con l'idea che la strategia della vittoria militare non esista più». Il leader rossoverde, infine, cerca di spiegare in politichese la posizione di Conte e quella di Schlein, che intanto invita a «non perdere tempo in discussioni ora»: «Noi diciamo no all'invio di armi perché abbiamo provato a spiegare in tutte le lingue che in questi anni ci si è concentrati soltanto sull'escalation militare ma è sempre più chiaro che non si può pensare che una guerra come questa si risolva sul campo con una vittoria di una parte sull'altra, serve un accordo diplomatico e allora bisogna cambiare strategia. Io continuo a pensare che questa sia la strada giusta e voglio convincere i miei alleati che lo è».

Lapidaria Pina Picierno, che dichiara a Il Foglio: «Conte è capace di accrocchi così eterogenei su principi e valori fondamentali come l'Europa e il sostegno all'Ucraina che non reggono la prova di una campagna elettorale, figurarsi di un eventuale governo». E invita i riformisti dem in Spazio Pubblico.



Peso: 1-32%, 2-33%

SOCIETÀ PUBBLICHE

Rinviato a giudizio? Allora devi dimetterti La norma manettara

■ Giovanni M. Jacobazzi a pag. 4 ■

Vieni rinviato a giudizio? Dimettiti! Quella norma manettara per i Cda delle società pubbliche

■ Giovanni M. Jacobazzi

Per decadere è sufficiente un "rinvio a giudizio". È attualmente in vigore una norma, poco conosciuta e che lascia senza parole, riguardo le modalità di composizione dei Consigli di amministrazione delle società pubbliche. Per essere dichiarati decaduti dal Cda di una grande società pubblica - Anas, Rete Ferroviaria Italiana, Trenitalia, Consip e decine di altre partecipate - non serve una condanna e non serve neppure una sentenza di primo grado. È sufficiente il decreto che dispone il giudizio, il semplice rinvio a giudizio disposto dal giudice dell'udienza preliminare.

La disposizione, che definire "manettara" è poco, è contenuta nel Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica e riguarda i requisiti di onorabilità degli amministratori. Accanto ai casi più tradizionali - come le condanne definitive per determinati reati - il legislatore ha voluto inserire una previsione feroce: costituisce causa di ineleggibilità anche il mero rinvio a giudizio per una serie di delitti contro la Pubblica amministrazione, la fede pubblica, il patrimonio, l'ordine pubblico, l'economia pubblica e in materia tributaria. La conseguenza è ancora più drastica se il procedimento penale interviene durante il mandato. L'amministratore è tenuto a comunicarlo immediatamente al Consiglio di amministrazione. L'organo verifica la sussistenza dei presupposti e, in caso positivo, l'interessato decade automaticamente dalla carica, senza alcun diritto al risarcimento.

È difficile non notare come questa disciplina anticipi enormemente gli effetti di un procedimento penale rispetto ai principi generali dell'ordinamento. Del resto, il rinvio a giudizio non rappresenta un accertamento di responsa-

bilità. Significa soltanto che il giudice ritiene esistano elementi sufficienti perché l'accusa venga vagliata nel dibattimento. L'imputato, per definizione, resta presunto innocente e può tranquillamente essere assolto al termine del processo. La Corte costituzionale e la Corte europea dei diritti dell'uomo hanno più volte ricordato che la presunzione di innocenza non è un principio meramente simbolico, ma costituisce uno dei cardini dello Stato di diritto. Eppure, in questo caso, il legislatore ha scelto di attribuire al rinvio a giudizio un effetto immediatamente espulsivo.

La disciplina fu introdotta negli anni terribili dei governi Conte, in un clima giacobino orientato alla cosiddetta "questione morale". Erano gli anni in cui il Movimento 5 Stelle rivendicava il principio dell'onestà, al grido di "intercettateci tutti", come criterio di selezione della classe dirigente e in cui ogni intervento volto ad anticipare le conseguenze delle vicende giudiziarie trovava ampio consenso parlamentare. Più sorprendente però è ciò che è accaduto dopo. L'attuale maggioranza di centrodestra, guidata da Giorgia Meloni e con un liberale come Carlo Nordio al Ministero della Giustizia, ha fatto della critica agli eccessi del giustizialismo uno dei propri cavalli di battaglia. Fratelli d'Italia, Lega e soprattutto Forza Italia hanno più volte denunciato gli effetti nefasti dei processi



Peso: 1-2%, 4-40%

mediatici e l'abuso del ricorso alle indagini come strumento di delegittimazione politica. Hanno rivendicato il valore della presunzione di innocenza e promosso, da ultimo con il ddl voluto da Enrico Costa (FI), riforme volte a limitare la diffusione degli atti di indagine. Eppure questa norma è rimasta esattamente dov'era. Nessun intervento correttivo e nessuna distinzione tra un semplice rinvio a giudizio e una sentenza di condanna.

Inevitabile, allora, la domanda. È davvero proporzionato equiparare il rinvio a giudizio a una causa di decadenza automatica? Oppure sarebbe stato più equilibrato attendere almeno una sentenza di primo grado? Ciò che colpisce è il silenzio di chi, da anni, denuncia il giustizialismo come una deriva incompatibile con uno Stato liberale. Perché se la presunzione di innocenza

deve valere davvero, dovrebbe valere anche nei Consigli di amministrazione delle società pubbliche. Altrimenti si finisce per affermare un principio a dir poco surreale: innocenti davanti alla Costituzione, ma già decaduti dalla propria carica in Anas o Trenitalia prima ancora che il processo abbia avuto inizio.



Peso:1-2%,4-40%

LA RIFORMA

Federalismo fiscale, via libera al fotofinish

—Servizi alle pagine 2, 3, 4, 5, 6 e 12

Federalismo fiscale, via libera al fotofinish con il nodo trasporti

Riforme

Approvato il decreto
che trasforma il fondo tpl
in compartecipazioni Irpef

Gianni Trovati

ROMA

Nel ricchissimo elenco dei compiti affidati all'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva, si è fatta largo anche l'approvazione definitiva del decreto attuativo sul federalismo fiscale. Che taglia quindi il traguardo a 25 giorni dalla scadenza (prorogata) per il completamento della riforma delle tasse. Ma lascia irrisolte molte delle incognite alla base della mancata intesa con i diretti interessati, cioè regioni ed enti locali.

In ossequio all'obbligo di evitare «nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica», come da immancabile clausola riprodotta questa volta all'articolo 36 del decreto legislativo, restano infatti le compartecipazioni Irpef statiche bocciate da Regioni e Province, e l'assenza di quote dell'imposta sui redditi da destinare ai Comuni: mentre i sindaci, insieme alle aziende dei servizi di autobus, tram e metropolitane, sono sul piede di guerra per il tramonto del fondo nazionale del trasporto pubblico locale, finito nel calderone delle compartecipazioni perdendo quindi il vincolo formale di destinazione delle risorse.

Del resto lo stesso ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, che ieri ha festeggiato il traguardo sudato da quattro le-

gisature (la sua prima legge delega sul tema è del 2009), dopo le tensioni dei giorni scorsi aveva riconosciuto che attuare il fisco federale senza poter correre il rischio di aumentare la pressione fiscale è una «quadratura del cerchio» complicatissima. L'allerta va in direzione contraria alle magnifiche sorti della finanza pubblica federalista spesso cantate dai suoi sostenitori: ma rispecchia fedelmente i vincoli di realtà che hanno inevitabilmente guidato la costruzione del provvedimento.

Il suo pilastro centrale trasforma in compartecipazioni all'Irpef 5,828 miliardi di attuali trasferimenti alle regioni per il fondo del trasporto pubblico (5,259 miliardi, ma si perdono i 240 milioni per i rinnovi contrattuali), per i libri di testo (110 milioni) e il diritto allo studio (34 milioni), oltre alla quota non sanitaria della compartecipazione Iva (424 milioni). L'Irpef destinata alle Province vale 1,802 miliardi nel 2027, e sale fino ai 2,111 miliardi previsti dal 2030 per compensare l'addio all'addizionale sull'Rc Auto, statalizzata. Per i Comuni, come detto, non c'è alcuna compartecipazione, ma la riforma solleva rischi sulla parte (2,6 miliardi secondo i Comuni) di fondo del trasporto locale che finisce a finanziare i loro servizi per il tramite delle regioni.

Ma oltre alla parziale trasfor-

mazione federalista dei meccanismi di finanziamento territoriale, che dovrà completarsi con una seconda tappa (in parte eventuale) prima della messa a regime dal 2030, il decreto interviene con molte altre novità, più immediatamente operative.

Prima di tutto, in linea con quanto prodotto dalla riforma a livello erariale, arriva una riduzione generalizzata delle sanzioni, che per l'omessa dichiarazione si fermano al 100% (oggi possono arrivare al 200%) e per quella infedele si attestano al 40% (oggi 50-100%). Viene poi estesa ai tributi comunali la possibilità di accedere al ravvedimento anche dopo la notifica dell'invito al contraddittorio, e si chiarisce che per l'imposta di soggiorno l'omessa dichiarazione è punita con una sanzioni pari al 100% dell'importo «non versato».

Il decreto allarga inoltre alle entrate locali le regole del Codice della crisi d'impresa, e preve-



Peso: 1-1%, 2-28%

de la possibilità di falcidiare i debiti degli enti territoriali modificando gli articoli 23 (composizione negoziata della crisi), 63 (transazione sui crediti tributari), 64-bis (piano di ristrutturazione soggetto ad omologazione), 88 (trattamento dei crediti tributari nel concordato preventivo), 245 (concordato nella liquidazione giudiziale) e 284-bis (concordato e accordi di ristrutturazione del gruppo).Questi

meccanismi erano finora consentiti esclusivamente per i tributi erariali, in quanto amministrati dalle Entrate o dalle Dogane, e ai tributi diversi da quelli erariali che sono comunque gestiti dalle Agenzie fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riduzione generale
delle sanzioni
Ravvedimento
anche dopo l'avvio
dell'accertamento**



La riforma. Il federalismo fiscale taglia il traguardo a 25 giorni dalla scadenza



Peso:1-1%,2-28%

GIORNATE TORRIDE E NOTTI TROPICALI AUMENTATE DEL 73 PER CENTO RISPETTO AGLI ANNI SETTANTA. I DATI CHOC DEGLI SCIENZIATI

Caldo, energia alle stelle

Prezzi mai così alti dal gennaio '23, la crisi idrica ferma le centrali in Europa, allarme anche in Italia
Bollino rosso in 25 città. Gli urbanisti: vanno ripensate, non sono nate per sopportare 40 gradi

BALESTRERI, MAGGIO

L'ondata di caldo che sta investendo l'Europa è uno stress test per il sistema elettrico continentale. In Francia diversi reattori nucleari si sono dovuti fermare perché l'acqua dei fiumi utilizzata per il raffreddamento ha raggiunto temperature troppo elevate. Situazioni analoghe si registrano in Ungheria e Romania, dove il caldo ha co-

stretto gli operatori a limitare il funzionamento di alcune centrali. In Italia, per il momento, la rete elettrica regge: i blackout sono stati locali e contenuti. - PAGINE 2-4

Le temperature spengono il nucleare in mezza Europa. L'Italia si affida al termoelettrico ma il gas è un'incognita

Energia, l'effetto boomerang del caldo Impianti sotto stress e prezzi alle stelle

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

L'ondata di caldo che sta investendo l'Europa è uno stress test per il sistema elettrico continentale. In Francia diversi reattori nucleari si sono dovuti fermare perché l'acqua dei fiumi utilizzata per il raffreddamento ha raggiunto temperature troppo elevate. Situazioni analoghe si registrano in Ungheria e Romania, dove il caldo ha costretto gli operatori a limitare il funzionamento di alcune centrali. In Italia, per il momento, la rete elettrica regge: i blackout sono stati locali e contenuti. Terna monitora l'evoluzione della domanda e l'equilibrio del sistema, perché la pressione sul mercato sta crescendo. Anche se, ancora, non c'è un allarme raffreddamento per le centrali lungo il Po: il livello dell'acqua, per quanto in calo, è ancora superiore a quello del 2022.

Il campanello d'allarme, però, arriva dal prezzo dell'ener-

gia. Il Pun, il Prezzo unico nazionale dell'elettricità, è salito ai livelli più alti da gennaio 2023, quando l'Europa era nel pieno della crisi energetica provocata dall'invasione russa dell'Ucraina.

Il rialzo del Pun non si traduce automaticamente in un aumento delle bollette: per molti clienti il prezzo dell'energia è legato a contratti a termine o viene aggiornato con meccanismi e tempi diversi. Tuttavia, resta il termometro del mercato: quando sale significa che il sistema sta producendo energia a costi più elevati.

D'altra parte, per soddisfare una domanda del Paese i produttori stanno utilizzando al massimo le centrali termoelettriche a gas, chiamate a compensare tre fattori che si stanno sommando: il calo della produzione idroelettrica dovuto alla riduzione delle riserve d'acqua, il venir meno del contributo del fotovoltaico nelle ore serali e il ritardo nello sviluppo di nuova capacità rinnovabile e dei sistemi di accumulo.

Il momento più critico per il mercato inizia dopo le 19.

Quando il sole tramonta e la produzione fotovoltaica si azzerà, mentre famiglie e imprese continuano a consumare energia per raffrescare abitazioni, uffici e stabilimenti. Se durante il giorno il prezzo medio dell'energia è di circa 163 euro a megawatt ora, la sera sale a 269 euro. Il problema italiano, quindi, non è soltanto produrre più energia rinnovabile. È riuscire a produrla quando serve e conservarla quando è disponibile.

L'Italia consuma ogni anno circa 312 terawattora di elettricità ma ne produce poco più di 260, importando dall'estero un sesto del proprio fabbisogno. Le fonti rinnovabili coprono oggi poco meno del 40% della produzione nazionale. Per raggiungere gli



Peso: 1-12%, 4-72%

obiettivi fissati dal Piano nazionale integrato energia e clima serviranno circa 50 gigawatt aggiuntivi di capacità verde entro il 2030. Il paradosso è che quella capacità esiste già in larga parte sulla carta. Tra richieste di autorizzazione, progetti in attesa di valutazione e impianti che aspettano la connessione alla rete, si superano i 150 gigawatt potenziali.

Tradotto: pur in presenza di capitali e tecnologia, il collo di bottiglia resta quello delle procedure. Tra valutazioni ambientali, vincoli paesaggistici, ricorsi e tempi autorizzativi, molti investimenti restano sospesi per anni. Nel Mezzogiorno il problema è ancora più evidente: grandi quantità di nuova capacità rinnova-

bile si concentrano in territori dove spesso la rete non è ancora pronta a ricevere e distribuire l'energia prodotta.

La questione diventa ancora più strategica con la crescita dei consumi legati ai data center e all'intelligenza artificiale. E per un Paese che importa una quota significativa della propria elettricità, aumentare la capacità interna è un tema di competitività industriale e sicurezza economica.

La tecnologia per affrontare il problema dell'intermittenza è però già disponibile. I sistemi di accumulo consentono di conservare l'energia prodotta nelle ore centrali della giornata e restituirla alla rete quando il fotovoltaico smette di funzionare e la domanda resta elevata. E in questa dire-

zione va il progetto della gigafactory per batterie stazionarie che Eni Storage Systems e Seri Industrial realizzeranno tra Brindisi e Teverola. La fiammata del Pun di queste ore racconta quindi una forte contraddizione: l'Italia dispone di una rete elettrica solida, di risorse rinnovabili e di investimenti privati pronti a partire. Ma senza un'adeguata pianificazione per la correzione del mix energetico, continuerà a dipendere dalle centrali a gas proprio nei momenti in cui avrebbe più bisogno di energia pulita e flessibile. —

Con la richiesta
in aumento il nostro
Paese paga
i ritardi nelle rinnovabili

Le centrali in Italia

La siccità e il caldo estremo riducono la portata dei fiumi, impedendo il corretto raffreddamento delle centrali termoelettriche a gas e costringendo gli impianti a ridurre la potenza o a fermarsi. Le centrali a gas e termoelettriche prelevano grandi quantità d'acqua dai fiumi per condensare il vapore, ma i livelli ridotti dei corsi d'acqua non garantiscono il deflusso necessario. Per evitare surriscaldamenti e blocchi, i gestori sono costretti a spegnere singoli gruppi di

produzione o a rallentare i cicli di lavoro. La minore disponibilità di energia riduce l'offerta complessiva, facendo impennare i costi in bolletta. I produttori stanno utilizzando al massimo le centrali termoelettriche a gas, chiamate a compensare tre fattori: il calo della produzione idroelettrica dovuto alla riduzione delle riserve d'acqua, lo spegnimento del fotovoltaico nelle ore serali e il ritardo nello sviluppo di nuova capacità rinnovabile e dei sistemi di accumulo. —



Allarme caldo per il nucleare ungherese Le autorità di Budapest hanno usato la dinamite con un'esplosione subacquea controllata per deviare il Danubio in secca, in modo da salvare la centrale di Cernavoda. Il livello del secondo fiume più lungo d'Europa è ai minimi storici.



Le difficoltà di Francia e Italia Sopra, la centrale Tricastin di Bollène, nel Sud della Francia; sotto, l'impianto termoelettrico di Enipower a Ferrera Erbognone, in provincia di Pavia, a ciclo combinato alimentato particolarmente da gas naturale



Peso: 1-12%, 4-72%



Il grande equivoco tra alleati

MARCELLO SORGI

La rottura tra Conte e Schlein sull'Ucraina ha fatto temere quella più grande della coalizione fin qui costruita solo a metà. Possibile? Possibile, dato che nessuno, a parte il riciccatore di qualsiasi ferita Franceschini, ha fatto qualcosa per rammendare lo strappo. Trascorsi due giorni s'è capito che: Schlein pensava di avere in tasca più di metà della nomination, e adesso ha capito di non avercela affatto. Conte riteneva di aver spiegato chiaramente a Schlein di non essere in condizione di portare il Movimento a correre dietro le sue insegne e di considerare solo la candidatura di se stesso come garanzia che i 5 stelle non si

dividerebbero né confluirebbero per protesta verso l'astensione. In subordine, come dicono i giuristi - e Conte lo è - si poteva pensare a un terzo nome, ma nessuno finora ha avuto una buona idea; a parte Salis, che non vincerebbe mai le primarie.

Schlein giudica il rifiuto di sostenere il suo nome sessista, maschilista, patriarcale, legato a oscuri circoli di potere (leggi: massonerie, ma lei questa parola non la dice), tutto il male esistente. E se invece le fosse consentito di correre, immagina di vincere perché i giovani che hanno fatto trionfare il "No" al referendum sarebbero con lei. Conte sta subendo forti pressioni dall'interno del Movimento per rompere una volta e per tutte queste pantomime del "campo largo" e far partire una campagna elettorale dichiaratamente pacifista e contro tutti (per citare Gril-

lo, «contro Pdl e Pd meno e le»). Altrimenti, al posto suo, lo farà Di Battista, il "Dibba" nazionale, che a occhio sta solo aspettando il momento buono per scendere in campo.

Schlein è infuriata con Conte: avevamo la vittoria in tasca, i numeri sono tutti dalla nostra parte, e guarda cosa mi combina questo qui. Conte ce l'ha con Schlein: mai promesso che avrei accettato la sua candidatura a premier, con o senza primarie. Schlein invece afferma di aver posto pubblicamente questa stessa candidatura senza mai trovare opposizione dagli alleati, né in pubblico né in privato, né direttamente né per tramite di consiglieri e mediatori delle due parti. I quali consiglieri e mediatori riconoscono di non aver mai ricevuto un mandato a trattare da nessuno dei due.

Ma allo stesso tempo sono sicuri che quando Schlein e Conte si parlano direttamente, non si capiscono. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

INTERVISTA AL MINISTRO ZANGRILLO

«Merito, nuovi contratti
giovani e semplificazione

Ecco la pubblica
amministrazione
per cittadini e imprese»

a pagina 7



INTERVISTA A PAOLO ZANGRILLO

«Merito, nuovi contratti giovani e semplificazione Una Pubblica Amministrazione efficiente per cittadini e imprese»

*Il ministro per la PA: «Centrati gli obiettivi posti a inizio legislatura»
E sul futuro dice: «Pronto a mettere la mia esperienza al servizio del Paese»*

ALESSIO BUZZELLI

... «Come governo ci eravamo dati un obiettivo: avviare e dare spinta ad un processo di trasformazione e modernizzazione della PA, rendendola efficiente per i clienti finali, cioè cittadini e imprese. Oggi possiamo dire di aver tenuto fede a quella promessa, attraverso merito, semplificazioni, rinnovi di contratto e nuove assunzioni, soprattutto di giovani». Paolo Zangrillo, Ministro per la Pubblica Amministrazione in quota Forza Italia,

ci ha spiegato in che modo «il più grande datore di lavoro del Paese» negli ultimi anni ha cambiato volto.

Ministro Zangrillo, partiamo da una questione fondamentale per la PA, ovvero quella del rinnovo dei contratti. Cosa è cambiato rispetto al passato?

«I rinnovi contrattuali nella pubblica amministrazione hanno vissuto una storia abbastanza travagliata. Basti dire che per ben otto anni, tra il 2010 e il 2018, non ci sono stati rinnovi per i 3,4 milioni di dipendenti pubblici. Alla luce di questa analisi, abbiamo quindi deciso di recuperare i ritardi accumulati,

stanziando nelle leggi di bilancio 2023 e 2024 30 miliardi di euro e chiudere così la tornata

di rinnovi '19-'21, che era quella che avevamo ereditato. Poi abbiamo chiuso la tornata '22-'24, e una settimana fa abbiamo firmato l'ultimo contratto per il '25-'27. Con un anno e mezzo di



Peso: 1-2%, 7-55%

anticipo: non era mai successo nella storia repubblicana».

Come si traduce in termini numerici questo lavoro?

«I rinnovi hanno portato a incrementi retributivi tra il 2022 e il 2027 che oscillano tra il 16% e il

20%. Soldi che i dipendenti troveranno in busta paga, recuperando il potere d'acquisto dei salari. Insomma, il settore pubblico ha fatto, e bene, la sua parte, dimostrando che quando ha le idee chiare sa realizzare gli obiettivi stabiliti».

Sempre più giovani scelgono un percorso nella Pa. Anche questo era un obiettivo?

«Sul tema del reclutamento abbiamo fatto un percorso virtuoso. Siamo passati da una durata media per i concorsi di due anni e mezzo a cinque mesi, favorendo la

partecipazione dei giovani: per la prima volta dopo 18 anni la Pa torna a crescere in termini di dipendenti, abbassando l'età media da 52 anni a 47».

Passiamo ad un'altra questione annosa: il merito.

«Quando sono arrivato nel 2022 ho scoperto che circa il 98% dei dipendenti veniva valutato come "eccellente". Una cosa "curiosa", notata anche dalla Corte dei Conti. Abbiamo quindi agi-

to su questo aspetto, con la consapevolezza che occuparsi del merito vuol dire occuparsi delle persone, dei lavoratori. Grazie ad una legge approvata un mese fa le "eccellenze" non potranno essere più del 30%. Inoltre, è stato creato un percorso che consente finalmente anche ai dirigenti della PA di poter proporre la crescita di un proprio collaboratore senza passare per forza da un concorso».

Una procedura che potrebbe prestarsi ad accuse di «amichettismo».

«Chi dice questo non ha letto la legge. La procedura è informata sulle regole di imparzialità e trasparenza e prevede una serie complessa di passaggi e requisiti, pensati proprio per evitare situazioni del genere».

Sulla semplificazione, altro aspetto «critico» per la Pa, cosa è stato fatto?

«Abbiamo presentato 500 procedure di semplificazione alla Commissione Europea e sono state tutte accolte, segno che anche su questo tema il percorso è stato virtuoso. Grazie anche ad un cambio di metodo, viaggiando per tutte le regioni italiane e incontrando istituzioni, associazioni di categoria, imprese e cittadini per sapere dalla loro viva voce quali fossero le richieste più impellenti. Un buon esempio è la nuova carta d'identità "senza scadenza" per gli over 70: fino ad ora ne sono state emesse 38.905».

Ultima domanda: come vede Forza Italia nel futuro? E quale sarà il suo ruolo?

«Il nostro è un partito forgiato

sui valori solidi che tutti conoscono. La sfida di oggi è coniugare il nostro Dna con le nuove sfide, come il fine vita e i diritti civili, ad esempio. E contemporaneamente rinnovare la classe dirigente, senza però "rottamare". Per quanto riguarda me, sono concentratissimo sul ruolo che ricopro. Un ruolo che mi ha permesso di maturare un'esperienza tale da sentirmi pronto a dare la mia disponibilità anche in futuro per aiutare il Paese. In quale ruolo, ovviamente, non spetta a me dirlo».

Più semplice

«Abbiamo attuato 500 procedure di semplificazione, come la carta d'identità senza scadenza per gli over 70, già a quota 40mila»

Paolo Zangrillo
Ministro
per la Pubblica
Amministrazione



Peso: 1-2%, 7-55%

Il campo largo si scopre più putiniano di Putin

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 11



Toh, ora il campo largo si scopre putiniano

Le parole di Conte sulla necessità di parlare con Mosca hanno fatto uscire allo scoperto l'ipocrisia dell'opposizione. Dopo censure e liste di proscrizione contro i «filorussi», infatti, pure Avs sposa la linea del dialogo. Mentre il partito di Elly finge sgomento e strilla

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ La cosa positiva - se così la si può definire - della grottesca discussione sul campo largo è che ha permesso di manifestare una verità finora sottaciuta. E cioè che con i cosiddetti putiniani non solo si può parlare, ma ci si può addirittura alleare, si può perfino pensare di costruire una alleanza che governi la nazione.

Per anni ci hanno ripetuto che le presunte quinte colonne russe andavano scovate e perseguite con ogni mezzo, eliminate a ogni costo. Abbia-

mo ancora memoria delle prime pagine di alcuni grandi

giornali con gli elenchi dei reprobati, delle liste di proscrizione stilate da questo o quel politico di centrosinistra (e pure da qualcuno di destra). Ci ricordiamo non solo gli sputtanamenti a mezzo stampa ma pure i conti correnti chiusi, i misteriosi report di intelligence, e tutto l'apparato censorio-repressivo che i sedicenti liberali non perdono occasione di scatenare ogni volta che possono.

Ma ora, signori, è tutto dimenticato, tutto sacrificato sull'altare dell'alleanza elettorale. Due componenti su tre del cosiddetto campo largo, infatti, se si applicassero le categorie discriminatorie utilizzate dai progressisti potrebbero a buon diritto essere

descritte come putiniane.

E non certo da oggi. In realtà fa sorridere lo sconcerto con cui sono state accolte, domenica scorsa, le parole pronunciate da **Giuseppe Conte** quando gli è stato chiesto di immaginarsi premier. «Dovessi essere investito di questa grande responsabilità», ha detto, «chiamerei **Zelen-**



Peso: 1-15%, 11-56%

sky, lo incontrerei. Lo rassucuro: lui è aggredito. Ma un attimo dopo chiamerei **Putin** per imprimere una svolta negoziale». Brivido, terrore, racapriccio: queste frasi hanno scatenato un putiferio nel Partito democratico e altrove, per altro del tutto immotivato. **Conte** dice cose simili da molto tempo, e si tratta probabilmente delle sue idee più sensate. Ma una buona fetta dei dem, di fronte a certe uscite, deve affettare sgomento e montare una ridicola pantomima sul sostegno a Kiev. I più moderati fra i dem si sono affrettati a ribadire che bisogna stare con l'Ucraina senza se e senza ma, hanno diffuso comunicati che ostentavano irritazione per la «fuga in avanti» di **Conte**. Qualcuno dell'area riformista ha paragonato il leader pentastellato al generale **Vannacci** e via straparlato. È intervenuta pure **Elly Schlein** per rimettere le cose a posto: «Non funziona così», ha detto riguardo alle affermazioni di **Conte**. «Prima il programma condiviso da tutta l'alleanza e poi le primarie, perché chi le vince deve guidare tutta la coalizione». Poi ha aggiunto, comprensiva: «Ma ora non perdiamoci in discussioni tra noi». Ed è esattamente qui che emerge la feroce ipocrisia sinistrorsa. Che cosa pensino su Kiev i Cinque stelle e Avs lo sanno tutti, e da tempo. **Angelo Bonelli**, interpellato da **Luca Telese** a poche ore dalle sparate contiane, ha cercato - in imbarazzo - di sviare il discorso. Poi, incalzato dal sottoscritto, ha dovuto dichiara-

re che i suoi sono assolutamente a favore del dialogo. Cioè pensano che sia giusto parlare con i russi (e lo è, per inciso). Ne dobbiamo concludere che, tra i tre principali azionisti del campo largo, almeno due sono putiniani. Quanto agli altri si dividono fra i pasdaran di Kiev, che ora sono costretti a sbraitare inutilmente, e i furboni che evitano il discorso sulla guerra parlando di «riarmo», come se gli italiani fossero cretini e non cogliessero la reticenza.

Da un certo punto di vista ha ragione **Pina Picierno**, da sempre vestale del fanatismo pro Ucraina: «Se guardo alle dichiarazioni dei leader di partito del campo largo, da **Bonelli** a **Conte**, le posizioni espresse da **Schlein** su Kiev sono minoritarie», ha detto al *Foglio*. «Non parliamo più di soci minoritari riottosi, ma di un campo in cui prevale il punto di vista dell'aggressore». Secondo la **Picierno** serve «una nuova offerta elettorale perché non bisogna arrendersi alla deriva populista di destra e di sinistra», ma fortunatamente anche le sue sono parole al vento.

Quale sia il nodo della questione è fin troppo chiaro, ma giova ribadirlo. Cercare di favorire una trattativa anche tramite dialogo con Mosca è non solo sacrosanto, ma probabilmente inevitabile. E probabilmente sarebbe stato fatto molto prima senza le pressioni delle élite interna-

zionali di cui il Pd e derivati si sono felicemente fatti portavoce. Di questa cristallina verità sono molto consapevoli in tanti anche a sinistra, ma hanno sempre dovuto parlare a mezza bocca per non suscitare scandalo. **Conte** ha ripetuto con più vigore posizioni note, e in Avs hanno fatto lo stesso. Sapete come finirà? Come sempre. I riottosi del Pd si chiuderanno a riccio in attesa che ci si dimentichi del pasticcio, ed è facile che la stampa dia una mano. La **Schlein** ha già dettato la linea: tutti zitti e andare avanti. Gli oltranzisti pro Kiev grideranno un po' più a lungo di altri, poi si rassegneranno al loro (per fortuna) minoritario destino. Quanto ai putiniani di sinistra, beh, anche per loro il destino è segnato. Ieri a segnare il confine ci ha pensato **Elisabetta Piccolotti** di Avs: siamo contro il riarmo, ha detto, ma la priorità è battere la destra. Tradotto: abbiamo opinioni diverse su quasi tutto, ma siamo pronti a rinunciare alle nostre idee, anche quelle giuste, perché ci importa solo di provare a conquistare il potere. È la solita vecchia storia: meglio comandare che fottare. E pur di comandare sono pronti a fottersi fra loro e a fottare tutto il resto, compresi i loro valori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Tanto, pur di ottenere
il potere, chiunque
sarà pronto a fare
marcia indietro*

*A sinistra si dividono
tra ultrà pro Ucraina
alla Picierno e chi
glissa sul discorso*



Peso: 1-15%, 11-56%



VISIONI DIVERSE

Sopra,
la segretaria
del Partito
democratico,
Elly Schlein
A sinistra,
Pina Picierno,
vicepresidente
del Parlamento Ue,
volto dell'ala
riformista di sinistra
ed ex membro del Pd
A destra,
Angelo Bonelli,
deputato
di Alleanza
Verdi e Sinistra
[Ansa]



Peso:1-15%,11-56%

I sindacati al governo

Ex Ilva, l'ultimo appello: «Restano 81 giorni»

«**A**l governo restano 81 giorni per assumere le decisioni necessarie per evitare una bomba sociale e un tracollo industriale e ambientale». Questa l'estrema sintesi di Fim, Fiom e Uilm dopo il vertice di ieri al Mimit sull'ex Ilva. «In questo tempo — si legge nel documento unitario — occorre fare quello che non si è fatto negli ultimi due anni: dare una prospettiva industriale, ambientale e sociale all'ex Ilva e all'intero indotto». Tante le proposte avanzate da Fim, Fiom, Uilm e Usb, che i rappresentanti del governo, senza il ministro

delle Imprese Adolfo Urso, hanno ascoltato ma senza dare risposte se si esclude l'assicurazione che «le amministrazioni ne approfondiranno l'attuabilità nelle prossime settimane». Ma il tempo stringe dopo che la Corte d'Appello di Milano ha fissato la chiusura dell'area a caldo per il prossimo 26 ottobre.

Il Mimit ha chiarito che la gara per la vendita non è chiusa, invitando le imprese a presentare proposte per l'intero perimetro industriale: Jindal, al momento, resta il principale protagonista in gioco anche se oggi, nell'incontro con Confindustria, Federacciai e

Federmeccanica si cercherà di capire la consistenza della possibilità che si faccia avanti una cordata italiana.

M. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mimit
Il ministro
Adolfo Urso



Peso:9%

LA CRISI PER IL MINISTERO È ANCORA IN FORSE IL NUOVO BANDO. SINDACATI: "IRRISPETTOSI"

Ilva, il primo tavolo senza ministri

STOP AREA A CALDO

» Carlo Di Foggia
e Andrea Tundo

Almeno 5 mila esuberanti in vista, senza contare i posti a rischio nell'indotto, risorse in cassa agli sgoccioli e 81 giorni allo spegnimento dell'area a caldo, ma nessun ministro si è presentato ieri al tavolo tecnico sull'Ilva. Di fronte ai leader di Fim, Fiom, Uilm, Usb e Uglm c'erano solo i tecnici dei ministeri. Si è aperto così il ciclo di incontri alla ricerca di una soluzione alla bomba occupazionale innescata dal decreto della Corte d'Appello di Milano, che ha imposto lo stop degli altoforni entro tre mesi. L'assenza di esponenti del governo è stata stigmatizzata dai sindacati e a poco è servito il chiarimento del capo di gabinetto di Adolfo Urso, Federico Ei-

chberg: "È un tavolo di ascolto".

La sensazione è di una navigazione a vista: i funzionari del Mimit hanno spiegato che si sta "approfondendo" l'idea di un nuovo bando perché bisogna valutare sia il rispetto dei tempi imposti dai giudici sia le "risorse finanziarie" reperibili, alla luce del "paletto inaggirabile" dello stop dell'Ue ai prestiti statali all'Ilva. Un concetto, quello dei soldi come bussola, ribadito da Gianluca Quaranta, commissario straordinario di Acciaierie d'Italia (Adi) al timone degli impianti: "Ci sono due elementi temporali: i giorni restanti per ottemperare alla sentenza - ha chiarito - e la disponibilità di cassa", necessaria sia per tenere in vita l'area a freddo sia per pagare gli stipendi. Domani al ministero toccherà alle imprese dell'indotto, mentre oggi arrivano gli enti locali seguiti poi da Confindustria, Federacciai, Federmeccanica e, insiste il Mimit, dalle "principali imprese siderurgiche nazionali". Tra queste, apprende *il Fatto*, non ci sarà Arvedi.

Il governo, insomma, brancola nel buio tanto da non escludere la possibilità di finalizzare l'attuale bando, data la disponibilità ribadita da Jindal. I

sindacati sono sempre più guardinghi.

L'assenza dei ministri è stata "irrispettosa", dice l'Usb, mentre per il segretario generale della Uilm, Davide Sperti, "ridimensiona l'efficacia del confronto" ed è "indicativa" della deresponsabilizzazione. "Al governo non sono bastate 8 ore di sciopero per capire che è un'emergenza, non staremo a guardare", ha avvisato Michele De Palma (Fiom) invitando esecutivo e opposizioni alla "responsabilità". La "proposta politica" è centrale anche secondo la Fim. Per il senatore M5S Mario Turco siamo al "fallimento di 4 anni di gestione". Nel frattempo, nel Consiglio dei ministri di ieri sono saltate due norme dal decreto Pa, ma verranno recuperate in altri provvedimenti: una per blindare la competenza statale sull'Aia e un'altra per autorizzare i commissari di Adi a pagare in via preferenziale i debiti maturati durante l'amministrazione straordinaria per garantire il funzionamento e il relativo scudo legale per proteggerli da eventuali cause future di altri creditori.



Lo stabilimento di Taranto FOTO ANSA



Peso: 22%

Ex Ilva, oggi il tavolo con le imprese Fondi dalle risorse destinate ai siti Dri

SIDERURGIA

ROMA Secondo round di consultazioni oggi al Mimit sul futuro dell'ex Ilva. Sono attesi i rappresentanti degli enti locali e soprattutto delle imprese. Dalle aziende il governo spera di ricevere aperture su una cordata italiana per rilevare quella che un tempo era la prima acciaieria di Europa.

Intanto, dal primo round, quello che ieri si è tenuto con i sindacati metalmeccanici, non sono arrivate indicazioni su come il governo vuole affrontare la sentenza del Tribunale di Milano, che tra 80 giorni imporrà di spegnere l'area a caldo di Taranto, soprattutto i due altoforni ancora funzionanti, reputata dalla magistratura fuori legge per livelli di emissioni di Pm10 e di amianto. A rendere teso il clima anche l'assenza dei ministri, visto che alla riunione - ufficialmente tecnica - erano presenti solo i commissari straordinari e i tecnici dei ministeri interessati dal dossier.

Per quanto relativa, l'unica notizia positiva è che si dreneranno risorse dagli 800 milioni rimasti nel fondo per costruire i Dri, i forni per

produrre il preridotto, per tenere in piedi le attività in funzione nei prossimi mesi. È stato ribadito che dopo l'ultima tranche di 100 milioni, l'Europa non autorizzerà nuovi prestiti ponte. Con gli altoforni spenti, resteranno di fatto in funzione solo gli impianti di laminazione e zincatura di Genova e Novi Ligure (anche se non è chiaro chi fornirà loro l'acciaio). A Taranto, poi, le lavorazioni a freddo sono ferme da tempo e i laminatoi a caldo vengono alimentati con i gas degli stessi altiforni.

Quasi impossibili le possibilità di fare ricorso alla sentenza della Corte d'Appello di Milano o di modificare l'Aia per continuare a produrre. Allo stesso modo le istituzioni competenti sembrano restie a lanciare un nuovo bando di gara, anche se in vendita dovesse finire la sola area a freddo e non quella a caldo. Incerto anche il quadro degli ammortizzatori sociali, necessari perché nell'area a caldo di Taranto lavorano oltre 4mila addetti. Va avanti invece l'iter per la decarboinizzazione: i commissari hanno inviato 48 ore fa un apposito piano al Mase. Di fronte a questo caos, Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm hanno chiesto al governo di essere riconvocati a Palazzo Chigi e di «assumere le decisioni necessarie per evitare una bomba sociale ed un tracollo industriale e ambienta-

le».

Al tavolo non si sarebbe affrontato il nodo della proposta di Jindal, pronta - ma senza versare un euro - a comprare sia l'area a caldo sia quella a freddo, pur di chiudere velocemente il dossier ed evitare una nuova gara. Anche di questo se ne riparerà a settembre, perché in ambienti governativi si spera ancora in una cordata italiana.

Oggi al Mimit sono attesi il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il numero uno di Federacciai, Antonio Gozzi con il suo vice Antonio Banzato e altri imprenditori del settore, il leader di Federmeccanica Silvano Simone Bettini. Il quale nelle scorse settimane non aveva chiuso all'ipotesi di una cordata italiana, ma oggi probabilmente lancerà un grido d'allarme da parte dell'industria pesante del Paese: senza l'acciaio primario prodotto in Italia da Ilva, si dovranno comprare le bramme all'estero a prezzi più alti tra tassazione sugli inquinanti (Cbam ed Ets) e salatissime tariffe per il trasporto, partendo dai noli.

F. Pac.



Peso: 16%

Cambia la responsabilità d'impresa Maggiori semplificazioni per le pmi

► Via libera del Cdm alla riforma della legge 231, che dà una definizione precisa di «colpa dell'organizzazione»
Focus sulla prevenzione e più incentivi per le aziende che correggono le carenze nei loro modelli organizzativi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il governo semplifica le norme sulla responsabilità d'impresa. E lo fa non soltanto prevedendo di circoscrivere i reati che possono costare caro all'azienda, ma rafforzando il ruolo di prevenzione dei modelli organizzativi. Ossia i documenti interni con le regole e gli strumenti per prevenire reati al proprio interno.

Questo il punto centrale del tagliando alla legge 231 del 2001 fatto ieri dal Cdm che dà inoltre una definizione precisa di «colpa dell'organizzazione» e prevede incentivi affinché le imprese correggano le carenze che hanno favorito i reati. «Manteniamo un impegno preso con le imprese, con un provvedimento a costo zero che taglia gli oneri amministrativi a carico delle aziende, soprattutto le più piccole», ha commentato la premier, Giorgia Meloni.

Se un'azienda non ha adottato un modello di questo tipo, o lo ha adottato ma non lo ha applicato seriamente, e questo ha reso possibile il reato, la sua responsabilità è praticamente automatica. Però se il documento è modellato sulle linee guida stilate dalle

associazioni di categoria, ad esempio Confindustria, i magistrati dovranno partire dal presupposto che le misure per evitare i reati vanno bene, salvo prova contraria. Un principio che dà più certezza alle imprese, che spesso lamentano di non sapere mai in anticipo se le regole che si sono date possano essere considerate sufficienti per evitare di essere ritenute a loro volta responsabili di illeciti compiuti dai dipendenti con il rischio di multe o nei casi più gravi della chiusura o della sospensione dell'attività. Fulcro della riforma messa a punto dagli uffici del ministero della Giustizia è poi la possibilità per le imprese di correggere eventuali errori.

La riforma introduce la possibilità per un'azienda, aveva già un modello organizzativo (che si sia poi è rivelato insufficiente in caso di reato) potrà chiedere al giudice un termine di tempo per sistemare le falle, risarcire i danni causati e restituire il profitto illecito eventualmente ottenuto. Nel caso il giudice ritenga seria la proposta e l'azienda il procedimento si chiude, con l'estinzione del reato. Sono state inoltre ridefinite le regole per indagini, archiviazione, contestazione degli illeciti e patteggiamento, mentre viene limitato il ricorso al sequestro preventivo ai casi in cui sussistano gravi indizi di responsabilità dell'ente.

La riforma mantiene fermo

un principio di base della legge 231 varata venticinque anni fa. L'azienda risponde se il reato è stato commesso «nel suo interesse o a suo vantaggio» da chi lavora per lei, specifica però meglio la colpa. Questa regola viene ora estesa anche ai reati commessi per negligenza o imprudenza e per il mancato rispetto delle norme di sicurezza. La responsabilità viene quindi legata all'aver ottenuto con i reati un risparmio sui costi o una maggiore produzione dai comportamenti illeciti.

Per le piccole e medie imprese, che hanno meno risorse per costruire sistemi di controllo complessi, il dicastero di Via Arenula dovrà invece elaborare procedure semplificate.

LA DELEGA

Il provvedimento prevede inoltre una delega al governo per rivedere il numero di reati legati alla 231, costringendoli a quelli collegati alla responsabilità d'impresa. Che sarà però allargata ad alcuni delitti contro la pubblica incolumità e a nuove misure sui reati ambientali.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO DOVRÀ
LAVORARE PER
CIRCOSCRIVERE
IL NUMERO DI REATI
CUI APPLICARE
LE NORME**



Peso: 38%



Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio dei ministri



Peso:38%

L'analisi ILVA, SERVE COESIONE

Angelo De Mattia a pag. 27

L'analisi Ilva, serve coesione

Angelo De Mattia

Come spesso è storicamente accaduto ad agosto con la crucialità di impegni che maturano proprio in questo mese (si pensi alla decisione sulla inconvertibilità del dollaro in oro o alla vicenda della Bnl di Atlanta, tanto per citare alcuni esempi scaglionati), la vicenda dell'ex Ilva non è grave ed importante solo di per sé, ma anche perché essa è la prova generale di come saranno affrontate in futuro, nelle diverse situazioni e con i diversi protagonisti, casi massimamente problematici fondati sul quadrilatero straordinario "produzione, lavoro, ambiente, sanità". Dietro sono, però, l'Italia e il suo avvenire. E', dunque, una questione nazionale. Viene facile il ricordo delle Partecipazioni statali, dell'Italsider di Taranto che facevano parte dei cosiddetti "poles de croissance" ben oltre cinquanta anni fa, quando le condizioni dell'intervento pubblico in economia potevano essere ben diverse dall'oggi. Ora siamo lontani anni-luce da quella realtà. La sentenza della Corte d'Appello di Milano che ha stabilito il termine di 90 giorni per la chiusura dell'area dell'ex Ilva destinata alla produzione dell'acciaio ha acuito i problemi: dal punto di vista giuridico, era difficile decidere diversamente e bisogna ritenere che il "quadrilatero" suddetto sia stato ben presente ai giudicanti. Ma essi avranno visto confini oltre i quali non si sarebbe potuto andare. Tuttavia, anche da un punto di vista tecnico, ci si può, anzi ci si deve chiedere se sarà possibile realizzare la chiusura entro il termine stabilito o se si constaterà una oggettiva impossibilità, pur compendosi tutti gli sforzi possibili per l'attuazione ("Ad impossibilia nemo tenetur"). Sono, insomma, i tempi della sentenza che inducono a riflettere, non quest'ultima. Naturalmente, una eventuale proroga - per nulla facile sotto il profilo giuridico - offre un certo respiro, ma ovviamente non incide sulle scelte di fondo che pur dovranno essere adottate. Si tratta di un argomento che, coinvolgendo profili umani, sociali, territoriali e nazionali, viene affrontato quasi con una mano tremante dopo tanti anni di modifiche, opzioni proprietarie, commissariamenti, promesse, aspettative che hanno riguardato tutti i soggetti del quadrilatero. Si imporrebbero scelte che dovrebbero essere armoniche perché concentrarsi sull'uno o sull'altro di tali lati può mettere a rischio la soluzione che si propone. In questi casi, a volte come "extrema ratio", a volte come misura di transi-

zione, si ipotizza una nazionalizzazione. Ma non siamo a questo punto o non siamo ancora, anche se non bisogna dimenticare che in qualche altro settore l'intervento dello Stato si è esplicato fino ad essere una simil-nazionalizzazione: si veda il caso del Montepaschi con l'ingresso del Tesoro nel capitale dell'istituto seguito, poi, a missione compiuta, dalla ritirata, ora quasi completata. Ma, si ripete, non siamo a questo punto, anche tenuto conto della normativa comunitaria. Oggi si tiene il Tavolo Taranto, presso il Mimit, con la partecipazione di Confindustria e altri soggetti imprenditoriali; giovedì sarebbe previsto lo svolgimento di incontri con le parti sociali.

La ricerca di soluzioni-ponte che non nasca già con scetticismo o forti dubbi? Ci si deve chiedere se questa grave vicenda non debba essere l'occasione per mettere alla prova una grande Intesa tra sindacati - parti datoriali, cominciando dai massimi livelli - governo-enti territoriali. Potrebbe essere anche un "passaggio" per approdi finali ai quali alcuni fanno riferimento, o per i necessari chiarimenti con Jindal e le condizioni reciproche della disponibilità a intervenire riguardanti l'area a caldo, da chiudere ma con gli interrogativi sopra prospettati, e l'area a freddo che può invece operare. Si ricordi quel che accadde oltre trenta anni fa quando non fu trovata una soluzione per la crisi dell'Efim: al disastro imprenditoriale si unì allora l'attacco speculativo contro la lira che trovò in quella crisi una delle ragioni dell'attacco.

Oggi, il sistema bancario è, pure esso, chiamato a svolgere una propria parte nella coerenza, s'intende, con le norme e i limiti che lo riguardano. Al limite, si tratta anche, come accennato, di soluzioni - ponte che non siano ovviamente già in partenza contornate da aleatorietà. È l'Apologo di Menenio Agrippa a cui si dovrebbe pensare per l'inscindibilità delle prospettive di tutti i soggetti coinvolti in questa vicenda.



Peso: 1-1%, 27-19%

E' comunque troppo importante la posta in gioco perché si debba evitare del tutto di andare incontro a un nuovo rattoppo. Anzi, il carattere emblematico della vicenda è tale che richiederebbe, come in altri casi di eminenti interessi nazionali, un coinvolgimento pieno di tutte forze politiche. Sarebbe una risposta importante sul piano della coesione nazionale e dell'efficacia dell'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,27-19%

IERI IL TAVOLO TECNICO SULL'ACCIAIERIA DI TARANTO

Ilva vittima dei giudici Urso all'ultima spiaggia

*La Corte d'appello chiede l'impossibile
I sindacati acritici verso la magistratura*

di GIULIANO CAZZOLA

Assistendo all'agonia dell'ex Ilva non si avverte il clamore suscitato dalle iniziative che si svolgono in questi giorni (lo sciopero, gli incontri, l'avvio del Tavolo tecnico, le dichiarazioni, le proposte); si rimane basiti davanti ad un silenzio assordante sulla sentenza della Corte d'Appello di Milano che ha imposto la sospensione delle attività dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto entro 90 giorni, subordinandone la riapertura alla completa bonifica dell'amianto e alla riduzione delle emissioni inquinanti.

Tutte le parti in causa ne hanno preso atto senza formulare una doverosa critica nei confronti di un dispositivo che ha le caratteristiche di una provocazione, perché le prescrizioni della Corte si muovono nell'area dell'impossibile.

Anche la convocazione del Tavolo tecnico, nella situazione venuta a determinarsi, rappresenta una sorta di ricerca del tempo perduto, quando di tempo non ce ne è più.

Per come si sono messe le cose - a meno di un miracolo - l'unica via d'uscita è quella della più grande operazione assistenziale della sto-

ria, dal momento che non c'è soltanto l'esigenza - come con l'ex Alitalia - di individuare forme perpetue di CIGS per alcune migliaia di lavoratori, ma occorrerà assicurare il pane e il companatico ad un'intera comunità vita natural durante per generazioni.

Uno degli aspetti che più sorprendono è la totale ipocrisia nell'individuazione dei veri responsabili dell'assassinio premeditato di uno stabilimento produttivo, in regola con le disposizioni ambientali europee (come certificò l'ARPA pugliese).

Anche i sindacati sono state vittime del politicamente corretto, non hanno mai osato criticare la magistratura né contestare la narrazione del radicalismo ambientale. E i governi sono stati impotenti, complici o imbelli. Quando si concede ai propri avversari di avvalersi liberamente della loro principale arma, la retorica ambientalista, ci si scava la fossa con le proprie mani.

In un comunicato unitario delle federazioni di categoria, in cui si espongono le proposte e le rivendicazioni sindacali, viene ribadita la subordinazione culturale imposta ai lavoratori rispetto a discutibili istanze ambientaliste. «I lavoratori non hanno mai diviso le questioni ambientali da quelle occupazionali, ma ne stanno pagando le conseguenze sia come cittadini sia come lavoratori», hanno scritto le sigle metalmeccaniche. E hanno aggiunto: «La continuità produttiva, per noi, in nessun modo vuol dire met-

tere in secondo piano le questioni ambientali e di salute dei lavoratori».

Ma il punto sta proprio qui. Per come erano state poste, le questioni ambientali non hanno mai tenuto conto di quelle occupazionali. All'ex Ilva non è stato impedito soltanto di lavorare e di produrre demolendone l'area a caldo, ma non è stato permesso alla filiera delle gestioni commissariali di adottare misure di risanamento e di maggiore protezione ambientale.

Tutti i tentativi in questa direzione sono abortiti con un'intransigenza ideologica che puntava direttamente alla chiusura con la forza che è in grado di esprimere un apparato giudiziario che si è avvalso, senza esclusione di colpi, del suo potere per raggiungere obiettivi che nulla avevano ed hanno a che fare con la giustizia.

Resta soltanto di prefigurare nel caso dell'ex Ilva una nuova fattispecie di reato: l'opificidio ovvero l'assassinio delle fabbriche.



Peso: 6-15%, 7-14%

Sicurezza, scudo per le imprese più difficile dimostrare i reati

Il cdm approva un ddl di Nordio che viene incontro alle richieste di Confindustria Meloni: "Impegno mantenuto, noi al fianco di chi produce". Critiche da Pd e Cgil

di VALENTINA CONTE

ROMA

E alla fine lo scudo per le imprese, chiesto a gran voce da Confindustria, è arrivato. Per condannare un'azienda non basterà più dimostrare che un reato è stato commesso nel suo interesse o le ha portato un vantaggio. L'accusa dovrà provare anche che quel reato è stato favorito da una falla precisa: un controllo saltato, regole inadeguate, un modello rimasto sulla carta. Ma se l'azienda organizza controlli e procedure seguendo le linee guida delle associazioni imprenditoriali, quel sistema sarà considerato in partenza adeguato, «conforme». E potrà correggere dopo il reato ciò che non ha funzionato, rimediare alle conseguenze, restituire il profitto ed evitare l'illecito. È quanto prevede il ddl del Guardasigilli Carlo Nordio, approvato ieri dal Cdm, che riscrive la legge 231 del 2001 sulla responsabilità d'impresa pensata per prevenire illegalità, corruzione e gravi violazioni della sicurezza sul lavoro.

A rivendicarlo è la stessa premier Meloni: «Manteniamo un impegno preso con le imprese di questa nazione con un provvedimento a costo zero», che taglia gli oneri, tutela la continuità aziendale e difende i lavoratori. «Il messaggio è chiaro», dice. «La responsabilità di impresa non può trasformarsi automaticamente in criminalizzazione di impresa».

Il cambio di paradigma è netto. Oggi, soprattutto per i reati commessi dai vertici, è l'azienda a dover dimostrare di avere adottato un modello idoneo, che il dirigente lo abbia aggirato e che la vigilanza abbia funzionato. Il ddl abroga l'articolo 6 e sposta l'onere della prova: il pm dovrà indicare le carenze organizzative e provarne il legame con il reato. Negli incidenti sul lavoro, l'impresa risponderà solo se ha risparmiato sulla sicurezza o prodotto di più violando le regole. Se quella «colpa di organizzazione» non c'è, la società non risponde. Resta la confisca del profitto. E poi se il modello esisteva già prima del fatto, l'impresa può correggerlo e chiudere il procedimento senza condanna.

Lo scudo passa anche da sequestri e sanzioni. Il sequestro preventivo richiederà «gravi indizi» e potrà essere revocato dietro cauzione; il patteggiamento si allarga, con sanzioni ridotte fino a un terzo. Per le piccole imprese, se società e autore del reato coincidono di fatto, il giudice potrà ridurre o non applicare la multa. Il governo riceve poi due deleghe pesanti: restringere i «reati presupposti» ai fatti più legati alla criminalità d'impresa e riscrivere multe e interdizioni secondo criteri di proporzionalità. Lo scudo potrebbe ampliarsi ancora.

La riforma porta l'impronta degli industriali. All'assemblea annuale di Confindustria del 26 maggio, con la premier Meloni in prima fila, il presidente Emanuele Orsini l'aveva indicata come la «quarta leva» per

la crescita. La 231 è diventata «quasi solo punitiva», vicina a forme di «responsabilità oggettiva», diceva. «La riforma è assolutamente urgente. Facciamola ora». Accontentato.

Cgil e Pd vanno all'attacco. Per

Alessandro Genovesi, responsabile appalti del sindacato, si tratta di un «colpo di mano». Un'azienda potrebbe sostenere «di non sapere che chi lavora per lei impiega irregolari, evade contributi o mette a rischio la vita dei dipendenti. E se non lo sa non è più un suo problema». Allarme anche dai sindacati della moda di Cgil, Cisl e Uil: «Non accettiamo uno scudo penale per le imprese dinanzi a reati come lo sfruttamento e il capo-

ralato». Per Maria Cecilia Guerra e Arturo Scotto, deputati Pd, il governo «chiude gli occhi sul caporalato», «deresponsabilizza l'azienda committente» e rischia di «bloccare molte indagini aperte». Dalla strage ferroviaria di Brandizzo al crollo nel cantiere Esselunga di Firenze. Più oneri per chi accusa, più protezioni e vie d'uscita per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 57%

I PUNTI

Onere invertito

Per condannare l'impresa non basterà provare il vantaggio. Il pm dovrà indicare e dimostrare la falla organizzativa



I dem: "Si chiudono gli occhi sul caporalato e molte indagini rischiano il blocco"

Modelli nuovi

Controlli e procedure basati sulle linee guida imprenditoriali sono considerati in partenza adeguati



Illecito estinto

L'azienda può correggere il modello, riparare le conseguenze e restituire il profitto, evitando la condanna



Meno sanzioni

Sequestro revocabile con cauzione, patteggiamento più largo e multe ridotte o escluse per le Pmi



Il crollo nel cantiere dell'Esselunga in costruzione a Firenze provocò cinque morti il 16 febbraio 2024



Peso:57%

DECRETO PA

Indennità fisse ai dipendenti pubblici in ferie

— Servizi alle pagine 2, 3, 4, 5, 6 e 12

Indennità fisse ai dipendenti in ferie Enti locali, più margini alle buste paga

Decreto Pa. Via libera al provvedimento omnibus che cancella i vecchi tetti alla spesa di personale di Regioni, Province, Città e Comuni. Più agenti per i controlli alle frontiere, proroga per le graduatorie degli insegnanti di scuole e asili nido

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

ROMA

Snello nelle attese della vigilia, il nuovo decreto sulla pubblica amministrazione ha assunto nel testo arrivato oggi al consiglio dei ministri la veste corporata del provvedimento omnibus, anche se meno sconfinato rispetto alle tante richieste di fine stagione arrivate dai vari ministeri.

Nella bozza entrata a Palazzo Chigi prende forma l'abolizione dei vecchi tetti di spesa del personale di Regioni, Province, Città e Comuni, che quindi dovranno fare riferimento solo ai vincoli sulla «sostenibilità finanziaria» nella gestione di assunzioni e aumenti; con un meccanismo che a sindaci e presidenti di Provincia offre più margini anche nello sblocco del fondo per le voci accessorie delle buste paga, liberato lo scorso anno per provare a ridurre la distanza retributiva fra Pa centrale e locale.

Il testo contempla poi il riconoscimento ai dipendenti pubblici in ferie delle indennità che non sono strettamente collegate «all'effettivo svolgimento delle mansioni». La norma interpretativa, che guarda quindi al passato lasciando in campo per il futuro le norme dei nuovi contratti nazionali, serve a chiudere le battaglie giudiziarie sul tema e a fermare la procedura d'infrazione Ue, perché le regole comunitarie vietano di disincentivare economicamente il riposo. Allo stesso obiettivo risponde un'altra novità, che cancella il blocco assoluto alla monetizzazione delle ferie: che dunque potranno tornare a trasformarsi in indennità, ma solo in caso di cessazione del rapporto di lavoro e a patto che il loro mancato utilizzo non «dipenda dalla scelta consapevole del lavoratore». Almeno per ora

non vede la luce un'altra norma interpretativa anti contenzioso, a cui si è lavorato in queste settimane per sancire il mancato riconoscimento dei buoni pasto nelle giornate di ferie. Ma la questione rimane aperta, perché in particolare le Regioni temono un costo potenziale valutato nel complesso in 2 miliardi di euro.

Il capitolo sugli enti locali offre poi l'allungamento a quattro anni della validità delle graduatorie per la Polizia locale e un reclutamento straordinario di segretari. Un correttivo allinea poi le scadenze dei mandati di consigli e presidenti di Provincia, superando l'irrazionale calendario di questi anni.

Ma la lista degli interventi contenuta nel Dl è molto più lunga, almeno a giudicare dai testi circolati ieri. Ne fa parte, innanzitutto, il pacchetto università che abbiamo anticipato nei giorni scorsi e che prevede 60 milioni aggiuntivi per il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei, l'equiparazione dei diplomi rilasciati dalle Istituzioni Afam che diventano a tutti gli effetti lauree triennali o magistrali e la proroga fino al 31 dicembre 2026 dei componenti attuali del Cun. C'è poi un poker di norme per la scuola: la possibilità per gli istituti paritari di considerare come abilitati (anche ai fini del riconoscimento e del mantenimento della parità scolastici), sia nel 2026/27 che nel 2027/28, i prof ancora privi di abilitazione ma con tre anni di precariato alle spalle; il mantenimento in graduatoria dei docenti vincitori di concorso che superano l'anno di formazione e prova; il finanziamento degli impianti di videosorveglianza fuori le scuole nell'ambito di un piano varato nel 2019 e un rafforzamento per asili e nidi comunali. Per questi

ultimi è prevista, infatti, la proroga delle risorse per il personale del comparto funzioni locali, che potranno essere utilizzate fino all'anno scolastico 2027/2028, e il ricorso alle proroghe contrattuali fino al 31 dicembre 2028 (anziché 31 dicembre 2027).

Sempre a proposito di proroghe, nelle prime versioni era comparsa quella degli incarichi ai cosiddetti "gettonisti" nel pronto soccorso che erano scaduti il 31 luglio 2026. L'idea era di spostare i termini al 30 giugno 2027. Ma la disposizione, dopo le proteste dei medici ospedalieri dell'Anao Assomed, è sparita dalle bozze aggiornate circolate nel pomeriggio di ieri. Mentre sembra sopravvissuto l'aumento del 3,68% alle tariffe ospedaliere per la gestione dei pazienti acuti che verrà poi riassorbito dall'aggiornamento sistematico delle tariffe da effettuare entro fine 2027.

Degno di nota, nei giorni dell'emergenza Ceuta, è infine il potenziamento dei controlli alle frontiere per i quali ci sono in arrivo 500 nuovi agenti per un costo di 234,5 milioni fino al 2035 e 27,32 milioni l'anno dal 2036. Assunzioni in vista anche per i magistrati: ne sono previsti 32 in più per le funzioni requirenti di primo grado a partire dal 1° luglio 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-54%

Gli interventi principali

1

PUBBLICO IMPIEGO

Via i buoni pasto, restano le ferie

Dei due interventi annunciati su buoni pasto e ferie resta solo il secondo. La bozza di Dl esaminato ieri in Cdm conteneva il riconoscimento ai dipendenti pubblici in ferie delle indennità che non sono strettamente collegate «all'effettivo svolgimento delle mansioni». Sui ticket restaurant la questione resta invece aperta

2

ENTI LOCALI

Meno vincoli alle assunzioni

Il decreto varato ieri prevede anche l'abolizione dei vecchi tetti di spesa del personale di Regioni, Province, Città e Comuni, che quindi dovranno fare riferimento solo ai vincoli sulla «sostenibilità finanziaria» nella gestione di assunzioni e aumenti. Il meccanismo offre a sindaci e presidenti di Provincia più margini anche nello sblocco del fondo per le voci accessorie delle buste paga

3

IMMIGRAZIONE

In arrivo 500 agenti in più per i controlli

Cinquecento nuovi agenti di polizia per rafforzare i controlli alle frontiere e le verifiche preliminari dell'identità e delle operazioni di rilevamento fotodattiloscopico e segnaletico dei migranti. Per le assunzioni straordinarie la bozza di decreto stanziava 234,5 milioni fino al 2035 (di cui 753.439 euro quest'anno e 19,19 milioni il prossimo) e 27,32 milioni l'anno dal 2036

4

GIUSTIZIA

In arrivo 32 nuovi magistrati

Nuove assunzioni in vista anche per la magistratura. Ne sono previste 32 per le funzioni retribuite di primo grado a partire dal 1° luglio 2027. A tal fine, è autorizzata la spesa di 1,2 milioni per il 2027, 2,7 milioni per il 2028, 3,4 milioni per il 2029 e il 2030, 4 milioni per il 2031, 4,4 milioni per il 2032 e il 2033, 4,6 milioni per il 2034 e 2035 e 4,7 milioni a decorrere dal 2036

5

ISTRUZIONE

Videosorveglianza fuori le scuole

Accanto alla possibilità per le paritarie di considerare come abilitati, sia nel 2026/27 che nel 2027/28, i prof privi di abilitazione ma con tre anni di precariato e al mantenimento in graduatoria dei docenti vincitori di concorso che superano l'anno di formazione e prova, spuntano gli impianti di videosorveglianza fuori le scuole e un rafforzamento per asili e nidi comunali

Confermati i 60 milioni aggiuntivi per gli atenei e l'equiparazione dei titoli Afam alle lauree triennali e magistrali



IMAGOECONOMICA

Pubblico impiego.

Rinviata la norma anti contenzioso sui buoni pasto per i dipendenti pubblici



Peso:1-1%,4-54%

Confindustria soddisfatta «Presto il voto in Parlamento»

Il commento

**La qualità
dell'organizzazione
è un fattore di fiducia**

Apprezzamento per il seguito che il Governo ha dato all'impegno preso dalla presidente del Consiglio all'ultima assemblea di Confindustria. Un impegno definito più volte come prioritario dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a nome di tutte le imprese italiane.

Dunque, Confindustria apprezza la scelta di avviare il percorso di riforma della disciplina in tema di "responsabilità 231". È infatti un progetto importante, per le imprese e il Paese, che nasce dal lavoro serio e approfondito svolto dal Tavolo istituito presso il ministero della Giustizia e coordinato dal presidente Fidelbo. Confindustria ha offerto il proprio contributo ai lavori, mettendo a disposizione l'esperienza maturata al fianco delle imprese, chiamate ogni giorno a tradurre le norme in processi organizzativi, controlli e comportamenti concreti.

Ora è essenziale che il patrimonio di analisi, competenze e confronto costruito in questi mesi non sia disperso. Confindustria segue la disciplina 231 fin dalla sua introduzione, che risale ormai a 25 anni fa. Con la presidenza Orsini, ne ha posto la revisione al centro dell'agenda associativa, indicandola come priorità numero uno tra le proposte a Costo Zero per la

competitività del Paese.

La riforma punta a rendere la disciplina più efficace, certa e coerente con la sua impostazione originaria: prevenire attraverso l'organizzazione, responsabilizzare gli enti e riconoscere in concreto il valore delle condotte ispirate a legalità e buona compliance. La direzione è giusta, viene detto, perché servono regole chiare e prevedibili, capaci di sostenere e valorizzare le imprese che investono seriamente nella qualità della propria organizzazione, nella prevenzione dei rischi e in una compliance effettiva e integrata.

Un modello organizzativo costruito e attuato seriamente è uno strumento di buona gestione, efficienza, affidabilità e competitività. Migliora i processi decisionali, rafforza i controlli e rende l'impresa più solida.

Per Confindustria, il disegno di legge approvato ieri rappresenta però un primo passo, non il punto di arrivo. L'obiettivo è accompagnare le imprese virtuose lungo un percorso di innovazione, crescita dimensionale e responsabilità, rafforzandone la capacità di integrarsi nelle catene del valore, attrarre investimenti e competere sui mercati internazionali. La qualità dell'organizzazione deve

diventare un fattore riconosciuto di fiducia nei rapporti con le filiere, gli investitori, i finanziatori e le istituzioni. Una disciplina equilibrata e prevedibile può sostenere le imprese che innovano i propri assetti, gestiscono consapevolmente i rischi e integrano la compliance nella strategia aziendale.

Confindustria auspica ora un confronto parlamentare rapido e costruttivo. Dopo il lavoro svolto, è il momento di arrivare al risultato. La riforma non deve essere rallentata o condizionata da tattiche preelettorali. Trasformare questo intervento in un terreno di contrapposizione politica sarebbe un errore. Il motivo è che certezza del diritto, legalità e competitività delle imprese non sono interessi di parte. Sono una responsabilità comune e una condizione essenziale per la crescita del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

CONFINDUSTRIA SODDISFATTA: PRESTO VOTO ALLE CAMERE

Responsabilità delle imprese: via libera al Ddl per la riforma

Abriani e Iorio — a pag. 7

231

IL DECRETO LEGISLATIVO

Il provvedimento che disciplina
il tema della responsabilità
amministrativa delle imprese

Modelli 231 idonei se rispettano le linee guida associative e le buone prassi

La riforma. Ok del cdm al disegno di legge. L'interesse o il vantaggio dell'ente sussistono se dall'inosservanza delle norme derivano un risparmio di spesa o un incremento di produzione apprezzabili. Meloni: «Responsabilità non è criminalizzazione d'impresa»

Antonio Iorio

Il disegno di legge di riforma della responsabilità degli enti, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, recepisce nella sostanza le proposte del Tavolo tecnico insediato presso il ministero della Giustizia intervenendo sul piano sostanziale e procedurale (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). «Manteniamo un impegno preso con le imprese, con un provvedimento a costo zero che taglia gli oneri amministrativi; stabilisce regole chiare; consente di salvaguardare la continuità aziendale e difendere i lavoratori. Responsabilità non è criminalizzazione d'impresa», ha detto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

La novità più rilevante concerne il criterio di imputazione: è eliminata l'attuale distinzione tra reati commessi da soggetti apicali, per i quali opera una presunzione di responsabilità dell'ente, superabile con la prova dell'idoneità del modello, e reati commessi da sottoposti, per i quali spetta all'accusa dimostrare la carenza organizzativa.

L'ente risponde in futuro quando il reato è stato determinato o agevolato dalla mancata adozione o dall'inefficace attuazione di un modello idoneo a prevenirlo. Non si tratta più di un elemento difensivo che

l'ente deve provare, ma di un presupposto della responsabilità da accertare positivamente dal giudice.

Viene dettagliato il contenuto

minimo del modello: mappatura attività a rischio, protocolli con segregazione delle funzioni, gestione delle risorse finanziarie, organismo di vigilanza dotato di autonomia e risorse, obblighi di formazione, canali di whistleblowing, sistema disciplinare e verifica periodica.

Sono previste procedure semplificate per le Pmi e la possibilità di adottare il modello sulla base di linee guida associative. I modelli conformi a tali linee guida godono di una presunzione di idoneità, con ricadute significative in sede giudiziale.

Per la valutazione di idoneità del modello, il giudice è vincolato a considerare le linee guida associative, le norme tecnico-scientifiche e le buone prassi.

Per gli enti stranieri è introdotta la valutazione di equivalenza funzionale degli strumenti di compliance adottati nell'ordinamento di provenienza.

All'ente è consentito - purché abbia già adottato un modello prima del reato - di ottenere l'estinzione dell'illecito attraverso un percorso di riorganizzazione successivo alla contestazione. A tal fine l'ente pre-

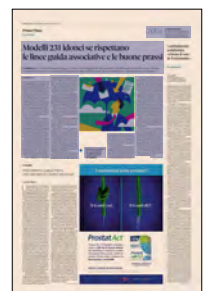
senta al giudice, entro 90 giorni dall'avviso di conclusione indagini, una proposta di adeguamento del modello, con impegno a realizzare condotte riparatorie e a mettere a disposizione il profitto.

Sul versante dei reati colposi, il Ddl chiarisce normativamente che l'interesse o il vantaggio dell'ente

sussiste quando dall'inosservanza delle disposizioni deriva un risparmio di spesa o un incremento di produzione apprezzabili, cristallizzando l'orientamento giurisprudenziale prevalente.

Per i casi in cui l'ente sia sostanzialmente coincidente con l'autore del reato (microimprese) il giudice può ridurre o non applicare la sanzione pecuniaria tenendo conto della pena inflitta alla persona fisica.

Sotto il profilo delle garanzie



Peso: 1-3%, 7-36%

processuali, oltre all'incompatibilità testimoniale del rappresentante legale e di chi era tale al momento del fatto, il pubblico ministero nella contestazione deve indicare specificamente le carenze organizzative.

Il sequestro è subordinato alla sussistenza di gravi indizi, con possibilità di revoca mediante cauzione.

Viene poi ampliato l'accesso ai riti alternativi ed estesa la non punibilità allorché si accede a quella per i reati tributari "fonte" mediante pagamento del debito tributario, ma a condizione che l'ente abbia eliminato le eventuali carenze organizzative che hanno determinato o agevolato la commissione del reato.

Entro otto mesi, il Governo deve rivedere il catalogo dei reati-presupposto includendo reati ambientali e delitti contro la pubblica incolumità, con obblighi di ripristino e risarcimenti.

Il Tavolo tecnico aveva elaborato due soluzioni alternative sulla prescrizione dell'illecito: 1) parametrizzazione dei termini prescrizione a quelli del reato-presupposto, con estensione dell'improcedibilità per superamento dei termini processuali; 2) termine unico di sei anni, riformando gli atti interruttivi e introducendo l'impro-

cedibilità per i gradi di impugnazione. Ma il Ddl non interviene, continuando a prevedere il termine unico di cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eliminata la distinzione tra i reati commessi da soggetti apicali e quelli commessi da sottoposti

2001

LA STRATIFICAZIONE

Dal 2001 il decreto legislativo 231 ha visto progressivamente crescere il catalogo dei reati presupposto, che dovrebbe essere razionalizzato



Peso:1-3%,7-36%

Crisi/2

Ex Ilva, tempi molto stretti: si complica la nuova gara

**Senza aperture degli
imprenditori italiani avanti
Jindal con l'attuale bando
In arrivo una norma
del governo per blindare
la centralità dell'Aia statale**

**Carmine Fotina
Domenico Palmiotti**

Due strade, con tempi e rischi molto diversi, per trovare una soluzione dopo la sentenza del Tribunale di Milano che impone la sospensione dell'attività dell'area caldo dell'ex Ilva di Taranto. L'incontro tra i tecnici del governo e i sindacati che si è svolto ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) fa emergere una serie di cautele sull'avvio di una nuova gara, limitata all'area a freddo. L'alternativa resta Jindal.

Il ministero guidato da Adolfo Urso sottolinea che «un'eventuale modifica del perimetro o delle condizioni della gara renderebbe necessaria la pubblicazione di un nuovo avviso, con un conseguente allungamento dei tempi». Questa ipotesi è comunque in approfondimento, ma «nelle valutazioni dovranno però essere considerati anche i tempi imposti dal provvedimento della Corte d'Appello per la chiusura dell'area a caldo (prevista per fine ottobre, ndr) e dovrà essere considerata la situazione finanziaria di Acciaierie d'Italia in AS, che continua a operare anche grazie alle risorse del prestito ponte autorizzato dalla Commissione europea, destinate a esaurirsi nei prossimi mesi, senza possibilità di ulteriori erogazioni».

Insomma, i tempi non sembrano giocare a favore di una nuova gara. E in questo caso potrebbero risalire le quotazioni degli indiani di Jindal steel international, che

hanno confermato la volontà di proseguire nell'ambito della procedura di gara in corso, con oppor-

tune integrazioni. Non a caso i tecnici del governo hanno chiarito ai sindacati «che le imprese interessate all'intero perimetro industriale previsto dalla gara, comprensivo dell'area a caldo e di quella a freddo, possono già ora presentare nuove proposte o migliorare quelle esistenti». Un passaggio decisivo potrebbe esserci oggi, con le imprese italiane convocate al Mimit pochi giorni dopo l'appello del ministro Adolfo Urso a costituire una cordata nazionale. Senza aperture significative, Jindal potrebbe avere la strada spianata. Al ministero - dopo il tavolo Taranto sui progetti di investimento nell'area - sono attesi Confindustria, Federacciai, Federmeccanica e le principali imprese siderurgiche nazionali.

Intanto, i tecnici dell'esecutivo studiano possibili interventi normativi. Sembra inattuabile al momento un provvedimento che sterilizzi la sentenza di Milano, su cui ci sarebbe stata comunque una valutazione. E appare molto complicato consentire il proseguimento dell'attività del solo altoforno Afo4 come prospettato da alcune fonti sindacali. Mentre è pronto un emendamento che blindi il principio in base al quale l'ex Ilva è sottoposta all'Autorità integrata ambientale in sede statale e non a quella regionale o provinciale. Lo stesso provvedimento eviterà il rischio che l'ex Ilva debba fermare la gestione dei rifiuti dal 20 al 31 agosto per inadeguatezza delle garanzie finanziarie presentate alla Provincia. Infine, si prevede di estendere anche all'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia l'obbligo del pagamento con priorità dei debiti prededucibili già in

vigore per l'Ilva in AS.

Tornando all'incontro che si è svolto ieri, i sindacati sono apparsi estremamente delusi, perché non c'era il ministro Urso e perché i tecnici dei ministeri si sono limitati ad ascoltare le proposte sindacali senza fornire risposte. Su questo, è stato annunciato, ci sarà prossimamente un nuovo vertice a Palazzo Chigi. «Ovvio che per noi il tavolo a Chigi deve dare risposte alle nostre proposte, altrimenti alzeremo il livello dello scontro e continueremo con le mobilitazioni» afferma Davide Sperti della Uilm. E Ferdinando Uliano della Fim Cisl avverte: «Qui il fallimento è totale se non si trova una soluzione e non solo del ministro Urso ma di tutto il Governo. Per noi diventa essenziale trovare una risposta concreta». «Evidentemente al Governo non sono bastate 8 ore di sciopero per capire che c'è un'emergenza Ilva nel nostro Paese e che sono a rischio 20mila posti di lavoro», sostiene Michele De Palma della Fiom Cgil.

Le proposte sindacali - le hanno presentate da un lato Fim, Fiom e Uilm e dall'altro Usb - partono dal rilancio dell'acciaieria attraverso forni elettrici e decarbonizzazione e comprendono anche misure per i lavoratori: dalla clausola sociale



Peso: 32%

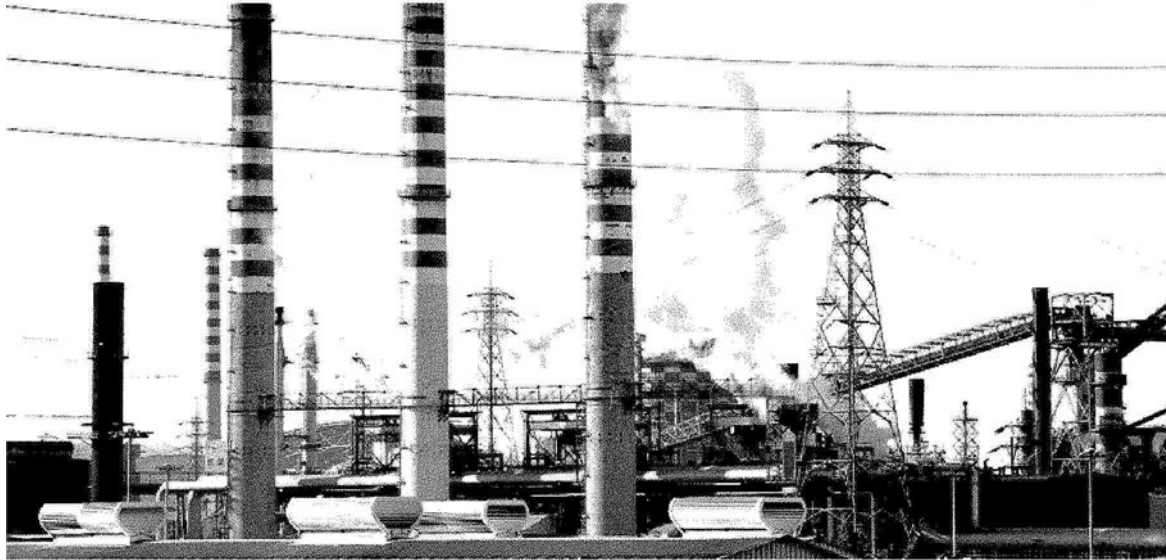
per consentirne il reimpiego al riconoscimento, ai fini pensionistici, dell'esposizione all'amianto e del lavoro usurante. In particolare, Fim, Fiom e Uilm rivendicano quattro forni elettrici (tre a Taranto e uno a Genova) e un polo Dri a Taranto (si tratta dell'impianto che produce il preridotto che alimenta i forni elettrici), mentre

l'Usb chiede anche il ripristino degli incentivi all'esodo proponendo 175mila euro lordi a lavoratore. Anni fa furono 100mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: mancano risposte. Oggi l'incontro con Confindustria, Federmeccanica e Federacciai al Mimit

IMAGOECONOMICA



A Taranto. Lo stabilimento siderurgico dell'ex Ilva



Peso:32%

Riconoscimento facciale, c'è l'ok dopo il braccio di ferro FdI-FI

di **SERENA RIFORMATO**

ROMA

La linea garantista passa solo a metà. Il decreto legislativo che amplia i poteri di polizia sul riconoscimento facciale con l'intelligenza artificiale è stato approvato dal Consiglio dei ministri senza raccogliere le osservazioni più critiche mosse dalle commissioni parlamentari su spinta di Forza Italia. Il provvedimento, nel corso della riunione, è stato al centro di un ultimo acceso dibattito: il vicepremier Antonio Tajani e il ministro della Giustizia Carlo Nordio insistevano per affidare l'autorizzazione all'identificazione biometrica sempre al giudice per le indagini preliminari, mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e il responsabile del Viminale Matteo Piantedosi difendevano il via libera del pubblico ministero, com'e-

ra già previsto nel primo testo. E come rimarrà, nella maggior parte dei casi. Nonostante un parere approvato in commissione Giustizia e Affari costituzionali della Camera - dopo una lunga mediazione degli azzurri - chiedesse al governo di far autorizzare il riconoscimento facciale in tempo reale (previsto dall'articolo 8) da un «giudice competente anziché dal procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo del distretto». Indicazione ignorata. Piantedosi e Mantovano avrebbero difeso l'impianto originario, comparando l'identificazione biometrica alle intercettazioni preventive, anch'esse gestite dall'accusa.

I forzisti - appoggiati da via Arenula - sarebbero però riusciti a inserire l'obbligo di autorizzazione del gip nel controverso articolo 10, che permette la raccolta preventiva e la memorizzazione per sette giorni dei dati biometrici - tratti del viso e scansione dell'iride - di tutte i cittadini che attraversano luoghi con esigenze

di ordine pubblico: per esempio, la piazza di una manifestazione, uno stadio o una stazione metropolitana. E tuttavia la norma, tra le più contestate dai giuristi perché non allineata al regolamento Ue di riferimento, rimane.

Il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto, nella conferenza stampa dopo il Cdm, ha sottolineato il «doppio controllo umano» nell'utilizzo di questi strumenti di indagine: «Non c'è nulla di automatico affidato all'IA». Per le opposizioni non basta: «Alla destra - dice la dem Anna Ascani - interessa solo agitare la sicurezza come arma di propaganda e andare verso uno Stato di polizia, anche violando i Regolamenti Ue».

**Discussione tra Tajani e Mantovano, non passa del tutto la linea dei forzisti
L'autorizzazione resta al pm
Sisto: nulla affidato all'IA**

IL PERSONAGGIO

Alfredo Mantovano

Sottosegretario alla Presidenza del consiglio, ha 68 anni



Peso: 22%

L'AMMINISTRATORE DELEGATO LORENZO MARIANI

«Sviluppo tecnologico e sicurezza, così Leonardo guida l'innovazione»

«Investimenti focalizzati su cybersecurity e difesa militare, pronti a nuove acquisizioni»

di **Federico De Rosa**

Lorenzo Mariani sta per girare la boa dei primi 100 giorni alla guida di Leonardo. Nominato amministratore delegato all'inizio di maggio, il manager, che ha svolto tutta la sua carriera nel gruppo in cui è entrato nel 1992 dopo la laurea in Ingegneria Elettronica, sta già tracciando la rotta per continuare il percorso di crescita e rafforzare il posizionamento di Leonardo — primo gruppo industriale del Paese — in uno scenario che vede nell'industria della difesa uno dei settori più sotto pressione, ma anche tra i più avanzati e innovativi nell'ecosistema delle tecnologie digitali.

Ingegnere Mariani, partiamo dall'acquisizione di Raft negli Stati Uniti, annunciata la settimana scorsa. Cosa significa per Leonardo?

«Si tratta di un'operazione che ha due valenze fondamentali: la prima è rafforzare la nostra presenza in un mercato in fortissima crescita, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo: negli Stati Uniti le nuove tecnologie, a partire dall'intelligenza artificiale, si sviluppano a una velocità impressionante e per noi gli Usa oggi rappresentano il secondo mercato domestico. La seconda riguarda il dominio dell'operazione: ci permette di accelerare lo sviluppo di software ad alto contenuto di Ai per applicazioni di comando e controllo, in particolare nella difesa aerea, un settore chiamato a proteggere da minacce sempre più evolute, come quelle emerse nei conflitti recenti».

Il "comando e controllo" oggi è il cuore della difesa moderna. Su cosa state lavorando?

«In tutte i domini abbiamo un'esperienza più che cinquantennale, soprattutto in quello navale, dove il Combat System sviluppato da Leonardo può arrivare a rappresentare il 35-40% del valore totale di una nave. Le principali applicazioni riguardano attualmente la capacità di coordinare diversi sensori e mezzi intersettoriali per proteggere da minacce che assumono configurazioni sempre più diverse. In Ucraina si sono manifestate minacce ad altissima tecnologia, come i missili ipersonici, che richiedono uno sforzo particolarmente importante in termini di tecnologia per contrastarle. Ci sono anche minacce molto tradizionali, dove l'artiglieria rimane probabilmente un elemento fondamentale, ma va coordinata con le altre risorse a disposizione, e la guerra ibrida con droni, che invece richiede misure particolari. Poi c'è lo spazio che rappresenta una nuova frontiera sempre più fondamentale. Il comando e controllo è ciò che integra tutte queste informazioni e decide come agire: è il cuore delle Multi-Domain Operations, ed è lì che concentriamo gran parte dei nostri investimenti».

Qual è la sua visione strategica per Leonardo?

«La visione di medio periodo è sicuramente quella di un'azienda a forte connotazione tecnologica, capace di offrire soluzioni avanzate sui mercati globali e di soddisfare i bisogni interni e poi quelli dell'export. E vogliamo farlo anche attraverso alleanze e joint venture che contribuiscano a costruire una vera industria europea della difesa».

Come pensate di aumentare la capacità produttiva,

vista la crescente domanda internazionale?

«È una necessità comune a tutti i segmenti di business della difesa. Per noi è una sfida importante. In una prima fase abbiamo sfruttato capacità produttiva inutilizzata e ottenuto efficienze immediate, soprattutto nei missili, nei radar e nei velivoli. In una seconda fase abbiamo avviato investimenti non ricorrenti per nuovi mezzi produttivi, che richiedono più tempo. In parallelo lavoriamo sulla supply chain, perché i veri colli di bottiglia sono spesso nella catena dei fornitori. Le joint venture con Rheinmetall nei mezzi militari o quella con i turchi di Baykar per i droni, ci permettono accelerazioni più rapide. Con il progetto Bromo aspiriamo a implementare al meglio il dominio aerospaziale».

Altre acquisizioni in vista?

«Guardiamo con attenzione al mercato dei droni, dove la varietà degli assetti — dai più sofisticati a quelli più piccoli che operano in sciame — e il peso crescente del software ci suggeriscono che potremmo individuare uno o più target da acquisire».

Oggi per un Paese è più importante avere sufficienti armamenti tradizionali o la miglior tecnologia contro i cyberattacchi?

«Credo che le due cose siano legate in modo indissolubile. Mi rifaccio ancora una volta ai conflitti in corso, dove le minacce sono spesso con-



Peso: 57%

temporanee: abbiamo visto minacce di massa, attacchi selettivi con missili balistici e, nel frattempo, attacchi cognitivi difficilissimi da individuare e attacchi cyber che bloccano le attività produttive. Secondo me, da ora in poi, il paradigma è far sì che anche sistemi che avremmo definito tradizionali siano protetti dagli attacchi cyber».

Ha parlato di "attacchi cognitivi": cosa sono?

«Sono campagne di disinformazione, oggi diffuse con strumenti sempre più sofisticati, pensate per destabilizzare equilibri economici, sociali o politici. Noi forniamo a chi deve verificarle strumenti di intelligenza artificiale capaci di analizzare grandi quantità di dati e riconoscere un attac-

co in corso.»

Quanti attacchi cyber subisce Leonardo ogni giorno?

«Centinaia, in modo conti-

n timer. I nostri Security Operation Center proteggono sia le nostre infrastrutture fisiche sia i sistemi digitali e proprio in questo ambito abbiamo recentemente acquisito quote in società svedesi, finlandesi e britanniche, per accelerare la capacità di protezione, nostra e dei clienti».

Un'ultima domanda: come si racconta l'industria della difesa in tempi di guerra, senza demonizzarla?

«Innanzitutto con la tecnologia: dietro i nostri sistemi ci sono migliaia di ingegneri, in gran parte giovani, che sviluppano soluzioni con impor-

tanti ricadute in ambito civile. Poi c'è lo sviluppo economico: due terzi dei nostri 66.000 dipendenti sono in Italia, ma dal mercato italiano arriva solo un terzo del fatturato, siamo soprattutto esportatori. Infine vorrei sottolineare che non esiste contrapposizione tra investimenti per la difesa per la sanità e la scuola. La sicurezza è un prerequisito. L'investimento in tecnologie per la Difesa rappresenta un elemento imprescindibile per la salvaguardia delle libere istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Droni

Guardiamo con attenzione al mercato dei droni, dove il peso crescente del software ci suggerisce che potremmo individuare target da acquisire

Istituzioni

L'investimento in tecnologie per la Difesa rappresenta un elemento imprescindibile per la salvaguardia delle libere istituzioni del Paese

I conti

● Leonardo ha chiuso il primo semestre con un utile netto rettificato di 476 milioni di euro, in aumento del 74%, e un ebitda di 780 milioni di euro (+34%) su ricavi cresciuti del 12% a 10 miliardi

● I nuovi ordini ammontano a 16 miliardi (+45% su un anno fa) e portano il portafoglio ordini complessivo a 58,58 miliardi

● Il gruppo ha rivisto al rialzo le stime per il 2026 relativamente a ordini, ebitda e flussi di cassa. In particolare, gli ordini sono ora attesi a 28,2 miliardi, l'ebitda superiore ai 2,15 miliardi e 1,37 miliardi di cash flow



Al vertice

Lorenzo Mariani, amministratore delegato di Leonardo. Ingegnere elettronico, è entrato nel gruppo della difesa nel 1992



Peso:57%

DECRETO SULL'AI ACT

Riconoscimento facciale con l'ok del procuratore

— Servizi alle pagine 2, 3, 4, 5, 6 e 12

Riconoscimento facciale in tempo reale con l'ok del procuratore capo

AI Act. No del Governo al parere della Camera con riferimento al magistrato
Banca dati: no a riempimento progressivo con autorizzazioni pregresse

Ivan Cimmarusti

ROMA

Sul riconoscimento facciale «in tempo reale» il Governo modifica il decreto, ma non arretra sul punto decisivo: a dare il via libera sarà il procuratore capo. Non un generico «magistrato»: la commissione Politiche Ue della Camera aveva chiesto al governo di valutare proprio questa soluzione generica. La scelta vale anche per il «riconoscimento» a «posteriori», utilizzato per «il contrasto dei reati»: sarà autorizzato, però, dal pubblico ministero, trattandosi di un procedimento già incardinato. Un doppio livello di controllo affidato a pm e giudice. «Non c'è nulla di automatico affidato all'intelligenza artificiale», ha rivendicato il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto. I vincoli infatti non finiscono qui. L'impiego dei modelli di intelligenza artificiale (Ai) nelle attività di polizia dovrà restare sottoposto alla stretta «sorveglianza umana». Vietato anche lo «scraping non mirato», cioè il rastrellamento di immagini da banche dati e dal web.

Sono alcune delle novità più rilevanti del decreto legislativo di recepimento dell'AI Act approvato dal Consiglio dei ministri. Un testo che arriva dopo settimane di polemiche, con le opposizioni sul piede di guerra contro l'applicazione dell'intelligenza artificiale al riconoscimento facciale nei luoghi pubblici: stadi, manifestazioni e cortei.

Ma il punto più delicato resta l'identificazione biometrica in tem-

po reale, prevista dall'articolo 8. Significa riconoscere una persona mentre viene ripresa in diretta. Ed è qui che il governo introduce una prima garanzia: la banca dati utilizzata per il confronto dovrà essere «formata appositamente per ciascun utilizzo» e contenere soltanto i dati pertinenti, da cancellare alla scadenza dell'autorizzazione.

Una barriera che nella prima versione non c'era e che ora viene fissata nero su bianco. La nuova formulazione impone che il set di confronto «non sia suscettibile di alimentazione incrementale rispetto alle autorizzazioni pregresse». In altre parole, la banca dati non potrà espandersi utilizzo dopo utilizzo, trascinando da un'autorizzazione all'altra i volti delle persone già inserite.

Anche le eccezioni all'obbligo di cancellare i dati raccolti al di fuori dei casi consentiti vengono ora agganciate espressamente al decreto legislativo 51 del 2018, che disciplina in via generale il trattamento dei dati da parte delle forze di polizia.

Sull'autorizzazione, invece, l'impianto non cambia. Resta nelle mani del procuratore della Repubblica e può durare al massimo quindici giorni, prorogabili. La Camera aveva chiesto di valutare lo spostamento a un «magistrato» – nella sostanza, un giudice – e non lo aveva chiesto a caso: aveva citato la sentenza Prokura-tuur della Corte di Giustizia europea e una sentenza della Cassazione del 2025. Entrambe ruotavano attorno allo stesso principio: il pubblico ministero, quando pende un'indagine

collegata alla stessa persona, potrebbe non essere più un soggetto terzo.

L'articolo 10, quello sul riconoscimento facciale «a posteriori» utilizzato dopo un reato, viene riscritto in profondità.

La novità è netta: dove prima non era prevista alcuna autorizzazione, il governo introduce ora il controllo del pubblico ministero.

Gli ufficiali di polizia giudiziaria dovranno chiedere il via libera al pm entro 24 ore dall'avvio del sistema. Il pubblico ministero avrà poi altre 24 ore per decidere, con decreto motivato. C'è una sola eccezione, ripresa direttamente dal regolamento europeo: il caso in cui il sistema serva esclusivamente a una prima identificazione fondata su fatti oggettivi già collegati al reato. In questo caso la richiesta «non è necessaria».

Cambia anche il trattamento riservato a chi entra in un luogo o partecipa a un evento sottoposto a sorveglianza. Nella prima versione, il sistema elaborava immediatamente i dati biometrici di chiunque accedesse e li archiviava in una banca dati locale. Un meccanismo che la Camera



Peso: 1-1%, 6-34%

aveva giudicato difficilmente conciliabile con il divieto europeo di costruire banche dati attraverso una raccolta massiva.

Ora il passaggio viene spezzato. All'ingresso saranno registrate soltanto le immagini dei volti, «senza elaborazione dei dati biometrici». L'estrazione vera e propria scatterà soltanto in un secondo momento:

dopo la commissione di un reato e con l'attivazione del riconoscimento. È allora, e non prima, che l'immagine potrà trasformarsi in un dato biometrico utilizzabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Riconoscimento in tempo reale

L'impiego dei sistemi di intelligenza artificiale per il riconoscimento in tempo reale deve essere richiesto dal questore, dai comandanti provinciali dei carabinieri e della Guardia di finanza oppure dai responsabili dei servizi centrali competenti. La richiesta va presentata al procuratore della Repubblica. Si deve precisare la finalità perseguita, la durata prevista e l'area territoriale interessata. Devono inoltre essere indicate le persone interessate e ricercate, le banche dati di riferimento utilizzate, nonché i sistemi e le tecnologie che saranno impiegati. La domanda definisce così, fin dall'inizio, il perimetro dell'uso.

Identificazione a posteriori

Il riconoscimento facciale a posteriori di una persona indiziata di un reato, anche tentato, è sottoposto al controllo del pm. Gli ufficiali di polizia devono chiedere l'autorizzazione senza ritardo e comunque entro ventiquattro ore dall'avvio del sistema. Il pm, se ricorrono i presupposti, la concede con decreto motivato nelle ventiquattro ore successive. Se la richiesta o il decreto non arrivano nei termini, oppure se il via libera è negato, l'uso della tecnologia deve cessare immediatamente. Dati personali, risultati e output acquisiti o prodotti sono cancellati, salvo che costituiscano corpo del reato.

Riconoscimento facciale.

Via libera al decreto con le nuove norme

Il viceministro Sisto: l'impiego dell'AI per le attività di polizia resterà sotto la stretta sorveglianza umana



Peso:1-1%,6-34%

ETICA DI FRONTIERA

INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
E GEOGRAFIA
DELLA RENDITA

di **Paolo Benanti** — a pagina 18



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

Intelligenza artificiale e la geografia mobile della rendita

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Nell'agosto del 1928 tre uomini si ritrovarono in un castello delle Highlands scozzesi con il pretesto della pesca e della caccia. Erano i capi di Standard Oil del New Jersey, di Royal Dutch/Shell e dell'Anglo-Persian, e in due settimane sulle rive dell'Arkaig produssero diciassette pagine che nessuno firmò mai. Il documento assegnava a ciascuno una quota fissa di ogni mercato mondiale, calcolata sulle posizioni di quell'anno, stabiliva un prezzo di vendita uniforme e vincolava tutti alla prudenza nella costruzione di nuovi impianti. Era, sulla carta, l'architettura di rendita più raffinata che il capitalismo industriale avesse fino ad allora concepito. Resse poco più di due anni. La sera del 3 ottobre 1930, nella contea di Rusk, nel Texas orientale, un promotore settantenne senza credito bancario, che perforava con attrezzatura di terza mano e aveva venduto più volte quote della stessa concessione, bucò quello che si sarebbe chiamato il Gigante Nero, il maggiore giacimento mai trovato in America. Sei mesi dopo l'area produceva trecentoquarantamila barili al giorno e si apriva un pozzo nuovo ogni ora. Il prezzo, che nel 1930 stava attorno al dollaro, scese a quindici centesimi al barile, e c'è chi vendette a due. L'accordo scozzese non fu battuto da un concorrente più abile: fu reso irrilevante perché il punto di scarsità si era spostato altrove.

È questa, e non la vicenda dei singoli protagonisti, la struttura



Peso: 1-2%, 18-21%

profonda delle ottocento pagine con cui Daniel Yergin ha raccontato il secolo del petrolio. Rockefeller domina la raffinazione finché la raffinazione è la strettoia, e il trasporto lo aggira. Le grandi compagnie internazionali governano le concessioni finché la scarsità è l'accesso al sottosuolo, e negli anni Settanta la sovranità dei paesi produttori sposta la strettoia sul rubinetto. L'OPEC tiene il rubinetto per un decennio, finché l'efficienza dei consumatori e il Mare del Nord spostano la scarsità sulla domanda e nel 1986 il prezzo si dimezza in pochi mesi. Ogni fossato difensivo fu progettato con competenza, e ogni volta la strettoia migrò di posizione lasciando intatte le mura attorno a un guado che nessuno attraversava più. Il titolo del libro promette la padronanza, e le ottocento pagine la smentiscono con implacabile regolarità. Ciò che si può realmente detenere non è il dominio ma una rendita di posizione, e la posizione è definita da dove passa oggi la strettoia, non da dove passava quando l'investimento fu deciso. La constatazione è economica, ma la conseguenza è morale: immobilizzare capitale su un collo di bottiglia significa scommettere che il collo di bottiglia resti dov'è, e la storia dell'energia non ha mai onorato quella scommessa. Il presente si presenta con la stessa grammatica. I fossati dell'intelligenza artificiale vengono scavati simultaneamente in tre punti, il livello dei modelli, il silicio, la capacità di calcolo installata, e ciascuno dei tre è presentato come la posizione decisiva. Ma se la lezione di Yergin ha un valore predittivo, la strettoia tende a migrare verso il fattore meno elastico, cioè verso ciò che non si può moltiplicare accelerando la spesa. Il talento si forma in anni, i chip in trimestri; l'energia e le reti che la trasportano si costruiscono in decenni e attraversano autorizzazioni, territori, comunità e sovranità. Il collo di bottiglia dell'intelligenza artificiale rischia di essere, con una circolarità che ha del beffardo, esattamente quello su cui l'Ammiraglio britannico deliberò nel 1911. Qui la questione smette di essere di allocazione del capitale e diventa di etica pubblica. Chi sbaglia la scommessa perde il proprio denaro, ed è giusto così, perché questo è il rischio d'impresa. Ma le opere non svaniscono insieme al capitale che le ha finanziate. Una centrale riaccesa, una dorsale elettrica, un consumo di suolo e di acqua restano nel territorio e nei bilanci pubblici molto dopo che l'investitore ha svalutato l'attivo e spostato l'attenzione. La perdita è privata e reversibile, la sedimentazione è collettiva e non lo è: è precisamente l'asimmetria che Hans Jonas indicava come il tratto inedito dell'agire tecnico, il fatto che chi decide e chi eredita non siedano mai allo stesso tavolo. Nel Texas del 1931 la sedimentazione si chiamò legge marziale e Rangers a presidio dei pozzi; da noi avrà nomi più miti, procedura autorizzativa, servitù, costo di sistema. Yergin racconta un secolo di uomini convinti di aver messo le mani sul premio. Nessuno di loro lo teneva ancora dieci anni dopo. Ciò che restava, ogni volta, non era il premio: erano le opere. E le opere non si svalutano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 18-21%

«Ridatemi il porto d'armi»: sit-in dell'ex guardia giurata che sparò ai ladri

FRANCESCO NANIA

SIRACUSA. Un cartellone tra le mani e una richiesta che si trascina da tredici anni. È la protesta scelta da Paolo La Mesa, ex guardia giurata, che ieri mattina ha organizzato un sit-in in piazza Archimede, davanti alla Prefettura di Siracusa, per sollecitare l'annullamento della revoca del porto d'armi e il dissequestro della pistola di servizio. Una richiesta che, nonostante i numerosi tentativi avanzati negli anni, continua a trovare il diniego dell'amministrazione prefettizia. L'ultimo rigetto risale a circa un anno fa: la Prefettura ha motivato il provvedimento sostenendo che il quadro valutativo nei confronti dell'ex vigilante non sarebbe mutato al punto da giustificare una revisione del giudizio di inaffidabilità che portò alla revoca della licenza.

La vicenda risale alla notte del 13 novembre 2013. La Mesa, allora in servizio per un istituto di vigilanza privata, fu inviato in un'azienda agricola del capoluogo dove era stato segnalato un furto di ortaggi. In attesa delle Volanti, avrebbe intercettato i presunti ladri mentre caricavano alcuni sacchi su un furgone e li avrebbe invitati a fermarsi. Uno di loro avrebbe tentato di colpirlo con una torcia elettrica, mentre gli altri sarebbero saliti sul mezzo per fuggire. Schivato il colpo, secondo il suo racconto, avrebbe visto qualcuno puntargli contro un'arma dall'interno del furgone: a quel punto estrasse la pistola d'ordinanza e sparò contro una ruota del veicolo nel

tentativo di bloccare la fuga, senza riuscirci.

L'episodio ebbe immediate conseguenze amministrative: l'arma fu sequestrata e, in via cautelativa, la Prefettura dispose la revoca del porto d'armi e della licenza, in attesa degli accertamenti della Procura. Da allora è iniziato un contenzioso giudiziario e amministrativo mai concluso. «Da quel momento - racconta La Mesa - svolgo solo servizi di custodia e guardiania, senza armi. Nel frattempo sono stato assolto nel procedimento penale e ho ottenuto una sentenza favorevole dal Tar di Catania. Mi chiedo perché la Prefettura abbia impugnato quella decisione e continui a sostenere che ci siano elementi nuovi».

L'ex guardia giurata sottolinea di aver prodotto, tramite i legali, ulteriore documenti a sostegno della richiesta: certificato dei carichi pendenti e casellario giudiziale, oltre agli esiti favorevoli delle visite mediche e psichiatriche a cui si è sottoposto per dimostrare

la propria idoneità.

La protesta ha prodotto un primo risultato: al termine del sit-in, La Mesa è stato convocato per oggi negli uffici del capo di Gabinetto.



Peso: 20%

Contro i ladri spopolano le ronde

Da Nord a Sud crescono i «controlli di vicinato»: nella sola provincia di Treviso sventati 700 furti in un mese. Caccia pure a truffatori di pensionati e maranza

di JESSICA GUIDI

■ Forse non verrà dimostrato con precisione matematica, ma che le ronde e il controllo di vicinato diano risultati misurabili in termini di sicurezza è un dato incontrovertibile. I numeri, però,

non vanno cercati nei report ufficiali che registrano i furti già avvenuti, ma piuttosto nel conto di quelli potenziali che, ogni giorno, vengono sventati. Nel Trevigiano, per esempio, di furti in casa che non sono mai stati messi a segno, se ne contano più o meno 700 al mese.

a pagina 7

Dai controlli di vicinato alle ronde La difesa fai da te spopola (e funziona)

L'insicurezza spinge la gente ad auto-organizzarsi, spesso in accordo con le stesse autorità: nel Trevigiano sventati dai cittadini 700 furti in un mese. Sulle spiagge balneari costretti a pagare la vigilanza anti maranza

di JESSICA GUIDI

■ Forse non verrà dimostrato con precisione matematica, ma che le ronde e il controllo di vicinato diano risultati misurabili in termini di sicurezza è un dato incontrovertibile.

I numeri, però, non vanno cercati nei report ufficiali che registrano i furti già avvenuti, ma piuttosto nel conto di quelli potenziali che, ogni giorno, vengono sventati.

Nella zona della Marca trevigiana, per esempio, di furti in casa che non sono mai stati messi a segno se ne contano più o meno 700 al mese. Tante sono, infatti, le segnalazioni «con riscontro» che arrivano ai gruppi di controllo del vicinato che, nella provincia di Treviso, sono particolarmente attivi e organizzati: 60 squadre in rete tra loro a copertura del territorio, e in particolare dei paesi più piccoli, di solito più sguarniti e difficili da presidiare.

Certo non si tratta di grup-

pi spontanei, ma di team organizzati, con tanto di autorizzazioni prefettizie, referenti ufficiali, zone precise di attività e codici di comportamento, il tutto - per dirla con un linguaggio progressista che in molti casi è stato lo scotto da pagare per rendere bipartisan queste attività - «finalizzato ad avviare percorsi di collaborazione tra amministrazioni, cittadini e forze dell'ordine per prevenire episodi di piccola e media criminalità».

Nella sostanza si tratta di una necessità fatta virtù: dove non ci sono abbastanza agenti, bisogna avere gli occhi ben aperti e il telefono pronto



Peso: 1-8%, 7-75%

in mano per dare l'allarme, molte volte provvidenziale come testimoniano le cronache locali.

La Tribuna di Treviso, in un

articolo dedicato al tema, racconta per esempio che una settimana fa a Ponte della Priula, frazione di Susegana, una banda è entrata in una villetta forzando una finestra e ha cercato di aprire la cassaforte a colpi di piccone. La casa è stata devastata, ma l'allertata da un vicino di casa in modo tempestivo ha fatto abbandonare il bottino ai malviventi. A Tezze, frazione di Vazzola, sempre in provincia di Treviso, il proprietario di una abitazione presa di mira, avvertito via chat, è rientrato a casa pensando di mettere in fuga i malviventi. È stato aggredito e scaraventato a terra, ma i ladri sono fuggiti, anche in questo caso a mani vuote.

A Bagnolo di Mella, 12.500 abitati in provincia di Brescia, il controllo di vicinato è talmente attivo che, nei giorni scorsi, è stata sventata persino una truffa ai danni di un anziano alla porta del quale si era presentato un finto carabiniere.

E se probabilmente il record di «Comune più controllato» va proprio a Povegliano, in provincia di Treviso appunto, dove su poco più di

5.000 abitanti operano attivamente oltre seicento cittadini, i gruppi di controllo del vicinato esistono e crescono in quasi tutte le province italiane: da Rovereto dove pochi giorni fa ne sono stati ufficializzati tre appena costituiti che si aggiungono ai quattro già esistenti, fino a Potenza dove quelli attivi in provincia sono saliti in pochi mesi a 48. E ancora il vicinato esiste a Milano che ha il suo nucleo storico nel Comune di Cerro al Lambro, dove i residenti sono operativi da oltre 10 anni, e che ora punta su sei nuove squadre, a Firenze, dove tre mesi fa è partita la formazione ufficiale dei residenti dei diversi quartieri. E in Emilia Romagna, dove governano con poche eccezioni soprattutto sindaci con targa Pd? Ebbene, nonostante nella regione rossa il tema sicurezza sia tra i tasti più dolorosamente ignorati, le amministrazioni su questo versante risultano attivissime: il controllo di vicinato spopola a Modena dove si contano oltre 90 sezioni, Reggio Emilia, Parma, Piacenza e su tutta la costa da Ravenna fino a Rimini, compresa Bologna dove però sono stati rinominati «patti di collaborazione per la sicurezza e la vivibilità urbana».

E fin qui la parte «politica» è corretta. Poi ci sono le «ronde», messe al bando - non solo a livello lessicale - e trasformate in «passeggiate per la sicurezza», erano in voga nel secondo decennio degli anni 2000 come iniziative partecipate organizzate dal

centrodestra nelle città a guida Pd. Oggi - dopo un periodo di declino - stanno tornando in pista, perlomeno sotto forma di vigilanza privata, in parallelo al fenomeno maranza.

Lo sanno bene i titolari di stabilimenti balneari nel Ferrarese si sono uniti per fare fronte comune contro gli assalti delle baby gang divenuti una costante della stagione. I proprietari dei lidi hanno infatti deciso di tassarsi per finanziare ronde e guardie giurate che pattugliano la spiaggia dopo il calare della sera. «Ogni notte questa operazione costa 136 euro e per tutta la stagione si parla di quasi 6.000 euro a testa», raccontano, chiarendo però che si tratta di una «misura assolutamente necessaria», per evitare danni ben più ingenti.

L'estate 2026 verrà ricordata da molti stabilimenti pubblici come una «stagione blindata». A Lido di Mandello, in provincia di Lecco, dopo diverse risse, la piscina locale si è dotata di vigilantes per controllare i documenti all'ingresso sperando di eliminare i giovanotti più violenti, stessa cosa a Vicenza dove al parco acquatico di via Forlani il servizio di vigilanza a bordo vasca «anti-maranza» da attivo nel week end è diventato, proprio in questi giorni, quotidiano.

*A Povegliano (TV)
su 5.000 abitanti
si contano
ben 600 volontari*

*In molti Comuni
ci sono autorizzazioni
prefettizie e ferree
regole di condotta*



Peso: 1-8%, 7-75%



INIZIATIVA In alto a sinistra, vecchie ronde della Lega. In senso orario, vigilanza fai da te in Lombardia, a Verona, Vicenza e Roma [Ansa]



Peso:1-8%,7-75%